



Università di Genova

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E INTERNAZIONALI

DIPARTIMENTO DI ANTICHITA', FILOSOFIA e STORIA

DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA, ROMANISTICA, ANTICHISSIMA, ARTI e
SPETTACOLO

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN INFORMAZIONE ED EDITORIA

3 ottobre 1990, un percorso socio-politico verso l'unità di un popolo

Storia delle relazioni internazionali per i media

Relatore: Chiar.mo Prof. Guido Levi

Correlatore: Chiar.mo Prof. Alberto Giordano

Candidato: Christian Conte

ANNO ACCADEMICO 2021-2022

«Noi riteniamo per certo che queste verità siano di per se stesse evidenti: che tutti gli uomini sono creati eguali, che essi sono dotati dal loro creatore di certi diritti inalienabili, che tra questi vi siano la vita, la libertà ed il perseguimento della felicità.»

-Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America, 4 luglio 1776

INDICE

INTRODUZIONE	7
PARTE PRIMA	
DA POTSDAM A BERLINO: LA DIVISIONE DELLA GERMANIA	15
CAPITOLO I	15
UN NUOVO ORDINE MONDIALE	15
1.1 La Carta Atlantica e i primi piani sul futuro tedesco	15
1.2 La conferenza di Teheran e il ruolo dell'European Advisory Commission	17
1.3 La conferenza di Jalta e le prime crepe nell'alleanza antinazista	21
1.4 La resa della Germania	24
1.5 Potsdam: la Germania sotto il controllo delle potenze vincitrici	25
1.6 Il clima internazionale e le zone di occupazione: la rapida corsa verso la divisione.....	28
1.7 Lo sviluppo separato delle zone di occupazione e la Bizona	33
1.8 L'unità a tre e il blocco di Berlino	40
1.9 1949: nascono le due Germanie	44
CAPITOLO II	49
MURO CONTRO MURO	49
2.1 La Repubblica Federale nello scacchiere internazionale	49
2.2 Ricostruzione economica e sviluppi politici del primo decennio della BRD ..	55
2.3 La DDR tra politica, economia e società	59
2.4 La Repubblica Democratica nell'alleanza socialista	63
2.5 I rapporti tra le due Germanie: la dottrina di Hallstein e il Muro di Berlino ...	66
2.6 Gli anni '60: l'inizio della svolta politica nelle due Germanie	71
PARTE SECONDA	75
BRANDT E KOHL: LA POLITICA DELLA RIUNIFICAZIONE	75
CAPITOLO III	75
LA OSTPOLITIK E LA DDR DI HONECKER.....	75
3.1 Cesura ad occidente: l'arrivo di Willy Brandt	75
3.2 I principi dell'Ostpolitik	80
3.3 Il trattato con l'Unione Sovietica e le prime aperture tra le due Germanie	85
3.4 Honecker, la nuova guida della DDR	89
3.5 1970-1973: il successo dell'Ostpolitik	92
3.6 Il post Brandt e la fine degli anni Settanta	102
CAPITOLO IV	107
LA RIUNIFICAZIONE TEDESCA	107
4.1 La svolta politica nella Repubblica Federale	107
4.2 I primi anni della Wende tra affari interni ed influenza internazionale	111
4.3 La nuova guerra fredda e il cambio di approccio sovietico: la Germania nello scacchiere internazionale degli anni '80	114
4.4 Gli intrecci tra BRD e DDR sulla strada verso una storia nuova	120

4.5 La nuova politica di Gorbačëv e il crollo della Repubblica Democratica	123
4.6 Il momento delle scelte: la Germania verso la riunificazione	132
4.7 3 ottobre 1990: la Germania unita è realtà.....	141
PARTE TERZA	151
LA GERMANIA TRA CINEMA E SERIE TV: DALLO SPIONAGGIO	
ALL’OSTALGIE	151
CAPITOLO V	151
UNA DIVISIONE VISTA NELLA PELLICOLA	151
5.1 Deutschland 83: la DDR in Occidente.....	151
5.2 La competizione tra i due blocchi: Il sipario strappato.....	158
5.3 Le fughe verso la Germania Ovest e il ruolo della Stasi, temi fondamentali nel cinema sulla Guerra Fredda	160
5.4 La DDR tra realtà e ironia: Good Bye, Lenin!	167
CONCLUSIONE	171
ALLEGATI	175
A. Carta Atlantica	175
B. Declaration of liberated Europe in Protocol of the proceedings of the Crimea Conference	176
C. Declaration regarding the defeat of Germany and the assumption of supreme authority with respect to Germany by the Governments of the United States of America, the Union of Soviet Socialist Republics, the United Kingdom and the Provisional Government of the French Republic	177
D. Trattato di Mosca	182
E. Trattato di Varsavia	184
F. Accordo quadripartito.....	186
G. Trattato fondamentale	188
H. Trattato di Praga.....	190
I. Trattato sullo stato finale della Germania	192
BIBLIOGRAFIA	199
SITOGRAFIA	201
FILMOGRAFIA	203
RINGRAZIAMENTI	205

INTRODUZIONE

Questo elaborato vuole ripercorrere una fase fondamentale della storia tedesca che inizia con la caduta rovinosa del Terzo Reich, prosegue con la divisione in due stati indipendenti e si conclude il 3 ottobre 1990 con la riunificazione nella Repubblica Federale di Germania. Si tratta di un'analisi degli eventi politici, economici e sociali principali che hanno contribuito a dare forma a quasi mezzo secolo di storia di un popolo al centro del cuore dell'Europa e al confine tra due blocchi contrapposti. Le decisioni di grandi personaggi, le loro conseguenze e i riflessi in un mondo che cambiava in un saliscendi tra la tensione nucleare e periodi di distensione costituiscono il filo rosso di questo lavoro. Per portarne a compimento lo scopo, ci si è basati su testi dell'epoca e contemporanei oltre ad articoli accademici, documenti storici, fino a considerare film e una serie tv che hanno permesso di cogliere quel periodo con un punto di vista diverso e sicuramente particolare. Un ulteriore obiettivo di questo lavoro è quello di consentire al lettore di comprendere e, soprattutto, di chiedersi in senso critico quanto quella della Germania sia stata un'effettiva riunificazione e quanto, invece, si possa parlare di annessione. Inoltre, anche su quanto abbia inciso la protesta di popolo sempre più viva nella *Deutsche Demokratische Republik*, quanto il clima internazionale favorito dalla *perestrojka* e dalla *glasnost* di Michail Gorbačëv e quanto, facendo un passo indietro, la svolta politica nei rapporti della *Bundesrepublik* con i paesi del Patto di Varsavia che ha avuto il via con la *Ostpolitik* di Willy Brandt.

Il primo capitolo descrive gli ultimi anni della Seconda Guerra Mondiale nell'ottica di catturare i diversi piani e strategie dei paesi che saranno vincitori rispetto alla costruzione del nuovo ordine mondiale e, principalmente, per quanto concerne il continente europeo. I vari discorsi sulla fine della Germania e sul suo futuro costituiscono il fulcro dell'analisi di queste prime pagine dell'elaborato. Si parte dalla Carta Atlantica del 1941 che racchiude i principi su come avrebbe dovuto essere il mondo del dopoguerra, per poi toccare le tre grandi conferenze interalleate di Teheran, Jalta e Potsdam in cui venne decisa la sorte della Germania e del mondo attraverso un contrasto via via sempre più vivo tra Stati Uniti e Gran Bretagna da una parte e Unione Sovietica dall'altra. Divenne presto una lotta tra interessi contrapposti

con l'Unione Sovietica desiderosa di proteggersi nell'est europeo ampliando la sua area di influenza e la Gran Bretagna decisa ad impedire che la nuova Europa vedesse, dopo la Germania, il pericolo di un'espansione eccessiva di Mosca. A Jalta, all'inizio del 1945, venne deciso il futuro del territorio tedesco che sarebbe stato diviso in più zone sotto il controllo dei paesi vincitori a cui venne aggiunta la Francia. Dopo la resa della Germania, gli alleati definirono gli ultimi accordi a Potsdam ridisegnando la cartina europea in cui il territorio tedesco perdeva una considerevole porzione a favore dell'URSS, della Cecoslovacchia e soprattutto della Polonia. Il riconoscimento del confine con quest'ultima sull'Oder-Neisse divenne oggetto di scontro internazionale per almeno due decenni e fu un tema centrale nella politica estera della nuova Repubblica Federale. Una volta create le zone, le quattro potenze iniziarono a renderle più simili ai loro paesi e questo valse soprattutto per la zona sovietica. Tuttavia, le problematiche di gestione spinsero prima all'unione della zona britannica con quella statunitense e, poi, all'ingresso anche di quella francese. La volontà di rendere la nuova entità uno stato fece precipitare una situazione già tesa con l'est e, dopo, il blocco di Berlino, finì per determinare la nascita della Repubblica Federale di Germania ad ovest e della Repubblica Democratica Tedesca ad est.

Il secondo capitolo, che completa la prima parte dell'elaborato, approfondisce gli elementi principali dei due nuovi stati fino a raggiungere la fine degli anni '60. Lo scontro ideologico tra la Germania Occidentale e Orientale venne rappresentato dalle politiche dei loro leader: a Bonn Konrad Adenauer, a Berlino Est Walter Ulbricht. Il carisma e il decisionismo del primo portarono la Repubblica Federale a veder riconosciuto un ruolo sempre più importante all'interno del blocco occidentale e della NATO, ma anche nell'ottica di una Germania forte che voleva recuperare la pari dignità con i paesi alleati. In ambito interno viene analizzato il percorso di ricostruzione economica guidato dal ministro, poi cancelliere, Erhard e la centralità politica della CDU che, insieme all'ala bavarese e più conservatrice della CSU, guidò saldamente la Germania Ovest per due decenni consecutivamente. Allo stesso modo, si descrive la "rivoluzione" ideologica che trasformò le classi sociali, il modo di vivere e la gestione dell'economia nella DDR con il ruolo centrale e preponderante dei piani quinquennali che, con obiettivi sempre più ambiziosi e stringenti, portarono

nel 1953 alle prime importanti proteste terminate nel sangue. Si approfondisce, inoltre, lo stretto legame tra Berlino Est e Mosca, anche nel momento di svolta causato dalla morte di Stalin e dell'abiura della sua politica, e con i paesi del blocco orientale, a maggior ragione dopo la nascita del Patto di Varsavia, e con lo sviluppo di una forte collaborazione in molti ambiti. Infine, si tratta il rapporto tra i due stati tedeschi basato esclusivamente sullo scontro e sulla competizione con il mancato riconoscimento della DDR da parte dell'ovest e con il fenomeno delle fughe verso la Repubblica Federale che portò Ulbricht a richiedere l'intervento di Kruscev. Si finisce con la costruzione improvvisa del Muro di Berlino nell'agosto del 1961 a sancire una divisione che non riguardava solo il confine tra due stati, ma che era diventato un solco che impediva qualsiasi tipo di relazione diplomatica e che, anzi, spingeva, con la dottrina di Hallstein, la Repubblica Federale ad allontanare chiunque riconoscesse Berlino Est. Il capitolo si chiude con lo sguardo rivolto alla metà degli anni '60, in un clima di distensione dopo il rischio nucleare di Cuba del 1962 e con nuove leadership in Unione Sovietica e negli Stati Uniti. La Germania Federale si trovò alla ricerca del successore di Adenauer che, in realtà, faticò a ritirarsi davvero dalla vita politica e creò un processo affinché, nel 1966, si creasse la prima grande coalizione tra CDU e SPD con alla guida il democristiano Kiesinger e con ministro degli Esteri l'ex borgomastro di Berlino Ovest Willy Brandt.

La seconda parte, divisa anch'essa in due capitoli, descrive la svolta verso l'avvicinamento tra i blocchi determinato in buona parte da una nuova tipologia di relazioni internazionali orientali della Repubblica Federale: la *Ostpolitik*. Il protagonista di questo «cambiamento attraverso l'avvicinamento» è Willy Brandt che dal 1969 al 1974 fu cancelliere e, insieme al ministro degli esteri liberale Scheel e al consigliere Bahr, fu l'artefice del superamento della dottrina di Hallstein stipulando trattati di grande importanza con Unione Sovietica, Polonia, Repubblica Democratica e Cecoslovacchia. Se il Muro fisico restava ancora in piedi, cadeva, però, quello mentale che aveva impedito qualsiasi tipo di relazione tra le due Germanie. Ovviamente, rimanevano le differenze ideologiche e le questioni politiche di più difficile risoluzione venivano posticipate, ma l'atteggiamento pragmatico volto a migliorare la vita delle persone, a stabilire principi base e a procedere verso una direzione comune evitando, per quanto possibile, l'imposizione di paletti, ebbe un

successo che portò a conseguenze imprevedibili. Quella di Brandt fu anche una volontà di fare i conti con il passato oscuro della storia tedesca. Il suo inginocchiarsi al memoriale del ghetto di Varsavia, il riconoscimento delle colpe della Germania e l'esclusione di qualsiasi pretesa territoriale dichiarando nullo l'accordo di Monaco con la Cecoslovacchia furono atti per nulla scontati, considerando un nazionalismo ancora forte in alcune fronde della destra e il tentativo di dimenticare i quindici anni di Hitler. Sempre nel terzo capitolo, poi, si approfondisce il cambio di guida avvenuto nella DDR nel 1971 con Erich Honecker che sostituì Walter Ulbricht. La volontà della nuova leadership era quella di portare ad una sburocraizzazione del partito che sembrava incapace di rinnovarsi in un mondo che stava avanzando e cambiando. Nei fatti, però, Honecker portò ad un legame ancora più forte tra la SED e lo stato e procedette con il tentativo di creare uno spirito nazionale della DDR alternativo a quello comune tedesco verso il quale si richiamava, invece, Willy Brandt. I primi anni di Honecker si distinsero anche per un diverso approccio alla politica economica verso un nuovo corso che favoriva interventi volti al miglioramento della condizione di vita delle persone attraverso la maggiore produzione di beni di consumo. Al pari di questo veniva implementata la ricerca tecnologica sebbene, dopo il Trattato fondamentale, fosse caduta quella competizione economica che per lunghi anni la DDR volle seguire nello scontro con la BRD. La competizione si spostò, piuttosto, verso il tentativo di mostrare la superiorità della società socialista rispetto a quella capitalista. La metà del decennio vide uno scossone politico a Bonn dopo lo scandalo Guillaume che provocò le dimissioni di Willy Brandt dalla cancelleria. Il suo posto venne preso da Helmut Schimdt che adottò uno stile più sobrio e si trovò ad affrontare un cambiamento nella congiuntura economica e nel clima politico internazionale. La capacità di rispondere con efficacia alle problematiche sociali e quella di proporre soluzioni che cercassero di evitare lo scontro nucleare tra i blocchi, contribuì notevolmente ad accrescerne l'autorevolezza oltre che a dimostrare una rinnovata centralità politica della Germania Federale. Tuttavia, come fu per Brandt, le problematiche politiche interne determinarono le difficoltà maggiori. Brandt faticò ad ottenere la ratifica dei trattati con i paesi orientali a causa di una maggioranza risicata al *Bundestag*, Schimdt pagò il

riavvicinamento dei liberaldemocratici alla CDU che determinò, nel 1982, l'ascesa al potere di Helmut Kohl.

Della fase di passaggio tra gli anni '70 e gli anni '80 si tratta all'inizio del quarto capitolo che segue il percorso dell'ultimo decennio di divisione della Germania. Fu una fase storica complicata soprattutto per il cambiamento di strategia internazionale degli Stati Uniti con l'elezione a presidente di Ronald Reagan e unita alle difficoltà sempre più pressanti dell'Unione Sovietica sia in ambito economico sia per quanto riguardava la leadership. Le morti in breve tempo di Breznev, di Černenko e, infine, di Andropov resero chiara la necessità di una svolta non solo politica, ma anche generazionale alla guida dell'URSS. La nomina di Michail Gorbačëv provocò un vero e proprio stravolgimento nelle relazioni internazionali tra i blocchi e influò in modo decisivo nella storia della Germania. Innanzitutto, intervenne rispetto ai legami con i paesi del Patto di Varsavia mettendo da parte la dottrina Breznev sulla sovranità limitata, che metteva nelle mani di Mosca la responsabilità di mantenere i regimi socialisti al potere, trasferendo questa ai paesi stessi e garantendo loro una maggiore libertà di movimento. La situazione economica lo convinse a cercare una strada comune con gli Stati Uniti spingendo per l'opzione del disarmo nucleare, mentre lo sviluppo dell'integrazione europea rientrava nell'ottica dell'avvicinamento dell'URSS ad un nuovo ordine pacifico del continente, la cosiddetta Casa comune europea. Un cambiamento decisivo ci fu anche nella politica interna attraverso l'introduzione dei concetti di *perestrojka*, che si rivolgeva a modifiche della struttura economica anche con l'introduzione di forme di liberalizzazione, e di *glasnost* che interessava, invece, il percorso verso la democratizzazione della vita politica. Questo ebbe effetti molto importanti sulla DDR che viveva una crisi economica molto forte e che vedeva l'aumento costante di forme di opposizione al regime, a partire dagli intellettuali, fino al problema cronico delle fughe. Via via la distanza tra Honecker e la nuova politica di Gorbačëv divenne tale a tal punto che il regime della DDR finì per immobilizzarsi, incapace di rispondere ai bisogni di uno stato che era entrato in un vortice dal quale non sarebbe più uscito. La debolezza di Berlino Est rese necessaria la richiesta di finanziamenti dalla Germania Ovest, ma questo non servì a risolvere i problemi. Il 1989 fu l'anno delle proteste popolari, partite negli anni precedenti dai gruppi pacifisti, da

organizzazioni nate nelle Chiese evangeliche, da comuni cittadini che non avevano più paura nemmeno della Stasi e chiedevano un futuro diverso. Insieme a questo fenomeno sempre più pressante, si univano le fughe verso le ambasciate della Repubblica Federale di Praga, Budapest e Varsavia, i tentativi di superare il confine in ogni modo e poi il peso delle posizioni di Gorbačëv che, nonostante la censura nella DDR, ebbero un enorme successo. Si arrivò all'estremo tentativo della DDR di evitare l'inevitabile nei primi giorni di ottobre con la sostituzione forzata di Honecker con Egon Krenz. Tuttavia, l'annuncio della nuova legge sugli spostamenti del 9 ottobre provocò l'apertura delle frontiere e il crollo del reale simbolo della divisione delle due Germanie: il Muro di Berlino. Da quel momento iniziò una fase rapida, ma incredibilmente ricca di fatti, in cui Kohl fu protagonista perseguendo l'obiettivo della riunificazione nel più breve tempo possibile. Nella DDR ci fu il tentativo di salvare il sistema di valori, le politiche attuate e il tipo di società che in quarant'anni si era creato. Ci provò Hans Modrow e poi, sempre più debolmente, Lothar de Maiziere, il primo presidente del Consiglio della DDR non facente parte della SED ed eletto democraticamente. Tuttavia, il sostegno di Gorbačëv alla riunificazione, giunto dopo l'accordo con Kohl nel luglio 1990 che ridisegnava le relazioni tra Germania e Unione Sovietica, liberò la strada ai trattati tra BRD e DDR per l'ingresso di quest'ultima nella Repubblica Federale. La data della riunificazione, che compare nel titolo di questo elaborato, fu il 3 ottobre 1990. La Germania tornava ad essere uno stato unito e indipendente, ma schierato nel blocco occidentale.

Il quinto capitolo, infine, che costituisce la terza parte di questo lavoro, apre uno sguardo ad alcune rappresentazioni cinematografiche e ad una serie tv che hanno messo in scena alcune delle tematiche più centrali della storia tedesca negli anni della divisione. Si parte dalle tre stagioni di *"Deutschland"*, una serie tv che tratta di spionaggio tra Repubblica Democratica e Repubblica Federale e che attraverso il 1983, il 1986 e il 1989 racconta le fasi finali della DDR. Sempre del genere dello spionaggio è *"Il sipario strappato"* di Hitchcock che tratta la finta conversione al socialismo di un professore americano per scoprire un'informazione decisiva per lo sviluppo nucleare nella DDR. Poi, naturalmente, il tema delle fughe e l'oppressione della Stasi che sono rappresentati, in vari anni e in modi diversi da *"Balloon"*, che parla della storia vera di una fuga in mongolfiera, *"La scelta di Barbara"*, che

racconta la scelta di una dottoressa che antepone la fuga di una ragazza incinta e senza futuro nella DDR alla propria, *“Le vite degli altri”*, che tratta il controllo assiduo della Stasi su uno scrittore e dell’immedesimazione di un agente che arriva a salvarlo, fino a *“La promessa”*, una storia tra due innamorati che il Muro separa e che costringe a sviluppare una vita diversa da quella voluta. Infine, *“Good Bye, Lenin!”*, una rappresentazione degli ultimi giorni della DDR e del percorso verso la riunificazione attraverso un insieme di ironia, satira, sentimento, appartenenza e nostalgia.

PARTE PRIMA

DA POTSDAM A BERLINO: LA DIVISIONE DELLA GERMANIA

CAPITOLO I

UN NUOVO ORDINE MONDIALE

1.1 La Carta Atlantica e i primi piani sul futuro tedesco

La capitolazione della Germania tra il 7, l'8 e il 9 maggio 1945 segnò un fatto fondamentale e definitivo per il termine della Seconda Guerra Mondiale in Europa. Se, da una parte, le potenze vincitrici iniziarono a prepararsi per rendere efficaci i propri piani per il futuro del continente e soprattutto del territorio tedesco, dall'altra, si può individuare in questo evento il vero inizio della spartizione in due blocchi dell'Europa. La questione tedesca fu centrale nei progetti di Regno Unito, Unione Sovietica e Stati Uniti a partire già dal 1941 nonostante gli americani non fossero ancora direttamente coinvolti nel conflitto. La Carta Atlantica¹, stilata nella baia di Terranova il 14 agosto 1941, racchiudeva i principi individuati dal Primo Ministro britannico Churchill e dal Presidente americano Roosevelt per il futuro ordine mondiale successivo alla guerra. Una vera e propria presa di posizione, sancita dall'auspicio della «distruzione finale della tirannia nazista»², che preparava l'ingresso nel conflitto contro le potenze dell'Asse che sarebbe avvenuto, da parte americana, nel mese di dicembre dello stesso anno. I principi cardine riguardavano l'autodeterminazione e l'autogoverno dei popoli, la stabilità della pace, il disarmo dei Paesi aggressori e l'abbandono dell'uso della forza. Su questi punti si concentrerà, in seguito, il Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca Willy Brandt nella sua

¹ *Carta Atlantica*, www.treccani.it (11 aprile 2022). Vedasi Allegato A per il testo completo.

² E. Collotti, *Storia delle due Germanie 1945-1968*, Torino, Einaudi, 1968, p.6

opera di riconciliazione e apertura di rapporti tra il suo paese e l'area di influenza sovietica³.

Con l'avanzare della guerra si giunse alla svolta negativa per l'esercito del *Reich* con la battaglia di Stalingrado che segnò l'inizio della fine delle ambizioni di Hitler della conquista del potere in tutta Europa. Fu proprio nel gennaio del 1943 che Roosevelt e Churchill, incontrandosi a Casablanca, resero pubblica per la prima volta la richiesta di resa incondizionata alla Germania. Un cambiamento netto di linea rispetto al primo conflitto mondiale nel quale il richiamo ai quattordici punti di Wilson⁴ permise alla Germania di vedersi modificare positivamente le decisioni pesanti del trattato di pace di Parigi. In questo caso, invece, le potenze, che sarebbero poi state vincitrici, vollero evitare con questo principio base qualsiasi appello alla Carta Atlantica da parte dei regimi nazifascisti. La volontà fu quella di seguire il percorso della libertà di decidere il futuro dei vinti senza poter cercare la via di una cessazione del conflitto che non portasse al crollo definitivo delle ideologie che l'avevano fatto sorgere. Nell'anno 1943 sembrò trovare il favore di USA, Regno Unito e URSS il principio dello smembramento in più stati del territorio tedesco. Una via che aveva come obiettivo quello di impedire definitivamente il risorgimento della Germania come potenza mondiale in ambito economico oltre che militare. Di questo si parlò nella conferenza anglo-americana svoltasi in Quebec in agosto, ma soprattutto durante la conferenza tripartita di Mosca nell'ottobre successivo. In quella occasione sorsero i primi dubbi sulle possibilità di divisione in più stati del territorio tedesco, ma i ministri degli Esteri delle tre potenze furono d'accordo nel creare l'*European Advisory Commission* (EAC): un organismo permanente in cui si sarebbero studiati i piani per il futuro postbellico del continente europeo. Questa commissione lavorò fino al termine della guerra in Europa e fu sostituita dal Consiglio dei ministri degli Esteri. Nel frattempo, però, fu decisiva per le tre conferenze fondamentali che videro la presenza dei leader delle tre potenze a Teheran, a Jalta e a Potsdam.

³ W. Brandt, *Politica di pace in Europa*, Milano, Sugar, 1971, pp.7-18

⁴ I quattordici punti furono quattordici principi enunciati dal presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson in un discorso dell'8 gennaio 1918 circa il nuovo ordine mondiale successivo alla Grande Guerra. Il presidente immaginava un mondo in cui la diplomazia avrebbe evitato i conflitti, in cui non ci sarebbero state barriere economiche per i paesi in pace e in cui l'autodeterminazione dei popoli sarebbe stata centrale.

1.2 La conferenza di Teheran e il ruolo dell'European Advisory Commission

Il problema tedesco fu affrontato largamente proprio a Teheran in Iran tra il 28 novembre e il 1° dicembre del 1943. In questa occasione iniziò a delinearsi con forza la prospettiva di una divisione in aree di influenza del continente europeo. L'arretramento della Germania dopo Stalingrado, l'armistizio dell'Italia dell'8 settembre e la decisione di aprire il secondo fronte europeo nella primavera successiva, facevano guardare con ottimismo ad una positiva conclusione del conflitto per le potenze antinaziste. Anche a Teheran si parlò di questioni territoriali. L'URSS era concentrata principalmente sull'area polacca⁵ dalla quale avrebbe ottenuto parte del territorio orientale. Per trovare la quadra si accettò lo spostamento del confine della nuova Polonia verso est a discapito della Germania: una frontiera sull'Oder che non pochi problemi avrebbe causato nel dibattito politico tedesco nel decennio successivo. L'URSS non aveva accettato di buon grado l'essersi trovata di fronte al fatto compiuto rispetto all'armistizio dell'Italia. Per questa ragione, l'obiettivo di Stalin divenne quello di porre l'attenzione sui propri interessi "difensivi" nell'Europa orientale nell'ottica di creare una vasta area di influenza comprendente anche uno dei paesi dell'Asse, la Romania, della quale prese il controllo nel 1944. Sulla Germania, invece, non era in disaccordo con la posizione di Roosevelt che sosteneva la necessità di uno smembramento dello stato tedesco. Tuttavia, anche in questo caso, l'interesse principale era riferito a determinati aggiustamenti territoriali: da una parte l'area di Königsberg, dall'altra l'estensione della Polonia ad ovest per ricavarne i territori orientali al di là della Linea Curzon⁶, mantenendo, di conseguenza, ciò che era stato stabilito dal patto Molotov-Ribbentrop del 23 agosto del 1939. Il presidente americano propose una spartizione della Germania in cinque stati indipendenti (Prussia, Hannover e Germania nordoccidentale, Sassonia, Assia e sud del Reno e uno stato comprendente Baviera,

⁵ E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p.501

⁶ La linea Curzon venne ideata dall'omonimo ministro degli Esteri inglese nel 1919 in occasione della conferenza di pace di Parigi e riguardava i confini orientali del ricostituito stato polacco. Ne esistono due divergenti interpretazioni: la prima fa rientrare nel territorio della Polonia la città di Leopoli, mentre la seconda la considera parte dell'Unione Sovietica. Stalin a Teheran sosterrà questa seconda tesi affermando, inoltre, di non poter richiedere meno di quanto fosse stato concesso alla Russia nel 1919.

Baden e Württemberg) oltre ad alcune zone sotto il controllo internazionale (Kiel e il suo canale, Amburgo, Ruhr e Saar)⁷. Churchill, dal canto suo, si adeguò alla linea degli altri due leader, ma premeva maggiormente per un disarmo della Germania e per un controllo del suo tessuto industriale che, a seguito della Prima Guerra Mondiale, aveva permesso al nuovo *Reich* di ritornare ad essere un pericolo per gli equilibri geopolitici europei.

In seguito alla conferenza di Teheran, il ruolo svolto dall'EAC fu fondamentale per mettere insieme i punti di convergenza e di divergenza delle potenze riguardo il problema tedesco. Nella politica americana ci fu un susseguirsi di proposte ambivalenti sull'ipotesi di smembramento della Germania. Il dipartimento di Stato la vedeva come una soluzione vantaggiosa per indebolire il potere statale tedesco, ma questa portava anche alcune incognite sull'effettiva possibilità di controllo dei diversi stati sul disarmo e sulla permanenza democratica di questi. Viceversa, nel 1944 il sottosegretario al Tesoro Morgenthau avanzò tesi molto più drastiche. Non prevedeva solamente il disarmo totale, l'attuazione delle riparazioni e lo smembramento territoriale, ma anche il controllo esterno dell'educazione dei giovani tedeschi, cessioni territoriali più estese a favore dell'Unione Sovietica e della Francia e uno smantellamento industriale pesante che avrebbe portato la Germania ad essere prettamente un paese agricolo e inoffensivo⁸. L'EAC si mosse nel solco che sembrava vedere d'accordo tutti sin dalla conferenza di Mosca, ovvero, la suddivisione della Germania non in stati separati, ma in zone d'occupazione sotto la gestione di Stati Uniti, Unione Sovietica e Regno Unito. Una gestione necessariamente non unitaria e che avrebbe determinato l'inizio della divisione così netta non solo a livello ideologico, ma anche politico-territoriale della Germania. Il Regno Unito presentò una suddivisione in aree così composta: la Germania nordorientale all'Unione Sovietica, la Germania meridionale agli Stati Uniti e il territorio tedesco nordoccidentale, ricco di risorse, a sé. Gli Stati Uniti non furono completamente d'accordo soprattutto per la mancanza di uno sbocco sul Mare del Nord, necessario per l'approvvigionamento delle proprie forze armate. Proposero uno scambio con il Regno Unito che non ebbe luogo, ma che portò ad alcune

⁷ E. Collotti, *Storia delle due Germanie 1945-1968*, cit., pp. 10-11

⁸ F.H. Gareau, "Morgenthau's plan for industrial disarmament in Germany" in *The western political quarterly* Vol.14, No.2, University of Utah, 1961, pp. 518-522

modifiche nella seconda conferenza di Quebec tra il 12 e il 16 settembre 1944: il porto di Brema, in area britannica, diventava una enclave americana, la Saar e il Palatinato passavano sotto il controllo britannico, mentre due distretti dell'Assia entravano nella zona americana. L'Unione Sovietica non si oppose al piano del Regno Unito e non ci furono problemi neanche sulla creazione di un'amministrazione alleata congiunta nel territorio di Berlino che, di conseguenza, veniva escluso dalla zona sovietica⁹.

Oltre alla guerra in atto e alle discussioni sul futuro equilibrio geopolitico dell'Europa, il presidente americano Roosevelt spinse fortemente per la creazione di una nuova organizzazione mondiale che tutelasse la sicurezza e la garanzia della pace. Il precedente negativo della Società delle Nazioni poneva già problematiche non secondarie soprattutto nei riguardi dell'Unione Sovietica che ne fu esclusa nel 1939 dopo l'invasione della Finlandia. Tuttavia, la necessità e la volontà da parte delle grandi potenze di perseguire l'obiettivo della "durevole intesa" portarono tra il 1943 e l'inizio del 1944 a pensare ad una conferenza di esperti che ottenesse come risultato un accordo nell'ottica della stesura della Carta delle Nazioni Unite. Questa conferenza si svolse nella villa di Dumbarton Oaks¹⁰ a Washington tra il 21 agosto e il 7 ottobre ed eccetto alcuni punti convergenti mostrò chiaramente forti divergenze politiche sull'assetto della nuova organizzazione e sul peso che avrebbero avuto le diverse potenze. Problemi fondamentali e irrisolti, la cui analisi venne posticipata alla seconda delle conferenze tra i tre grandi leader che si svolse a Jalta che ebbe luogo tra il 4 e l'11 febbraio del 1945.

Il 1944 fu un anno determinante per gli equilibri e gli esiti del conflitto in Europa. La Germania, sempre più pressata dalle forze nemiche sia da occidente, dopo lo sbarco in Normandia, sia da oriente dalle forze sovietiche, tentò l'ultima offensiva sulle Ardenne nel finale dell'anno. La vittoria delle forze antinaziste accelerò la necessità di trovare soluzioni per il nuovo ordine dell'Europa. La situazione rispetto alla conferenza di Teheran stava via via cambiando. La Francia, dopo lo sbarco alleato, riuscì presto a liberarsi delle forze tedesche e sin da subito il

⁹ *Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1945, European Advisory Commission, Austria, Germany, Volume III*, Washington, United States Government Printing Office, 1968, p.552, history.state.gov (17 aprile 2022).

¹⁰ E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri.*, cit., pp. 511-514

Comitato di liberazione nazionale diventò il nuovo governo provvisorio sotto la guida del generale De Gaulle. Una figura, tuttavia, non apprezzata da Roosevelt e dagli Stati Uniti tanto che fu necessario un incontro tra i due a luglio affinché gli americani riconoscessero la sua funzione e quella del governo. La Francia si autoimpose come presenza egualitaria rispetto alle altre potenze, anche in questo caso con non poche esitazioni nell'accettarlo da parte degli Stati Uniti. Liberata dal governo collaborazionista di Vichy, la Francia entrò nell'EAC a novembre e nel mese successivo De Gaulle si recò in Unione Sovietica per stipulare un patto di mutuo soccorso con Stalin nei confronti della Germania che in quei giorni stava per completare negativamente l'ultima offensiva. Se, quindi, gli USA non furono grandi sostenitori dell'ingresso della Francia nel tavolo delle potenze, al contrario Winston Churchill puntò molto sul nuovo ruolo francese nello scacchiere internazionale e, soprattutto europeo. Con l'avanzata orientale dell'Unione Sovietica che stava via via conquistando territori nei Balcani fino alla Grecia e aveva ormai raggiunto l'Oder, si poneva il problema su chi potesse arginare il potere di Stalin in Europa. Gli Stati Uniti, per il momento, sembravano ancora voler delegare alle potenze europee il futuro delle influenze nel continente sostenendo la Gran Bretagna come guida della nuova Europa. Tuttavia, quest'ultima non poteva perseguire l'obiettivo di creare un nuovo equilibrio che arginasse l'Unione Sovietica e al contempo tutelare i propri interessi coloniali e di sicurezza dello stato. Churchill, nell'ottobre 1944, tentò nella conferenza di Mosca con Stalin di trovare un accordo sul rapporto di forze nei diversi stati dei Balcani in cui entrambe le potenze avevano forti interessi. Ne uscì una divisione di quote di influenza che divenne pubblica e creò non pochi problemi al Primo Ministro inglese¹¹. Nonostante ciò, si trattò di un accordo di metodo e provvisorio fintanto che non fossero stipulati i vari armistizi. Un accordo che successivamente valse poco contro l'inclusione totale di Romania, Ungheria, Bulgaria e Jugoslavia sotto l'area di controllo sovietico. Per questo motivo, Churchill vide positivamente il ritorno della Francia come partner europea di tutela degli interessi occidentali.

¹¹ J.L. Gaddis, *La guerra fredda. Cinquant'anni di paura e di speranza*, Milano, Mondadori, 2007, pp.26-27

1.3 La conferenza di Jalta e le prime crepe nell'alleanza antinazista

La situazione del conflitto e dei rapporti tra le tre potenze rese necessario un nuovo incontro per rendere concrete le soluzioni trovate all'interno dell'ECA e per limare le differenze sorte dopo la conferenza di Teheran. USA, URSS e Regno Unito vivevano ad inizio 1945 il loro migliore periodo di forza. L'Unione Sovietica sconfiggeva il nemico ad oriente, mentre Stati Uniti e Gran Bretagna avanzavano da occidente. I tre leader Churchill, Roosevelt e Stalin sapevano che la guerra in Europa sarebbe terminata a breve e, di conseguenza, a Jalta in Crimea non era più il momento di posticipare decisioni che dovevano essere prese. Gli sviluppi della guerra ponevano tutti e tre i leader in posizione di forza e gli interessi iniziavano ad essere differenti. Stalin aveva come obiettivo principale quello di impedire che l'Unione Sovietica potesse essere nuovamente vulnerabile rispetto ad attacchi tedeschi e quello di ricostruire un'economia pesantemente colpita dalla guerra. Naturalmente, a questi due punti andavano aggiunte ricompense territoriali, non solo per le vittorie dell'Armata Rossa nell'est Europa e in Germania, ma anche per il sostegno militare agli Stati Uniti nella guerra in Asia. Churchill, come detto in precedenza, voleva costituire un equilibrio europeo che non consentisse all'Unione Sovietica di sovrastare i rapporti di forza, soprattutto con attenzione al futuro della Germania e agli interessi interni britannici. Il Primo Ministro spinse Roosevelt, durante la conferenza bilaterale di Malta tra il 30 gennaio e il 2 febbraio 1945, a considerare l'importanza della Francia come alleato in contrasto alla possibile egemonia sovietica. L'interesse di Roosevelt riguardava, invece, un doppio rischio per gli Stati Uniti: un ritorno all'isolazionismo e quello al protezionismo. Per questo, l'obiettivo del Presidente era di costituire un sistema internazionale che, a differenza del primo dopoguerra, non potesse ricreare moti di disgregazione e di conflitto¹². Da qui il sostegno ad una nuova organizzazione tra nazioni che avrebbe sostituito la Società delle Nazioni. In ambito economico, invece, proponeva il cambio di ruolo degli Stati Uniti: da paese pronto all'aiuto, ad alleato fondamentale per consentire la crescita economica internazionale. L'America sarebbe diventata, quindi, una sorta di centro propulsore con ricadute positive a livello internazionale e, ovviamente, con

¹² G. Schild, "The Roosevelt administration and the United Nations. Re-creation or rejection of the League experience?" in *World Affairs* Vol.158, No.1, Sage Publications, 1995, pp.29-30

esiti ancora migliori per la stessa economia statunitense. Si trattava di un cambio di passo definitivo soprattutto all'interno dei rapporti occidentali. Gli Stati Uniti stavano per prendere le redini di comando dal Regno Unito anche come paese guida nelle organizzazioni diplomatiche ed economiche che sarebbero state create di lì a breve. Un progetto di sistema mondiale rinnovato che avrebbe portato anche alla strada della decolonizzazione rendendo, in questo modo, più deboli Regno Unito e Francia rispetto alla potenza americana.

Churchill, Roosevelt e Stalin si incontrarono a Jalta tra il 4 e l'11 febbraio 1945 e la discussione si concentrò sul tema fondamentale: il futuro della Germania. Dopo Teheran, le tre potenze avevano convenuto sulla necessità di impedire nuovi rischi tedeschi e l'ipotesi smembramento del territorio della Germania rimaneva sul tavolo. Tuttavia, i dubbi di Churchill portarono verso una soluzione diversa che comprendeva l'ipotesi, poi diventata scelta definitiva, di una divisione in zone di occupazione¹³. Inizialmente si sarebbe trattato di tre aree, con una possibile apertura all'ingresso della Francia se questa si fosse presa in carico il governo della zona di competenza, come poi avvenne. La zona francese, però, sarebbe stata individuata nella parte occidentale, ricavata nel territorio delle aree di Regno Unito e Stati Uniti. Nella parte orientale, invece, ci fu l'accordo sul controllo sovietico, nonostante non venne definita la questione di Berlino. I confini precisi e il coordinamento tra potenze furono temi non trattati e affidati all'EAC, il primo, e a nuovi incontri, il secondo. Sempre riguardo la Germania, l'altro tema centrale fu il prezzo che questa avrebbe dovuto pagare per la guerra. Sulle riparazioni Stati Uniti e Unione Sovietica avevano idee ben diverse. Roosevelt non voleva che si arrivasse alle conseguenze dovute alle richieste successive alla Prima Guerra Mondiale. Stalin, al contrario, voleva essere risarcito per ciò che l'esercito di Hitler aveva distrutto non solo a livello materiale, ma soprattutto economico. La Gran Bretagna, dal canto suo, manteneva una posizione mediana ritenendo che la Germania non avrebbe potuto pagare riparazioni troppo elevate, nonostante gli Stati Uniti non le richiedessero. Anche per questo tema si decise di rinviare lo studio della loro consistenza ad un'apposita commissione da istituire a Mosca. L'accordo di massima venne trovato sulle modalità di esazione: rimozione di impianti e materiale industriale, forniture di

¹³ P.E. Mosely, "Dismemberment of Germany" in *Foreign Affairs*, Vol. 28 No.3, Council of Foreign Relations, 1950, pp.491-498

beni di produzione corrente e cessione di manodopera tedesca¹⁴. Sulla Germania venne decisa anche la creazione del Consiglio Alleato di Controllo in cui sarebbe entrata a fare parte come membro anche la Francia. In sostanza, il territorio tedesco, a guerra finita, sarebbe passato sotto l'autorità congiunta delle tre potenze a cui si aggiungeva il governo provvisorio di De Gaulle, mentre le quattro zone di occupazione avrebbero avuto la giurisdizione delle singole potenze sulla base degli accordi raggiunti in merito alla divisione. Il 14 febbraio i Tre Grandi firmavano la dichiarazione congiunta al termine della Conferenza di Jalta. Si erano raggiunti accordi di massima sul nuovo ordine mondiale passando dalla Germania alla Polonia fino all'entrata in guerra dell'URSS contro il Giappone una volta terminato il conflitto in Europa. Tanto era ancora da decidere nei dettagli e le prime importanti crepe alla vigilia della vittoria contro l'Asse si vedevano chiaramente su molti temi come le riparazioni o i nuovi confini polacchi. Tuttavia, con la *Dichiarazione dell'Europa Liberata* fu dimostrata l'unità di intenti di perseguire, almeno nei propositi, i principi cardine della Carta Atlantica e lo spirito che aveva portato alla creazione delle Nazioni Unite, sulla cui organizzazione vennero prese importanti decisioni proprio a Jalta:

«The Premier of the Union of Soviet Socialist Republics, the Prime Minister of the United Kingdom and the President of the United States of America have consulted with each other in the common interests of the people of their countries and those of liberated Europe. They jointly declare their mutual agreement to concert during the temporary period of instability in liberated Europe the policies of their three Governments in assisting the peoples liberated from the domination of Nazi Germany and the peoples of the former Axis satellite states of Europe to solve by democratic means their pressing political and economic problems.

The establishment of order in Europe and the rebuilding of national economic life must be achieved by processes which will enable the liberated peoples to destroy the last vestiges of nazism and fascism and to create democratic institutions of their own choice. This is a principle of the Atlantic Charter - the right of all people to choose the form of government under which they will live - the restoration of sovereign rights and self-government to those peoples who have been forcibly deprived to them by the aggressor nations.»¹⁵

¹⁴ E. Collotti, *Storia delle due Germanie 1945-1968*, pp. 16-17

¹⁵ *Declaration of liberated Europe in Protocol of the proceedings of the Crimea Conference*, nationalarchives.gov.uk (30 aprile 2022). Vedasi Allegato B per il testo completo.

1.4 La resa della Germania

La primavera del 1945 sancì il definitivo crollo della Germania di Hitler. Aprile fu il mese cruciale su più fronti. Il 12 moriva il presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt che, con il suo approccio basato sulle relazioni personali, era stato fondamentale per consentire l'unione di intenti delle tre potenze contro i nazifascisti. Il successore Truman avrebbe adottato un metodo diverso che non aiutava in un periodo in cui le divergenze con l'Unione Sovietica si rendevano sempre più palesi. Un esempio del nuovo clima si vide nell'immediato con la Conferenza di San Francisco (Conferenza delle Nazioni Unite per l'Organizzazione Internazionale) del 25 aprile 1945 che portò alla ridefinizione degli accordi di Dumbarton Oaks e alla creazione della Carta delle Nazioni Unite il 26 giugno successivo¹⁶. L'Unione Sovietica si presentò con una delegazione guidata dal ministro degli Esteri Molotov che venne redarguito da Truman sul rispetto degli accordi di Jalta¹⁷. I sovietici, infatti, secondo il punto di vista americano, non stavano seguendo la via per consentire l'autodeterminazione dei popoli e la creazione di istituzioni democratiche. L'avanzata dell'Armata Rossa aveva portato ad un cambio di regime in Romania con il re costretto ad affidare l'incarico ad un primo ministro non comunista, ma con un governo dominato dai comunisti. Un passo ulteriore rispetto al precedente episodio in cui Stalin non aveva riconosciuto il governo polacco in esilio, ottenendo in seguito che il nuovo governo provvisorio venisse formato sia da membri sostenuti dall'URSS che da membri esiliati. Una tendenza evidente verso la volontà di creare un'area di influenza nell'est europeo che Truman ora cercava con più forza di arginare. Le tensioni tra forze occidentali e Unione Sovietica, però, si erano rinforzate anche a causa delle mosse disperate della Germania e dei tentativi di questa di aprire una pace separata con Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia con la speranza di una crisi con i sovietici. La fiducia tra alleati era ai minimi e, nonostante l'offerta vantaggiosa, le quattro potenze procedettero come da accordi. Hitler si suicidò il 30 aprile e il suo ruolo venne preso dall'ammiraglio Dönitz che tentò un estremo appello al popolo tedesco di non

¹⁶ I. Kershaw, *All'inferno e ritorno. Europa 1914-1949*, Bari-Roma, Laterza, 2015, p.584

¹⁷ E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri.*, cit., p.545

arrendersi. Tuttavia, la capitolazione tedesca era questione di giorni. Le truppe americane e sovietiche si erano già incontrate a Torgau il 25 aprile, il 4 maggio venne annunciata la resa dell'esercito tedesco in Olanda, in Germania occidentale e in Danimarca. Il 7 maggio, infine, la Germania firmò la resa incondizionata su tutti i fronti a Reims (l'8 venne ripetuta la firma a Berlino). La guerra in Europa era finita.

Il 5 giugno 1945 le quattro potenze firmarono la *Dichiarazione riguardo la sconfitta della Germania e l'assunzione dell'autorità sulla Germania dei governi degli Stati Uniti d'America, dell'URSS, del Regno Unito e del governo provvisorio della Repubblica Francese* in cui, vista l'impossibilità del governo tedesco di mantenere l'ordine e amministrare il proprio territorio, le potenze vincitrici supplivano nella gestione:

«The Governments of the United States of America, the Union of Soviet Socialist Republics and the United Kingdom, and the Provisional Government of the French Republic, hereby assume supreme authority with respect to Germany, including all the powers possessed by the German Government, the High Command and any state, municipal, or local government or authority. The assumption, for the purposes stated above, of the said authority and powers does not affect the annexation of Germany.

The Governments of the United States of America, the Union of Soviet Socialist Republics and the United Kingdom, and the Provisional Government of the French Republic, will hereafter determine the boundaries of Germany or any part thereof and the status of Germany or of any area at present being part of German territory.»¹⁸

1.5 Potsdam: la Germania sotto il controllo delle potenze vincitrici

La questione tedesca ebbe la sua definizione postbellica nella conferenza di Potsdam che si svolse dal 17 luglio al 2 agosto 1945 in uno dei luoghi simbolo della Prussia caduta. Lo stravolgimento politico in atto nelle potenze occidentali unito al conflitto latente con l'URSS non rendeva rosea la situazione. Truman si presentava al primo importante incontro con Stalin, verso il quale era molto diffidente, e non era ancora riuscito a creare un rapporto forte con Churchill. Il primo ministro britannico, inoltre, era in piena campagna elettorale e dopo una settimana dall'inizio dei lavori fu costretto a lasciare il posto al suo successore laburista Clement Attlee. In quello

¹⁸ *Declaration regarding the defeat of Germany and the assumption of supreme authority with respect to Germany by the Governments of the United States of America, the Union of Soviet Socialist Republics, the United Kingdom and the Provisional Government of the French Republic*, 5 giugno 1945, avalon.law.yale.edu (30 aprile 2022). Vedasi Allegato C per il testo completo.

che sarebbe diventato il blocco occidentale spiccava anche la posizione della Francia di De Gaulle che non partecipò alla conferenza. Il generale, come l'URSS, premeva per un trattamento punitivo della Germania sia per quanto riguarda i risarcimenti sia per impedire un ritorno ad una potenza militare tedesca. Le decisioni di Potsdam non resero felici i francesi che si opposero e non le applicarono in toto nella propria zona di occupazione. A Potsdam le tre potenze vincitrici raggiunsero, comunque, un importante accordo sulle direttive per l'occupazione della Germania, ovvero, il punto di svolta dopo i vari step tra Teheran e Jalta. Innanzitutto, venne sciolta la *European Advisory Commission* che lasciò spazio ad un Consiglio dei ministri degli Esteri di USA, URSS, Regno Unito, Francia e Cina. Questo avrebbe definito i trattati di pace con Italia, Bulgaria, Romania, Ungheria e Finlandia con sistemazioni territoriali conseguenti e avrebbe stabilito le condizioni di pace con il nuovo governo della Germania una volta costituito. La discussione sulla Germania risentì notevolmente del nuovo clima internazionale. Innanzitutto, le divergenze sul tema delle riparazioni si ampliarono rispetto a Jalta. Gran Bretagna e Stati Uniti contrastarono con forza le richieste sovietiche di 20 miliardi di dollari, necessari soprattutto per rinvigorire un'economia pesantemente danneggiata dalla guerra. Gli angloamericani proposero riparazioni basate sullo sfruttamento di risorse prodotte in Germania eccedenti il fabbisogno minimo per la sussistenza del popolo tedesco o sul trasferimento di impianti industriali non necessari. Le elezioni britanniche e la preparazione per l'attacco al Giappone con il supporto sovietico portarono ad un'accelerazione nelle trattative negli ultimi giorni di luglio e il compromesso trovato sul futuro della Germania rovesciò, per un certo verso, le prospettive immaginate dopo Teheran. Sulle riparazioni non venne fissato un tetto massimo, ma ogni potenza avrebbe potuto iniziare a trasferire impianti industriali dalla propria zona di occupazione. Considerando, però, che la zona sovietica era penalizzata da questo punto di vista, venne introdotta una percentuale del 15% di impianti delle zone occidentali in eccesso a favore dell'URSS, più un 10% in generi alimentari e carbone¹⁹. Il tutto rientrava nelle disposizioni economiche che consideravano la Germania come un'entità unica a differenza delle proposte avanzate in precedenza circa lo smembramento del suo territorio. In questi provvedimenti era prevista la distruzione

¹⁹ E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, cit., p.554

del potenziale bellico, la riduzione della produzione industriale ai bisogni di pace (l'eccedenza sarebbe finita in riparazioni), il controllo delle principali industrie e lo smembramento delle grandi concentrazioni industriali. Le autorità occupanti non sarebbero dovute intervenire pesantemente, ma si sarebbero dovute limitare a soddisfare le esigenze delle forze di occupazione e degli sfollati oltre a mantenere un livello standard di qualità della vita come gli altri paesi europei. Per quanto riguarda, invece, le disposizioni politiche, le tre potenze si accordarono sull'abrogazione della legislazione nazista con messa al bando del partito stesso, punizione dei criminali di guerra, allontanamento dalle istituzioni di coloro i quali avevano partecipato attivamente alle politiche naziste, controllo dell'educazione e una riorganizzazione amministrativa priva di un governo centrale e basata su una più ampia decentralizzazione eccetto per settori strategici. A livello territoriale teneva banco la questione del confine orientale. La linea Curzon venne considerata temporaneamente ad ovest dei fiumi Oder e Neisse facendo passare il controllo dei territori orientali alla Polonia. Una problematica questa che venne rinviata al successivo trattato di pace il cui protrarsi dei tempi e con gli avvenimenti che si succedettero crearono forti tensioni tra la parte occidentale della Germania e il blocco orientale. La città di Königsberg, nella parte della Prussia orientale non concessa alla Polonia, venne assegnata all'Unione Sovietica. In tutti questi territori persi dalla Germania ad est (in Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria), i tedeschi residenti furono costretti a fare ritorno all'interno dei nuovi confini di stato²⁰. La nuova Germania, quindi, venne suddivisa in quattro zone di occupazione come deciso a Jalta. Si adottò una modalità di gestione, per quanto possibile, di parità di trattamento tra aree anche attraverso il coordinamento nel Consiglio alleato di controllo. Questo era costituito dai quattro comandanti in capo delle forze armate statunitensi, britanniche, sovietiche e francesi che erano la figura di maggiore autorità nelle rispettive zone. In aggiunta a questo, veniva decisa l'amministrazione congiunta quadripartita di Berlino che, nonostante fosse all'interno della zona sovietica, sarebbe stata divisa essa stessa in quattro parti. Una volta entrato a regime il protocollo uscito da Potsdam e costituiti i vari organi di comando, il Consiglio alleato di controllo era formato dal generale Eisenhower per gli Stati Uniti, dal maresciallo Žukov per l'Unione Sovietica, dal maresciallo

²⁰ A. Applebaum, *La cortina di ferro. La disfatta dell'Europa dell'Est. 1944-1956*, Milano, Mondadori, 2016, pp.161.164

Montgomery per il Regno Unito e dal generale Koelz (poi da Delattre de Tassigny) per la Francia. Le decisioni di Potsdam ribaltavano la spinta originaria verso la disgregazione del territorio tedesco²¹. La Germania veniva divisa in zone di occupazione, non aveva un governo unitario e istituzioni centrali, ma continuava a vivere come entità statale anche in vista del termine del periodo di occupazione militare che avrebbe portato alla fine dei provvedimenti adottati. La volontà di procedere ad un tentativo di coordinamento si scontrava con le tendenze delle varie potenze che presto avrebbe portato ad uno scontro frontale tra blocco occidentale e blocco orientale. Uno scontro che sarebbe partito dalla gestione diametralmente opposta delle zone di occupazione.

1.6 Il clima internazionale e le zone di occupazione: la rapida corsa verso la divisione

Con il finire del conflitto mondiale entrarono in vigore le zone di occupazione nel territorio tedesco. La modalità di gestione rappresentò con chiarezza la tendenza divisiva della nuova politica internazionale del dopoguerra che sorgeva dagli obiettivi contrapposti dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti. Se ufficialmente si era trovato un accordo sulla creazione di istituzioni internazionali per impedire il nascere di nuove tensioni seguendo determinati principi di fondo, nella realtà le cose proseguivano in modo diverso. L'utilizzo dell'arma atomica degli Stati Uniti sul Giappone aveva creato uno scenario diverso e una disparità di risorse militari rispetto all'Unione Sovietica. Questo passo sanciva un netto punto di svolta rispetto al periodo in cui Roosevelt tentava di intrattenere rapporti personali positivi con il leader sovietico Stalin al fine di ottenere risultati vantaggiosi sulle strategie militari nel conflitto e nei piani post-bellici. Il possedere l'arma atomica modificava i rapporti tra le potenze vincitrici e metteva gli Stati Uniti nella condizione di poter influire pesantemente nella definizione del nuovo ordine mondiale. Da un lato perché, come detto, la superiorità militare consentiva di percorrere meno la strada del

²¹ *Protocol of the Proceedings of the Berlin Conference*, 1 agosto 1945, www.nato.int (5 maggio 2022)

compromesso al ribasso con l'URSS, dall'altro il monopolio atomico era uno straordinario mezzo di pressione per spingere Stalin a seguire la linea di Truman. Una pressione che, quindi, poteva essere vista anche come minaccia. Si tentò la via dell'accordo internazionale, ma gli Stati Uniti offrivano la creazione di una commissione delle Nazioni Unite per la condivisione di informazioni scientifiche e per accertare l'uso esclusivamente pacifico degli armamenti atomici, mentre i sovietici chiedevano il divieto d'uso e la distruzione delle armi già esistenti. Le conseguenze furono ovvie: la rincorsa di Stalin all'arma atomica ebbe inizio²². L'Unione Sovietica, però, soffriva l'inferiorità anche in un altro ambito: quello economico. La lunga trattativa per la richiesta di aiuti agli Stati Uniti si intrecciava con il duro scontro sulla prospettiva economica a livello mondiale. Gli Stati Uniti si ponevano come forza propulsiva a guida di un sistema economico multilaterale in cui l'economia di mercato avrebbe permesso al mondo di ritrovare la prosperità perduta durante gli anni della guerra. La preoccupazione maggiore era quella di evitare il clima e gli effetti negativi che si succedettero dopo il primo conflitto mondiale. Da qui la creazione dapprima dell'ONU e poi di importanti istituzioni economiche con gli accordi di Bretton Woods²³ come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo a cui sarebbe seguita nel 1947 la firma del GATT (*General Agreement on Tariffs and Trade*) con l'obiettivo di spingere la ricostruzione, ridurre gli squilibri e liberalizzare il commercio internazionale. Una visione economica completamente opposta a quella sovietica. Nella prospettiva tedesca, però, andava ad influire anche lo stato delle cose nei paesi orientali. L'avanzata sovietica non aveva trovato argini tali da poter impedire un rapido controllo sui governi di Polonia, Romania e Bulgaria. Cecoslovacchia e Ungheria, invece, rimanevano, per il momento, dei casi in cui la convivenza democratica rimaneva ancora in piedi. Gli Stati Uniti criticavano il mancato rispetto della Dichiarazione sull'Europa Liberata da parte dell'Unione Sovietica. Questa, da parte sua, non si fece problemi a rovesciare regimi come in Romania e Polonia per creare la sua sfera di influenza. Truman minacciò di non riconoscere governi imposti con la forza da potenze esterne ed effettivamente non riconobbe quello romeno. Un

²² E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri.*, cit., pp.618-622

²³ I. Kershaw, *All'inferno e ritorno. Europa 1914-1949*, cit., pp.491-492

clima internazionale pesante per non avere conseguenze nella gestione della nuova Germania.

Il territorio tedesco venne diviso in quattro zone di occupazione con gli accordi di Potsdam e la suddivisione aveva seguito questo schema²⁴:

- Zona statunitense: territorio tedesco meridionale comprendente Baviera, Baden, Württemberg fino a sud di Karlsruhe ed Ulm, Assia e il porto di Brema a nord per avere uno sbocco sul mare.
- Zona britannica: territorio tedesco nord-occidentale comprendente Schleswig-Holstein, Hannover, Vestfalia, Amburgo, Colonia e Düsseldorf.
- Zona francese: territorio tedesco sud-occidentale comprendente la Saar con amministrazione autonoma, Assia a sinistra del Reno, Baden e Württemberg non statunitensi, Treviri, Coblenza, Friburgo e Lindau.
- Zona sovietica: territorio tedesco orientale comprendente Pomerania, Brandeburgo, Slesia, Sassonia, Turingia, Meclemburgo, Anhalt. Il confine ad est con la Polonia seguiva la linea Oder-Neisse.
- Berlino: nella zona sovietica, ma sotto l'amministrazione interalleata (*Kommandantur*) e divisa a sua volta in quattro settori.

In ogni zona venne riprogettato l'assetto amministrativo con la creazione di nuovi *Länder*, ma con la contemporanea distruzione delle vecchie unità territoriali. Uno stravolgimento totale che non poteva non provocare enormi difficoltà, a maggior ragione in un paese devastato dalla guerra. Le varie segmentazioni territoriali, unite ai diversi obiettivi delle potenze che governavano le zone, rendevano sostanzialmente impossibile il perseguimento di un controllo alleato superiore. In luogo di Consiglio vigeva il principio dell'unanimità e il tempo dei compromessi sembrava oramai passato. Spesso e volentieri, quindi, ne uscivano provvedimenti generali che ogni zona interpretava sulla base dei propri ideali o, in altri casi, restavano dei vuoti da colmare che portavano ad ulteriori differenze tra aree. Se sul piano politico la mancanza di coordinamento rendeva l'unitarietà di governo inapplicabile, sul piano economico le problematiche si facevano pesanti per il popolo tedesco. Le potenze si erano accordate sul non intervenire in modo diretto

²⁴ E. Collotti, *Storia delle due Germanie 1945-1968*, cit., pp. 27-28

sull'economia delle zone occupate. L'Unione Sovietica non mantenne questa linea e seguì subito un percorso di trasformazione economica che avrebbe portato, attraverso un'importante riforma agraria, alla confisca delle grandi proprietà che venivano redistribuite a piccoli proprietari, alla demolizione di industrie traendo da queste come bottino di guerra macchinari e impianti da trasferire in URSS, fino alla confisca dei beni ai nazisti. Viceversa, Stati Uniti e Gran Bretagna tentavano di convergere le loro politiche verso una connessione maggiore tra le due zone. Per il momento, invece, non fu possibile allargare questo obiettivo alla Francia che permaneva nella sua posizione punitiva rispetto alla Germania e portava ancora avanti la sua richiesta di ottenere parte della Renania, l'internazionalizzazione della Ruhr e il controllo della ripresa produttiva nel più importante bacino industriale e di risorse tedesco.

L'incapacità di mantenere una guida unitaria portò i tedeschi a soffrire la fame e a vivere nell'indigenza subito dopo il termine della guerra²⁵. La produzione industriale, dalla quale veniva detratta una consistente parte in riparazioni, non consentiva alla Germania di rimanere autosufficiente e di raggiungere una dignitosa qualità della vita. Per evitare la deriva, il segretario di Stato americano Byrnes nel 1946 propose un piano per tornare ad un governo comune della Germania. Questo si basava su due premesse fondamentali: si sarebbe dovuto stipulare un trattato di pace e al contempo le quattro potenze avrebbero dovuto accordarsi su un trattato di garanzia per la formazione di uno strumento politico atto ad evitare qualsiasi rischio di minaccia tedesca. Le quattro potenze, in aggiunta, avrebbero dovuto mantenere sul suolo tedesco le forze armate necessarie per rendere efficace questo controllo negli impianti industriali con conseguente diritto a ciascuna potenza di adottare nella propria zona le misure necessarie a riguardo. La novità, molto importante, comportava la fine del principio dell'unanimità: tra USA, URSS, Francia e Gran Bretagna si sarebbe deciso a maggioranza per impedire il blocco da parte di uno di questi paesi. Se Francia e Gran Bretagna sembravano favorevoli, l'Unione Sovietica, al contrario, respingeva un immediato ritorno del governo tedesco senza che prima ci fosse stato il riscatto delle riparazioni dovute. Il ministro degli esteri Molotov si schierò strategicamente in una posizione pro-Germania. Da una parte, ne chiese il

²⁵ J. McCloy, "American occupation policies in Germany" in *Proceedings of the Academy of Political Science*, Vol.21 No.4, The Academy of Political Science, 1946, p.88

disarmo completo, dall'altra, accusò le altre potenze vincitrici di voler smembrare il territorio tedesco oltre a rendere il nascente nuovo stato federale privo di quelle garanzie antinaziste che si sarebbero potute avere solo dopo anni di governo da parte delle forze di occupazione. Il progetto di Byrnes, però, non poteva nascondere una diversa politica americana in Europa. In precedenza, gli Stati Uniti avevano reso chiaro l'intento di sconfiggere la Germania e successivamente ritirare il proprio contingente tornando ad una posizione non interventista in Europa. In quel momento, però, si rendeva chiaro il netto cambio di linea con le forze americane stabilmente in Germania con l'obiettivo di mantenere l'ordine e controllare eventuali rischi, anche in risposta delle richieste francesi. Successivamente, con il rapido disgregarsi dei rapporti con l'Unione Sovietica, questa permanenza diventava un argine al tentativo di avanzata di Stalin nel controllo del continente e rappresentava la volontà degli Stati Uniti di essere centrali in Europa. Il rigetto sovietico portò ad una nuova iniziativa di Byrnes, ma questa volta riguardava solo gli alleati occidentali, considerato l'ovvio dissenso dell'URSS. A causa della precaria situazione economica tedesca, gli Stati Uniti proponevano l'unione delle tre zone per una gestione comune. La Francia non supportò l'idea, mentre la Gran Bretagna si mise al fianco degli americani in un percorso che avrebbe portato alla costituzione della cosiddetta "Bizona"²⁶. Il progetto americano, però, non si fermava a mere ipotesi politiche. Dapprima, era necessaria una risposta urgente alle problematiche economiche attraverso un aumento della produzione industriale per i bisogni del popolo tedesco. Successivamente, Byrnes il 6 settembre 1946 a Stoccarda pronunciò il famoso *Discorso sulla riaffermazione della politica tedesca*, un primo passo decisivo verso una Germania divisa:

«The United States cannot relieve Germany from the hardships inflicted upon her by the war her leaders started. But the United States has no desire to increase those hardships or to deny the German people an opportunity to work their way out of those hardships so long as they respect human freedom and cling to the paths of peace. The American people want to return the government of Germany to the German people. The American people want to help the German people to win their way back to an honorable place among the free and peace-loving nations of the world.»²⁷

²⁶ G. Corni, *Storia della Germania. Da Bismark a Merkel*, Milano, Il Saggiatore, 2017, pp.291-292

²⁷ J. F. Byrnes, *Restatement of policy on Germany*, Stoccarda, 6 settembre 1946, usa.usembassy.de (18 maggio 2022)

Questo discorso segnò un punto di non ritorno della strategia americana nel continente. Una svolta iniziata sin dal termine della guerra e divenuta definitiva dopo il *Long telegram* inviato in patria da George Kennan, incaricato dell'ambasciata americana in Unione Sovietica, dopo il discorso di Stalin al Bolshoi di Mosca il 9 febbraio 1946. Nel documento venne esplicitata la volontà sovietica di espandere la sua influenza su buona parte dell'Europa fino al Mediterraneo, di rinforzare l'industria pesante per la sicurezza nazionale, ma anche per dimostrare di essere una grande potenza all'estero. Kennan sottolineava, però, la strategia nascosta di Stalin che mirava a indebolire le democrazie occidentali attraverso la spinta a fomentare disordini sociali e insurrezioni. Nel *Long telegram* venne, dunque, consigliata una risposta ferma e decisa contro una ideologia fondata sulla propaganda che avrebbe potuto essere molto pericolosa per l'intero sistema occidentale. Questo documento fu decisivo per eliminare qualsiasi possibilità di un ritorno americano all'isolazionismo e spinse, come si è visto, verso una permanenza militare e di influenza in Europa. La strategia del *containment*²⁸ proposta da Kennan divenne la base della dottrina Truman che dal 1947 contribuì alla spaccatura del mondo in blocchi contrapposti.

1.7 Lo sviluppo separato delle zone di occupazione e la Bizona

Le zone di occupazione seguirono un percorso molto diverso, soprattutto subito dopo la loro entrata in vigore. La differenza netta è sicuramente tra le tre di controllo occidentale e quella ad est sotto l'amministrazione sovietica, ma non si possono non sottolineare anche i diversi approcci interni alle tre zone nella Germania ovest. Nella zona statunitense i provvedimenti furono soprattutto volti alla gestione dell'amministrazione politica. Gli americani tennero il controllo solo dei poteri e delle decisioni più importanti, mentre vollero decentrare al massimo le altre funzioni

²⁸ La dottrina del *containment* venne definita da George Kennan nel 1946 dopo aver analizzato vari discorsi del leader sovietico Stalin e averne interpretato la politica antioccidentale. Per Kennan era necessario che gli Stati Uniti contrapponessero a questa visione una strategia del contenimento che si sarebbe espressa attraverso l'applicazione di una forza contraria, politica e geografica, mobile rispetto ai cambiamenti che via via ci sarebbero stati nella politica sovietica. Non necessariamente un rafforzamento militare, ma la creazione di un sistema coeso e prospero che fosse di per sé inattaccabile dall'Unione Sovietica. Non, quindi, una contrapposizione totale, ma un contenimento scientifico nel momento in cui ce ne fosse bisogno, da parte delle principali forze mondiali. Una linea, questa, da cui si separò Truman con la sua dottrina.

alle ricostituite entità locali, tra cui i *Länder* e i *Kreise*. Inoltre, venne autorizzata la ripresa dell'attività politica diretta in ottica delle prime elezioni distrettuali che si tennero all'inizio del 1946. La libertà politica concessa ai tedeschi risentiva nuovamente delle diverse tendenze esistenti prima dell'avvento del nazismo. Con la nascita dei nuovi *Länder* fu necessaria la predisposizione di nuove costituzioni che si rifecero in larga parte alla Costituzione della Repubblica di Weimar. Tuttavia, le differenze non mancavano: se in Assia prevaleva un'influenza socialdemocratica che portava a disposizioni più riformatrici, in Baviera resisteva una tendenza conservatrice, tipica di un territorio particolarmente attento alla propria integrità storica e in cui l'autonomia era un tema molto centrale. I principali partiti nella zona statunitense erano la CDU (*Christlich-Demokratische Union*, in Baviera presente con il nome CSU, *Christlich-Soziale Union*, che avrà particolare voce in capitolo nel dopoguerra tedesco) e la SPD (*Sozialdemokratische Partei Deutschlands*), seguiti dal Partito Liberaldemocratico FDP (*Freie Demokratische Partei*) e dal Partito Comunista KPD (*Kommunistische Partei Deutschlands*). Le prerogative americane rimanevano la conclusione di accordi internazionali sulla Germania nell'ambito delle decisioni tra le quattro potenze, l'imposizione del principio del decentramento attraverso il principio federale, il controllo e la consulenza rispetto alle azioni dei governi locali con possibile intervento in caso di provvedimenti contrari alla linea americana²⁹. Di conseguenza, non ci fu un intervento diretto in ambito economico, perché l'attenzione venne mantenuta soprattutto su due argomenti: la democratizzazione e la denazificazione. Per la prima si cercò di tornare ad una stampa e ad un dibattito pubblico libero, ma non senza alcune contraddizioni come la chiusura di alcuni giornali ritenuti eccessivamente ostili verso la politica di occupazione. Rispetto alla denazificazione³⁰, uno degli obiettivi primari di Potsdam che si esplicitò maggiormente nel processo di Norimberga, invece, fu creata un'imponente indagine che, tuttavia, faticò a raggiungere risultati degni di nota. Il Consiglio alleato di controllo emanò la direttiva 24 in cui erano individuate le persone incriminabili, sospendendo, però, i provvedimenti per coloro i quali erano considerati fondamentali per la ricostruzione economica della Germania e non erano

²⁹ E. Collotti, *Storia delle due Germanie 1945-1968*, cit., pagg. 44-45

³⁰ I. Kershaw, *All'inferno e ritorno. Europa 1914-1949*, cit., pp.554-555

immediatamente sostituibili³¹. Il 5 marzo venne emanata una specifica legge di attuazione della direttiva nella zona americana e moltissimi tedeschi rientrarono all'interno delle indagini. La repulsione del popolo a collaborare a causa della generalizzazione delle imputazioni e la difficoltà nel trovare e nel punire chi si era macchiato davvero di crimini, portò le forze americane a delegare anche la politica sulla denazificazione alle amministrazioni locali³².

La zona francese, al contrario, venne governata con un alto grado di diffidenza da parte delle autorità verso la popolazione. La Francia era la potenza che più si era battuta per uno smembramento della Germania e per una pace punitiva che le consentisse anche di sfruttare le risorse territoriali tedesche. L'ingresso della Saar nell'unione economica francese andava in questa direzione, ma ovviamente non bastava. Per questo motivo, i francesi tentarono, fino a quando fu possibile, di isolare la propria zona rispetto alle contermini. Da un lato, venne favorito il maggior decentramento possibile, ma con un controllo molto più rigido rispetto a quello che avveniva nella zona statunitense. Inoltre, venivano mantenute in capo alle forze di occupazione ambiti come le riparazioni, la smilitarizzazione e il coordinamento economico. Tuttavia, si arrivò in ritardo alla creazione di un apparato amministrativo definito. Infatti, solo nella metà del 1947 vennero convocate le elezioni dei *Landtage*, le diete dei *Länder*, e contemporaneamente vennero votate le Costituzioni regionali. Un'altra grande differenza rispetto alla zona americana fu la libertà di movimento politico concessa ai nuovi partiti. Non ci fu la possibilità per questi di unirsi a livello di zona, ma solo in ambito locale con il divieto aggiuntivo di avere rapporti con gli stessi partiti al di fuori della zona francese. Il timore della Francia di poter favorire un'aggregazione di idee verso una spinta ad una riunificazione in un governo centrale tedesco era molto grande e questa visione sarebbe andata in contraddizione con la volontà degli stessi francesi. Un elemento importante fu il tentativo di diffusione capillare della cultura francese nella popolazione e, specialmente, tra i giovani. Venne introdotto lo studio della lingua francese nelle scuole, vennero riformati i programmi di studio e distribuite enormi quantità di libri francesi. La Francia, in questo modo, cercò di introdursi nella popolazione tedesca della zona di

³¹ Direttiva n°24 del 12 gennaio 1946 del Consiglio Alleato di controllo, paragrafo 6, digioll.library.wisc.edu (19 maggio 2022)

³² G. Corni, *Storia della Germania. Da Bismark a Merkel*, cit., p.286

competenza come nuova guida culturale e al contempo come oppositrice alle tendenze centraliste, favorendo i gruppi separatisti. Ne uscì, di conseguenza, un governo molto diverso rispetto alle altre zone che, tuttavia, durò fino al punto in cui anche i francesi dovettero adattarsi al mutato scenario internazionale e scelsero di rientrare nell'ottica dell'accordo con Stati Uniti e Gran Bretagna.

La zona britannica era quella con maggiore concentrazione di industrie nell'intero territorio tedesco e quella con maggiore densità a livello demografico. La politica di controllo da parte degli occupanti fu, per certi versi, una via di mezzo tra la gestione americana e quella francese. I britannici, infatti, trasformarono l'amministrazione territoriale, ma non diedero molto spazio alla libertà di governo tedesca. Vennero ridotti i *Länder*, ma rimasero sostanzialmente privi di competenze significative che rimasero, al contrario, nelle mani della piramide di governo zonale. Inoltre, si dovette aspettare un anno abbondante affinché venissero convocate le elezioni per le diete regionali, sottolineando, in tal modo, la preferenza per un decentramento amministrativo che coinvolgesse primariamente le amministrazioni locali, riformate seguendo principi di governo inglesi. Tuttavia, l'animosità politica non mancava e, dopo l'autorizzazione all'attività dei partiti politici, si formarono anche nella zona britannica la CDU (in cui spiccava Konrad Adenauer, figura fondamentale per la nascita della Repubblica Federale), la SPD (con Kurt Schumacher, figura cardine della socialdemocrazia nei primi anni del dopoguerra), la FDP, la KPD, si riformò il Zentrum con tendenze più progressiste che conservatrici e il Deutsche Partei, di marca nazionalista. Peso importante lo ebbero anche i sindacati, forti del tessuto industriale, che crearono lì uno dei nuclei principali della futura confederazione sindacale unitaria. La collaborazione, ad ogni modo, fu limitata e i britannici si interessarono soprattutto alla gestione economica e industriale della zona. Vista la maggiore concentrazione industriale e di risorse naturali della Germania, le decisioni di Potsdam influirono molto nell'amministrazione della Ruhr. Dovevano essere eliminate le attrezzature per la produzione di armamento bellico, erano posti limiti per la produzione dell'industria pesante e parte di questa doveva essere utilizzata a fine di riparazioni. I britannici, anche per perseguire gli scopi di denazificazione, espropriarono le maggiori proprietà ed assunsero il controllo diretto dell'industria carbonifera e siderurgica. Tuttavia, i loro interessi finivano con il

creare un circolo vizioso e la loro politica entrava in un vicolo cieco. Da una parte, c'era la volontà di impedire che la Germania tornasse in competizione con il Regno Unito, dall'altra, c'era la necessità di rimettere in gioco l'economia tedesca per non continuare a pagare direttamente con fondi propri le mancanze tedesche. I britannici, inoltre, avevano bisogno dell'aiuto degli americani a livello finanziario e questo li portò ad una graduale sottomissione nelle scelte politiche nella propria zona. Il governo laburista, infatti, abbandonò il progetto di rendere pubbliche le maggiori industrie, seguendo, invece, una linea di smembramento seppur ibrida. Le industrie già sotto il controllo alleato non erano toccate dai limiti imposti alle altre che finirono per diventare l'obiettivo di proprietari tedeschi che, in seguito, ne avrebbero colto i frutti ricostruendo ciò che era stato smembrato ed espropriato. Una politica, quindi, che non ebbe gli effetti sperati e che finì per individuare nella spinta alle esportazioni l'unica possibilità per mantenere in vita un settore fondamentale dell'economia tedesca. Un finale, quindi, completamente opposto rispetto all'obiettivo delle forze britanniche.

La zona sovietica, infine, fu quella che certamente presentò i cambiamenti maggiori sia a livello amministrativo e politico sia in ambito di organizzazione economica. I sovietici ricostituirono l'amministrazione della Germania orientale attraverso cinque *Länder* e le province che assunsero via via una maggiore autonomia, ma sempre limitata rispetto ai vincoli derivanti dai provvedimenti del Consiglio di controllo alleato e dell'Amministrazione militare sovietica (SMA) che aveva la potestà assoluta in ambito economico, politico e militare. Una grande differenza rispetto alle altre zone fu la costituzione di undici amministrazioni centrali per altrettanti settori strategici. Queste amministrazioni avevano funzioni consultive e dipendevano dalla SMA, ma il loro ruolo fu fondamentale per l'immediato ritorno dell'attività politica nella zona sovietica. I partiti politici vennero autorizzati il giorno dopo l'insediamento delle autorità sovietiche e, come prevedibile, un peso molto importante lo ebbe da subito il KPD che si pose a guida del rinnovamento seguendo i principi base dell'antinazismo, della democrazia, della tutela dei lavoratori, della pace con gli altri popoli e, infine, schierandosi contro le grandi proprietà terriere da affidare alle amministrazioni pubbliche. La KPD, però, non si limitava a proporre una linea, ma apriva agli altri partiti la strada verso un blocco democratico per

eliminare i resti del nazismo. D'altra parte, l'influenza sovietica si fece sentire subito e al fianco dei comunisti si schierò la rifondata SPD, che aveva posizioni ben più radicali rispetto alle frange di partito occidentali, e anche la CDU che era favorevole alla lotta del monopolio privato, supportando il controllo pubblico. L'unico partito che, per i primi tempi, rimase su posizioni diverse in ambito economico fu quello liberaldemocratico che, nella zona sovietica, assunse un nome diverso: *Liberal-Demokratische Partei Deutschlands*. Dopo la firma dell'unità di azione da parte della SPD con la KPD, i quattro principali partiti crearono un comitato di coordinamento per la denazificazione, la ricostruzione democratica ed economica. L'obiettivo della denazificazione venne perseguito con modalità molto differenti, soprattutto rispetto alla zona americana. Le autorità sovietiche decisero di punire ed estromettere dalla vita pubblica solamente chi aveva partecipato attivamente ai crimini del partito nazista, escludendo i soli iscritti e color che occupavano ruoli difficilmente sostituibili³³. Questo permise di non intasare con inchieste infinite la macchina della giustizia e portò risultati rapidi tanto che nel 1948 venne chiusa la commissione creata ad hoc e si contarono 520000 allontanamenti dai ruoli precedenti. Fu quindi una modalità politica e non giudiziaria che ebbe anche i suoi lati malleabili tanto che portò, negli anni successivi, ad una riabilitazione pubblica di parte di coloro che furono esclusi dalle rispettive attività. La vera trasformazione, però, fu a livello sociale. La zona sovietica finì per essere luogo di scontro tra classi con provvedimenti che avevano il fine di schierare i lavoratori contro i cosiddetti padroni e di fare in modo che questa massa rientrasse e si sentisse legata all'ideologia socialista. Con le espropriazioni dei latifondi, delle industrie e una massiccia riforma agraria, il risultato voluto fu ottenuto. Non fu, tuttavia, un processo tendente ad un'immediata collettivizzazione. La riforma agraria³⁴, infatti, portò alla proprietà privata dei contadini coltivatori. In questo modo, i sovietici riuscirono ad ottenere lo scontro tra classi e il sostegno dei grandi contadini che non venivano penalizzati dalle nuove norme. Politica, ideologia e tattica si intrecciavano per raggiungere il fine voluto. Non può stupire, quindi, che i riflessi di tutto ciò si siano visti molto chiaramente nel percorso dei partiti politici di sinistra. L'unità di azione tra socialdemocratici e comunisti fu solo il primo passo di un processo che portò, non

³³ I. Kershaw, *All'inferno e ritorno. Europa 1914-1949*, cit., pp.556-557

³⁴ A. Applebaum, *La cortina di ferro. La disfatta dell'Europa dell'Est. 1944-1956*, cit., pp.272-273

senza scontri duri con la parte occidentale della SPD, alla fusione, avvenuta nell'aprile del 1946, tra le due fazioni e alla creazione di quello che sarebbe stato il partito dominante nella parte orientale della Germania: la *Sozialistische Einheitspartei Deutschlands* (SED)³⁵. Il nuovo partito basava la sua linea sui principi individuati alla ripresa dell'attività politica nella zona sovietica: punizioni ai nazisti, lotta ai monopoli capitalistici, pianificazione economica, statalizzazione massiva, diritti civili, realizzazione dell'unità tedesca come repubblica antifascista democratica e principio democratico da attuare tramite elezioni. La SED aveva il suo quotidiano, la *Neues Deutschland*, e si era costituita con organi dirigenti paritari per provenienza da KPD e SPD. Di conseguenza, ci furono due presidenti e il comitato centrale ebbe membri paritari. Si costituì, dunque, attraverso il nuovo partito, l'unità del movimento operaio che divenne l'elemento fondamentale alla base prima della zona sovietica e poi della DDR sia per quanto riguarda i principi trainanti, ma anche e soprattutto da intendersi come forza egemonica nell'ambito politico e sociale. Il peso della SED si vide immediatamente alle prime elezioni dell'autunno del 1946 in cui superò la maggioranza assoluta in tutti i *Länder*. Nel frattempo, nelle zone occidentali, venne vietata la possibilità di fusione tra socialdemocratici e comunisti. Possibilità, tuttavia, remota considerando la forte opposizione di Schumacher all'unione che ci fu nella zona orientale.

Se la differenza di gestione delle zone era piuttosto chiara tra la parte occidentale ed orientale, la fusione delle zone americana e britannica fu un momento decisivo per quella che sarebbe poi stata la divisione della Germania in due stati. La Gran Bretagna rispose positivamente alla proposta statunitense di una fusione e i motivi riguardavano essenzialmente l'impossibilità di mantenere i costi di gestione nel territorio controllato. L'accordo per l'unificazione economica venne stipulato il 2 dicembre 1946 ed entro in vigore il 1° gennaio 1947. Tuttavia, questa fusione comportò cambiamenti soprattutto a livello politico. Gli Stati Uniti presero sostanzialmente il controllo dell'indirizzo politico in entrambe le zone e procedettero con la riorganizzazione amministrativa su base bizonale con esecutivi misti che, successivamente, vennero affiancati da organismi tedeschi rendendo chiaro l'obiettivo americano di trasferire rapidamente a questi i poteri di governo. I due

³⁵ *Ibidem*, p.261

organi erano l'Economic Council (composto da membri eletti dalle diete regionali e con potere di prendere decisioni obbligatorie per i *Länder* dopo l'approvazione degli organi bizonali) e l'Executive Committee (composto da un membro per *Land*, aveva funzioni di proposta verso l'Economic Council e procedeva ad eseguire i provvedimenti assunti da questo). In seguito, venne creato anche il *Länderrat*, una sorta di seconda camera composta da due rappresentanti per *Land* e con funzione di controllo sull'Economic Council, l'Alta Corte per la Bizona per la risoluzione di controversie tra istituzioni e la *Bank deutscher Länder* come banca centrale di emissione. Nella pratica, venne costituita la base di un governo tedesco. A livello economico, gli stravolgimenti seguirono di pari passo il cambiamento totale di politica in Europa degli americani che si rendeva ancora più palese con l'annuncio del Piano Marshall (*European Recovery Plan*) il 5 giugno 1947. L'enorme flusso di aiuti non solo fu utile per fomentare la ripresa economica, ma consentì agli Stati Uniti, nei quattro anni in cui fu attuato, di estendere la loro influenza su tutta la parte occidentale del continente europeo. Per quanto riguarda la Bizona, gli angloamericani si concentrarono su un'inversione ad U sull'impostazione avuta a Potsdam rispetto alla politica economica: non più punitiva, ma tesa alla ricostruzione aumentando i ritmi della produzione industriale, limitando le riparazioni e smussando largamente i provvedimenti contro le concentrazioni di monopoli. La nuova linea creò un netto contrasto con l'Unione Sovietica che, secondo gli accordi di Potsdam, avrebbe dovuto usufruire delle eccedenze della produzione industriale tedesca, delle attrezzature come riparazioni e degli smontaggi degli impianti industriali, i quali vennero ridotti drasticamente. Non fu favorevole nemmeno la Francia che, però, inizialmente si accontentò del controllo internazionale sulla Ruhr e, di lì a poco, seguì le orme delle altre due potenze occidentali³⁶.

1.8 L'unità a tre e il blocco di Berlino

Il susseguirsi delle divergenze tra le potenze aveva ormai reso inapplicabile il controllo quadripartito della Germania. Tra il 1946 e il 1947 si era ampliata la

³⁶ E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, cit., pp. 685-688

differenza di gestione tra le zone occidentali e quella orientale a tal punto che nessuno avrebbe potuto pensare ad una riconciliazione e ad un futuro unitario dello stato tedesco. Stati Uniti e Gran Bretagna stavano riorganizzando la base di un nuovo controllo amministrativo e industriale in mano ai tedeschi, la Francia era ormai priva di speranze e iniziava ad entrare nell'ottica di seguire le orme dei due alleati, mentre l'Unione Sovietica procedeva alla rivoluzione economico-sociale della propria zona in cui stavano per essere introdotti i primi piani economici. Nel 1948 si verificarono una serie di eventi che portarono alla frattura definitiva tra i due blocchi e crearono la via per l'unica soluzione possibile della questione tedesca: la divisione. Nella primavera si svolse a Londra una conferenza tra le potenze occidentali con la presenza di Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo. Il comunicato congiunto del 6 marzo enunciò le linee guida per il futuro della Germania occidentale. Innanzitutto, anche con il sostegno della Francia, venne sottolineata la necessità di una ricostruzione economica dell'Europa occidentale e della Germania che sarebbe dovuta diventare un paese democratico facente parte della comunità internazionale. Nella prospettiva di un'unità tedesca, solo sulla carta comprendente la zona sovietica, le potenze occidentali individuavano nella forma federale quella adeguata a garantire il giusto equilibrio tra controllo centrale e diritti degli stati federati. La prospettiva non era, però, solo sulla carta, perché venne dato incarico ai ministri presidenti dei *Länder* occidentali di preparare l'organizzazione di un'assemblea costituente per redigere la nuova Costituzione unitaria. Il punto di svolta, però, era definito dall'annuncio del coordinamento tra le tre zone occidentali per l'attuazione del Piano Marshall. In questo modo, dunque, la Francia rientrava nell'alveo della linea politica occidentale dettata dagli Stati Uniti e otteneva in cambio il controllo internazionale sulla Ruhr³⁷. Le conseguenze furono scontate. L'Unione Sovietica protestò per la violazione degli accordi di Potsdam e il 20 marzo mise fine, nei fatti, alla vita del Consiglio di controllo alleato dopo aver denunciato la disparità tra le potenze nel rendere conto delle proprie decisioni al consiglio stesso³⁸. In quel modo, le potenze di erano slegate dai vincoli posti dagli accordi di Potsdam e proseguivano, così, seguendo due progetti autonomi. La strada era tracciata e nei mesi successivi le tre zone occidentali vennero anche inserite nell'Organizzazione per la cooperazione economica europea.

³⁷ I. Kershaw, *All'inferno e ritorno. Europa 1914-1949*, cit., p.590

³⁸ E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, cit., pp. 710-712

Il passo fondamentale verso l'unità delle tre zone venne fatto con la riforma monetaria. Questa venne annunciata il 18 giugno 1948 ed entrò in vigore il 21 giugno con l'introduzione del *Deutsche Mark*. La riforma ebbe pesanti conseguenze economiche, sociali e politiche. Innanzitutto, il piano prevedeva il ritiro della vecchia moneta e il cambio di un marco nuovo ogni dieci vecchi, eccetto per i salari per cui rimaneva alla pari. Ogni tedesco riceveva 60 marchi e ad ogni impresa venivano affidati 60 marchi per ogni dipendente. In aggiunta, venne annullata buona parte del debito pubblico e dei depositi bancari.³⁹ L'inflazione venne duramente colpita, i prezzi rimasero inalterati, ma la riforma ebbe pesanti conseguenze su coloro i quali non possedevano beni. Con l'annullamento dei depositi bancari, i risparmiatori perdevano buona parte dei loro averi. Al contrario, i possidenti venivano salvati dagli effetti negativi. Si creava, dunque, una netta disparità e uno squilibrio tra classi che non venne risolto in breve nemmeno con lo sblocco dei salari e con sgravi fiscali. In ambito politico, come naturale, ci fu la risposta dell'Unione Sovietica. Insieme ai paesi dell'Europa orientale protestò contro le decisioni della conferenza di Londra affermando che erano in contrasto con il principio del controllo quadripartito e che tendevano a voler inserire l'intera Germania nella sfera di influenza occidentale assumendo provvedimenti separati. L'Unione Sovietica, a quel punto, introdusse una propria riforma monetaria per il settore orientale che, tuttavia, seguiva un criterio opposto: cambio alla pari per le imprese pubbliche, progressivo in base all'aumentare del patrimonio⁴⁰. In pochi giorni ci fu l'escalation. Le potenze occidentali introdussero la riforma monetaria anche nelle proprie zone di competenza a Berlino il 24 giugno. Nell'ex capitale del *Reich* gli accordi di Potsdam avevano previsto una particolare gestione quadripartita che, ovviamente, risentì pesantemente della tensione internazionale. Berlino era amministrata dai quattro comandanti delle quattro zone della città che costituivano la *Kommandatur*, dipendente dal Consiglio alleato di controllo. Le prime e uniche elezioni democratiche della Grande Berlino ci furono nel 1946 e le dimissioni del borgomastro un anno dopo per le accuse di essere filosovietico iniziarono ad incrinare i rapporti anche in città. La condizione di Berlino era ancora più particolare per la posizione all'interno della zona sovietica che aveva portato alla necessità di un accordo per il libero transito ferroviario,

³⁹ E. Collotti, *Storia delle due Germanie 1945-1968*, cit., p.128

⁴⁰ *Ibidem*, p.131

autostradale e fluviale lungo determinati corridoi dalle zone occidentali della Germania a quelle di Berlino. La tensione internazionale, però, si faceva sentire, come detto, e nel marzo del 1948 ci fu un primo tentativo da parte dei sovietici di rendere questi passaggi più complicati attraverso ispezioni e permessi di ingresso successivi ad un'autorizzazione sovietica. Dopo il 24 giugno, però, arrivò la risposta più dura: Berlino Ovest venne isolata dalle zone occidentali della Germania attraverso un blocco ferroviario, terrestre e fluviale. L'obiettivo⁴¹ era quello di costringere il settore occidentale ad una lenta agonia che avrebbe portato al ritiro delle forze Alleate e all'unificazione di quella parte di Berlino all'interno della zona sovietica. La mancata chiusura del traffico aereo, però, fu la salvezza di Berlino Ovest e il motivo principale del fallimento del blocco. Gli Stati Uniti e le forze occidentali organizzarono un imponente ponte aereo dalle zone occidentali della Germania a Berlino per permettere il rifornimento delle 3500 tonnellate di merci al giorno (si arrivò a 8000 nel 1949) fondamentali per la sopravvivenza degli abitanti del settore occidentale. Il blocco proseguì per circa un anno, ma le trattative diplomatiche tra Alleati e URSS continuarono fino a trovare un punto di convergenza. I sovietici finirono per accettare il progetto di uno stato federale occidentale, che avrebbe dovuto essere presentato, tuttavia, ad un Consiglio dei ministri degli esteri. In cambio, Berlino Ovest non sarebbe rientrata pienamente sotto l'autorità della Germania Occidentale. I suoi rappresentanti, infatti, avrebbero avuto solo diritto di partecipare ai lavori parlamentari, ma senza poter votare e la città rimaneva sotto il controllo delle forze di occupazione che, nel settore occidentale, vennero ridotte con il solo fine di essere garanzia contro i sovietici e di gestione del disarmo, della politica estera e dei movimenti monetari. L'accordo definitivo fu siglato il 5 maggio 1949 con l'annuncio della fine del blocco di Berlino a partire dal 15 maggio e seguito da una riunione del Consiglio dei ministri degli esteri il successivo 23 maggio⁴². La questione di Berlino e i suoi intrighi diplomatici seguivano di pari passo i veloci sviluppi della Germania occidentale che dal 1948 si preparava a sorgere come stato indipendente.

⁴¹ I. Kershaw, *All'inferno e ritorno. Europa 1914-1949*, cit., p.592

⁴² E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, cit., pp. 724-726

1.9 1949: nascono le due Germanie

Il percorso verso la divisione della Germania in due stati indipendenti era iniziato con la svolta della politica americana in Europa e con la rivoluzione economica e sociale dell'Unione Sovietica nella sua zona di occupazione nel territorio orientale tedesco. La conferenza di Londra del 1948 e il successivo blocco di Berlino avevano dimostrato l'impossibilità di continuare in un'amministrazione quadripartita che, nei fatti, era già stata minata dai contrasti internazionali tra le due principali potenze mondiali. La dottrina Truman e il Piano Marshall si contrapponevano alla strategia di allargamento sovietico ad est e il processo storico non poteva non concludersi con una sostanziale divisione del mondo in due blocchi che vedevano il cuore del problema proprio in Germania. La spinta per la creazione di uno stato tedesco occidentale rese il 1948 un anno ricco di discussioni tra i ministri presidenti dei *Länder* e i governatori militari. Le forze occidentali imposero una struttura di governo federale in modo da garantire i diritti degli stati, degli individui e un'adeguata autorità, ma la costituzione avrebbe dovuto essere redatta da un'apposita Assemblea. Di base, tutti i partiti politici, eccetto i comunisti, erano favorevoli a questo sistema, ma la CDU era più aperta a sottolineare i particolarismi statali e a dare importanza ai valori cristiani, considerando il peso della sua parte bavarese: la CSU. Il punto di riferimento rimaneva la Costituzione di Weimar, ma erano necessarie modifiche per evitare ulteriori debolezze e per aumentare il peso del federalismo. Tuttavia, i ministri presidenti, fecero alcune richieste per tentare di non rendere definitiva una situazione che stava per dividere la Germania senza possibilità apparente di ritornare successivamente sui propri passi. Innanzitutto, chiesero che non si parlasse né di Assemblea costituente né di Costituzione, ma di Consiglio parlamentare e di Legge fondamentale per non accentuare il carattere statale⁴³. Inoltre, venne chiesto più tempo per analizzare la possibilità concessa di una modifica dei confini di ciascun *Land* e che la nuova Legge fondamentale non venisse approvata attraverso referendum popolari, ma solo dai *Landtage* per evitare lo scontro elettorale e una eventuale crisi politica dovuta alla prevalenza dei contrari. Il Consiglio parlamentare si riunì per la prima volta nel settembre 1948 ed era formato

⁴³ G. Corni, *Storia della Germania. Da Bismark a Merkel*, cit., p.301

dai rappresentanti dei *Länder* occidentali con una eguale presenza di membri della CDU e della SPD. Tuttavia, prevaleva una tendenza conservatrice grazie ai gruppi minori. A presiedere fu chiamato Konrad Adenauer che seguì, senza sconti, i dettami imposti dai governatori militari, i quali, dovettero intervenire più volte nel corso dei lavori con alcuni promemoria per definire i confini e i contenuti primari del nuovo testo. Ci furono anche tensioni tra i due principali partiti e tra la SPD e i governatori militari, ma alla fine venne trovato un compromesso e l'8 maggio 1949 il Consiglio parlamentare approvò definitivamente la *Grundgesetz*. Tutti i *Landtage* ratificarono il testo ad eccezione della Baviera che, tuttavia, si impegnò ad osservarlo vista l'approvazione di oltre i 2/3 dei *Länder*. Il 23 maggio venne promulgata la Legge fondamentale che sanciva la nascita della Repubblica Federale Tedesca. In contemporanea, però, veniva emesso anche il nuovo Statuto di occupazione⁴⁴ che definiva i rapporti di potere delle forze di occupazioni nei confronti del nuovo stato. Cessava il governo militare, ma rimaneva un'Alta Commissione alleata con funzioni di controllo e rimanevano le forze di occupazione nelle rispettive zone. Inoltre, venivano sottratte alcune prerogative alla Repubblica Federale: il disarmo e la smilitarizzazione, il controllo della Ruhr e le riparazioni, gli affari esteri, i rifugiati, il commercio estero ed altre forme di controllo. La Repubblica Federale Tedesca si fondava, quindi, su un sistema bicamerale, aveva un presidente federale con compiti limitati ed un governo presieduto dal cancelliere federale eletto dal Bundestag. La competenza legislativa era suddivisa tra stato centrale, *Länder* e legislazione concorrente con la presenza di una Corte costituzionale federale per la risoluzione delle controversie⁴⁵. La sua capitale era Bonn. Lo Statuto di occupazione vide da subito un contrasto da parte delle forze politiche tedesche e con la pressione del cancelliere Adenauer, il cui governo era stato riconosciuto dalle autorità militari il 21 settembre, i risultati arrivarono presto. Nel novembre 1949 con gli accordi di Petersburg vennero evitati importanti smantellamenti dell'industria pesante a titolo di riparazione e venne data la possibilità di ricostruire una flotta navale. Nel 1951, infine, dopo un'applicazione comunque non stringente, lo statuto di occupazione venne modificato. La RFT ottenne la possibilità di avere un proprio ministero degli

⁴⁴ *Occupation Statute of Germany*, Bonn, 12 maggio 1949, www.cvce.eu (3 giugno 2022)

⁴⁵ *Basic Law for the Federal Republic of Germany*, Deutscher Bundestag, btg.bestellservice.de (3 giugno 2022)

esteri e venne esclusa la necessità di approvazione da parte dell'Alta commissione alleata per l'entrata in vigore delle leggi federali e dei *Länder*⁴⁶.

Se la Germania Ovest si era costituita in un nuovo stato indipendente, nella Germania orientale la politica non rimaneva a guardare. La SED, seguendo l'obiettivo originario dell'URSS, propose a tutti i partiti orientali la convocazione di un Congresso del popolo tedesco per l'unità e la pace giusta (*Volkskongress*) che si tenne effettivamente il 6 e il 7 dicembre. Non ne fece parte la CDU per la mancanza di consenso dei partiti occidentali e questo diede ancora più peso alla SED nella definizione di quello che sarebbe stato l'embrione del nuovo parlamento orientale. La prima seduta del *Volkskongress*, infatti, servì per trattare le prospettive future orientali, sebbene la linea ufficiale fosse ancora quella di perseguire l'unità tedesca attraverso uno stato democratico e centralista. Visto, però, il chiaro progetto occidentale, la seconda convocazione del *Volkskongress* definì ancora di più le differenze con l'ovest e la volontà di costituire una repubblica democratica. Gli interessi della Germania erano gli interessi della classe operaia tradita dai partiti borghesi che potevano essere posti al centro solo in un nuovo stato democratico. Per questo fine venne creato anche il *Volksrat*, il Consiglio del popolo, con 400 membri: 300 eletti dal *Volkskongress* e 100 scelti dal nascente Consiglio come rappresentanti dell'occidente. Un organismo, quindi, che apparentemente voleva essere la voce di una Germania unita, ma al contempo aveva compiti che andavano nella direzione opposta: trattative di pace, costituzione, economia, cultura e politiche sociali⁴⁷. Anche il progetto di costituzione orientale si basava sulla Costituzione di Weimer. Se, da una parte, ne seguiva la struttura con una limitata distribuzione di prerogative ai *Länder*, dall'altra, poneva molta più importanza alla centralità nel popolo sia come diritti che come fulcro dell'organizzazione economica. La Costituzione venne approvata il 19 marzo 1949 dal *Volksrat* e trasmessa al *Volkskongress*, appena eletto, il quale la approvò definitivamente il 30 maggio nominando anche il nuovo *Volksrat* che si sarebbe trasformato nella nascente camera bassa: la *Volkskammer*. La Costituzione entrava in vigore il 7 ottobre 1949 dando vita alla Repubblica Democratica Tedesca. Il nuovo stato orientale aveva una struttura lievemente diversa rispetto alla *Bundesrepublik*. Esistevano anche nella DDR due camere: la

⁴⁶ E. Collotti, *Storia delle due Germanie 1945-1968*, cit., pp.149-153

⁴⁷ G. Corni, *Storia della Germania. Da Bismark a Merkel*, cit., p.304

Volkskammer e la *Länderkammer* in rappresentanza dei *Landtage*, insieme eleggevano il Presidente della Repubblica. La Repubblica era prevalente rispetto ai *Länder* e solo lo stato aveva materie di competenza esclusiva. La differenza più grande, però, si ebbe sulla modalità di elezione del governo. Il diritto a formarlo spettava al primo partito, ma al suo interno dovevano essere rappresentati tutti gli altri partiti che raggiungevano una determinata soglia⁴⁸. Nella realtà dei fatti, però, la storia della DDR mostrò una netta prevalenza della SED con gli altri partiti all'interno del governo, ma sostanzialmente privi di una propria linea perché facenti parte del Fronte Nazionale. Il primo Ministro Presidente fu Otto Grotewohl, fautore della fusione della SPD con il KPD. La nascita della DDR comportò la stipulazione di nuovi rapporti con l'URSS che entrarono in vigore il 10 ottobre. La DDR otteneva le funzioni amministrative con larga autonomia negli affari interni e con una propria politica estera e sul commercio estero. Le forze di occupazione, invece, attraverso una Commissione di controllo, gestivano gli impegni derivanti gli accordi di Potsdam e i rapporti con le altre tre potenze occidentali per quanto riguardava il territorio tedesco oltre al controllo sull'adempimento delle riparazioni. Il 1949 segnava l'inizio di una separazione ufficiale della Germania non più definita soltanto dalle contrapposizioni mondiali. Da quel momento la storia delle due Germanie fu un intrecciarsi costante con la politica dei blocchi almeno per un decennio. La Repubblica Federale e la Repubblica Democratica sembravano destinate ad un futuro di contrasti nazionali ed internazionali.

⁴⁸ *Constitution of the German Democratic Republic*, 7 ottobre 1949, www.cvce.eu (3 giugno 2022)

CAPITOLO II

MURO CONTRO MURO

2.1 La Repubblica Federale nello scacchiere internazionale

Il 1949 fu l'anno della divisione della Germania. Ad ovest, la Repubblica Federale si accingeva a vivere una fase di grandi e rapidi cambiamenti sotto la guida del primo cancelliere Konrad Adenauer. Il cancelliere era un politico di lungo corso, fondatore e primo leader della CDU, e nei quattordici anni alla guida del paese seguì una politica basata fortemente sulla sua personalità e diretta a posizionare la Germania stabilmente nel blocco occidentale come protagonista di esso e, al contempo, a renderla nuovamente la più importante potenza economica in Europa. A differenza dell'opposizione socialdemocratica, fino al termine degli anni 50' ancora marxista e fuori da incarichi di governo, Adenauer non perseguiva la strada della riunificazione⁴⁹ a tutti i costi come processo meramente interno e come presupposto della sua politica. La priorità del governo tedesco era l'integrazione europea: la Germania all'interno dell'alleanza occidentale, e poi del Patto Atlantico, i buoni rapporti con la Francia, l'avversione al nazionalismo e il non riconoscimento dei confini orientali e della Repubblica Democratica per formare, nel complesso, un contrappeso all'Unione Sovietica⁵⁰. Una riunificazione, dunque, che sarebbe arrivata attraverso il protagonismo nel blocco occidentale, come conseguenza di una visione complessiva di politica internazionale.

La Repubblica Federale del 1949 si trovò subito ad affrontare la spinosa tematica della gestione della Ruhr. Nell'anno precedente, la Francia era stata convinta ad appoggiare la nascita di un nuovo stato tedesco in cambio della creazione di un'Autorità internazionale per il controllo del territorio con maggiori risorse minerarie del nuovo stato. Nonostante fosse stata mantenuta la promessa, il ritorno a pieno regime della produzione, la crisi nei rapporti tra Francia e Germania

⁴⁹ J.L. Gaddis, *La guerra fredda. Cinquant'anni di paura e di speranza*, cit., pp.146-147

⁵⁰ S. Fagiolo, "L'Europa di Adenauer" in *Ventesimo Secolo*, Vol.6, No.14, Rubbettino Editore, 2007, pp.95-96

riguardante la Saar e la volontà americana di procedere verso un riarmo tedesco, rendevano necessaria la risoluzione del problema in quella specifica area. Le relazioni tra i due paesi erano storicamente tese e il timore francese verso il pericolo tedesco rimaneva forte. Con la firma del Patto Atlantico⁵¹ del 1949 e un sistema occidentale che si stava assestando con una guida americana e una *special relationship* tra Stati Uniti e Regno Unito, i progetti della Francia di essere guida in Europa perdevano sempre più consistenza. A maggior ragione, dopo il progetto americano di ricostituire la centralità della Germania. Per questo motivo, il cambio di strategia nei confronti della Germania fu necessario sebbene le difficoltà, soprattutto sulla questione riarmo, non mancarono. La Francia non poteva rischiare di rimanere schiacciata dagli alleati occidentali e, al contempo, di perdere il legame economico con la Ruhr. Il ministro degli esteri francese Schumann il 9 maggio 1950 avanzò una proposta ai tedeschi per risolvere la questione del bacino della Ruhr. Sulla base della spinta americana per l'integrazione europea, Schumann pensò ad un'alta autorità carbosiderurgica sovranazionale (si sarebbe estesa ad altri paesi europei) con poteri rilevanti in modo da escludere un'importante ragione di conflitto tra i due paesi e creando un legame forte basato sul comune interesse. La Germania accettò la proposta anche per avere un ruolo di protagonista paritario nel controllo della Ruhr, precedentemente affidata ad una gestione internazionale. L'accordo per la costituzione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) fu firmato il 18 aprile 1951 ed entrò in vigore il 25 luglio 1952. Si trattava della prima comunità politica europea formata da istituzioni non dipendenti da decisioni degli stati. La CECA, infatti, vedeva nell'Alta Autorità l'organo esecutivo con membri di diversi paesi che non dovevano rispondere ai propri governi, prevedeva un'Assemblea eletta dai parlamenti, un Consiglio dei ministri con funzioni di coordinamento e di proposta e una Corte di Giustizia. Fu un accordo molto importante per gettare le basi dell'integrazione europea, a maggior ragione se si considera che, in contemporanea, i medesimi protagonisti insieme a Stati Uniti e Gran Bretagna si trovavano a dover

⁵¹ Il Patto Atlantico è un trattato firmato a Washington il 4 aprile 1949 da Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Canada, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Norvegia, Portogallo, Danimarca e Islanda con finalità difensive per gli stati firmatari. Nelle difficili relazioni internazionali dell'epoca stabiliva un principio fondamentale nell'articolo 5 per il quale un attacco armato contro uno dei paesi firmatari impegna gli altri in un intervento comune in sua difesa. Venne implementato dalla NATO, un'organizzazione con finalità ulteriori alla difesa come la cooperazione politica ed economica. La NATO possiede delle forze armate costituite da contingenti inviati dagli stati membri.

trattare uno dei temi più delicati dell'immediato dopoguerra: il riarmo della Germania.

Ancora una volta, un cambiamento della strategia degli Stati Uniti in Europa portava conseguenze molto importanti e che necessitavano di accordi complicati. Gli americani con il Patto Atlantico avevano garantito ai paesi europei occidentali il sostegno difensivo, ma la richiesta di questi era di un intervento maggiore, soprattutto dopo che l'Unione Sovietica mise fine al monopolio atomico degli Stati Uniti e dopo l'inizio della guerra di Corea. Tuttavia, era una volontà propria degli americani ampliare la propria presenza in Europa e intervenire più pesantemente nelle spese militari. Per arginare i rischi di avanzata sovietica, Truman richiese la creazione di un esercito integrato europeo con la presenza della Germania, in cambio della creazione di forze armate atlantiche sotto la guida americana. La Francia, naturalmente, non poteva accettare una presenza militare tedesca *tout court*. Ancora una volta si cercò una soluzione nell'integrazione europea. Jean Monnet propose la creazione di un esercito europeo legato alle istituzioni di un'Europa unita⁵², il governo francese ne discusse e uscì con la presentazione di un piano da parte del primo ministro Pleven. Questo prevedeva la formazione di un esercito europeo di sei divisioni, sotto la gestione della NATO, e la creazione di un ministero della difesa europeo. L'esercito sarebbe stato costituito da truppe di ogni stato, ma integrate. Si trattava di un piano che aveva la funzione di salvare l'integrità politica della Francia rispetto al riarmo tedesco, ma, nei fatti, poterlo permettere. Non pochi, però, erano ostili a questo tema. Non solo le sinistre in Francia, ma anche la socialdemocrazia in Germania che, tuttavia, manteneva una posizione ambivalente appoggiando Adenauer nella volontà di ristabilire la piena parità di diritti per la Germania in campo internazionale⁵³. Proprio il cancelliere, infatti, era sostenitore del riarmo visto come possibilità per una nuova centralità tedesca come membro paritario nella difesa del sistema occidentale contro il pericolo comunista. Una via diretta per la riabilitazione a pochi anni dalla Seconda Guerra Mondiale. Contro la cosiddetta discriminazione verso la Germania si schieravano anche i gruppi combattentistici, risvegliati dal ritorno a tematiche in cui si sarebbero potuti infilare per fare pressione sul governo. Viceversa, il riarmo non vedeva l'appoggio dei movimenti giovanili,

⁵² E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, cit., p.784

⁵³ E. Collotti, *Storia delle due Germanie 1945-1968*, cit., pp.237-238

della lega sindacale unitaria, la *Deutscher Gewerkschaftsbund*, e della Chiesa protestante. Generalmente tutti sostenevano la giustezza dei motivi per cui veniva discusso il riarmo, ma respingevano la necessità di introdurlo in quel frangente. Con la presentazione del Piano Pleven, però, il dibattito internazionale si faceva fitto e coinvolgeva non semplicemente il riarmo tedesco, ma anche la formazione e in quale modalità dell'esercito europeo e l'organizzazione delle forze atlantiche in Europa. Un bilanciamento di interessi e di quote di potere non indifferenti. Le trattative iniziarono con difficoltà nel 1951 e fu necessario un intervento americano con il nuovo comandante supremo alleato in Europa Eisenhower per sbloccare la situazione. Il compromesso, per soddisfare in parte le necessità della Francia e per introdurre comunque armate tedesche, fu trovato nello schema di una comunità, simile alla CECA, ma in cui l'organo esecutivo aveva meno centralità rispetto al Consiglio dei ministri che, al contratto, indicava la linea da seguire. Di fatto, si trattava di una comunità di stati sotto la bandiera di una sovranazionalità quasi inesistente. Il tutto venne definito al Consiglio atlantico di Ottawa nel settembre dello stesso anno con l'approvazione anche della Gran Bretagna alla Comunità Europea di Difesa e con la necessità di stipulare degli accordi contrattuali tra le forze di occupazione occidentali e la Repubblica Federale per impedire che questa rimanesse veramente discriminata nelle trattative. Il Trattato Generale⁵⁴, decisivo per la futura entrata nella NATO della Germania che avvenne nel 1955, fu firmato a Bonn il 26 maggio 1952. Esso contemplava la fine del regime occupazione alleato nel territorio della Repubblica Federale. La Germania Ovest riceveva la piena autorità sugli affari interni ed esteri, veniva revocato lo Statuto di occupazione, ma rimanevano in capo alle forze alleate alcune prerogative come quelle su Berlino, sul dislocamento delle forze armate, sul trattato di pace e sulla riunificazione e sulla possibilità di proclamare lo stato di emergenza in caso di minaccia interna o esterna. Il richiamo al trattato di pace e alla riunificazione ricordava la presenza degli accordi quadripartiti con l'Unione Sovietica da cui Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia non potevano dissociarsi unilateralmente. Le conseguenze per la Germania, però, non si limitavano al recupero dell'autorità, ma comportavano anche l'eliminazione degli elementi punitivi a carico dello stesso paese. L'entrata in vigore del Trattato Generale era

⁵⁴ G. Corni, *Storia della Germania. Da Bismark a Merkel*, cit., p.308

fissata all'approvazione della CED e all'ingresso tedesco nella comunità. L'accordo costitutivo della CED venne firmato il 27 maggio a Parigi, ma la strada per l'approvazione definitiva da parte dei parlamenti nazionali era lunga dall'essere in discesa. In un momento decisivo come quello, si intromise anche l'Unione Sovietica con una proposta volta a gettare scompiglio soprattutto in Germania. Nella primavera del 1952 i sovietici tornarono ad offrire l'appoggio ad una Germania riunificata, neutrale, ma con la possibilità di disporre di forze armate per la difesa della sicurezza del paese. Sulla carta si trattava di una modalità che avrebbe accontentato tutte le richieste tedesche, soprattutto quella di essere considerato uno stato con pari diritti a livello internazionale, ma nei fatti era una strategia diplomatica volta a creare crepe nel blocco occidentale⁵⁵. I problemi maggiori, però, derivarono da chi aveva avanzato l'idea di esercito europeo. In Francia si cercava l'equilibrio per una mediazione sulla CED tra chi si opponeva del tutto al riarmo tedesco come le sinistre e chi vedeva minata l'integrità delle forze francesi, una parte della destra. Tuttavia, se già la situazione non era delle migliori, gli eventi internazionali non rendevano più facile arrivare ad una conclusione positiva. La morte di Stalin e l'elezione di Eisenhower a presidente degli Stati Uniti ebbero i loro effetti. La prima sembrò ridurre il rischio di un reale attacco sovietico all'occidente, la seconda, con la nomina di Dulles a Segretario di Stato, portò una maggiore intransigenza sul riarmo tedesco con una minaccia di disimpegno in Europa se non fosse stata approvata la CED. Il 1953 e la prima parte del 1954 non portarono frutti ai negoziati e nell'agosto il nuovo primo ministro francese Mendes-France avanzò alla riunione dei membri della Comunità una lunga serie di modifiche che avrebbero portato ad un'ulteriore approvazione da parte dei parlamenti nazionali. Anche in questo caso non si trovò un accordo e la CED venne affossata dall'Assemblea Nazionale francese il 30 agosto senza un reale voto sulla ratifica⁵⁶.

La fine della CED lasciava due interrogativi irrisolti: quale valore avrebbe avuto il Trattato Generale stipulato tra la Repubblica Federale e gli alleati e in quale modo sarebbe stato consentito il riarmo tedesco. La data che diede le risposte fu il 23

⁵⁵ G. Corni, *Storia della Germania. Da Bismark a Merkel*, cit., pp.311-312

⁵⁶ V. Gavin, "Power through Europe? The case of European Defence Community in France (1950-1954) in *French History*, Oxford University Press, dicembre 2008, pp.85-87

ottobre 1954⁵⁷. L'importanza della Germania rimase strategica, ma il cambio di passo avvenne con la gestione delle trattative che passò dalle mani americane a quelle britanniche. La Francia non rifiutava a prescindere il riarmo tedesco, ma voleva mantenere il controllo sul proprio esercito e libertà di manovra. Il segretario per gli esteri britannico Eden avanzò la formula del patto di Bruxelles del 1948⁵⁸ per trovare la quadra e tra settembre ed ottobre l'accordo con la Francia venne trovato facilmente. Al patto di Bruxelles avrebbero aderito anche la Germania occidentale e l'Italia andando a costituire l'Unione Europea Occidentale. La nuova istituzione perseguiva gli obiettivi di difesa del patto del 1948, ma li aggiornava attraverso alcuni organi. Innanzitutto, l'esercito comune che veniva governato da un Consiglio di rappresentanti di governi, un parlamento con funzioni consultive eletto indirettamente e un'agenzia di controllo degli armamenti per verificare il rispetto delle soglie di riarmo. La Gran Bretagna, in questo modo, veniva coinvolta direttamente e manteneva il ruolo di garanzia in Europa, mentre a livello mondiale nel blocco occidentale la guida rimaneva americana. Questa sintesi, trovata il 23 ottobre 1954, venne poi ratificata dai parlamenti nazionali ed entrò in vigore il 5 maggio 1955. Nel frattempo, però, sempre il 23 ottobre 1954 venne firmato dalle tre potenze occidentali e la Germania il protocollo per la fine del regime di occupazione che ripercorreva gli accordi raggiunti con il Trattato Generale. Quella data, però, sancì un'altra svolta fondamentale: la Repubblica Federale faceva il suo ingresso nel Patto Atlantico e veniva così raggiunto l'obiettivo originario degli Stati Uniti attraverso la via principale. Dopo la ratifica dei due rami del parlamento tedesco, infine, il 5 giugno 1955 la Repubblica Federale cessava di essere sottoposta al regime di occupazione. Per attuare, nella pratica, il riarmo, la Germania occidentale dovette introdurre varie modifiche alla *Grundgesetz* che era stata promulgata senza nessun riferimento a forze armate. Questo passaggio fu effettuato nel 1954 (poi con altri interventi nel 1956) con l'approvazione dei due rami del parlamento in cui la maggioranza di Adenauer, dopo le elezioni del 1953, oltrepassava i 2/3 e rendeva sostanzialmente inutili i tentativi della SPD di rallentare un percorso che sembrava

⁵⁷ E. Collotti, *Storia delle due Germanie 1945-1968*, cit., pp.236-237

⁵⁸ Il Trattato di Bruxelles venne firmato il 17 marzo 1948 da Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi, Francia e Regno Unito. La finalità era il mutuo soccorso politico e militare in caso di minaccia tedesca e, soprattutto, sovietica.

segnato. L'esercito tedesco, la *Bundeswehr*, iniziò ad essere formato dal 1955 con 10000 uomini. In breve tempo vennero ricostituite anche la marina e l'aeronautica fino a raggiungere poco meno di 500000 effettivi, molti dei quali impiegati dalla NATO, in circa quindici anni.

Nonostante si fossero uniti quasi tutti i pezzi del puzzle che andavano a comporre la strategia antisovietica del blocco occidentale, per la *Bundesrepublik* rimaneva da risolvere una questione con la Francia che non poche tensioni aveva generato in quella fase: la Saar. Durante la conferenza di Parigi che portò alla nascita dell'UEO e ad altre importanti decisioni in precedenza analizzate, venne trovato un accordo sull'internazionalizzazione della regione che sarebbe stata governata da un commissario dipendente dall'UEO. Questa decisione venne sottoposta a referendum e venne fortemente contrastata da parte delle forze politiche tedesche. Questa presa di posizione fece breccia nella Saar la cui popolazione rigettò l'internazionalizzazione e costrinse Francia e Germania ad un nuovo accordo che venne trovato nell'ottobre 1956: la Saar sarebbe tornata sotto il controllo politico della Repubblica Federale dal 1957⁵⁹ e a livello economico dal 1960.

2.2 Ricostruzione economica e sviluppi politici del primo decennio della BRD

La Repubblica Federale, non appena venne costituita, si ritrovò a dover contrastare una situazione economica molto complicata derivante dagli effetti devastanti della guerra. La Germania occidentale aveva perso il 20% delle attrezzature industriali, il 25% delle case, il 40% dei mezzi di trasporto e delle comunicazioni oltre ad aver dovuto rinunciare ai beni all'estero, aver dovuto pagare le riparazioni in smontaggi di industrie e aver dovuto cedere i territori al di là della linea Oder-Neisse⁶⁰. Nel complesso, una riduzione di circa la metà della capacità produttiva rispetto al periodo precedente alla guerra a cui si aggiungeva anche la necessità di includere nel sistema economico e sociale circa 10 milioni di rifugiati provenienti dai territori ceduti a URSS, Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia. I primi

⁵⁹ G. Corni, *Storia della Germania. Da Bismark a Merkel*, cit., p.310

⁶⁰ E. Collotti, *Storia delle due Germanie 1945-1968*, cit., pp.672-673

due anni furono molto complicati anche per gli effetti sociali della riforma monetaria adottata nel 1948 dalle forze alleate che, per ridare vigore alla moneta e costruire una base finanziaria solida al nuovo stato, comportò sacrifici non indifferenti sul piano sociale specialmente per le classi medio-basse. L'effetto maggiore si ebbe con un rapido innalzamento del tasso di disoccupazione che superò il 10% nel 1950 prima di ridursi costantemente nel corso del decennio. Viceversa, però, un effetto positivo e determinante lo ebbe l'intervento dei finanziamenti americani del Piano Marshall che consentirono, insieme ai provvedimenti interni, una notevole ripresa negli anni '50. Mente ed esecutore della politica economica federale fu Ludwig Erhard, ministro per l'intera era Adenauer e poi suo successore come cancelliere nel 1963. La base ideologica della sua politica fu la *Soziale Marktwirtschaft*⁶¹, l'economia sociale di mercato: un liberalismo, per così dire, corretto sul piano prettamente sociale per salvaguardare la concorrenza e un intervento statale per coprire gli spazi in cui il libero mercato non può intervenire. Erhard, tuttavia, ebbe come obiettivi principali la stabilità monetaria e il controllo a livelli bassi dell'inflazione. Questi risultati uniti, come detto, ad una congiuntura favorevole spinta dal Piano Marshall, consentirono alla Germania Occidentale di diventare presto la terza potenza industriale mondiale dietro solo a Stati Uniti e Unione Sovietica. L'abolizione, poi, da parte degli alleati dei vincoli sul controllo della produzione tedesca permise una rapida ascesa sia della produttività che della stessa produzione industriale. Come si diceva, l'effetto immediato fu negativo in ambito sociale con l'innalzamento della disoccupazione e dei prezzi, ma dal 1950 ci fu una svolta positiva anche in questi due ambiti. L'innalzamento degli investimenti nell'industria ebbe un effetto sociale anche nelle variazioni di occupazione dei diversi settori economici: negli anni '50 l'agricoltura dimezzò il suo impatto sull'occupazione passando all'11%, mentre l'industria arrivò a comprendere la metà della forza lavorativa tedesca⁶². Uno spostamento dettato più dai tempi che dalla volontà propria dello stato come, si vedrà, avvenne nella Repubblica Democratica con uno stravolgimento totale della società. Tuttavia, sebbene uno degli obiettivi dell'economia sociale di mercato fosse la salvaguardia della concorrenza, nei fatti la Germania Federale vide negli anni '50 un importante processo di concentrazione industriale non solo attraverso la crescita delle grandi

⁶¹ G. Corni, *Storia della Germania. Da Bismark a Merkel*, cit., p.298

⁶² E. Collotti, *Storia delle due Germanie 1945-1968*, cit., p.678

aziende, ma anche con la diminuzione di quelle di piccola o media entità. Questo ebbe effetti positivi per una rapida crescita economica, ma sostanzialmente impedì la possibilità di mutamenti sociali creando una stabilità tra classi che costituì un importante dato da considerare anche per analizzare le influenze esterne sulla politica tedesca di quei decenni.

Gli anni della ricostruzione economica e del posizionamento internazionale della Germania Federale videro al governo una coalizione formata dalla CDU di Adenauer e da FDP, i liberaldemocratici, che rimase al potere fino al 1966, eccetto nel periodo tra il 1957 e il 1961 in cui la CDU ebbe la maggioranza assoluta e la FDP rimase fuori dal governo in opposizione alla politica estera del cancelliere. Fino al 1961 era presente anche una terza formazione politica, la Deutsche Partei, che insieme alla CSU, la fazione bavarese della CDU, raccoglieva le spinte più conservatrici dell'area di governo. La CDU era un partito interclassista ed interconfessionale con varie anime al suo interno e diverse tendenze. Sotto la guida di Adenauer, che mantenne il doppio ruolo di presidente del partito e di cancelliere e fino al 1955 di ministro degli Esteri, però, la sua forza di proposta venne offuscata dalla personalità e dal decisionismo del suo vertice in una prassi storicamente definita come *Kanzlerdemokratie*⁶³. Una politica, quella di Adenauer, schierata nettamente a favore del blocco occidentale e in netta opposizione all'Unione Sovietica e al comunismo. Questa linea, inoltre, venne supportata anche dalle forze di interesse esterne al partito verso le quali il cancelliere si rivolgeva come i rifugiati, le associazioni combattentistiche e, in ambito economico, le associazioni degli industriali⁶⁴. Se, come si è detto, la politica economica era nelle mani di Erhard che perseguiva, anche in parziale disaccordo con Adenauer, la linea dell'economia sociale di mercato, la gestione della difesa era di competenza di Franz Josef Strauß. Il leader della CSU era un fervente anticomunista e, soprattutto, un sostenitore e fautore del possesso dell'arma atomica della Repubblica Federale. Inoltre, Strauß non accettava la stabilizzazione dei confini orientali sulla linea Oder-Neisse.

⁶³ La *Kanzlerdemokratie* è un concetto in cui il cancelliere, all'interno di un governo democratico, predomina nettamente le altre istituzioni attraverso la sua posizione di forza e rifiuta normalmente la strada del coinvolgimento nella presa delle decisioni e del compromesso tentando di aumentare il proprio potere attraverso i vuoti normativi della Grundgesetz.

⁶⁴ E. Collotti, *Storia delle due Germanie 1945-1968*, cit., pp.182-184

La seconda forza di governo nella coalizione con la CDU fu per tredici anni la FDP che negli anni passò da una rigida base ideologica nazionalista e fortemente a tutela della proprietà privata, ad una proposta politica antisocialista, ma contraria anche agli eccessi di potere al mercato che avrebbero potuto nuocere alla concorrenza. Per anni partito minoritario e senza voce in una compagine di governo schiacciata dal decisionismo del cancelliere e dalla forza parlamentare dei cristiano-democratici, nel 1956 la volontà di ritrovare un'autonomia politica e il disaccordo sulla linea estera del governo portarono la FDP ad uscire dalla maggioranza. I liberaldemocratici, infatti, erano molto vicini alla posizione della SPD anche a tutela del tema della riunificazione, ma molto distanti sulle tematiche economiche. Tuttavia, nel 1961, la FDP tornò al governo sempre con la CDU ritrovando una posizione minoritaria, ma in una fase storica in cui la leadership di Adenauer era al tramonto.

L'opposizione storica, invece, era formata dalla SPD e, in minor parte, dalla KPD che venne messa al bando nel 1956 dopo la repressione armata sovietica in Ungheria e a compimento della politica anticomunista e antisovietica che costituiva la base dei rapporti delle forze di maggioranza e dei gruppi di interesse a sostegno della stessa. La SPD mantenne il suo impianto ideologico marxista e tipicamente socialista fino al 1959 quando, con il programma di Bad Godesberg⁶⁵, intraprese un forte rinnovamento per eliminare il rischio di essere visto come partito vicino a posizioni sovietiche e per poter ambire a diventare partito di governo. La base ideologica seguiva un percorso politico che negli anni, nei fatti, aveva portato la SPD ad una divergenza con la CDU principalmente sulla politica estera, ritenuta contrastante con le ambizioni di riunificazione, ma che negli altri ambiti vedeva i socialdemocratici privi di tesi alternative sia a livello economico che di gestione interna dello stato. Una strategia che divenne difensiva dei diritti acquisiti dai lavoratori e soprattutto della *Mitbestimmung*, la partecipazione di questi nella gestione delle imprese introdotta nel 1951⁶⁶. La SPD, però, non riuscì a fronteggiare la personalità del cancelliere Adenauer e la sua decisa politica di schieramento totale nel blocco occidentale. Da una parte, non era contraria alla necessità per la Germania

⁶⁵ P. Lösche, "The evolution of the SPD. Community of Solidarity, Godesberg Social Democracy, Insee SPD" in *German Politics and Society* No.14, Berghahn Books, 1988, pp.33-36

⁶⁶ G. Corni, *Storia della Germania. Da Bismark a Merkel*, cit., pp.318-319

di ottenere un ruolo paritario nella scena internazionale, dall'altra, però, era presente un forte timore, conseguente soprattutto alla corsa al riarmo, di non potere più sperare nella distensione dei rapporti con la parte orientale per una possibile riunificazione. In questa presa di posizione, però, va anche sottolineato che la differenza ideologica e politica tra socialdemocrazia occidentale e social-comunisti orientali fu chiara e definita sin dal momento in cui il leader occidentale Schumacher⁶⁷ rifiutò nettamente le spinte verso una fusione tra SPD e KPD come poi si ebbe nella DDR. L'idea di riunificazione, quindi, rientrava nell'alveo dell'identità politica ed ideologica della Repubblica Federale. La vera, e forse unica, grande battaglia politica che vide protagonista la SPD come forza di opposizione fu quella contro la possibilità, voluta dal leader della CSU e ministro della Difesa Strauss, di richiedere il possesso di armi atomiche. Nel 1957, infatti, i socialdemocratici appoggiarono la proposta del ministro degli Esteri polacco Rapacki⁶⁸ per la costituzione di una zona di disarmo atomico comprendente BRD, DDR, Polonia e Cecoslovacchia. Questa battaglia non solo poneva il partito alla guida di un fronte che vedeva tra i protagonisti anche il sindacato unitario, intellettuali e giovani, ma creava anche la prospettiva di un riavvicinamento con la Germania orientale nel caso in cui si fosse seguito il piano polacco. Come i fatti dimostrarono in pochi anni, la linea seguita fu opposta e si andò velocemente verso una separazione fisica dei due stati.

2.3 La DDR tra politica, economia e società

La Repubblica Democratica Tedesca non si può descrivere senza considerare il fondamentale legame tra politica, economia e società. La trasformazione degli organi dello stato andava di pari passo con il cambiamento del sistema economico e dell'essenza stessa della società con l'unico obiettivo di portare a termine il percorso per la costruzione del socialismo. La DDR girava attorno alla SED che non solo manteneva il controllo politico in un sistema solo apparentemente democratico, ma

⁶⁷ I. Kershaw, *All'inferno e ritorno. Europa 1914-1949*, cit., p.573

⁶⁸ A. Rapacki, "The polish plan for a nuclear-free zone today" in *International Affairs*, Vol.39 No.1, Oxford University Press, 1963, pp.3-5

imponere la pianificazione economica contrastando, anche con la forza, i casi di ribellione sociale. La DDR, come detto in precedenza, aveva inizialmente un sistema parlamentare bicamerale simile alla Repubblica Federale, ma presto l'impianto venne modificato con l'abolizione dei *Länder* nel 1952⁶⁹ frutto della volontà di accentrare il potere al centro dello stato e di eliminare anche il residuo federalismo mantenuto con la nascita della DDR. Questo comportò anche lo scioglimento nel 1958 della *Länderkammer* e il passaggio ad un sistema monocamerale. La vera trasformazione che collegava definitivamente e indissolubilmente il potere del partito al potere dello stato si fu con la modifica della Costituzione nel 1960 che eliminava la figura del presidente della Repubblica e concentrava i sostanzialmente i poteri esecutivo, legislativo e di controllo nelle mani di un Consiglio di Stato il presidente diventava anche la figura vertice della Repubblica. Infatti, il Consiglio di Stato aveva come prerogative, oltre alla rappresentanza esterna e interna, quella di interpretare le leggi, di promulgarle e di emanare atti aventi forza di legge⁷⁰. Il primo presidente divenne il leader della SED Walter Ulbricht rendendo, come si diceva, fortissimo il legame tra stato e partito ed effettivo il principio del centralismo democratico⁷¹ che costituiva il valore fondamentale di tutta l'organizzazione politica e statale della DDR.

Se questa era la situazione politica della DDR, il primo obiettivo del Fronte Nazionale e, quindi, della SED che lo guidava era la costruzione del socialismo attraverso la modifica dei rapporti sociali. Per raggiungere questo obiettivo, la politica della DDR si focalizzò sulla riforma delle strutture economiche. La Repubblica Democratica aveva dalla sua istituzione due enormi problematiche: da una parte la netta minoranza di tessuto industriale nel suo territorio rispetto alla parte occidentale che ne possedeva i 2/3 dell'intera Germania e quindi uno squilibrio nei settori produttivi, dall'altra la presenza di popolazione trasferita dagli ex territori tedeschi che richiedeva un insediamento oltre al pagamento delle riparazioni all'URSS. Con la nascita della zona sovietica venne adottata un'importante riforma

⁶⁹ G. Corni, *Storia della Germania. Da Bismark a Merkel*, cit., p.347

⁷⁰ E. Collotti, *Storia delle due Germanie 1945-1968*, cit., p.788

⁷¹ Il centralismo democratico è un principio secondo il quale, considerata la presenza di un dibattito democratico, gli organi inferiori sono subordinati alle decisioni degli organi superiori e verso questi devono rendere conto del proprio operato. Nel sistema socialista della DDR questo valeva sia per le istituzioni che per il partito.

agraria che fu parte della soluzione per i rifugiati, per le problematiche industriali, invece, fu decisiva la pianificazione economica. L'obiettivo, naturalmente, era quello di aumentare la produzione industriale, ma anche di ridurre le diverse tipologie di forme produttive per dare spazio al socialismo. Non si trattava solo di modificare i rapporti di classe, ma anche e soprattutto di dimostrare la superiorità per quantità e qualità della forma socialista rispetto ad altri settori e, successivamente, in una competizione di risultati con la Germania occidentale. Da qui la DDR partì nella cosiddetta fase di transizione tra il 1949 e il 1950 che diede il via alla vera e propria pianificazione quinquennale. Il primo piano venne impostato per il quinquennio 1951-1955 con obiettivi molto ambiziosi, basti pensare alla volontà di triplicare la produzione industriale rispetto al 1950 e di superare la qualità della vita rispetto al periodo precedente alla guerra. La DDR agiva in un progetto tendente all'autosufficienza, sempre considerando, però, la forte collaborazione economica con l'Unione Sovietica e i paesi del blocco orientale. Le problematiche relative alla mancanza di materie prime e di una insufficiente manodopera (causata anche dalle fughe in occidente) vennero superate, almeno nella volontà, con una forte spinta verso il progresso tecnologico, lo sviluppo dell'industria chimica e della ricerca scientifica oltre all'aumento, fino al limite delle possibilità, della produttività del lavoro. L'ultimo punto fu quello che creò il primo vero dissenso popolare della Repubblica Democratica. Il peso del piano quinquennale si trasferiva quasi totalmente sui lavoratori che, solo a livello di propaganda, venivano glorificati come traino e centro della rivoluzione socialista. I ritmi imposti erano troppo elevati e le previsioni del piano troppo ottimistiche per non creare problemi ulteriori. La SED, inoltre, si trovava a contrastare tensioni provenienti anche dall'esterno con le critiche della Repubblica Federale sui ritmi di perseguimento del piano, oltre a tentativi di affidare le colpe dei ritardi a spie e sabotatori. Nel 1952, però, la SED spinse per l'accelerazione della costruzione del socialismo, l'obiettivo principe della DDR, attraverso un ulteriore aumento della produttività del lavoro che di lì ad un anno creò una rottura a livello sociale. Nel 1953 si arrivò all'exasperazione propagandistica da parte del Politbüro e del Comitato Centrale della SED che riaffermarono il valore dell'emulazione socialista come modalità di condizionamento psicologico delle masse, spinte così ad aumentare il ritmo di lavoro. Le forti tensioni sociali portarono

il partito a fare un'analisi sul piano quinquennale e a proporre nuove norme su un miglioramento della qualità della vita, soprattutto per contrastare le fughe verso ovest⁷². Questo non bastò, però, ad evitare un epilogo facilmente prevedibile in un clima sociale che veniva inasprito anche nelle campagne dopo la spinta decisa verso la collettivizzazione. Scioperi e manifestazioni operaie travolsero la Repubblica Democratica il 17 giugno 1953 a partire da Berlino fino a comprendere tutte le città industriali. I lavoratori chiedevano un immediato calo delle quote di lavoro e un miglioramento netto della qualità della vita. I moti furono repressi nel sangue con l'intervento delle forze sovietiche presenti nella Germania Est con un numero di almeno cinquanta morti e di circa cinquemila arresti. Le conseguenze furono svariate. Innanzitutto, la rivolta fu una straordinaria occasione di propaganda per la Repubblica Federale che istituì il 17 giugno come festa nazionale. A livello interno della DDR, invece, un'analisi critica del fallimento del piano quinquennale portò ad una parziale modifica dello stesso piano e all'introduzione del cosiddetto "nuovo corso"⁷³ con l'obiettivo di riequilibrare il rapporto tra industria pesante e produzione di beni di consumo. Tuttavia, quel momento ebbe importanti riflessi anche all'interno della SED. Ci furono epurazioni, si estremizzò la burocratizzazione e la gerarchizzazione del partito fino sostanzialmente a rafforzare la leadership di Ulbricht⁷⁴. Ma non solo, perché il partito tentò di addossare le colpe delle rivolte all'occidente ritenendo i fatti non moti operai, ma una controrivoluzione promossa dalla Repubblica Federale e dagli americani. Il secondo piano quinquennale per il 1956-1960 fu fortemente influenzato dalla competizione con l'occidente e specialmente con la Germania Ovest in un clima internazionale di assestamento in ambito di sicurezza, dopo l'ingresso della Repubblica Federale nella NATO, che sfociava, però, nella misura dei risultati economici. Non solo una spinta verso un'ulteriore crescita della produzione industriale, ma la ricerca di modalità di lavoro ad alto rendimento attraverso un elevato sviluppo tecnologico. Il piano, però, subì le conseguenze dei fatti interni ed esterni del 1956. Alla repressione sovietica in Ungheria si unì la repressione culturale nella DDR contro intellettuali e giovani

⁷² E. Collotti, *Storia delle due Germanie 1945-1968*, cit., pp.826-831

⁷³ A. Applebaum, *La cortina di ferro. La disfatta dell'Europa dell'Est. 1944-1956*, cit., p.506

⁷⁴ T. Schaarschmidt, "La rivolta del 17 giugno 1953. Nuove ricerche sulla Germania orientale" in *Contemporanea*, Il Mulino, luglio 1999, pp.570-580

studenti critici contro la politica della costruzione del socialismo e verso il rapporto tra stato e cultura. Venne, così, introdotto un piano settennale dal 1959 al 1965 che veniva inaugurato con la raggiunta socializzazione nelle campagne, processo iniziato nel 1952 con la diffusione delle cooperative e concluso nel 1960 quando in pochi mesi si passò dal 50% di controllo socialista dei terreni alla totale collettivizzazione. Fino al 1963 la DDR si concentrò sulla quantità in una continua competizione con la Repubblica Federale. Solo in quel momento, con il sesto Congresso della SED, la DDR passò ad una prevalenza per la ricerca scientifica nell'ottica dell'efficienza e della diminuzione dei costi, almeno come obiettivi da perseguire⁷⁵.

2.4 La Repubblica Democratica nell'alleanza socialista

La DDR, come avvenuto per la Repubblica Federale, fu un'entità statale nata principalmente per volontà della potenza che controllava la parte di territorio tedesco a lei assegnata. Il rapporto tra la Germania Est e l'Unione Sovietica fu ovviamente molto stretto e la politica di Mosca, almeno per i primi due decenni di vita della Repubblica Democratica, si rifletteva anche nelle scelte programmatiche ed ideologiche di Berlino Est. Innanzitutto, l'Unione Sovietica manteneva ancora determinate prerogative sulla DDR: esisteva una commissione di controllo per l'adempimento degli accordi di Potsdam e degli altri accordi quadripartiti e questo rimaneva tale fino alla prospettiva di un trattato di pace che si faceva sempre più complicata. Tuttavia, sempre parimenti a quanto avveniva ad occidente, anche per la DDR il controllo dell'URSS venne rimodulato in breve tempo. Da una parte, c'era la necessità di un importante contributo economico sovietico, dall'altra il bisogno di dare un'immagine migliore al nuovo stato per controbattere alle dicerie occidentali sulla DDR come sostanziale colonia di Mosca priva di autorità. La commissione di controllo cedette il passo ad un singolo alto commissario sovietico come era già avvenuto per le altre potenze occidentali. Questa scelta rientrava nel percorso del conferimento della piena sovranità alla Germania Est. Nell'agosto del 1953, nel pieno del clima post rivolta operaia, cessarono le forniture come riparazioni della

⁷⁵ E. Collotti, *Storia delle due Germanie 1945-1968*, cit., pp.933-934

Repubblica Democratica all'URSS, questa diede al governo tedesco la proprietà delle imprese create sotto il regime di occupazione. L'anno successivo, inoltre, cessò del tutto il pagamento delle riparazioni e l'Unione Sovietica si impegnò con l'invio di merci e con la concessione di crediti oltre a stabilire relazioni di parità con la DDR riconoscendole la piena sovranità dopo aver escluso la possibilità di controllo degli organi statali da parte dell'alto commissario. Nel 1955, però, ci fu la svolta internazionale per l'intera Germania: la Repubblica Federale entrava nella NATO, per il blocco orientale, invece, nasceva il Patto di Varsavia il 14 maggio. Un patto che era un trattato di amicizia, cooperazione e mutua assistenza ventennale tra gli stati sotto l'influenza sovietica. L'impianto, come per il Patto Atlantico, si reggeva sull'assistenza obbligatoria degli stati firmatari a quello stato che avrebbe subito un attacco militare⁷⁶. Di lì a breve venne anche firmato il trattato definitivo sulle relazioni tra DDR e URSS il 20 settembre 1955 che venne poi aggiornato nel 1964⁷⁷. Nel trattato veniva sancita la piena eguaglianza nei rapporti, il rispetto della sovranità dei due stati, la non interferenza negli affari interni, la collaborazione sulle iniziative internazionali, uno sviluppo ulteriore nell'ambito tecnologico ed economico, la permanenza delle truppe sovietiche nel territorio della Germania orientale e la comune visione su una conclusione pacifica della questione tedesca. I rapporti, sulla carta, egualitari tra Unione Sovietica e Repubblica Democratica, tuttavia, non potevano nascondere il ruolo di guida ideologica e soprattutto di ancora di salvataggio economico che i sovietici rappresentavano per la DDR. Innanzitutto, l'accordo sanciva l'intangibilità dei confini della DDR, sia occidentali che orientali. Questo punto era fondamentale per le richieste di sicurezza della Germania Est e in avversione alle pretese di parte della maggioranza politica della Germania Ovest sui territori oltre il confine dell'Oder-Neisse. Un altro punto fondamentale fu il maggior peso assunto dalla DDR nel Consiglio per il mutuo aiuto economico (Comecon) che diede all'economia tedesca orientale la possibilità di integrarsi economicamente con gli altri paesi del blocco orientale ottenendo materie prime importanti per la propria crescita industriale oltre ad un bacino non indifferente per il commercio estero. La definizione dei rapporti con l'Unione Sovietica arrivava dopo un percorso di stabilizzazione anche con Polonia e Cecoslovacchia. Innanzitutto, venne impedito

⁷⁶ E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, cit., pp.805-806

⁷⁷ E. Collotti, *Storia delle due Germanie 1945-1968*, cit., pp.1012-1016

che all'interno della Repubblica Democratica potessero sorgere, come avvenuto nella Germania Ovest, gruppi irredentisti costituiti dai profughi provenienti dai vecchi territori orientali tedeschi. Successivamente, con la Polonia ci fu una dichiarazione di amicizia e buon vicinato a Varsavia il 6 giugno 1950 che confermava anche l'intangibilità del confine tra i due paesi, mentre il 23 giugno una dichiarazione venne rilasciata con la Cecoslovacchia per garantire l'invalidità dell'accordo di Monaco⁷⁸ del 1938 e la conseguente assenza di questioni aperte circa rivendicazioni territoriali tra i due paesi. Altri accordi bilaterali furono siglati dalla DDR, poche settimane dopo la firma del Patto di Varsavia, con Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria e Bulgaria. Rapporti di alleanza e di amicizia nel solco dei principi di Varsavia, ma che ampliavano l'orizzonte anche alla difesa nei confronti della Repubblica Federale in un periodo in cui la strategia di questa, basata verso l'est sulla dottrina Hallstein, di cui si parlerà, sembrava essere messa da parte per sfruttare il nuovo periodo storico in cui la Germania Ovest tentava di isolare la DDR nel suo stesso sistema di alleanze.

Facendo un passo indietro, i rapporti con l'URSS seguirono anche i cambiamenti ideologici che negli anni '50 sancirono una cesura netta rispetto al passato. La morte di Stalin e la sua successione furono un terremoto per l'intero blocco socialista e il cambiamento repentino di linea ne fu una ovvia conseguenza. Dal 5 marzo 1953 fino al 7 settembre 1954 l'URSS venne governata da una direzione collegiale che, però, rifletteva uno scontro interno tra due fazioni che vedevano il futuro in due modi diversi. Da una parte i conservatori che volevano proseguire nel solco della politica economica ed estera di Stalin, dall'altra chi avrebbe preferito un maggiore dialogo con l'Occidente che impedisse l'inevitabilità del conflitto atomico tra i due blocchi. In quei mesi prevalse un clima di distensione internazionale che sfociò nella consapevolezza di fare rientrare il rischio di scontro in una coesistenza competitiva, come, peraltro, si poteva vedere tra le due Germanie nonostante l'assenza di rapporti diretti. Il 7 settembre 1954, tuttavia, ci fu la svolta con la nomina a primo segretario generale del PCUS di Nikita Chruščëv che, dapprima, allargò gli orizzonti della politica estera sovietica anche ad altri territori del mondo e

⁷⁸ Il cosiddetto accordo di Monaco fu una conseguenza della conferenza svoltasi nella città bavarese il 29 e 30 settembre 1938 in cui i leader di Regno Unito, Francia, Italia e Germania decisero di concedere a quest'ultima vasti territori della Cecoslovacchia, compresi quelli abitati dai Sudeti.

poi si concentrò sulla ricerca di un compromesso in Europa. Frutto di un clima apparentemente più disteso, nonostante l'ingresso della Repubblica Federale nella NATO e la nascita del Patto di Varsavia, furono la Conferenza di Ginevra sulla questione tedesca e la visita di Adenauer a Mosca di cui si tratterà in seguito. Un effetto prorompente nel blocco sovietico, però, si ebbe con la politica di destalinizzazione imposta dal nuovo vertice sovietico. Dopo una prima fase ricca di scontri sociali nella DDR e di cambiamenti di regime in Ungheria e Polonia che viaggiava parallela alla fase di transizione in Unione Sovietica, con l'affermarsi al potere di Chruščëv la destalinizzazione venne perseguita attraverso tre linee⁷⁹: cambiamento in ambito economico verso un migliore stile di vita, crescita in ambito militare nucleare ed eliminazione del principio dell'inevitabilità della guerra con il blocco capitalista, sostituito dalla lotta ideologica nella coesistenza partendo dalla base della superiorità del socialismo. Il colpo più decisivo, però, venne inflitto sempre al 20° Congresso del PCUS del febbraio 1956 in cui Chruščëv tagliò completamente i rapporti con il passato stalinista condannando le repressioni anche verso comunisti onesti, l'abbandono della collegialità, il culto della personalità di Stalin, la politica del terrore e le morti da questa provocate⁸⁰. Nella DDR questo netto cambio di linea venne introdotto con un discorso di Ulbricht il mese successivo al Congresso in cui affermò la presenza nella Repubblica Democratica di un'onda riformatrice, successiva alla crisi sociale del 1953, e accolse le nuove modifiche sulla politica internazionale. Sul piano pratico ed ideologico le conseguenze portarono alla critica della figura di Stalin e alla riabilitazione di alcuni personaggi politici di rilievo precedentemente epurati.

2.5 I rapporti tra le due Germanie: la dottrina di Hallstein e il Muro di Berlino

Dopo la separazione avvenuta nel 1949 con la costituzione della Repubblica Federale e della Repubblica Democratica, i rapporti diretti tra i due paesi furono

⁷⁹ E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, cit., pp.850-854

⁸⁰ L'accusa a Stalin da parte di Chruščëv si tenne il 25 febbraio 1956 in una seduta segreta del Congresso da cui vennero esclusi gli esponenti stranieri. Il Segretario Generale espose la nuova linea con un famoso discorso intitolato "*Sul culto della personalità e le sue conseguenze*", testo in italiano in www.marxists.org (28 giugno 2022)

sostanzialmente nulli. La Germania Occidentale non riconobbe la Germania Orientale e si pretese di avere l'esclusiva sulla rappresentanza verso l'estero. Nei fatti, fu impossibile creare una convergenza di interessi in un periodo storico, che durò fino al termine degli anni '60, in cui i due stati cercarono principalmente di trovare il loro ruolo nei rispettivi blocchi. La politica estremamente filoamericana e atlantista di Adenauer che si univa al mancato riconoscimento dei confini orientali della DDR e che si riferiva a questa ancora come "Zona Sovietica" non poteva trovare in Ulbricht aperture. La Repubblica Democratica, dopo una prima fase di stabilizzazione interna e poi di rivoluzione nel sistema economico e politico, si preoccupò di dimostrare verso l'esterno l'autoproclamata superiorità socialista in una coesistenza competitiva che prima venne dimostrata dai fatti e poi venne portata avanti anche dalle posizioni delle due maggiori potenze internazionali. Sulla questione tedesca, però, negli anni '50, molteplici furono le problematiche che riguardavano non solo una questione di sicurezza tra i due paesi, ma anche il clima internazionale che si andava via via modificando. La Repubblica Federale, sulla spinta di Adenauer, era entrata nella NATO e aveva ridato vita ad una propria forza militare. Già questo creò frizioni con la DDR, ma la vera questione girò intorno alla strategia di politica estera della Germania Ovest e sulla volontà di questa di possedere armi atomiche. Rispetto al primo tema, la Repubblica Federale, sempre con l'obiettivo di primeggiare sulla controparte e di essere l'unica rappresentante internazionale della Germania, abbracciò la cosiddetta dottrina Hallstein⁸¹, introdotta nel 1951 dall'omonimo sottosegretario agli esteri. Questa dottrina si basava su una sorta di minaccia ai paesi che avessero voluto intraprendere relazioni diplomatiche e commerciali con la DDR. Nel caso fosse accaduto, infatti, questo sarebbe stato visto come un atto ostile nei confronti della Repubblica Federale che avrebbe interrotto i rapporti diplomatici e commerciali. Questa strategia, nei fatti, impedì qualsiasi rapporto tra le due Germanie e il complesso del blocco orientale, esclusa l'URSS, fino a quando non venne rimodulata nell'ottica di indebolire i legami stessi degli stati socialisti con la Repubblica Democratica attraverso un allacciamento di rapporto con la Repubblica Federale come avvenne verso la fine degli anni '60 con la Grande

⁸¹ "Realtà del problema tedesco" in *Rivista di Studi Politici Internazionali*, Vol.32, No.3, Studium, Roma, 1965, pp.325-329

Coalizione di Kiesinger⁸². La questione atomica, invece, vedeva la Germania Ovest in minoranza nel blocco occidentale in uno scenario internazionale in cui la tematica era di prim'ordine. Gli anni '50 videro la rincorsa agli armamenti atomici da parte di Stati Uniti e Unione Sovietica con la volontà medesima di dimostrare la propria supremazia. Nel frattempo, però, la situazione si rendeva tale al punto che entrambe le potenze avrebbero potuto annientarsi reciprocamente se fosse stato necessario. Questo non portava, di per sé, ad un'interruzione della produzione di testate atomiche, ma spingeva sempre di più alla consapevolezza di dover convivere l'una con l'altra. Fu in questo frangente, nel 1957⁸³, che Germania Ovest, Italia e Francia firmarono un protocollo di intesa per la collaborazione nella produzione di armi atomiche lavorate in Francia. Questo scatto si impose per l'avversione dei tre a quella che consideravano essere una diseguaglianza di trattamento rispetto al possesso di armamenti di Stati Uniti e Gran Bretagna. La volontà della Germania Ovest di contare di più nel blocco occidentale non potè non creare conseguenze al di là del confine, nonostante si fosse in una fase di distensione internazionale con una volontà di dialogo tra Stati Uniti e Unione Sovietica proprio sulla questione atomica e favorito anche dall'ascesa di Chruščëv con il quale prima Eisenhower e poi Kennedy si scambiarono visite. La DDR, infatti, si trovava in una fase complicata: da una parte la crescita economica aveva risolto parte dei problemi sociali che si erano verificati nel 1953, ma la spinta verso la collettivizzazione dell'agricoltura aveva creato ulteriore instabilità con un aumento vorticoso delle fughe verso occidente a cavallo tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 fino a raggiungere i 250000 casi nella prima metà del 1961. Se questa era la situazione interna, l'atteggiamento sia di Adenauer sia di Ulbricht verso le variate strategie internazionali di USA e URSS era di rigore assoluto. Da parte propria, Adenauer aveva già fatto intendere ai propri alleati che la Repubblica Federale avrebbe meritato maggiore attenzione e considerazione con il viaggio a Mosca, su invito sovietico, del settembre 1955⁸⁴. In quell'occasione Chruščëv cercò di convincere il cancelliere ad intraprendere un percorso per riallacciare i negoziati con la DDR nell'ottica di superare la dottrina

⁸² G. Corni, *Storia della Germania. Da Bismark a Merkel*, cit., p.313

⁸³ E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, cit., p.1013

⁸⁴ C.G. Anthon, "Adenauer's Ostpolitik 1955-1963", in *World Affairs*, Vol.139, No.2, Sage Publications, 1977, pp.115-116

Hallstein. Non se ne fece nulla, ma già il fatto che venissero istituite relazioni diplomatiche tra Unione Sovietica e Germania Ovest fu un grande successo per Adenauer che acquistava forza nei rapporti con gli alleati. Tuttavia, dopo quell'episodio, la strategia della Germania federale rispetto alla DDR non cambiò e, anzi, sfruttò le fughe di più di due milioni di tedeschi orientali in un decennio per destabilizzare l'immagine della Repubblica Democratica. Un problema enorme per quest'ultima che già con difficoltà doveva reggere un sistema economico ed industriale privo delle risorse occidentali e con la pianificazione quinquennale che richiedeva un sempre maggiore aumento della produzione e della produttività. Fu in quella particolare situazione, unita alle pretese atomiche della Germania Ovest, che Ulbricht avanzò la proposta di aprire trattative tra i due stati tedeschi nell'ottica di un vincolo confederale che, quindi, avrebbe comunque lasciato in parte libertà di margine ad entrambi i paesi. Adenauer respinse l'idea e rispose con una sorta di progetto stile Austria in cui la DDR si sarebbe dovuta sottoporre a libere elezioni, successivamente si sarebbe dovuta rendere neutrale e a quel punto sarebbe potuta essere riconosciuta dalla Repubblica Federale come stato indipendente⁸⁵. Una soluzione che, ovviamente, avrebbe portato l'Unione Sovietica a perdere l'influenza su una zona decisiva dell'Europa e che, quindi, rendeva irricevibile l'idea del cancelliere federale. L'Unione Sovietica, dunque, si ritrovava ad affrontare un doppio fronte: la questione atomica e i rapporti con gli Stati Uniti con una prospettiva di coesistenza dei blocchi, la spinta per l'intransigenza richiesta dalla DDR e la questione dei rapporti tra i due stati tedeschi. Il leader sovietico non poteva rimanere immobile di fronte allo scenario che si stava palesando in Germania e il 27 novembre 1958⁸⁶ lanciava un avvertimento alle potenze occidentali con una sorta di ultimatum. L'Unione Sovietica avrebbe sottoscritto un trattato di pace con la DDR ed entro sei mesi Berlino Est sarebbe rientrata definitivamente nella Repubblica Democratica con cui Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia avrebbero dovuto rinegoziare lo status di Berlino Ovest e le comunicazioni verso le zone occidentali della città. Si poneva, quindi, un problema non irrilevante sulla carta considerando che a quel punto la Germania Est avrebbe potuto chiudere ogni linea di

⁸⁵ E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, pp.1030-1031

⁸⁶ E. Barker, "The Berlin Crisis" in *International Affairs*, Vol.39, No.1, Oxford University Press, 1963, pp.62-64

comunicazione sulla falsariga del 1948 e se fosse stata attaccata sarebbe entrato in sua difesa il fronte del Patto di Varsavia. Viceversa, per trattare i nuovi diritti su Berlino Ovest sarebbe stato necessario un riconoscimento della DDR da parte delle potenze occidentali abbattendo, di fatto, la dottrina di Hallstein ed indebolendo la figura di Adenauer. Nella realtà, non si trattò di un vero e proprio ultimatum, ma di una presa di posizione necessaria per salvaguardare la Repubblica Democratica. Nel frattempo, infatti, l'ultimatum cadde e Chruščëv sfruttò una fase di debolezza nell'amministrazione americana per proseguire il dialogo tra le due potenze ed assicurarsi da un lato l'abbandono della politica aggressiva di Dulles, dall'altro il parere negativo, ancora una volta, degli americani sulla possibile dotazione atomica della Germania Occidentale. La situazione cambiò nel 1961 con l'elezione di Kennedy a presidente degli Stati Uniti e con una sempre maggiore pressione della DDR per la necessità di risolvere il problema delle fughe. I rapporti tra il nuovo presidente americano e il leader sovietico non furono come nel recente passato: Chruščëv avanzava nuovamente richieste su Berlino, Kennedy annunciava il ritorno degli Stati Uniti con un aumento degli armamenti anche nucleari. All'inizio di agosto arrivò il momento delle scelte per Chruščëv: Ulbricht, in una riunione del Patto di Varsavia, chiese nuovamente la piena indipendenza della DDR attraverso un trattato di pace con l'Unione Sovietica o la risoluzione del problema con misure militari a Berlino. Considerata l'impossibilità da parte dell'Unione Sovietica di ottenere ciò che veniva richiesto da Ulbricht in un periodo storico in cui l'equilibrio mondiale era necessario, la decisione venne presa autonomamente dalla DDR che, seguendo la linea di compromesso uscita dal Patto di Varsavia, nella notte del 13 agosto⁸⁷ diede il via alla costruzione di un imponente muro che divideva i due settori della città di Berlino impedendo, con controlli serrati, il passaggio dalla parte orientale a quella occidentale. Di lì a breve la separazione fisica avrebbe riguardato tutto il confine tra i due stati congelando, così, un problema che nessuna delle potenze poteva davvero risolvere senza creare conseguenze pericolose. La Repubblica Federale rimase così priva dell'armamento atomico e sempre più inserita nelle questioni di integrazione europea, a maggior ragione dopo la firma dei Trattati di Roma del 1957 e la nascita della Comunità Economica Europea e della Comunità europea dell'energia atomica.

⁸⁷ “La notte in cui fu costruito il muro di Berlino” in *Il Post*, 13 agosto 2021, www.ilpost.it (2 luglio 2022)

Gli Stati Uniti proseguirono la loro funzione di difesa in Europa in funzione antisovietica, mantenendo, però, una forma di dialogo con Mosca. La DDR non poté fare altro che chiudersi dentro ai propri confini per salvare le proprie prospettive demografiche ed economiche con una scelta che, a posteriori, segnò l'inizio della fine. Nei primi anni '60, quindi, la situazione tra le due Germanie vedeva rapporti immutati, ma un elemento in più a dividere i due stati. Le potenze internazionali in quella fase sembravano disinteressate a modificare gli equilibri, ma un nuovo vento stava arrivando proprio dal cuore della Germania.

2.6 Gli anni '60: l'inizio della svolta politica nelle due Germanie

Sebbene fossero iniziati con la costruzione del Muro di Berlino, gli anni '60 furono un decennio ricco di trattative a livello internazionale focalizzate alla ricerca di una vera e solida distensione tra blocchi. Alla crisi dei missili di Cuba del 1962, che interruppe una prima fase di apertura tra USA ed URSS, si susseguirono una serie di eventi che stravolsero le leadership politiche delle principali potenze. L'omicidio di Kennedy portò alla Casa Bianca Johnson, la fine della parabola di Chruščëv, determinata dalla crisi economica e dalle conseguenze di Cuba, determinò il colpo di mano di Brežnev che nel 1964 divenne segretario generale del PCUS. In Europa, nel frattempo, era arrivata al tramonto la lunga epoca di Konrad Adenauer che nel 1963 fu costretto a dimettersi dopo le lotte intestine all'interno del suo partito e della sua maggioranza e a causa dello scandalo legato all'arresto per tradimento di alcuni giornalisti del settimanale "*Der Spiegel*"⁸⁸ che avevano criticato la preparazione dell'esercito federale, danneggiando, indirettamente la figura del ministro e leader della CSU Strauss. I fatti si svolsero nell'autunno del 1962 e suscitavano una forte indignazione popolare nella Repubblica Federale oltre che all'estero. Il successore di Adenauer fu colui il quale si era occupato della ripresa economica in tutti i governi dalla nascita del nuovo stato: Ludwig Erhard. Il suo governo rappresentò una fase di transizione, ma non da sottovalutare soprattutto in

⁸⁸ A. Davidson Sorkin, *When journalists are called traitors* in "The New Yorker", 11 ottobre 2013, www.newyorker.com (3 luglio 2022)

ambito economico e di rapporti verso i paesi orientali. La Repubblica Democratica, invece, tardò nei cambiamenti al vertice che avvennero solo all'inizio del decennio successivo. In quegli anni, però, Ulbricht si concentrò, come già affermato precedentemente, sulla difesa del proprio stato da ipotetiche ingerenze occidentali e, soprattutto, sull'evitare che il clima di distensione comportasse un minore impegno dell'Unione Sovietica a tutela delle posizioni della DDR. Inoltre, furono anni di sviluppo della politica economica che passò dall'essere strettamente legata ad una pianificazione centralizzata e basata su obiettivi quantitativi ad una pianificazione di prospettiva sul medio-lungo termine.

La Repubblica Federale visse un decennio di stravolgimenti politici sempre più incisivi dopo quattordici anni di leadership di Adenauer legata fortemente alla sua personalità e ad un forte rapporto con la Francia di De Gaulle e agli Stati Uniti. Tuttavia, il mancato raggiungimento dell'obiettivo nucleare, definitivamente abbattuto il 1° luglio 1968 con la stipulazione tra USA ed URSS del trattato di non proliferazione nucleare, aveva minato le aspirazioni tedesche ad una maggiore e rinnovata centralità a livello internazionale che, dal principio, era stata l'obiettivo principale di Adenauer. L'arrivo di Erhard in una fase complicata per la Repubblica Federale non contribuì certamente a rendere facile il suo tentativo di cambio di passo rispetto alle strategie precedenti sempre nell'ambito della stessa maggioranza. La questione tedesca⁸⁹, dopo la costruzione del Muro, era stata lasciata dalle potenze internazionali ai rapporti tra i due stati per non minare i risultati diplomatici raggiunti e questo permetteva, entro determinati limiti, la possibilità di intraprendere una diversa politica. Adenauer non volle rinunciare alla dottrina Hallstein, se non per le relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica, ma Erhard e il suo ministro degli Esteri Schröder iniziarono un percorso di "piccoli passi" che fu il seme di una nuova politica orientale che prese poi forma nei successivi governi con la figura di Willy Brandt. Non si può affermare che l'obiettivo di Erhard e di Schröder fosse quello di ristabilire rapporti con la DDR, come avvenne successivamente, ma la stipulazione di accordi commerciali con Bulgaria, Ungheria, Polonia e Romania dava, comunque, l'impressione di una diversa e più ampia strategia verso i paesi orientali, seppur ancora ostile alla Repubblica Democratica. Con quest'ultima, invece, furono

⁸⁹ J.L. Gaddis, *La guerra fredda. Cinquant'anni di paura e di speranza*, cit., p.149

intraprese relazioni, con la spinta decisiva del borgomastro di Berlino Ovest Willy Brandt, per l'istituzione di lasciapassare provvisori tra le due parti della città come avvenuto nel Natale del 1963 e replicata fino al 1967 per festività ed altre gravi motivazioni⁹⁰. La vera svolta politica si ebbe con le elezioni del 1966 e dalla formula governativa della "grande coalizione" tra CDU e SPD, frutto degli scontri interni al partito di maggioranza relativa ed esterni tra questo e i liberaldemocratici, contrari ad un nuovo ingresso nella compagine di governo dell'ex ministro Strauss, supportato da Adenauer. Il primo governo nero-rosso venne affidato a Kurt Georg Kiesinger (CDU), ma la novità decisiva fu l'ingresso come vicecancelliere e ministro degli Esteri del presidente della SPD e, fino a quel giorno, borgomastro di Berlino Ovest Willy Brandt che cambiò radicalmente l'approccio della politica della Repubblica Federale nei confronti della DDR verso l'annullamento della dottrina Hallstein.

Negli stessi anni, la Repubblica Democratica, dopo la costruzione del Muro e la destalinizzazione nel solco della svolta imposta da Chruščëv, si concentrò sulla riforma della gestione economica seguendo l'obiettivo dell'equilibrio tra quantità e qualità della produzione e in cui la programmazione amministrativa lasciava spazio alle previsioni scientifiche. Venivano, quindi, abbandonati i duri obiettivi che tante problematiche sociali avevano creato e veniva interrotto il piano settennale in atto per cedere il posto ad un piano cosiddetto di prospettiva che avrebbe avuto pari durata dal 1964 al 1970⁹¹. Nel 1964, inoltre, ci fu la stipulazione del nuovo trattato di amicizia con l'Unione Sovietica che, in aggiunta agli accordi presi nel 1955, sottolineava l'intangibilità dei confini della DDR e ampliava i rapporti di collaborazione economica tra i due stati. Il canto del cigno dell'era Ulbricht fu nel 1968 con l'approvazione della nuova Costituzione che, a differenza di quella del 1949, era fortemente intrisa di valori socialisti e poneva al centro del potere, ufficialmente, la SED, mettendo sulla carta le prassi politiche e i nuovi cambiamenti ideologici che si erano succeduti nel primo ventennale della DDR. La svolta politica nella Repubblica Democratica si ebbe solo all'inizio degli anni '70 che sancirono, per la storia della due Germanie un cambio di passo decisivo.

⁹⁰G. Corni, *Storia della Germania. Da Bismark a Merkel*, cit., p.314

⁹¹E. Collotti, *Storia delle due Germanie 1945-1968*, cit., pp.932-933

PARTE SECONDA

BRANDT E KOHL: LA POLITICA DELLA RIUNIFICAZIONE

CAPITOLO III

LA OSTPOLITIK E LA DDR DI HONECKER

3.1 Cesura ad occidente: l'arrivo di Willy Brandt

Le elezioni del 1965 e le loro conseguenze a brevissimo termine provocarono il primo vero cambiamento politico nella Germania Federale dalla nascita dello stato nel 1949. Dopo una lunga serie di governi che vedevano come partito centrale la CDU/CSU e spesso come alleati i liberaldemocratici, venne meno la chiusura ai socialdemocratici nella maggioranza dopo la crisi del secondo gabinetto Erhard, caduto nel novembre dell'anno successivo dopo le tensioni tra CDU e FDP. A queste problematiche tra alleati di governo si aggiunse la lacerazione interna del partito di maggioranza relativa con Adenauer sempre più deciso a riprendere un ruolo cardine nelle scelte della CDU con l'appoggio del leader della CSU. Con i liberaldemocratici contrari ad un nuovo governo con la CDU, si aprì la strada per i socialdemocratici. La grande coalizione era un'opportunità da cogliere al volo per loro che volevano mostrare di potere essere realmente un partito di governo e che vedevano come presidente dal 1964 il borgomastro di Berlino Ovest Willy Brandt. Una figura non nuova, ma apprezzata per il suo impegno a difendere i diritti dei berlinesi specialmente durante la tensione con la DDR che portò alla costruzione del Muro. Fu lui anche a mediare per trovare soluzioni, anche momentanee, che permettessero agli abitanti delle due parti di Berlino di potersi incontrare in particolari momenti attraverso la creazione di lasciapassare ad hoc. Brandt, inoltre, era stato per due volte consecutive il candidato, perdente, della socialdemocrazia alla cancelleria e in quel dicembre del 1966 si accingeva a divenire il vice di Kiesinger e, soprattutto, il ministro degli Esteri della Repubblica Federale. Brandt aveva plasmato il suo modo

di fare politica sin da giovanissimo quando emigrò, durante il nazismo, in Norvegia vista l'impossibilità di fare politica in Germania. Le sue posizioni variarono tra gli anni '50 e '60 sul rapporto con la Germania Orientale e l'Unione Sovietica, ma i principi cardine che poi seguì da ministro e da cancelliere furono sempre gli stessi. La durezza con cui si rapportò alla costruzione del Muro, intimando una ferma risposta degli alleati occidentali e provvedimenti di boicottaggio verso la DDR da parte della Repubblica Federale, si univa anche ad un richiamo di umanità alle stesse autorità della Repubblica Democratica e ad un atto di accusa contro l'Unione Sovietica. Tuttavia, l'ardore del momento, due anni dopo, il 15 luglio 1963, lasciò spazio alla chiave di volta della politica estera di Willy Brandt. All'Accademia Evangelica di Tutzing il braccio destro e consigliere di Brandt Egon Bahr, in un discorso sul problema della riunificazione tedesca, si assunse la responsabilità di proporre un percorso totalmente nuovo. Da una parte, veniva accantonata la linea storica di Adenauer del "tutto o niente" che non poteva portare a nessun risultato, dall'altra, Bahr immaginava una svolta solo con l'adattamento della strategia alla situazione reale del momento. Fu così che quella svolta venne indicata già dal titolo del discorso: "*Wandel durch Annäherung*"⁹², cambiamento attraverso l'avvicinamento. Questa linea venne successivamente assunta dal borgomastro di Berlino Ovest che nel giro di pochi anni aveva compreso che l'unico modo per sperare in una riunificazione del popolo tedesco fosse puntare su la riduzione della distanza con l'Unione Sovietica, non cambiando linea ideologica e posizionamento internazionale, bensì intraprendendo relazioni e stipulando accordi ulteriori rispetto a quell'inizio di percorso datato 1955. L'Unione Sovietica, infatti, era l'unica in grado di concedere un cambiamento alla Repubblica Democratica Tedesca che avrebbe concesso la possibilità di un futuro diverso e unitario delle due Germanie. Veniva, dunque, messa da parte la speranza di un'implosione della DDR per cause economiche o sociali, la speranza della presenza di una mano invisibile che avrebbe portato alla caduta del regime socialista e al naturale ritorno verso schemi occidentali. Non meno importante, però, era il ruolo del popolo tedesco nel suo complesso e delle due Germanie: la questione tedesca non avrebbe potuto risolversi se non con una partecipazione popolare e un dialogo tra i due paesi. Questo discorso

⁹² G. Selva, *Brandt e l'Ostpolitik*, Bologna, Cappelli Editore, 1974, pp.42-43

fu fondamentale per la creazione dei principi dell'*Ostpolitik* e Bahr fu decisivo anche nella sua resa pratica nella costruzione dei rapporti prima e dei trattati poi che contraddistinsero i primi anni '70. Il Brandt della seconda metà degli anni '60 arrivava, quindi, da un netto cambio di prospettiva in un decennio in cui aveva vissuto da vicino la divisione più netta, ma in cui aveva anche trovato l'unica via da intraprendere per abbattere il muro fisico ed ideologico che separava in due la Germania.

I tre anni di governo Kiesinger non portarono a grandi cambiamenti nell'impostazione politica complice anche la distanza in numerosi temi tra i due partiti di maggioranza. Tuttavia, si proseguì con la tendenza ad aprirsi ad accordi con alcuni paesi orientali, una politica già intrapresa dal precedente ministro degli Esteri Schröder nei governi precedenti e portata avanti da Brandt con lo stabilimento di rapporti diplomatici con la Romania nel 1967 e di nuove relazioni con la Jugoslavia dal 1968 dopo l'interruzione del 1957 dovuta al riconoscimento della DDR da parte di questa⁹³. I cambiamenti veri e, a posteriori, decisivi si ebbero in ambito di politica strettamente parlamentare, ovvero, nei rapporti tra partiti e nel nuovo percorso dei liberaldemocratici che scelsero nel 1968 Walter Scheel come proprio leader. FDP, come ricordato in precedenza, era la principale forza di opposizione dopo la caduta del governo Erhard ed arrivava da molti anni di maggioranza con la CDU con cui si alternavano periodi di tensione e altri momenti di quiete, ma nel complesso, eccetto per alcune divergenze sulla politica estera e sull'influenza politica di Strauss sul governo, la linea dei due partiti non si discostava di molto. La nomina di Scheel cambiava gli scenari della politica tedesca e andava incontro alla nuova prospettiva di Brandt. Come il ministro degli Esteri, Scheel sosteneva la necessità di aprire il dialogo con l'est, di sfruttare il periodo di distensione internazionale e il ruolo di protagonista che avrebbe dovuto assumere la Repubblica Federale in quel processo. Il leader liberaldemocratico respingeva nettamente una politica separatista con la DDR che non sarebbe stata utile né per l'est che per l'ovest, ma nello stesso momento affermava che il lungo percorso verso una possibile riunificazione non poteva limitarsi ad una mera questione interna tra i due paesi. Da lì, tuttavia, bisognava iniziare, attraverso l'apertura di un dialogo vero con la Repubblica

⁹³ E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, cit., p.1203

Democratica e attraverso il riconoscimento della cartina geografica europea⁹⁴. Questo ultimo punto andava anche oltre la prospettiva di Brandt e della SPD e diventava quindi un segnale inequivocabile del nuovo corso liberaldemocratico che aveva deciso di schierarsi non con la SPD in quanto tale, ma con la SPD sulla base di un progetto comune chiamato *Ostpolitik*. Il vento nella BRD stava cambiando e lo dimostrò anche l'atteggiamento avuto da tutto il governo rispetto ai fatti della cosiddetta "primavera di Praga" del 1968. Se l'invasione dell'Ungheria dodici anni prima aveva avuto conseguenze verso l'accenno di apertura ad est vissuto nel 1955, in questo caso ci fu il tentativo di non immischiarsi nella politica interna di un altro paese e di non danneggiare i piccoli passi avanti fatti nell'idea di costruire un futuro diverso nel centro dell'Europa. La fine della "grande coalizione" coincise con la convergenza tra SPD e FDP nel 1969, anno in cui si svolsero a giugno le elezioni per il nuovo presidente della Repubblica e a settembre quelle per il rinnovo del Bundestag. La CDU scelse come suo candidato il ministro della Difesa, precedentemente degli Esteri, Schröder che si trovò come avversario una figura di spicco ed esponente della SPD e dello stesso governo Kiesinger come ministro della Giustizia: Gustav Heinemann, un ex membro della CDU che aveva lasciato il governo Adenauer e il partito in disaccordo sul riarmo. Per il suo prestigio ottenuto durante l'epoca nazista e per il suo approccio liberale alle norme costituzionali e ai diritti civili divenne presto anche il candidato dei liberaldemocratici⁹⁵. L'unione dei voti dei due partiti portò Heinemann alla presidenza della Repubblica Federale con soli sei voti di margine, ma questa elezione suggellò anche una prospettiva che di lì a poco sarebbe diventata realtà. Le elezioni del 28 settembre videro prevalere ancora in termini percentuali la CDU, nonostante un leggero calo, di due punti e mezzo sulla SPD che superava la soglia del 40% e vedeva aumentare i propri consensi di tre punti. Viceversa, la stessa percentuale veniva persa dalla FDP che pagava l'assottigliamento delle differenze con i socialdemocratici e che con il 5,8% superava di poco la soglia per entrare al Bundestag. Un risultato, tuttavia, fondamentale per consentire, per la prima volta nella storia della Repubblica Federale Tedesca, l'esclusione della CDU dalla compagine di governo. L'avvicinamento degli ultimi due anni e i numeri in parlamento consentivano a SPD e FDP di dover solamente

⁹⁴ G. Selva, *Brandt e l'Ostpolitik*, cit., pp.44-45

⁹⁵ E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, Torino, Einaudi, 1991, p.11

formalizzare l'accordo che divenne ufficiale con il voto del 21 ottobre al Bundestag che nominò con 251 su 518 Willy Brandt nuovo cancelliere. Come suo vice e ministro degli Esteri venne scelto il presidente liberaldemocratico Scheel che divenne una figura decisiva negli anni dei trattati che stavano per essere imbastiti con i paesi orientali.

La nuova fase politica della Repubblica Federale non partiva senza basi. Fu lo stesso cancelliere Brandt ad affermarlo durante la dichiarazione governativa in cui rendeva espliciti i temi su cui si sarebbe concentrato il suo governo tra i quali, ovviamente, largo spazio aveva la politica estera. Brandt fece riferimento alla "Nota di pace" del marzo 1966 presentata dal governo Erhard verso tutti i paesi del mondo e che aveva come suo principio cardine la rinuncia all'uso della forza che veniva rilanciato anche dalla dichiarazione governativa di Kiesinger del dicembre dello stesso anno⁹⁶. Questo principio fu il collante fondamentale di tutta l'azione politica verso l'Europa orientale del governo Brandt. Non per niente, infatti, il tentativo di approccio della Repubblica Federale verso l'Unione Sovietica per un negoziato su questo tema venne fatto dal Brandt ministro degli Esteri e fu un'ovvia conseguenza che il primo impegno di questa *Ostpolitik* fosse l'offerta di fissare un incontro con i sovietici. Il medesimo obiettivo, però, riguardava anche i rapporti con la Polonia, la DDR e la Cecoslovacchia, di fatto aprendosi a relazioni reciproche che picconavano la dottrina Hallstein. Riconoscimento dello stato delle cose da una parte, agire per modificare i rapporti tra gli stati e i due blocchi dall'altra. Da questo punto di vista, Brandt volle immediatamente eliminare il rischio che la Repubblica Federale venisse vista ancora come un paese volto al rafforzamento militare e politico per ristabilire la leadership in Europa. Per raggiungere questo risultato firmò, meno di due mesi dopo l'elezione, il Trattato di non proliferazione nucleare che il suo predecessore, su volontà di CDU e CSU, si era rifiutato di sostenere affermando che l'esclusione della Repubblica Federale dagli stati dotati dell'arma atomica era un fatto discriminatorio.

Il clima internazionale in cui si introduceva il nuovo governo Brandt vedeva un nuovo inquilino alla Casa Bianca dopo la vittoria del repubblicano Nixon nelle elezioni del 1968 e la rinuncia del presidente Johnson alla candidatura, mentre a Mosca rimaneva leader Breznev che, come già visto in precedenza, aveva messo in

⁹⁶ G. Selva, *Brandt e l'Ostpolitik*, cit., pp.70-71

pratica la sua dottrina della sovranità limitata⁹⁷ invadendo la Cecoslovacchia e ponendo fine alla “primavera di Praga”. Se questo fatto fu il primo non episodico caso di scossone nel blocco orientale, tuttavia, la dura risposta sovietica non incise sulla distensione tra blocchi e nella ricerca del mantenimento della coesistenza pacifica anche attraverso gli accordi sulla regolamentazione degli armamenti atomici. La nuova iniziativa politica di Brandt non vedeva opposizioni da entrambe le parti. Per Nixon si trattava di un processo distensivo al centro dell’Europa che contribuiva a rafforzare la distensione internazionale nell’ottica della stabilità e della sicurezza in Europa. Per i sovietici, dubbiosi all’inizio, ma aperti al dialogo, fu un modo per spingere i paesi atlantici ad iniziare i negoziati per una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. L’obiettivo dell’Unione Sovietica era senza dubbio quello di stabilizzare ufficialmente i rapporti tra gli stati europei, compresi i confini, in modo da rendere cristallizzato lo status quo. Fu l’inizio di un percorso parallelo conclusosi nel 1975 con la firma dell’Atto finale⁹⁸ ad Helsinki da parte di 33 paesi europei e comprendente la volontà di rinunciare all’uso della forza nelle relazioni internazionali, di riconoscere l’inviolabilità dei confini, di affermare l’appartenenza ad organizzazioni internazionali e di collaborare in ambito economico, scientifico ed ambientale. Veniva anche trattato il tema del riconoscimento dei diritti umani sulla base di una concezione tipicamente occidentale. Si trattava di un enorme passo in avanti nei rapporti tra i due blocchi, nonostante non fosse un trattato vero e proprio. Tuttavia, nel 1975 la situazione in Europa era molto diversa da quella che vivevano i negoziatori agli albori del 1969. La politica di Brandt a quel punto aveva fatto breccia e prodotto risultati che inevitabilmente avrebbero provocato cambiamenti geopolitici importanti.

3.2 I principi dell’Ostpolitik

Nel 1971 venne pubblicata la versione italiana aggiornata di un libro del 1968 in cui Willy Brandt non solo espose i suoi obiettivi in ambito di politica estera

⁹⁷ J.L. Gaddis, *La guerra fredda. Cinquant’anni di paura e di speranza*, cit., pp.161-162

⁹⁸ *Ibidem*, pp.201-202

europea rivolta alla pacificazione del continente, ma anche i principi alla base dell'*Ostpolitik*. Il fatto che fossero passati tre anni dalla prima edizione diede la possibilità di aggiornare le parole e i fatti che nel frattempo si erano succeduti e dei quali si tratterà nei paragrafi successivi. Nel 1968, infatti, Brandt era ancora ministro degli Esteri di Kiesinger, tre anni dopo si trovava nel pieno della negoziazione di trattati dall'enorme peso politico e storico con Unione Sovietica, DDR, Polonia e Cecoslovacchia da cancelliere della Repubblica Federale. *Politica di pace in Europa* è, quindi, un passo necessario da compiere per poter comprendere la linea politica di quegli anni in una Germania Occidentale che rimaneva saldamente nell'alleanza atlantica, ma che assumeva un diverso approccio nei confronti del blocco orientale. Brandt volle sottolineare il carattere difensivo della politica tedesca anche in ambito militare andando a capovolgere la tendenza che si era costruita negli anni precedenti nei governi Adenauer con la spinta sempre più veemente verso nuovi armamenti strategici soprattutto da parte dell'ex ministro Strauss. Una Germania Federale che doveva presentarsi al dialogo con l'est senza poter creare il timore di voler recuperare la supremazia persa in Europa con la Seconda Guerra Mondiale. Tema centrale non poté che essere la rinuncia reciproca all'uso della forza che fu il principio base attorno al quale si concentrò il dialogo con l'Unione Sovietica e che rientrò anche nelle relazioni con DDR, Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria. L'*Ostpolitik* veniva definita come "un'opera di riconciliazione" che non poteva essere rapida e facilmente raggiungibile, ma che consisteva in un processo lungo da dover compiere ed intraprendere. Una sottolineatura non banale che denota la volontà non solo di rendere saldi gli equilibri europei, ma di creare i presupposti affinché ci possano essere dei movimenti ulteriori tra le parti per abbattere una separazione, fisica e geopolitica, che in quel periodo era assolutamente reale nonostante la fase di distensione. L'obiettivo finale era la pace dei popoli che si sarebbe potuta raggiungere attraverso i punti di contatto esistenti, strategia sulla quale si basava anche il difficile dialogo con la DDR.

«Non neghiamo i contrasti, non minimizziamo le incompatibilità dei sistemi sociali, tuttavia vediamo anche gli elementi comuni e i legami storici. Ciò vale anche per i rapporti dei popoli europei in Oriente e in Occidente; vale soprattutto per la nostra nazione divisa in due, ma nel cui ambito deve

tuttavia esistere il responsabile desiderio di rendere stabile la pace e di iniziare anche nella prassi la distensione»⁹⁹

«Solo la pace rende sicuro il nostro mondo; solo sulla base della sicurezza la pace può diffondersi.»¹⁰⁰

Willy Brandt fu forse il primo cancelliere tedesco a rendersi conto che la storia recente della Germania non poteva non influire direttamente o indirettamente nei rapporti sia con gli alleati occidentali, ma soprattutto con i paesi del blocco orientale. La Germania non poteva liberarsi dalle colpe del passato solo a parole o facendo finta che nulla fosse successo, era necessaria la creazione di un paese “*senza manie di grandezza, una Germania che si affermi grazie a importanti e pacifiche opere*”¹⁰¹. Era, quindi, arrivato il momento del regolamento dei conti anche verso l'esterno. I buoni rapporti con la Francia di De Gaulle durante l'era Adenauer erano controbilanciati in negativo dallo spazio che nella Repubblica Federale avevano guadagnato nuovamente figure legate al regime nazista soprattutto in ambito militare e in ambienti di destra. In quella fase decisiva, quindi, era necessario per la Germania avere coscienza della propria storia e fare un passo avanti grazie alla nuova generazione che negli anni '70 cresceva e non poteva essere legata al passato nazista. Per questo, Brandt, anche nel trattare la politica della “grande coalizione” specificò che la forza non doveva essere ritrovata in un vecchio stile militarista di investimento nella *Bundeswehr*, ma come spinta morale per ricreare fiducia degli altri paesi in modo da trovare punti di interesse comune: questo era fare gli interessi della Repubblica Federale.

Un altro tema importante nell'ottica del rafforzamento della pace e della riduzione delle tensioni tra est e ovest non poteva non essere la cooperazione tra gli stati che tra gli anni '50 e gli anni '60 aveva contribuito alla formazione prima della CECA e poi della CEE e dell'EURATOM. Brandt vedeva nell'unificazione europea un fattore decisivo per la stabilità del continente e per lo scambio commerciale e di nozioni tecniche e scientifiche anche tra regimi diversi che, in quel modo, avrebbe aperto la strada a nuovi orizzonti anche politici e vedeva nell'intensificazione della collaborazione tra paesi il passo per creare un'Europa indipendente che potesse stare

⁹⁹ W. Brandt, *Politica di pace in Europa*, cit., p.16

¹⁰⁰ *Ibidem*, citazione dal discorso programmatico del suo insediamento come cancelliere nel 1969, p.16

¹⁰¹ *Ibidem*, p.34

alla pari con Stati Uniti e Unione Sovietica. L'obiettivo finale era sempre quello di trovare lo spiraglio per il dialogo con il blocco orientale sulla base di interessi comuni. Che questo venisse affermato durante il suo ruolo di ministro degli Esteri in una coalizione con la CDU dimostrava il netto cambiamento nell'approccio della Repubblica Federale con i paesi oltre cortina.

Il cambiamento di approccio della Repubblica Federale, l'obiettivo della pace, l'analisi onesta della propria storia e l'integrazione europea giravano intorno ai due temi decisivi dell'*Ostpolitik*: il rapporto con l'Unione Sovietica e la divisione della Germania. I sovietici in quegli anni, come si è visto, supportavano il clima della distensione con gli Stati Uniti e avevano come obiettivo la stabilizzazione dello status quo in Europa impedendo, inoltre, qualsiasi sorta di cambiamento di regime nell'ambito del Patto di Varsavia. La strategia tedesca, fino a quel momento, era basata sulla dottrina di Hallstein tesa a danneggiare coloro i quali intraprendevano relazioni diplomatiche con la DDR. Nei fatti, i risultati furono fallimentari se l'obiettivo reale è da leggersi nel tentativo di risolvere la questione tedesca. Brandt seguì una linea opposta mettendo da parte la dottrina di Hallstein e tentando di intraprendere relazioni con l'URSS basate sul rispetto reciproco senza, naturalmente, nascondere le diversità di vedute in molti ambiti e senza fare finta che non ci fossero accuse reciproche. Tuttavia, come guida del blocco orientale, Brandt sapeva che per iniziare un processo storico lungo e tortuoso verso la riunificazione era necessario che l'Unione Sovietica non fosse ostile.

«La nostra Germania democratica deve opporre e opporrà resistenza all'Unione Sovietica, quando e fintanto questa tenterà, con pressioni e altri mezzi, di fare della facile propaganda della sua ideologia, dell'ordinamento statale e sociale ingerendosi così negli affari interni d'un altro paese. Ma la nostra Germania democratica può, e il popolo tedesco desidera, essere un amico sincero dell'Unione Sovietica.»¹⁰²

Per quanto riguarda, invece, il tema dei rapporti con la Repubblica Democratica, ovviamente, la questione si faceva più spinosa. In quegli anni i tentativi di stipulare accordi commerciali o stringere relazioni diplomatiche con altri paesi orientali venivano visti da Berlino Est come un atto ostile, e forse non a torto in una diversificazione di strategia da parte della Repubblica Federale. A questi fatti

¹⁰² *Ibidem*, p.121

succedettero trattati di amicizia tra la Repubblica Democratica e i paesi contermini del Patto di Varsavia. Inutile sottolineare il fatto che i rapporti tra le due Germanie più che tesi fossero inesistenti. Brandt cambiò, anche su questo tema l'approccio, ma non nella direzione di un riconoscimento internazionale della DDR, bensì nel considerare la Germania come una nazione divisa in cui in una parte vivevano quasi venti milioni di tedeschi che erano governati da un sistema politico non approvato dalla Repubblica Federale, ma del quale questa doveva riconoscere l'esistenza. Anche in questo caso, però, richiamava i punti di contatto che naturalmente erano maggiori rispetto a qualsiasi altro popolo e che riguardavano una storia, una lingua e anche delle colpe comuni. Si voleva, così, intraprendere una politica dei "piccoli passi" che non poteva, senza dubbio, portare a stravolgimenti politici, ma ad un miglioramento delle relazioni attraverso accordi in determinati ambiti che non riguardavano modifiche di tendenze in quel momento inconciliabili. D'altra parte, le due Germanie si trovavano in momenti storici molto differenti. La Repubblica Federale era all'inizio di una svolta politica fondamentale, la Repubblica Democratica era al termine dell'era Ulbricht contraddistinta dallo scontro con Adenauer, dalla costruzione del socialismo e dalla competizione con la Germania Occidentale. Questo, tuttavia, non impedì di iniziare i primi dialoghi una volta che Brandt divenne cancelliere nonostante la questione di Berlino, quella riguardante il riconoscimento della DDR e la rappresentanza unica da parte della Repubblica Federale furono ostacoli non di poco conto.

L'*Ostpolitik*, infine, non poteva non riguardare i rapporti con Polonia e Cecoslovacchia, le quali furono tra le principali vittime del regime nazista e che avevano pretese nei confronti della Germania Occidentale. La Polonia pretendeva il riconoscimento del proprio confine con la Repubblica Democratica, la Cecoslovacchia una presa di posizione sul patto di Monaco del quale si è parlato in precedenza. Dal canto suo, la posizione del governo, a quel tempo ancora di grande coalizione era la seguente:

«Esso ha detto chiaro e tondo che comprende bene il desiderio del popolo polacco di vivere in un territorio delimitato da confini sicuri, e che considera la riconciliazione con la Polonia un elemento

importante dell'ordinamento pacifico europeo. Questo governo ha anche dichiarato nettamente che il trattato di Monaco è stato concluso sotto la minaccia della violenza, e non è più valido.»¹⁰³

Nella sua visione politica al termine degli anni '60 Brandt non poteva non vedere una lunga strada senza avere la minima certezza di raggiungere anche il più semplice degli obiettivi. Tuttavia, la volontà di scardinare un sistema cristallizzato come quello europeo attraverso una politica basata sul dialogo e sui trattati costruì in pochi anni una nuova Europa i cui frutti definitivi vennero colti due decenni dopo. La fine della “grande coalizione” e l'alleanza tra Brandt e Scheel, con l'apporto fondamentale di Bahr, diedero un'accelerazione ai processi e portarono all'inizio delle reali trattative delle quali si tratterà a breve.

3.3 Il trattato con l'Unione Sovietica e le prime aperture tra le due Germanie

L'anno 1970 fu l'inizio di un periodo, relativamente breve, in cui le sorti dei rapporti della *Bundesrepublik* con i paesi dell'est Europa cambiarono radicalmente. I risultati più evidenti si sarebbero visti nel decennio successivo, ma l'apertura del dialogo su più fronti a partire dalla madre di tutte le negoziazioni, quella con l'Unione Sovietica, determinò una serie di concatenazioni che cambiò il destino della Germania e del continente europeo. La base su cui venne costruito l'accordo era la parola *Gewaltverzicht* (rinuncia all'uso della forza), ma nei fatti i contenuti furono molto più ampi e riguardavano il riconoscimento dello status quo in Europa nelle determinazioni post Seconda Guerra Mondiale. Già in precedenza si era parlato di questo concetto nella Repubblica Federale, ma con il diverso approccio alla politica estera di Brandt, le trattative tra i due paesi divennero reali e iniziarono già negli ultimi giorni del 1969 per entrare nel vivo nella prima metà del 1970 con i colloqui tra il nuovo segretario di Stato presso la Cancelleria Egon Bahr e il ministro degli Esteri sovietico Gromyko. Fu un momento molto delicato per Brandt che non godeva di una larga maggioranza parlamentare e che non poteva caricare di troppe aspettative i nuovi rapporti ancora in una fase embrionale. Le pressioni erano molteplici ed arrivavano sia dalla Germania Est, che con Ulbricht aveva tentato una

¹⁰³ *Ibidem*, p.136

prima apertura di dialogo con il presidente Heinemann ancora, però, richiedendo il riconoscimento della DDR , probabilmente per mettere i bastoni tra le ruote nelle negoziazioni con l'Unione Sovietica, sia dalla CDU/CSU che, da una parte, non voleva un allargamento dell'alveo del dialogo oltre ai confini posti nel precedente governo, dall'altra, con Strauss criticava la svendita degli interessi tedeschi ai sovietici¹⁰⁴. L'interesse ad aprire un dialogo, positivo o meno, con Bonn e il clamore sociale che investiva l'*Ostpolitik* rendevano chiara l'importanza di ciò che stava avvenendo tra Repubblica Federale e Unione Sovietica e ciò che sarebbe iniziato nei primi mesi del 1970 con gli incontri al vertice tra le due Germanie. Le trattative tra Bahr e l'Unione Sovietica proseguirono velocemente e nel luglio del 1970 la Bild riuscì ad entrare in possesso del cosiddetto *Bahr-papier*¹⁰⁵, un documento di nove articoli in cui veniva esplicitato il contenuto del negoziato. Venne immediatamente ridotto ad un mero documento di lavoro, ma nella realtà fu importante sia perché i primi quattro articoli, con qualche modifica, divennero il testo del trattato finale, sia perché era utile per entrambe le parti. Gli articoli poi esclusi, infatti, trattavano dei rapporti tra le due Germanie sulla base della parità dei diritti, del rispetto dell'indipendenza e dell'impossibilità della rappresentanza esclusiva dell'una sull'altra all'estero, ma anche dell'impegno dei due paesi all'ingresso delle due Germanie nell'ONU e della regolazione degli effetti della non validità del patto di Monaco. Per l'Unione Sovietica l'utilità era da trovarsi nell'implicita conferma della dottrina Breznev attraverso il controllo anche sugli altri stati del Patto di Varsavia che vedevano riconosciute le loro frontiere solo grazie a Mosca. Per la Repubblica Federale, invece, una dimostrazione di forza per i negoziatori in caso di modifiche migliorative per gli interessi nazionali. Le negoziazioni, però, si dimostravano in uno stato avanzato e tra la fine di luglio e l'inizio di agosto il ministro Scheel andò a Mosca per concludere l'accordo. La firma del Trattato di Mosca avvenne il 12 agosto 1970 alla presenza del cancelliere Brandt, del ministro Scheel, del segretario del PCUS Breznev, del primo ministro sovietico Kossighyn e del ministro Gromyko. Il trattato disegnava un nuovo futuro nelle relazioni tra la Germania Federale e il blocco orientale e da quel momento, a cascata, avrebbero potuto concludersi anche

¹⁰⁴ G. Selva, *Brandt e l'Ostpolitik*, cit., pp.79-83

¹⁰⁵ E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, cit., pp.43-45

gli accordi con DDR, Polonia e Cecoslovacchia. I contenuti dell'accordo¹⁰⁶ si basavano sulla comune volontà di contribuire al rafforzamento della pace e della distensione internazionale contemplando solo mezzi pacifici per la risoluzione di eventuali divergenze escludendo l'uso della forza. Elementi fondamentali erano il riconoscimento delle frontiere degli stati europei compresa la linea Oder-Neisse, la rinuncia a qualsiasi pretesa territoriale, la permanenza in vigore e la non alterazione degli accordi conclusi dai due stati con altri paesi precedentemente. Il Trattato, per entrare in vigore, avrebbe dovuto essere sottoposto a ratifica parlamentare (oltre ad un accordo quadripartito sullo status di Berlino) e questo, insieme all'analisi degli altri trattati di cui si riferirà in seguito, diede luogo ad una disputa parlamentare molto aspra tra maggioranza e opposizione in un clima di scontro frontale che per poco non costò la Cancelleria a Brandt. L'accordo tra Repubblica Federale e Unione Sovietica non entrava nel merito della questione riunificazione -nelle trattative era stata escluso il riferimento al diritto all'autodeterminazione che, rientrò, successivamente, nella *Lettera sull'unità tedesca*, allegato unilaterale di Bonn – ma, nei fatti, usciva una posizione sovietica non ostile al tema riunificazione se questa fosse derivata da un accordo tra le due Germanie. Il percorso di Brandt, Scheel e Bahr aveva colto il primo traguardo importante, ma nello stesso periodo era entrato nel vivo anche il dialogo tra Bonn e Berlino Est.

Se per le trattative con l'Unione Sovietica la strategia di Brandt fu quella di mandare in avanscoperta il fido Bahr, il primo passo verso la DDR fu completamente all'opposto. In un marzo in cui stavano per cominciare i primi negoziati tra le quattro potenze sulla questione spinosa di Berlino, il cancelliere Brandt incontrava per la prima volta il capo del governo della Repubblica Democratica Willi Stoph ad Erfurt, oltre confine il 19 marzo¹⁰⁷. Non fu semplice nemmeno l'accordo sul luogo in quanto Ulbricht e Stoph volevano ricevere il cancelliere nella capitale Berlino Est ponendo come condizione di non fermarsi a Berlino Ovest, città di per sé importante per la *Bundesrepublik*, a maggior ragione per l'ex borgomastro dell'epoca della crisi. Il primo incontro intertedesco non poteva discostarsi dalle prevedibili posizioni delle due parti. Stoph richiedeva come pregiudiziale il riconoscimento internazionale della

¹⁰⁶ *Trattato di Mosca*, 12 agosto 1970, www.cvce.eu (13 luglio 2022). Vedasi Allegato D per il testo completo.

¹⁰⁷ G. Selva, *Brandt e l'Ostpolitik*, cit., pp.91-100

DDR per stabilire una coesistenza pacifica e per saldare gli atti ostili della Repubblica Federale costituiti dal riarmo e dal tentativo di disgregare le alleanze con gli altri paesi orientali. Brandt, al contrario, tendeva ad eliminare le questioni campali per iniziare un percorso sulla base di argomenti più pragmatici e sicuramente meno rischiosi, ma più utili per i rapporti tra gli abitanti delle due Germanie. L'apertura della DDR al dialogo sembrava minima anche considerando le molteplici accuse rivolte a Bonn sulle ingerenze negli affari interni della DDR, sulle colpe della divisione della Germania, sul sistema economico e sul tentativo contro-rivoluzionario portato avanti dai governi cristiano-democratici attraverso atteggiamenti ostili contro la Repubblica Democratica. L'unico spiraglio fu una serie di punti offerti da Stoph su cui costruire il dialogo che riguardavano lo stabilimento di relazioni internazionali, la rinuncia all'uso della forza, l'ammissione di entrambi gli stati all'ONU, la non ingerenza negli affari interni e una richiesta di danni per i tedeschi orientali fuggiti in Occidente. Il cancelliere Brandt cercò di trovare i punti di comune interesse in uno scenario che poco si discostava dai rapporti che fino a quel momento avevano contraddistinto i due paesi. Di conseguenza, si focalizzò sulla divisione, ritenuta da entrambi con un fatto negativo della storia, ma sottolineò la presenza di un sentimento nazionale, legato a storia e cultura, che teneva ancora unite le due parti in un solo popolo. Anche questa lettura, però, non trovava d'accordo i due. Brandt fece aperture non di poco conto sulla rinuncia all'uso della forza (principio su cui si basava la sua *Ostpolitik*), sull'ingresso dei due stati nell'ONU, sull'eliminazione della rappresentanza unica, ma anche sul riconoscimento dell'esistenza di due stati e sulla possibilità di stipulare trattati internazionali tra le due parti. Quest'ultimo punto, però, era la chiave attorno alla quale girava tutto l'accordo e se da una parte la Repubblica Federale non poteva riconoscere come estero la Repubblica Democratica, questa non voleva proseguire senza un riconoscimento. Il tentativo reale di Brandt fu quello di basare il negoziato su accordi pragmatici che riguardassero un miglioramento dei rapporti umani tra le due Germanie e che, quindi, considerassero i collegamenti tra persone, il commercio e altri ambiti in cui l'obiettivo finale fosse quello di arrivare ad una normalizzazione che andasse ad eliminare muri e fili spinati. La riunificazione era solo un sogno lontano e irraggiungibile in quel momento per tutti, ma l'idea di Brandt era che non

poteva esserci alternativa ad un percorso di quel tipo. Il secondo incontro tra i due si tenne nella Repubblica Federale, a Kassel, il 21 maggio in un clima molto ostile al primo ministro democratico Stoph a causa delle manifestazioni della destra e della sinistra extraparlamentare. Di per sé fu utile come incontro aggiuntivo e come segnale di volontà nel parlarsi, ma le posizioni rimanevano inconciliabili. Stoph voleva il riconoscimento internazionale della DDR per non rischiare nulla nei confronti della Repubblica Federale e minimizzava su aperture riguardanti le facilitazioni alle persone. Per Brandt, al contrario, erano queste ultime le più importanti ferma restando l'impossibilità del riconoscimento dell'altra Germania. Il vicolo cieco in cui sembravano essere entrate le due parti era una conseguenza naturale per due stati che avevano iniziato a parlarsi dopo molto tempo. Brandt nell'estate firmava il trattato con Mosca e portava avanti le negoziazioni con la Polonia con un clima politico interno che non garantiva il buon esito delle successive ratifiche al *Bundestag*. A Berlino Est, i dialoghi con l'ovest avevano creato due fazioni in cui Ulbricht rimaneva fermo sulle posizioni di principio, mentre Stoph era favorevole a proseguire nei contatti. A breve si sarebbe determinato, dopo oltre due decenni, un cambio alla guida della DDR con l'arrivo di Honecker. Nello stesso periodo, però, un contributo necessario, affinché le mosse dell'*Ostpolitik* di Brandt non si perdessero nel vuoto, arrivò dall'inizio delle negoziazioni quadripartite sulla questione di Berlino. Le potenze avevano inteso che una stabilizzazione geopolitica delle due Germanie avrebbe portato conseguenze positive anche nella distensione tra i due blocchi e l'accordo, di cui si tratterà in seguito, fu fondamentale per portare a termine l'opera progettata dal cancelliere Brandt.

3.4 Honecker, la nuova guida della DDR

Nel 1969 la Repubblica Federale Tedesca viveva il primo momento di svolta politica nella sua storia con l'elezione di un socialdemocratico come cancelliere e con la CDU che, da partito di governo per vent'anni, si ritrovava ad essere principale forza di opposizione. Willy Brandt iniziava il suo percorso di cambiamento nella politica estera che nel 1970 avrebbe coinvolto anche l'altra metà della Germania.

Nella DDR, però, il leader, dopo i primi due anni dalla fondazione dello stato, era sempre Walter Ulbricht e il suo approccio verso la BRD rimaneva freddo e ostile. Ulbricht era il segretario della SED e il presidente del Consiglio di Stato, la principale carica della Repubblica Democratica, e in due decenni aveva caratterizzato la sua attività politica in due direzioni. Da una parte, nel tentativo di rafforzare a livello internazionale e nel blocco sovietico la DDR, con una politica di chiusura soprattutto verso Adenauer e considerando la Germania Federale come una minaccia per lo stato. Dall'altra, realizzando la trasformazione socialista dell'economia e della società della DDR attraverso una rigida pianificazione, modificata anche nell'ottica della qualità della vita solo negli ultimi anni, e un centralismo che si rendeva palese attraverso il connubio tra partito e stato. Il cambiamento nei rapporti internazionali tra Stati Uniti e Unione Sovietica negli anni '60 e lo slancio dell'*Ostpolitik* di Brandt rendevano, però, la fermezza e la chiusura di Ulbricht non più adeguate al periodo storico e soprattutto agli interessi dell'Unione Sovietica. Ulbricht, infatti, era il simbolo e il responsabile della costruzione del Muro di Berlino, aveva fatto partecipare la DDR all'invasione della Cecoslovacchia durante la primavera di Praga e procedeva nel tentativo di rendere la Repubblica Democratica un modello alternativo all'URSS all'interno del blocco sovietico. Non ci si può, quindi, stupire che le pressioni interne e, soprattutto, esterne per una sua sostituzione ebbero successo nel 1971, un anno dopo l'inizio del complicato dialogo tra le due Germanie. Ulbricht si dimise il 3 maggio 1971¹⁰⁸, ufficialmente per limiti di età, e propose come suo successore alla guida del partito Erich Honecker, mentre rimase presidente del Consiglio di Stato fino alla sua morte giunta il 1° agosto del 1973. La figura di Honecker non può essere paragonabile alla spinta rinnovatrice di Brandt nella Germania Ovest. Il nuovo segretario della SED, divenuto anche capo di stato nel 1976 dopo una fase di separazione nelle principali cariche della DDR, si aprì al dialogo con Bonn, ma ritornò ad un legame ideologico forte con l'Unione Sovietica eliminando qualsiasi ipotesi di alternativa nel blocco orientale. Honecker spinse per un ammodernamento interno della SED, ma nella realtà, complice anche un apparato burocratico pesante e difficilmente rinnovabile, finì per rendere ancora più forte il rapporto tra partito e stato ampliando solo il ruolo

¹⁰⁸ E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, cit., pp.128-131

delle organizzazioni di base, ma non come delega e quindi come cessione di parte del potere, ma come funzione aggiuntiva per seguire le esigenze della popolazione e per un maggiore coinvolgimento di questa. La DDR continuò il suo percorso di politicizzazione elevata. Circa 3 milioni¹⁰⁹ di persone tra gli anni '70 e gli anni '80 erano iscritte ai partiti (2/3 alla SED) su 16 milioni di abitanti, ma solo una piccolissima parte contribuiva realmente alle scelte ed erano sostanzialmente i funzionari di partito che, in una piramide molto gerarchizzata, confluivano nel vero luogo delle decisioni: il Politbüro, l'emblema dell'oligarchia. Un termine di paragone tra Brandt e Honecker può essere riscontrato nel pragmatismo di entrambi. Il nuovo leader della DDR smise di seguire i toni trionfalistici di Ulbricht e la ricerca di una crescita di produttività e di qualità della vita che attraverso la pianificazione economica non poteva avvenire di colpo. L'approccio, infatti, variò anche negli obiettivi economici tralasciando la competizione forzata con la Repubblica Federale concentrata su indicatori quantitativi e spostandosi sull'ammodernamento tecnologico e l'attenzione ai consumi dei cittadini. L'era Honecker si voleva identificare, quindi, come il periodo della piena realizzazione della parte sociale del "nuovo corso" attraverso provvedimenti più a misura di persona e non semplicemente legati allo spremere il lavoratore per raggiungere un risultato economico, un modo sia per evitare lo scontro sociale sia per cercare di valorizzare lo stile di vita socialista in contrapposizione all'Occidente. Quest'ultimo fu un obiettivo perseguito per tutti gli anni a venire anche dopo il trattato con la Repubblica Federale. L'ancoramento nel blocco socialista sia in ambito economico sia in ambito ideologico e il legame privilegiato con l'Unione Sovietica furono i primi interessi di Honecker dopo aver ottenuto la stabilizzazione dei confini ed un ruolo internazionale paritario per la DDR. Naturale conseguenza fu anche il riflesso di questa spinta nella riforma della Costituzione avvenuta nel 1974 che voleva eliminare i riferimenti alla nazione tedesca nell'ottica della creazione di una separata identità nazionale della DDR (politica dell'*Abgrenzung*). L'articolo 1 modificava la dicitura voluta da Ulbricht di DDR come "stato socialista di nazione tedesca" in "stato socialista degli operai e dei contadini", mentre l'articolo 6 al comma secondo certificava il legame indissolubile con l'Unione Sovietica.

¹⁰⁹ *Ibidem*, pp.138-139

«The German Democratic Republic is forever and irrevocably allied with the Union of Soviet Socialist Republics. The close and fraternal alliance with it guarantees the people of the German Democratic Republic the further progress towards socialism and peace. The German Democratic Republic is an inseparable part of the socialist community of states. It faithfully contributes to the strengthening of the principles of socialist internationalism, cultivates and develops friendship, all-round cooperation and mutual continuity with all states of the socialist community.»¹¹⁰

La nuova DDR di Honecker si presentava come un paese aperto al dialogo nel solco scavato dal Trattato di Mosca tra Repubblica Federale e Unione Sovietica. Il legame con quest'ultima veniva rinsaldato e ricoperto di un nuovo significato, non solamente difensivo del territorio della Repubblica Democratica contro le minacce occidentali, ma come rapporto con un paese guida fondamentale sia per l'economia che per la questione ideologica. Inoltre, l'attenzione verso la qualità della vita e ad un maggior coinvolgimento della popolazione nelle tematiche politiche faceva pensare ad un minor rigore da parte della SED che, nella realtà, non ci fu e i fatti da metà anni '70 in poi lo dimostrarono con un crescente scontro tra intellettuali e potere che sfociò, in seguito, nella richiesta di cambiamento e nel crollo della DDR negli anni '80. Si stava costruendo, quindi, un paese con un'immagine diversa verso l'esterno e con un regime interno che si illudeva di avere il controllo e il sostegno della popolazione visti i plebisciti elettorali e le iscrizioni al partito. Come si vedrà, questo fu il principale errore della gestione Honecker.

3.5 1970-1973: il successo dell'Ostpolitik

Il 1970, come già affermato in precedenza, fu uno dei due anni cardine dell'*Ostpolitik* di Brandt insieme al 1972 quando venne firmato il Trattato Fondamentale con la Repubblica Democratica. Nel 1970, infatti, venne siglato un importante trattato tra Germania Federale e Unione Sovietica, un accordo quadro che avrebbe coperto anche gli altri trattati in via di definizione, si aprirono le prime negoziazioni tra le due Germanie e venne definito il rapporto tra *Bundesrepublik* e Polonia. Il dialogo iniziò, anche in questo caso, nei primi mesi dell'anno, poche

¹¹⁰ *Costituzione della Repubblica Democratica Tedesca*, 7 ottobre 1974, en.wikisource.org (16 luglio 2022)

settimane dopo il via agli scambi di vedute con l'Unione Sovietica. La questione riguardante i rapporti tedesco-polacchi naturalmente non poteva evadere dal tema delle conseguenze del nazismo e della Seconda Guerra Mondiale in generale. I polacchi non si accontentavano di una mera dichiarazione di rinuncia all'uso della forza, ma richiedevano il riconoscimento del confine occidentale dell'Oder-Neisse e della Prussia orientale. Da parte sua, Willy Brandt, da ministro degli Esteri aveva già aperto, a differenza degli alleati di governo della CDU, ad un riconoscimento di questo tipo al congresso di Norimberga della SPD del 1968¹¹¹ anche per smuovere una politica estera che sembrava oramai bloccata. Tuttavia, le schermaglie principali nelle negoziazioni si riferivano al carattere temporale di questo riconoscimento. La Repubblica Federale, infatti, non poteva vincolarsi in modo indeterminato non essendo il trattato in questione un trattato di pace di cui avrebbe potuto discutere i termini solo una Germania unita¹¹². Di fatto, il problema rimaneva sulla formula e su un altro tema che nella Germania Occidentale aveva creato molte pressioni nei decenni precedenti: i cittadini di lingua tedesca presenti ancora in quella parte di territorio polacco. Se i rifugiati presenti nel territorio della Repubblica Federale erano coloro i quali spingevano per non riconoscere lo status quo dei confini polacchi, la permanenza di persone di lingua tedesca in zone che appartenevano precedentemente al *Reich* rischiava di inasprire la polemica da parte della destra nazionalista e di alcune schiere della CDU/CSU. Un'altra questione spinosa riguardava la richiesta polacca di un'ammissione delle proprie colpe da parte della Germania per i crimini avvenuti dal 1939 al 1945. Insomma, come era prevedibile a causa del recente passato, la posta in palio era elevata e le trattative, nonostante la volontà reciproca di trovare un accordo furono complicate. A facilitare lo sblocco fu la firma del Trattato di Mosca nell'agosto che diede un nuovo impulso considerando anche il fatto che in esso era già contenuto il riconoscimento dell'inviolabilità delle frontiere esistenti con esplicito riferimento al confine tra DDR e Polonia. Ad ottobre le trattative iniziarono a coinvolgere direttamente i ministri degli Esteri dei due paesi e nella prima parte di novembre l'accordo fu trovato. La firma al Trattato di Varsavia venne apposta il 7 dicembre 1970 dal cancelliere Brandt e dal ministro degli Esteri Scheel per la Repubblica Federale e dal primo ministro Cyrankiewicz e dal ministro

¹¹¹ E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, cit., pp.48-49

¹¹² G. Selva, *Brandt e l'Ostpolitik*, cit., pp.131-133

degli Esteri Jedrychowski per la Polonia con la presenza del segretario comunista Gomulka, uno dei responsabili dell'apertura delle relazioni. Il testo del trattato¹¹³ racchiudeva la comune volontà nella rinuncia all'uso della forza e due compromessi in cui ciascuna parte lasciava qualcosa. La Polonia rinunciava all'ammissione della colpa tedesca nel preambolo che veniva sostituita dal riconoscimento di essa come prima vittima del conflitto mondiale. Per quanto riguarda i confini, invece, venivano riconosciuti come indicati dalla conferenza di Potsdam e veniva sottolineata la loro inviolabilità. Una cosa, però, deve essere chiarita: non veniva posta nessuna durata sul valore del trattato, di conseguenza, una volta riunita eventualmente la Germania, questo nuovo stato avrebbe dovuto tornare a dialogare con la Polonia. Di fatto, veniva riconosciuto lo status quo territoriale e veniva posta la parola fine alla tensione tra i due paesi derivata dalla Seconda Guerra Mondiale. A conferma di ciò, ci fu un episodio che passò alla storia e che riguardò il cancelliere Brandt in visita al ghetto di Varsavia la mattina del giorno della firma del trattato: nell'atto di deporre una corona in memoria delle vittime, si inginocchiò¹¹⁴ a capo abbassato in un gesto che racchiudeva in sé più di tante parole. Infine, nel trattato non venne esplicitata la soluzione riguardante i cittadini polacchi di lingua tedesca che ricadde su una nota del governo polacco¹¹⁵. La Polonia si impegnava a facilitare l'espatrio di coloro i quali avrebbero fare ritorno in Germania. Si concludeva, così, una prima fase fondamentale nella politica estera del governo Brandt tesa a dimostrare il nuovo volto della Repubblica Federale nei rapporti con i paesi orientali e ad eliminare qualsiasi sorta di timore da parte di questi verso Bonn. La rinuncia all'uso della forza, il riconoscimento dei confini e dell'inviolabilità di essi e la pacificazione con la Polonia nel quadro della stabilizzazione reciproca dello status quo consentivano a Brandt, nonostante i due trattati dovessero essere ratificati dal Bundestag, di procedere nell'ottica di una spinta comune (occidentale ed orientale) per affrontare la madre di tutte le questioni: il rapporto tra Repubblica Federale e Repubblica Democratica. Nessuno riteneva credibile e probabile una riunificazione a breve termine, ma la stabilizzazione di rapporti risultava fondamentale sia per Stati Uniti e

¹¹³ *Trattato di Varsavia*, 7 dicembre 1970, en.wikisource.org (17 luglio 2022). Vedasi Allegato E per il testo completo.

¹¹⁴ E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, cit., p.1206

¹¹⁵ E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, cit., p.52

Unione Sovietica in favore della distensione, sia per chiudere una fase di scontro e competizione che aveva contraddistinto le due Germanie dalla loro separazione.

Il primo atto formale fu l'inizio dei negoziati tra Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna e Francia sempre nella primavera del 1970 per trovare delle soluzioni migliorative dello status di Berlino e per la vita dei berlinesi e per ridefinire i rapporti tra le potenze riferiti alla città. L'importanza della questione di Berlino per rafforzare i legami¹¹⁶ tra le due parti della Germania era già stata sottolineata dal Brand ministro degli Esteri. Qualche anno dopo, però, era necessaria una definizione che coinvolgesse chi ancora aveva la responsabilità dal termine del conflitto mondiale. Il cuore delle trattative riguardava le vie di accesso a Berlino Ovest sia per le potenze occidentali, ma soprattutto per la Repubblica Federale e, inoltre, la possibilità per i cittadini di Berlino Ovest di entrare nella parte est della città. Berlino aveva uno status definito dalla spartizione del 1944, ma, nel frattempo, l'Unione Sovietica aveva ceduto la sovranità della sua zona alla DDR che l'aveva resa la sua capitale, mentre la parte occidentale, ufficialmente non inclusa nella BRD, era comunque legata con essa da un legame economico, politico e legislativo molto forte tanto che la Repubblica Federale stipulava accordi internazionali comprendendo Berlino Ovest. Berlino Est era, quindi, una città della Repubblica Democratica a tutti gli effetti, Berlino Ovest, invece, rimaneva sotto la giurisdizione tripartita anche se la legislazione era indirettamente assunta dalle due camere berlinesi sulla base di quello che veniva deciso nel Parlamento di Bonn a cui partecipavano, per ogni assemblea, venti delegati berlinesi senza diritto di voto. La situazione di Berlino Ovest veniva peggiorata dalla costruzione del Muro nel 1961 e dalle minacce orientali di annettere la parte occidentale nella DDR. All'inizio degli anni '70, quindi, con un clima internazionale completamente differente e con la volontà di Willy Brandt di apportare un miglioramento nelle condizioni di vita della città di cui era stato borgomastro, la risoluzione della diatriba era supportata da tutte le parti in causa. Questo è il principale motivo per cui i negoziati non furono mai interrotti e in poco più di un anno e mezzo vennero portati a termine. L'accordo¹¹⁷ venne stipulato il 3 settembre 1971 dagli ambasciatori delle quattro potenze e sebbene considerasse

¹¹⁶ W. Brandt, *Politica di pace in Europa*, cit., p.162

¹¹⁷ *Accordo quadripartito su Berlino*, 3 settembre 1971, www.cvce.eu (17 luglio 2022). Vedasi Allegato F per il testo completo.

l'intera Berlino, nei fatti riguardava semplicemente la parte occidentale della città. Oltre alla conferma delle quattro potenze dei diritti e delle responsabilità su Berlino e alla rinuncia dell'uso della forza per la risoluzione delle controversie, l'Unione Sovietica garantiva l'eliminazione degli ostacoli per il transito delle persone e delle merci dalla Repubblica Federale a Berlino attraverso la DDR e, inoltre, introduceva facilitazioni che sarebbero state decise in accordi tra le due Germanie. Sempre i sovietici dichiaravano che sarebbero state migliorate le comunicazioni tra Berlino Ovest e la DDR aggiungendo anche la possibilità per gli abitanti del settore occidentale di poter viaggiare nella DDR per motivi umanitari, familiari, culturali, turistici e religiosi. Le tre potenze occidentali, invece, rendevano chiaro lo status di Berlino Ovest che continuava a non essere parte della Repubblica Federale, ma che con essa avrebbe sviluppato i legami. Inoltre, la rappresentanza esterna degli interessi della città rimaneva sempre in mano a Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, fatte salve le numerose deleghe. Per Berlino Ovest, nonostante il Muro, diminuiva il senso di isolamento¹¹⁸ che per più di due decenni aveva contraddistinto i suoi abitanti e l'aveva resa l'ultimo baluardo dell'occidente nel cuore del Patto di Varsavia. La vittoria politica fu, però, per il sostegno indiretto all'*Ostpolitik* che un accordo di questo tipo rendeva chiaro. Le conseguenze¹¹⁹, infatti, erano due ed entrambe andavano nella direzione auspicata da Brandt. L'accordo quadripartito lasciava aperte due regolamentazioni che sarebbero state trovate tra i governi delle due Germanie per il transito nel territorio della DDR e tra il governo di quest'ultima e il Senato di Berlino Ovest per i viaggi dei berlinesi nel territorio orientale. Questi accordi trovati nel dicembre del 1971 e che rientravano nel protocollo conclusivo dell'accordo quadripartito del 3 giugno 1972 davano un'ulteriore possibilità di dialogo tra le due Germanie che andava nel solco del miglioramento della vita delle persone e non su questioni di principio dove, invece, si era arenato il primo tentativo tra Erfurt e Kassel del 1970. La seconda conseguenza fu il fatto che questo accordo consentiva la conclusione del percorso di ratifica dei Trattati di Mosca e Varsavia che costituivano la prima parte fondamentale del progetto di *Ostpolitik*.

Il traguardo della ratifica non fu facile da raggiungere nonostante ci fosse la presenza di un clima internazionale favorevole e di un'elevata popolarità di Brandt

¹¹⁸ G. Selva, *Brandt e l'Ostpolitik*, cit., p.176

¹¹⁹ E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, cit., pp.205-207

che alla fine del 1971 ottenne il premio Nobel per la pace. La situazione politica interna alla Repubblica Federale era tesa per effetto di una congiuntura economica sfavorevole che aveva innalzato il costo della vita e per una già flebile maggioranza che via via aveva perso alcuni pezzi al *Bundestag*. Alcuni liberaldemocratici, come l'ex leader contrario all'*Ostpolitik*, avevano lasciato il partito e altri socialdemocratici avevano ritirato il sostegno a Brandt. Nell'aprile del 1972 tutta la strategia politica del governo SPD-FDP era ad un passo dal crollare. Il 27, infatti, la CDU/CSU tentò il tutto per tutto presentando una mozione di sfiducia costruttiva¹²⁰ che, in caso di successo, avrebbe reso il capogruppo Rainer Barzel nuovo cancelliere. I cristiano-democratici avevano bisogno di 249 voti, ma ne ottennero uno in meno e, di conseguenza, Brandt rimase in sella pur consapevole di non avere più la maggioranza e di dover necessariamente aprire all'opposizione per poter ottenere la ratifica dei trattati. Nel dibattito¹²¹ svoltosi a maggio al Bundestag il cancelliere fece riferimento al sostegno degli alleati occidentali e della NATO alla politica estera di Bonn, al rischio di una nuova chiusura nei rapporti con l'Unione Sovietica e alla necessità di dover pensare all'interesse primario della Repubblica Federale e non del proprio partito. L'importanza del momento e delle questioni su cui la Germania Occidentale voleva mettere un punto definitivo aveva creato pathos nei discorsi e una sorta di avvicinamento naturale tra le parti per non danneggiare l'immagine del paese e il suo ruolo internazionale a differenza del febbraio precedente in cui l'ex ministro Strauss accusava di rendere più forte l'egemonia sovietica. Alla fine, a fare la differenza, fu l'interpretazione di carattere non definitivo delle clausole dei trattati contenuta nella risoluzione finale¹²² rispetto alla prospettiva di un'eventuale riunificazione tedesca, il fatto che non fossero trattati di pace e che questi non avrebbero alterato in nessun modo la *Westpolitik* della Repubblica Federale. I due trattati venivano ratificati grazie all'astensione della CDU/CSU che, però, votavano insieme alla maggioranza la risoluzione finale¹²³. Per la politica estera si trattava di un importante successo del governo Brandt, per la politica interna, invece, si rendeva necessaria una via di uscita ad una situazione insostenibile. Non essendoci, per

¹²⁰ G. Corni, *Storia della Germania. Da Bismark a Merkel*, cit., p.333

¹²¹ G. Selva, *Brandt e l'Ostpolitik*, cit., pp.200-203

¹²² E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, cit., p.56

¹²³ *West Germany treaties with soviet and Poland win Bundestag approval* in New York Times, 18 maggio 1972, www.nytimes.com (18 luglio 2022)

disposizione della Legge Fondamentale, di costituire un nuovo governo senza la caduta di quello in carica, la maggioranza SPD-FDP si fece mancare alcuni voti su un voto di fiducia per fare in modo che il presidente della Repubblica indisse nuove elezioni e sciogliesse il *Bundestag*. La data scelta fu il 19 novembre e tutto faceva pensare che la strategia all'attacco della CDU/CSU per ottenere la maggioranza assoluta avesse successo contro una coalizione di governo fortemente indebolita e in cui l'*Ostpolitik* era in una fase di stallo nel suo capitolo finale riguardante i rapporti tra le due Germanie. Tuttavia, il dialogo tra i negoziatori Bahr per la BRD e il diplomatico Kohl per la DDR non si era mai fermato dopo che gli incontri di Erfurt e Kassel tra Brandt e Stoph non avevano portato a punti di incontro sostanziali. Nei primi giorni di novembre arrivò imprevisto l'annuncio di Egon Bahr della firma del trattato che avrebbe normalizzato i rapporti tra le due Germanie, a poco più di una settimana dalle elezioni. Questo fatto, come prevedibile, cambiò ogni scenario. Da un lato c'era il successo di aver allacciato legami ufficiali con la DDR e aver migliorato i rapporti umani tra i popoli dei due paesi, dall'altro, però, era presente il riconoscimento dell'esistenza di un'altra Germania: i due stati in un'unica nazione non potevano essere accettati come formula dalla Repubblica Democratica. Il secondo fatto era un'ammissione di onestà del governo Brandt rispetto al momento storico in cui si trovava il paese con una riunificazione improbabile in tempi brevi e la necessità di abbattere un muro nelle relazioni tra i due stati in attesa del giorno in cui sarebbe stato abbattuto il muro fisico. Non si può dire che questo fosse un rischio molto grande considerando il fatto che riconoscendo la DDR crollava il principale punto fermo della Repubblica Federale dall'atto della divisione. Tuttavia, l'alleanza tra SPD e FDP, unita al moto comune di tutto l'ambiente della sinistra e degli intellettuali a favore dell'*Ostpolitik*, oltre al supporto internazionale, riuscì in quella che all'inizio della campagna elettorale sembrava una vera e propria impresa. La SPD, per la prima volta, superò la CDU/CSU con il 45,9% e insieme crebbe anche la FDP passando all'8,4%. I cristiano-democratici, viceversa, si fermarono al 44,8% con il risultato peggiore per voti nella storia. Con la vittoria elettorale¹²⁴, la coalizione SPD-FDP si garantiva una maggioranza parlamentare solida e il sostegno popolare alla politica estera e alla nuova immagine che il governo aveva voluto

¹²⁴ W.E. Laux, "West German political parties and the 1972 Bundestag elections" in *The Western Political Quarterly*, Vol.26 No.3, SAGE, 1973

presentare in ambito internazionale della Repubblica Federale. La prima conseguenza fu la riconferma dell'impianto di governo con la rielezione di Willy Brandt come cancelliere il 14 dicembre al *Bundestag* e nella sua scelta di indicare come ministro degli Esteri e vice-cancelliere Walter Scheel. La seconda conseguenza fu la firma il 21 dicembre a Berlino Est del Trattato fondamentale tra Repubblica Federale e Repubblica Democratica. Gli autori delle firme furono, come anticipato, il ministro per gli Affari Speciali Bahr e il sottosegretario di Stato Kohl rispettivamente per BRD e DDR, ma il merito di un risultato che qualche anno prima sembrava irraggiungibile fu di Brandt per la volontà di aprirsi al dialogo con la controparte tedesca e di Honecker che aveva cambiato l'approccio del suo stato alle relazioni occidentali, con Ulbricht rimaste sempre luogo di scontro. Il Trattato fondamentale¹²⁵ non risolveva tutte le questioni tra i due paesi, come quella di Berlino, ad esempio, ma aveva degli effetti di grande importanza. Innanzitutto, con la stabilizzazione di normali relazioni di buon vicinato paritarie veniva chiusa l'era della dottrina di Hallstein che aveva impedito che queste sussistessero e che altri paesi che intrattenessero rapporti diplomatici con la DDR potessero averceli anche con Bonn. Inoltre, venivano istituite rappresentanze permanenti dei due paesi presso la sede dei rispettivi governi, ma non si trattava di ambasciate. Questo fu uno dei formalismi adottati per non dare pieno e definitivo riconoscimento diplomatico alla DDR e per lasciare una parte di ambiguità nei rapporti tra i due stati. Il trattato prevedeva anche la rinuncia all'uso della forza per le controversie, l'inviolabilità delle frontiere, il richiamo degli obiettivi e dei principi della Carta delle Nazioni Unite, ma, soprattutto, la fine della cosiddetta rappresentanza esclusiva su cui la Repubblica Federale in più di due decenni aveva costruito il suo ruolo internazionale non considerando la DDR come uno stato indipendente. Di conseguenza, ognuno dei due stati poteva rappresentare se stesso sul piano internazionale. Veniva, poi, affermata l'autorità e l'indipendenza sul territorio di ciascuno e all'articolo 7 si dichiarava la disponibilità a regolare problemi umanitari e a sviluppare una collaborazione che passava dall'economia, alla scienza, alla circolazione fino a numerosi altri ambiti. Il Trattato fondamentale riusciva, dunque, a costituire una sintesi tra le volontà delle due parti. La DDR otteneva il suo riconoscimento internazionale e poteva così essere

¹²⁵ *Trattato fondamentale*, 21 dicembre 1972, germanhistorydocs.ghi-dc.org (19 luglio 2022). Vedasi Allegato G per il testo completo.

ammessa, insieme alla Repubblica Federale, nell'ONU nel 1973¹²⁶. Bonn, riusciva a ricavare benefici per la vita delle persone e instaurava relazioni cruciali nell'ottica della distensione europea e per la stabilizzazione dei rapporti con il blocco orientale, importanti anche per fini commerciali. Nondimeno, teneva ancora aperto il margine per una futura riunificazione, nonostante nel preambolo del Trattato venisse affermata con chiarezza la diversità di vedute sulla questione nazionale. L'apertura di relazioni e una meno rigida circolazione di persone e merci non poteva che avere effetti positivi in quest'ottica. La strategia di Brandt aveva avuto successo nonostante ci fosse stata la necessità di fare alcune concessioni. Altre tematiche quali Berlino o la cittadinanza dei due paesi che avrebbero creato ulteriore stallo non vennero toccate e si preferì trovare un accordo su ciò che effettivamente poteva essere un obiettivo raggiungibile. Il Trattato fondamentale venne ratificato dopo cinque mesi ed entrò in vigore nel giugno del 1973. Tuttavia, non ebbe vita facile la sua applicazione in nessuno dei due stati. Nella Repubblica Democratica, nel pieno della politica dell'*Abgrenzung* (separazione) l'interpretazione era molto rigida e i controlli, per quanto riguarda la circolazione delle persone, molto fiscali¹²⁷. Nella Repubblica Federale, invece, i problemi furono causati da un ricorso¹²⁸ alla Corte di Karlsruhe da parte del governo del *Land* della Baviera presieduto dall'ex ministro della CSU Strauss. La Corte ne confermò la costituzionalità, ma rispetto alla Legge Fondamentale, l'interpretazione generale di alcune norme dovette variare soprattutto per quanto riguarda la concezione di indipendenza della DDR e di parità tra i due stati. La Germania Federale veniva considerata l'unica responsabile del territorio dello stato della Germania come precedentemente esistente, di conseguenza, anche per la parte sotto l'autorità della DDR. Inoltre, nella *Grundgesetz* era previsto un impegno per la riunificazione che diventava, quindi, un obbligo costituzionale che, nei fatti, contrastava con un qualsiasi riconoscimento come stato indipendente della Repubblica Democratica. L'unico riconoscimento di sovranità, dunque, poteva essere *de facto* non considerando quindi la DDR come stato estero, ma come parte di uno stesso stato. Ovviamente queste non potevano essere considerate semplicemente come questioni formali, ma avevano conseguenze politiche che facevano permanere

¹²⁶ G. Corni, *Storia della Germania. Da Bismark a Merkel*, cit., p.361

¹²⁷ G. Selva, *Brandt e l'Ostpolitik*, cit., pp.212-213.

¹²⁸ E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, cit., pp.200-202

una sorta di diffidenza tra i due stati nonostante un miglioramento generale dei rapporti di cui non si poteva sicuramente nascondere l'importanza.

L'ultimo tratto dell'*Ostpolitik* riguardava i rapporti con la Cecoslovacchia. Il fatto che fosse tenuta per ultima doveva leggersi come un tentativo di lasciare passare del tempo dai fatti della primavera di Praga e dalla sua repressione, considerando anche la presenza di una forte pressione dei rifugiati sudeti nella Repubblica Federale che erano stati cacciati dai territori cecoslovacchi. L'obiettivo di Brandt era quello di normalizzare le relazioni e chiudere la questione del patto di Monaco sancendo ufficialmente la sua nullità, ma anche richiedendo una tutela particolare a quei cittadini tedeschi che ancora erano rimasti in Cecoslovacchia. Le negoziazioni, iniziate al termine del 1970, si conclusero con la firma sul Trattato di Praga¹²⁹ l'11 dicembre 1973 da parte di Brandt e Scheel per la Repubblica Federale e di Strougal e Chnoupek rispettivamente primo ministro e ministro degli Esteri della Cecoslovacchia. L'accordo riconosceva le sofferenze causate dalla Germania durante la Seconda Guerra Mondiale, escludeva l'uso della forza per risolvere le controversie, stabiliva l'inviolabilità delle rispettive frontiere, escludeva pretese territoriali da parte di entrambi i paesi e affermava la comune volontà di sviluppare una collaborazione in più ambiti. La nullità del patto di Monaco del 1938 veniva dichiarata sia nel preambolo sia nell'articolo 1, mentre nell'articolo 3 venivano escluse rivendicazioni materiali da parte cecoslovacca per gli effetti di tale patto. Su questo le negoziazioni furono complicate, visto che la Cecoslovacchia avrebbe voluto che il patto di Monaco venisse considerato nullo dall'inizio (*ex tunc*) con conseguenti effetti giuridici a carico dei tedeschi. La formula finale, invece, fece intendere che il patto fosse invalido, quindi privo di effetti, in quanto stipulato con l'uso della forza, come aveva già sostenuto Brandt dai tempi del governo Kiesinger. Con la firma di Praga si concludeva l'era dei trattati costituiti grazie all'*Ostpolitik* e al clima di distensione internazionale. Il centro dell'Europa vedeva stabilizzato lo status quo attraverso il riconoscimento reciproco degli stati. Tuttavia, gli effetti andavano ben oltre e l'istituzione di relazioni diplomatiche e commerciali non potevano che causare un lento, ma deciso cambiamento per le sorti dell'Europa.

¹²⁹ *Trattato di Praga*, 11 dicembre 1973, www.cvce.eu (19 luglio 2022). Vedasi Allegato H per il testo completo.

3.6 Il post Brandt e la fine degli anni Settanta

Il 1973 si concludeva con la stipula dell'ultimo trattato dell'*Ostpolitik* e con l'entrata nell'ONU di entrambe le Germanie. La situazione politica interna della Repubblica Federale, però, risentiva di anni difficili dal punto di vista dello scontro con alcuni settori della società che avevano avanzato moti di protesta nell'alveo del movimento del Sessantotto e, con effetti largamente più negativi, risentiva dello sviluppo di gruppi terroristici come la *Rote-Armee Fraktion* (RAF). Gli anni '70 videro, dunque, un aumento della tensione interna e una repressione, spesso generalizzata, che talvolta cadeva nella lotta al mero sospetto con la giustificazione di dover mantenere la sicurezza interna, ma forse anche di evitare che l'apertura ad est venisse vista come una debolezza verso i comunisti che si erano riorganizzati dopo la messa al bando del partito nel 1956¹³⁰. In aggiunta, era presente una difficoltà nel mettere in pratica il programma riformista che prevedeva provvedimenti incisivi e che, invece, finì per essere blando e subì anche le prime conseguenze di una congiuntura negativa che derivava dalla crisi energetica del 1973 e che aveva portato ad un innalzarsi dell'inflazione con effetti anche sulla disoccupazione. Il governo Brandt, tuttavia, venne affossato per uno scandalo che coinvolse uno degli stretti collaboratori del cancelliere, Günter Guillaume¹³¹. Il 24 aprile del 1974, infatti, questo consigliere di Brandt venne arrestato insieme alla moglie con l'accusa di essere una spia della Stasi, il Ministero della Sicurezza della DDR che aveva avuto anche il suo ruolo nella RAF e che era responsabile del controllo generalizzato della quotidianità dei cittadini della Repubblica Democratica. Guillaume non si era semplicemente conquistato la fiducia del cancelliere scalando ruoli nella SPD dal 1956, ma era entrato anche a conoscenza di documenti riservati e di informazioni riguardo la sfera privata di Brandt, il quale venne informato del sospetto un anno prima dell'effettivo arresto, ma sostenne la volontà di non procedere al fermo e di proseguire con la sua collaborazione. Brandt, complice l'assunzione di responsabilità di fronte allo scandalo, un precario stato di salute e il rischio che alcune informazioni sulla sua persona venissero utilizzate come mezzo di

¹³⁰ E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, cit., pp.61-64

¹³¹ S. Malatesta, "Un piccolo, oscuro segretario era l'agente che mise fine all'epoca di Willy Brandt" in *La Repubblica*, 24 agosto 1985, ricerca.repubblica.it (21 luglio 2022)

ricatto da ambienti della Germania Orientale, presentò le dimissioni il 6 maggio 1974 rimanendo, però, presidente della SPD. Si concludeva, in modo del tutto imprevedibile, la vita del secondo governo Brandt che lasciava alla storia un'impronta che aveva determinato un netto cambiamento nei rapporti tra i due blocchi e soprattutto tra la Repubblica Federale e i paesi dell'area socialista. Il suo posto veniva preso da Helmut Schmidt che si contraddistinse negli anni di governo per l'abilità nel garantire la stabilità economica tedesca negli anni della crisi, per la volontà primaria di sviluppare l'integrazione europea e per la capacità nel rendere la Repubblica Federale ancora più centrale nella politica internazionale. L'atto più importante durante il suo primo governo fu la partecipazione alla firma dell'Atto finale¹³² di Helsinki del 1° agosto 1975 che chiudeva i lavori della Conferenza sulla Sicurezza e sulla Cooperazione Europea iniziati due anni prima. Fu un momento importante non solo perché parteciparono entrambe le Germanie, ma anche e soprattutto per le conseguenze che determinavano quegli accordi. Nella sostanza, ricalcavano quanto era stato ottenuto ideologicamente e nella pratica con il perseguimento dell'*Ostpolitik*, quindi, la rinuncia all'uso della forza, l'inviolabilità delle frontiere e dell'integrità degli stati, il non intervento negli affari interni dei paesi, il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, il principio dell'autodeterminazione dei popoli e l'importanza della collaborazione tra gli stati. Ne conseguiva, dunque, un chiaro compromesso che accontentava entrambi i blocchi. L'Unione Sovietica vedeva riconosciuta la stabilità della sua area di influenza con le frontiere di Polonia e DDR e dell'inclusione nell'URSS dei territori conquistati dopo il conflitto mondiale. L'Occidente, invece, si garantiva l'impegno dei paesi socialisti al rispetto dei diritti umani. Un impegno che non poteva essere solo formale, ma veniva monitorato da istituzioni create ad hoc dagli accordi medesimi. Per quanto riguarda gli effetti intertedeschi, questo non poteva che favorire la libertà di circolazione sulla base delle disposizioni post Accordo quadripartito e del Trattato fondamentale con conseguenze negative sul tentativo di separazione nazionale innescato da Honecker in contrapposizione all'idea di due stati in una sola nazione di Brandt. Nel 1976 ci fu il banco di prova per Schmidt alle elezioni in cui la SPD presentava un programma politico basato sul cosiddetto

¹³² *Atto finale*, 1° agosto 1975, www.osce.org (21 luglio 2022)

“modello Germania”, ovvero, l’esaltazione della funzione mondiale del paese unita alla pace sociale e alla stabilità politica che, nell’insieme, consentivano alla Germania di poter essere un esempio per gli altri stati come metodologia nel risolvere le questioni di quell’epoca. La CDU/CSU si presentò con il tentativo di separare i due partiti di governo attraverso una strategia basata sullo scontro totale che favorì, alla fine, proprio il governo uscente. Non bastò, dunque, ai cristiano-democratici la candidatura di Helmut Kohl che di lì a pochi anni divenne un simbolo della riunificazione. Il peso politico del leader della CSU Strauss, infatti, contribuì negativamente proprio nella volontà di seguire una tattica del muro contro muro. I risultati premiarono la CDU/CSU da un punto di vista percentuale e riportando il partito ad essere il primo del *Bundestag* anche per numero di seggi. Il calo di poco meno di quattro punti della coalizione SPD-FDP, però, non bastò per ottenere la maggioranza che rimase quella uscente con un margine, però, di soli quattro seggi. Le conseguenze politiche riguardarono soprattutto il peso decisivo dei liberaldemocratici che ottenevano, vista la debolezza di Schimdt, una maggiore libertà di movimento e possibilità di contrattazione. Gli effetti sui provvedimenti politici furono, quindi, influenzati da questo diverso peso politico all’interno della maggioranza di governo che portò ad una rigida politica di bilancio, a una riforma della cogestione nelle industrie che veniva allargata a tutte le tipologie, ma che, nei fatti, pendeva verso un ruolo preminente da parte dei proprietari, fino alla rottura della concertazione, avvenuta nel 1977, con sindacati e imprenditori che da più di un decennio vedeva la condivisione della politica economica del governo. Anche con Schimdt risultò più unitaria la politica estera che nella seconda metà degli anni ’70 la Repubblica Federale rivolse principalmente all’integrazione politica ed economica europea sostenendo, ad esempio, la creazione del Sistema Monetario Europeo nel 1979 in un rapporto di forte alleanza con la Francia di Giscard d’Estaing ed adottando una politica realista rispetto al riarmo dell’Europa occidentale per bilanciare quello sovietico, richiedendo l’intervento del neopresidente americano Carter circa l’installazione di missili a medio raggio. La NATO decise, quindi, di dispiegare entro il 1983 nel territorio della Repubblica Federale dei missili nucleari a raggio intermedio in risposta alla stessa decisione sovietica di dispiegare missili propri nel 1977 che avrebbero potuto colpire qualsiasi punto dell’Europa occidentale.

Il cancelliere Schimdt spinse affinché i missili della NATO non fossero introdotti solo nel territorio tedesco per evitare rischi eccessivi per la Repubblica Federale ed avanzò la proposta non solo di schierare questi missili, ma al contempo di iniziare negoziati con l'Unione Sovietica per una limitazione dei rispettivi arsenali nucleari. Questa proposta divenne nota come la "Doppia decisione"¹³³. Il ruolo della Germania Ovest fu molto importante in uno scenario internazionale che rischiava di minare i risultati ottenuti dalla distensione e che oltre alla questione degli euromissili si imbatteva anche sull'invasione dell'Afghanistan da parte dell'URSS nel 1979. Questa portò ad una nuova tensione internazionale con gli Stati Uniti e interruppe il processo di negoziazione e ratifica degli accordi per la limitazione della costruzione di armi strategiche. La Germania Federale, però, si avviava verso il nuovo decennio largamente frammentata al suo interno sulla questione del riarmo tra pacifisti, favorevoli all'armamento nucleare e mediatori con l'aggiunta di una situazione economica di nuovo a rischio.

La Repubblica Democratica, al contrario, aveva vissuto la prima parte degli anni '70 con lo slancio della nuova leadership di Honecker che aveva garantito un approccio pragmatico alle questioni internazionali e uno stretto legame alla politica e alla linea ideologica sovietica. L'abbandono della via della competizione economica con la Repubblica Federale e la ricerca di un maggiore equilibrio con interventi sociali per il miglioramento della qualità della vita contraddistingueva anche il nuovo programma della SED presentato dopo il IX Congresso del 1976. La DDR aveva ottenuto un forte riconoscimento internazionale dopo il Trattato fondamentale e ampliava gli accordi commerciali con i paesi del Comecon. Tuttavia, la volontà di instaurare un nuovo rapporto più aperto con il mondo della cultura e con quei settori che ancora rimanevano esclusi da un partito in cui la burocratizzazione ancora la faceva da padrona non ebbe un grande seguito dalla metà degli anni '70 in poi. Honecker e la SED si cullavano nell'illusione di risultati elettorali plebiscitari e i fatti del 16 novembre 1976 quando al cantautore Wolf Biermann¹³⁴ venne tolta la cittadinanza mentre questo era nella Germania Federale. Ciò avvenne perché Biermann veniva considerato un critico del regime e impedendogli di tornare nella DDR probabilmente non avrebbe più nociuto. Nei fatti, però, fu uno degli errori

¹³³ E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, cit., pp.1251-1253

¹³⁴ E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, cit., pp.173-176

principali della SED perché da quel momento iniziò una lunga serie di proteste da parte di scrittori ed intellettuali che portò allo scontro frontale con Honecker e ad una lunga serie di provvedimenti repressivi che passavano dalla censura, già consuetudine della DDR, all'espulsione dall'Unione degli scrittori, fino all'arresto. Questi fatti, che durarono principalmente fino all'inizio degli anni '80, furono i primi reali sommovimenti critici nella DDR che ebbero forti conseguenze nell'ultimo decennio di storia della Germania Orientale.

Gli anni '70 si chiudevano con una situazione internazionale più tesa rispetto all'inizio del decennio, ma con la consapevolezza di aver fatto enormi passi in avanti rispetto al periodo precedente. L'*Ostpolitik* aveva creato effetti dai quali non si poteva più tornare indietro e il movimento interno tra le due Germanie, seppur ancora ridotto, contribuiva a cambiare a piccoli passi la storia. Si stava aprendo un decennio fondamentale per il futuro della Germania.

CAPITOLO IV

LA RIUNIFICAZIONE TEDESCA

4.1 La svolta politica nella Repubblica Federale

La Germania Ovest entrava negli anni '80 con un forte e riconosciuto ruolo internazionale, per merito anche dell'abilità del cancelliere Schimdt, ma con una maggioranza che faticava a trovare un punto d'incontro sugli affari interni. Il terrorismo, la crisi economica, il riarmo e la questione delle centrali nucleari dividevano non solo la maggioranza di governo, ma anche l'opinione pubblica da cui essa traeva solitamente il consenso. Erano anni in cui il movimento per la pace radunava migliaia di persone in tutta la Germania Occidentale contro i rischi del riarmo e contro la costruzione di nuove centrali nucleari e in cui le prime avvisaglie di un sentimento ambientalista tradotto in partito politico iniziavano a fare breccia. Il tutto non poteva non avere conseguenze principalmente sul primo partito di governo, i socialdemocratici, che si affidavano alla capacità del loro leader Brandt e a quella del cancelliere Schimdt che durante i primi due governi aveva saputo dare risposte concrete alle questioni economiche ed internazionali che coinvolgevano il paese. Le elezioni del 1980 erano un banco di prova decisivo per un'alleanza SPD-FDP che solo quattro anni prima aveva ottenuto la maggioranza al *Bundestag* per pochi seggi. Un fatto che probabilmente concorse ad un risultato elettorale non previsto alla vigilia fu la scelta del candidato della CDU/CSU dopo la sconfitta, di poco margine, del 1976 con Helmut Kohl. Franz Strauss aveva contribuito a rendere le precedenti elezioni un terreno di scontro frontale tra le due fazioni in campo, da candidato alla cancelleria ebbe ancora maggiore peso nel coalizzare forze che da sole non erano più legate come un tempo. Strauss, dopo gli incarichi di governo fino al 1969, era rimasto leader della CSU e dal 1978 presiedeva il *Land* della Baviera. Figura storicamente divisiva per le sue posizioni internazionali, finì per svolgere lo stesso ruolo nei confronti del gruppo parlamentare CDU/CSU che, nel momento di votarlo come candidato, gli voltò le spalle con il 40% di contrari¹³⁵. La campagna elettorale

¹³⁵ E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, cit., p.96

di Strauss si focalizzò nell'attacco alla SPD individuandola come forza filo-sovietica che avrebbe voluto percorrere la via verso il socialismo. L'attentato terroristico all'*Oktoberfest*¹³⁶ di Monaco di Baviera il 23 settembre, a poco più di due settimane dal voto, permise a Strauss di incolpare la SPD di non aver ostacolato abbastanza i terroristi dando anche la responsabilità dei fatti ai movimenti di sinistra. In realtà, in breve tempo venne individuata come responsabile la matrice estremista di destra. Si arrivò, dunque, alle elezioni¹³⁷ del 5 ottobre con un clima infuocato e con esiti sorprendenti. La CDU/CSU rimase il primo partito, ma da unica espressione di opposizione riuscì a perdere quattro punti percentuali e 17 seggi al *Bundestag*. Viceversa, la coalizione di governo ne ottenne 18 grazie soprattutto al grande successo della FDP che ne ottenne 14 in più sfondando il muro del 10%. La SPD conquistava 4 seggi, ma rimaneva sostanzialmente invariata a livello percentuale. Gli effetti furono importanti perché la maggioranza al *Bundestag* passò da 253 a 271 seggi con un margine di 22 seggi rispetto alla quota necessaria per riconfermare il governo, ma, inoltre, non poteva non pesare il netto incremento dei liberaldemocratici che già nell'ultimo gabinetto Schimdt si stavano differenziando soprattutto nella politica nucleare ed economica. Nei fatti, la popolazione tedesco-occidentale volle confermare lo status quo e premiare chi aveva gestito la fase della crisi economica mantenendo alto il vessillo dello stato nelle questioni internazionali. Helmut Schimdt venne eletto cancelliere per la terza volta il 6 novembre 1980, ma il terremoto politico che avrebbe coinvolto la sua maggioranza stava per imbattersi sulla Repubblica Federale.

Il terzo governo Schimdt partì con le medesime difficoltà nell'ambito della maggioranza acuite dal peso parlamentare accresciuto dei liberaldemocratici. In una situazione di stagnazione economica e con un importante esponente della FDP responsabile proprio di quel dicastero, la posizione del cancelliere e della SPD non poteva essere tra le più comode. Se, da una parte, i sindacati e buona parte del partito spingevano per una politica di contrasto alla disoccupazione, dall'altra, i liberaldemocratici sostenevano progetti per un abbassamento della spesa pubblica, in

¹³⁶ "Germany: 1980 Oktoberfest bombing a far-right attack" in *Deutsche Welle*, 8 luglio 2020, www.dw.com (22 luglio 2022)

¹³⁷ C. Carl-Sime, J. Hall, "The predictable Germans: 1980 elections retrospect" in *The World Today*, Vol.36, No.12, Chatham House, 1980

antitesi, dunque, alla linea socialdemocratica. A questo si aggiungeva la crisi energetica e una divergenza di visioni anche in questo ambito, aggravata dalla forte pressione sociale crescente contro gli investimenti sul nucleare, voluti principalmente sempre dalla FDP che vedevano opporsi buona parte dei socialdemocratici. Il governo si rese principalmente grazie all'autorevolezza di Schimdt nelle difficoltose trattative internazionali sulla questione degli euromissili, che all'interno della Germania Occidentale portavano ad un aumento costante delle marce della pace. Non c'è da dimenticare, infatti, che lo scenario internazionale era cambiato e che l'Europa rischiava nuovamente di essere il centro del conflitto tra le due super potenze. Negli Stati Uniti, infatti, dopo la presidenza Carter, entrò in carica nel 1981 Ronald Reagan che aveva la ferrea volontà di sfruttare le difficoltà di leadership sovietiche, ma anche quelle notevoli in ambito economico. La distensione sembrava essere il passato e i paesi europei da un lato volevano tutelarsi contro il riarmo sovietico che metteva in pericolo proprio il continente europeo, dall'altro, volevano impedire lo scontro frontale in un'ottica molto diversa rispetto a due decenni prima e con l'obiettivo di salvaguardare i risultati ottenuti negli anni '70. Schimdt era il simbolo di questo duplice tentativo, ma la politica interna nel 1981 mostrava che la strada era già segnata. Dopo la caduta di Brandt nel 1974, il leader della FDP e ministro degli Esteri Walter Scheel venne eletto presidente della Repubblica Federale. Il suo posto alla guida del partito e al governo Schmidt venne preso da Hans-Dietrich Genscher, già ministro dell'Interno di Brandt. Nell'agosto del 1981 una sua lettera ai dirigenti del partito fu il primo segnale d'allarme per Schimdt. In quella missiva, infatti, era contenuta la linea economica della FDP che sottolineava la preferenza per una riduzione della spesa sociale in luogo di un aumento delle entrate attraverso nuova tassazione. Il punto più controverso, però, riguardava la richiesta di una svolta che, quindi, non limitava l'orizzonte all'interno della maggioranza presente. Da quel momento, la situazione precipitò in circa un anno. La SPD di governo tentava di fare aperture all'alleato con la legge di bilancio tagliando la spesa sociale, ma, nel frattempo, subiva gli attacchi della base sulla politica energetica e su quella economica al Congresso di Monaco di Baviera. Nel giugno 1982 ci fu l'ultimo atto della divisione interna al governo con le dichiarazioni del ministro

dell'economia liberaldemocratico Lambsdorff¹³⁸ che si augurava un cambio di alleanza nella Dieta regionale dell'Assia con un passaggio post-elettorale dalla SPD alla CDU. Lo stesso ministro a settembre presentò a Schimdt una bozza per una politica contro la disoccupazione che estremizzava le posizioni della FDP spingendo verso un ulteriore taglio alla spesa sociale e, viceversa, adottando una politica di sottrazione di vincoli fiscali agli imprenditori per aumentarne i profitti e di stabilizzazione della situazione aziendale limitando, o comunque non ampliando, la cogestione con i lavoratori. Consapevole della fine del suo esecutivo che viaggiava su due linee programmatiche molto divergenti, il cancelliere Schimdt si presentò al *Bundestag* il 17 settembre proponendo elezioni anticipate dopo le dimissioni dei ministri liberaldemocratici. Nei fatti, questo non fu possibile in quanto la Legge Fondamentale non lo prevedeva senza accordo con l'opposizione. La situazione si sbloccò il 1° ottobre con la mozione di sfiducia costruttiva presentata dalla CDU/CSU dopo l'accordo con la FDP che, nel frattempo, aveva pagato pesantemente la volontà di cambiare alleanza non superando la soglia di sbarramento alle elezioni in Assia. Helmut Kohl, leader dell'opposizione cristiano-democratica, venne così eletto cancelliere nonostante la divisione interna dei liberaldemocratici. Kohl proseguì due mesi e, in accordo con la SPD, pose la questione di fiducia sulla proposta di elezioni anticipate nel 1983: CDU/CSU e FDP si astennero, la SPD votò contro e, quindi, il governo cadde.

Le elezioni¹³⁹ del 6 marzo 1983 determinarono la fine di un capitolo durato tredici anni e diedero il via ad una coalizione CDU/CSU-FDP che rimase al governo fino alla fine del secolo. Le lacerazioni interne della SPD, il ritiro di una figura autorevole come Schimdt (al suo posto venne candidato Hans-Jochen Vogel, ministro della Giustizia con Schimdt e già borgomastro di Monaco di Baviera e Berlino Ovest) e la conquista di voti da parte dei Verdi modificò il quadro politico nella sinistra della Repubblica Federale. La SPD scese sotto la quota del 40% e perse poco meno di cinque punti percentuali oltre a 25 seggi. I Verdi, viceversa, entrarono per la prima volta nel *Bundestag* raccogliendo i frutti della protesta antinucleare e per la pace degli ultimi anni: conquistarono 27 seggi superando lo sbarramento con un 5,6%. Per la nuova maggioranza, invece, il timore era rappresentato dalla FDP che,

¹³⁸ E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, cit., pp.99-100

¹³⁹ *Wahl zum 10. Deutschen Bundestag 1983*, www.bundeswahlleiter.de (23 luglio 2022)

secondo i voti delle amministrazioni locali, rischiava di non entrare in parlamento. In realtà, perse circa tre punti rispetto alle precedenti elezioni e 19 seggi, ma riuscì a raggiungere poco meno del 7% con 34 eletti. La vittoria più grande, però, era quella della CDU/CSU e del cancelliere Helmut Kohl che portava il suo partito al 48,8% con 244 seggi. La maggioranza, dunque, partiva con una base al *Bundestag* di 278 eletti, con un margine di 28 che rappresentava il miglior risultato dai tempi della *Große Koalition*. Kohl venne rieletto cancelliere il 30 marzo 1983.

4.2 I primi anni della *Wende* tra affari interni ed influenza internazionale

La conferma elettorale del rovesciamento politico avvenuto nel *Bundestag* nell'ottobre del 1982 diede vita ad una fase politica destinata a cambiare la storia della Germania. Da un lato, la stabilità della maggioranza di governo, che arrivò fino al termine del secolo, permise di non avere stravolgimenti nell'indirizzo dell'azione politica della Repubblica Federale in sedici anni di coalizione CDU/CSU-FDP, dall'altro, la centralità della figura di Kohl fu fondamentale per guidare il paese in anni di grandi cambiamenti nello scacchiere internazionale. I primi anni di governo della nuova coalizione vengono comunemente definiti quelli della *Wende*, la svolta. Il termine non deriva semplicisticamente dal cambio di coalizione alla guida del paese, ma è più profondo ed è conseguenza di una progressiva trasformazione della sua interpretazione nel corso della crisi politica del governo Schimdt fino alla nomina di Kohl. La prima richiesta di svolta, come affermato in precedenza, fu del ministro Genscher nel 1981 in una lettera ai membri della FDP e riguardava la politica economica della coalizione social-liberale. Questa svolta fu quella con più conseguenze dato che causò la rapida caduta del governo Schimdt, ma la personalità che si fece portatrice di questo termine come slogan e come ideale da perseguire in quegli anni fu Helmut Kohl. Già nelle elezioni perse del 1980 avanzò la necessità di una "svolta spirituale e morale" soprattutto come approccio di governo criticando, così, Schimdt e proponendo un'azione più incisiva. Due anni dopo, nella dichiarazione governativa dopo l'elezione a cancelliere, ripropose questa concezione sotto la forma di "sfida" non potendo utilizzare *Wende* considerando anche la

presenza, decisiva, dei liberaldemocratici e soprattutto del ministro degli Esteri Genscher nella compagine di governo. Il vero cambiamento si ebbe nella politica economica del governo alle prese con le conseguenze del secondo shock petrolifero del 1979. L'approccio seguì la volontà di ridurre la spesa sociale preferendo, invece, incentivi e investimenti per le imprese. Nonostante l'aumento della disoccupazione, infatti, vennero ridotti i contributi per essa e, inoltre, vennero diminuiti i fondi stanziati per la formazione al lavoro e l'istruzione¹⁴⁰. Di conseguenza, la svolta si concretizzava nella scelta di campo del governo che privilegiava eliminare gli ostacoli per le imprese come via per uscire da una situazione di stagnazione economica, al contrario del precedente governo che aveva investito principalmente per evitare che i ceti più deboli pagassero interamente gli effetti della crisi. Per il valore che ne dava Kohl, però, la *Wende* doveva essere spirituale e morale e, quindi, avrebbe dovuto riguardare una diversa interpretazione di disposizioni legislative, ma soprattutto di norme sociali. Derivavano da questa concezione i richiami alle virtù più tradizionali dell'uomo comune e un approccio più conservatore anche rispetto a tematiche che in quegli anni interessavano il dibattito politico come il diritto di famiglia, il diritto di asilo e i provvedimenti riguardanti l'immigrazione. Una spinta verso una visione restrittiva derivava dalla linea politica della CSU e del suo leader Strauss, mentre la FDP manteneva un indirizzo più liberale concentrandosi, invece, nell'ambito economico. La ricerca del consenso e del ritorno dei valori tradizionali non poteva non fare i conti con il passato della Germania a quasi cinquant'anni dallo scoppio della guerra e dai crimini del Nazismo. Il periodo di Brandt fu un momento decisivo per chiudere il cerchio con i paesi più colpiti dalle politiche di Hitler e per un'assunzione di responsabilità da parte del popolo tedesco. La fase successiva, però, vedeva il crollo dei valori ideali e dello slancio della Germania in anni di crisi economica e di identità nazionale che era legata anche allo sviluppo costante dell'integrazione europea e ai rapporti instaurati anche con stati socialisti. La via per la costruzione di una nuova identità, però, non poteva escludere il Nazismo dalla storia della Germania, non poteva eliminare i lati oscuri. Per questo motivo, ebbe una

¹⁴⁰ E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, cit., p.112

grande importanza il discorso¹⁴¹ del presidente della Repubblica von Weizsäcker nel quarantennale della fine della Seconda Guerra Mondiale. Il presidente riconosceva l'8 maggio 1945 come un giorno di liberazione per il popolo tedesco dalla violenza nazista che oltraggiava l'umanità e individuava i valori contrari a quelli portati avanti da Hitler come base per la ricostruzione dell'identità nazionale. Il revanscismo verso il quale tendeva una parte di storici e politici di destra veniva spazzato via dalla figura di più alto livello del paese che riconosceva l'unità della storia tedesca tra il passato, anche più recente, e il presente in cui i buoni rapporti con i paesi limitrofi, la tolleranza politica e verso gli immigrati dovevano risultare centrali per la Repubblica Federale e per il suo popolo. Il discorso del presidente contribuì in parte a coprire il caso nato dalla visita di Kohl e di Reagan tre giorni prima al cimitero di guerra di Bitburg¹⁴² che si scoprì ospitare le tombe di quarantanove soldati delle *Waffen-SS*, la frangia militare delle *SS* all'interno della *Wermacht*. Se la politica (non tutta), dunque, aveva intrapreso la via dell'accettazione della storia tedesca nel suo complesso, il tema dell'olocausto interessò ancora per qualche tempo gli storici e divenne, comunque, un punto importante di riferimento per la coscienza stessa del popolo della Germania Ovest. Gli studiosi si dividevano tra chi voleva perseguire un'idea di identità nazionale più positiva e che, in un certo senso, creasse una cesura con un passato scomodo difficile da accettare e tra chi considerava essenziale l'integrazione di quella fase drammatica per la costituzione dell'identità nazionale. L'eterno ritorno della questione del legame con il passato, però, non poteva riguardare solo un affare interno per la Repubblica Federale, ma continuava ad essere un punto cruciale per la nuova immagine del paese all'estero in un periodo di grandi trasformazioni internazionali. Nonostante l'episodio controverso, un'area, riconducibile alla CSU, della sua coalizione e la spinta di movimenti di destra che tornavano a presentare una visione chiusa e repressiva verso il fenomeno dell'immigrazione, il cancelliere Kohl proseguì il percorso verso l'identificazione esterna della Germania Occidentale come uno stato che aveva fatto i conti con il passato, ma con esso non aveva più nessun legame ideologico.

¹⁴¹ R. von Weizsäcker, *Discorso per commemorazione del quarantesimo anniversario della fine della guerra in Europa e della tirannia Nazionalsocialista*, Bonn, 8 maggio 1985, www.bundespraesident.de (1 agosto 2022)

¹⁴² I. Kershaw, *L'Europa nel vortice. Dal 1950 a oggi*, Bari-Roma, Laterza, 2018, pp.457-458

Un ambito in cui non ci fu nessuna svolta fu la politica estera che seguì il solco dei precedenti governi. Questo fu sicuramente una conseguenza del fatto che il ministro degli Esteri da Schmidt a Kohl non cambiò e rimase sempre Genscher, ma anche perché la posizione internazionale della Repubblica Federale aveva trovato una linea comune al di là delle maggioranze di governo. Come si descriverà più ampiamente in seguito, Kohl divenne cancelliere in un periodo di forte tensione internazionale tra Stati Uniti e Unione Sovietica che aveva ovvie ripercussioni nel territorio europeo, ma anche in una fase in cui la NATO cercava di ritrovare un'unità di intenti dopo la divaricazione fra gli interessi americani e quelli dei paesi europei nei primissimi anni '80. La questione degli euromissili, la “doppia decisione” e la conferenza di Ginevra che ne seguì furono centrali in uno scenario internazionale che variava, soprattutto ad est, dopo la morte in pochi anni di tre leader sovietici e l'arrivo al potere di Michail Gorbačëv nel 1985. La Germania Occidentale era protagonista, inoltre, nello sviluppo dell'integrazione europea con l'allargamento della CEE a Grecia, Spagna e Portogallo e soprattutto con la spinta verso un aumento di prerogative in capo alla stessa comunità. In quella fase, però, era arrivato il momento di dare una svolta anche alle relazioni tra le due Germanie.

4.3 La nuova guerra fredda e il cambio di approccio sovietico: la Germania nello scacchiere internazionale degli anni '80

Gli anni '80 erano iniziati portandosi dietro i grandi cambiamenti nel clima internazionale che avevano contraddistinto la parte finale del decennio precedente. La crisi degli euromissili si univa alle conseguenze economiche dello shock petrolifero del 1979 e l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica aveva ricreato il gelo con gli Stati Uniti. I principali paesi europei, invece, non avevano intenzione di gettare al vento le conquiste della distensione e, sebbene volessero tutelarsi dal dispiegamento di missili sovietici nell'Europa orientale, non chiusero il dialogo tra blocchi rifiutando, quasi tutti, ad esempio, di boicottare le Olimpiadi di Mosca del 1980¹⁴³. Quegli anni, però, furono anche ricchi di

¹⁴³ *Ibidem*, pp.404-405

cambiamenti nelle leadership di quasi tutte le potenze: Margaret Thatcher divenne primo ministro del Regno Unito nel 1979, Ronald Reagan presidente degli Stati Uniti nel 1981 come anche François Mitterand presidente della Repubblica in Francia ed Helmut Kohl cancelliere della Repubblica Federale nel 1982. Se in occidente la presenza di queste nuove figure provocò inizialmente conseguenze poco prevedibili, nel blocco sovietico lo status quo creava non pochi problemi. Nella Germania Est il rinnovamento parziale di Honecker iniziava a scontrarsi con i primi forti segnali di critica da parte degli intellettuali e da una prospettiva economica che, nonostante il maggior benessere rispetto agli altri membri del Patto di Varsavia, non poteva più fare affidamento solo ai privilegiati rapporti con l'Unione Sovietica. Quest'ultima, infatti, visse il suo ultimo momento di potenza militare competitiva con gli Stati Uniti nel 1979 durante una fase contrassegnata da stagnazione economica e da difficoltà che avrebbero dovuto portare a fare delle scelte che non vennero fatte. Breznev, già malato da tempo e, di fatto, incapace di guidare l'URSS, morì alla fine del 1982 ponendo fine ad un'era che aveva avuto come risultati migliori la distensione internazionale e il riconoscimento dello status quo in Europa da parte delle potenze occidentali. Gli successe il presidente del KGB Andropov che in due anni di governo tentò di intraprendere un percorso di riforme gradualistiche per migliorare lo stato dell'economia, ma al contempo visse la fase di più scontro con gli Stati Uniti dalla fine della distensione. Proprio nel 1983, infatti, venne deciso di dispiegare i missili a medio raggio americani in Europa, anche nel territorio della BRD, dopo alcuni episodi che avevano innalzato la tensione tra le due potenze e avevano contribuito, poi, ad interrompere le negoziazioni sulla riduzione delle armi nucleari che iniziarono sulla base della "doppia decisione". L'instabilità politica¹⁴⁴ dell'Unione Sovietica, però, era nel suo pieno vigore perché Andropov morì all'inizio del 1984 e venne sostituito da un altro esponente della cosiddetta gerontocrazia¹⁴⁵: il già malato Konstantin Černenko che guidò il paese per circa un anno e, nei fatti, non ebbe la possibilità di incidere nella situazione internazionale se non con il boicottaggio delle Olimpiadi di Los Angeles nel 1984 e con una timida

¹⁴⁴ E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, cit., p.1260

¹⁴⁵ La gerontocrazia è un sistema politico, così definito in senso polemico, in cui il potere è detenuto da una stretta cerchia di anziani avversa al riformismo. Nell'Unione Sovietica si riferisce ad una classe dirigente incapace di dare spazio al cambiamento e ad una generazione nuova. Il punto di massima espressione fu la fase dal 1982 al 1985 che vide succedersi e morire tre leader.

riapertura al dialogo sul tema del controllo delle armi nucleari. Morì nel marzo del 1985, ma a quel punto l'Unione Sovietica non poteva più nascondere le difficoltà economiche, burocratiche e militari che le avevano impedito di rispondere allo slancio del primo mandato presidenziale di Reagan. Venne nominato nuovo segretario del PCUS Mikhail Gorbačëv e fu un evento destinato a stravolgere il blocco orientale, i principi di governo dell'Unione Sovietica e le relazioni con l'occidente.

Tuttavia, è necessario fare un passo indietro per rendere chiaro il quadro di politica internazionale della prima metà degli anni '80 determinato dall'elezione di Ronald Reagan alla Casa Bianca. A differenza di Carter che aveva adottato un approccio più atlantico ascoltando gli alleati europei e arrivando a rispondere all'Unione Sovietica con un embargo solo dopo l'invasione dell'Afghanistan da parte di questa, Reagan ebbe da subito uno slancio improntato sullo scontro. La coabitazione dei due blocchi non poteva proseguire, gli Stati Uniti avrebbero dovuto primeggiare sia in campo militare che in campo economico. Da qui la necessità di aumentare a dismisura gli investimenti militari e il lancio del progetto SDI¹⁴⁶ (*Strategic Defensive Initiative*) nel 1983 che consisteva in un'idea ambiziosa di costruzione di un sistema antimissilistico con base al suolo e nello spazio. Questa nuova/vecchia visione dell'Unione Sovietica come nemico da sconfiggere sfruttava anche la situazione di difficoltà economica proprio dei sovietici ormai non più in grado di mantenere il passo sia nella competizione militare sia in quella economica, ma di dover fare una scelta in una fase in cui l'instabilità politica non lo permetteva. Tuttavia, tra il 1982 e il 1983 le relazioni tra le due superpotenze vennero mantenute per tentare di iniziare negoziati sia sulla riduzione delle armi strategiche sia per la questione degli euromissili sulla quale Reagan avanzò come proposta anche la cosiddetta "opzione zero"¹⁴⁷, ovvero, la rinuncia al dispiegamento degli euromissili in cambio della dismissione di quelli sovietici. L'alta tensione del 1983 chiuse per un biennio il dialogo su tutto questo. Tuttavia, tra i paesi dell'alleanza atlantica la politica di Reagan aveva creato non pochi problemi. In primis, come si è già sottolineato in precedenza, i paesi europei, nonostante l'invasione sovietica dell'Afghanistan, consideravano quei fatti fuori dalla competenza della NATO e non

¹⁴⁶ I. Kershaw, *L'Europa nel vortice. Dal 1950 a oggi*, cit., p.405

¹⁴⁷ J.L. Gaddis, *La guerra fredda. Cinquant'anni di paura e di speranza*, p.239

erano intenzionati a rivedere le relazioni costruite con difficoltà negli anni '70. Temevano naturalmente il dispiegamento dei missili sovietici, ma la “doppia decisione” del 1979 veniva considerata una giusta mediazione per non riproporre lo scontro frontale. In aggiunta, non presero bene la proposta di “opzione zero” avanzata da Reagan che costituiva, nella sostanza, una volontà di disimpegno nella difesa dell'Europa. La sensazione era che gli Stati Uniti perseguissero un diverso obiettivo rispetto agli alleati europei e, difatti, la spinta al riarmo, gli investimenti tecnologici e soprattutto la restrizione nelle relazioni commerciali andavano a contrapporsi agli interessi europei, soprattutto della Repubblica Federale che con l'Unione Sovietica aveva intrapreso un percorso di investimenti comuni. Tuttavia, la NATO ritrovò via via compattezza proprio riguardo la questione degli euromissili nel 1983 quando fu deciso di dispiegarli e la posizione favorevole di Mitterand contribuì a farne accettare la scelta anche al cancelliere Kohl, da poco rieletto, che conviveva con la forza dei movimenti pacifisti che avevano guadagnato anche voci di sostegno al *Bundestag* con l'ingresso dei Verdi.

L'Europa occidentale, dal canto suo, viveva anni vivaci riguardo il tema dell'integrazione comunitaria¹⁴⁸ con una volontà generale di intraprendere un percorso che rendesse più forte la CEE dopo la creazione del Sistema Monetario Europeo e l'elezione diretta del Parlamento europeo. La convergenza di Germania Ovest, Francia e Italia con il beneplacito di altri paesi come il Regno Unito mise in moto un processo per la riforma dei trattati di Roma che si concluse nel 1987 con l'entrata in vigore dell'Atto Unico Europeo che estendeva le prerogative di politica estera della Commissione, in accordo con il Consiglio, ampliava le tematiche su cui si sarebbe potuto votare a maggioranza e le materie su cui si instaurava una cooperazione comunitaria. L'integrazione europea diventava un percorso parallelo all'esistenza della NATO e si sviluppava in una fase molto delicata negli equilibri mondiali. Con la nomina a segretario del PCUS di Gorbačëv nel 1985 cambiarono nettamente i rapporti tra Unione Sovietica e Stati Uniti e, di conseguenza, si creò un ampio margine per un ulteriore sviluppo delle potenzialità della CEE, ma la crisi del blocco orientale complicava le cose e solo una definizione della situazione dell'area sovietica avrebbe potuto chiarire i destini della nuova Europa.

¹⁴⁸ E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, pp.1272-1273

L'arrivo di Gorbačëv cambiò immediatamente i paradigmi all'interno del blocco socialista determinando la fine della dottrina Breznev¹⁴⁹ sulla sovranità limitata. Questa inversione di tendenza si ebbe sin da subito con il riconoscimento da parte del nuovo leader della possibilità per i membri del Patto di Varsavia di rivendicare la propria sovranità, rimanendo in un clima di collaborazione reciproca vantaggiosa, che, però, lasciava nelle mani degli stessi paesi la responsabilità su quanto accadeva nel loro territorio. La comprensione e la credibilità della volontà di riformare nettamente il sistema sovietico non arrivarono subito, ma la difficile questione polacca fece intendere che il mantenimento del regime comunista diventava onere esclusivo dei comunisti del luogo. L'approccio di Gorbačëv fu realista e pragmatico sia rispetto alla situazione interna dell'Unione Sovietica sia verso i rapporti con l'Occidente. L'Unione Sovietica si trovava in una situazione economica molto complicata in cui la scarsità di risorse, l'eccessivo squilibrio tra spese militari e spese per beni di consumo, la dipendenza agricola da importazioni occidentali e un apparato burocratico inefficiente, centralizzato e difficilmente riformabile avevano sostanzialmente bloccato qualsiasi capacità di crescita costante del paese. La situazione interna¹⁵⁰ costringeva ad assumere delle scelte anche rispetto alla politica estera: la riduzione necessaria degli investimenti in ambito militare spingeva verso la ricerca di relazioni pacifiche con gli Stati Uniti. Il primo obiettivo di Gorbačëv fu quello di evitare la realizzazione del progetto americano SDI e, con questo fine, avanzò una prima proposta di disarmo a cui seguì l'inizio di un negoziato con Reagan a Ginevra. La tematica interessava direttamente le due Germanie che si trovavano al centro del problema e con gli euromissili dispiegati. La prima parte degli anni '80 aveva creato una notevole preoccupazione soprattutto nella Repubblica Federale e Kohl si trovò nel limbo tra la spinta americana verso lo scontro frontale e una popolazione in cui i pacifisti avevano un peso non indifferente. L'incidente alla centrale di Černobyl fu probabilmente un fatto decisivo per comprendere la situazione di debolezza dell'Unione Sovietica che aveva anche annunciato l'intenzione di ritirare le truppe dall'Afghanistan. I negoziati non proseguirono facilmente, anche vista la volontà di Reagan di sfruttare il momento di

¹⁴⁹ A. Borelli, *Gorbačëv e la riunificazione della Germania. L'impatto della perestrojka sul comunismo (1985-1990)*, Roma, Viella, 2021, p.30

¹⁵⁰ E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, cit., pp.1309-1312

debolezza da parte dell'URSS. La soluzione venne trovata nel 1987 anche grazie all'intervento del cancelliere Kohl che sbloccò la fase di stasi rinunciando al dispiegamento di nuovi missili nel territorio della Repubblica Federale in cambio dell'azzeramento della presenza di missili a medio e corto raggio nel continente europeo. Si trattava di una condizione di sicurezza fondamentale per la Germania nella sua totalità e soprattutto per gli interessi della parte occidentale considerando la diversità di vedute tra paesi europei e Stati Uniti con la proposta di "opzione zero". Nei fatti, il trattato INF¹⁵¹ (*Intermediate-Range Nuclear Forces*) siglato nel dicembre 1987 tra Reagan e Gorbačëv provocò per la prima volta la distruzione di armi nucleari americane e sovietiche con gittata tra i 500 e i 5500 km e introdusse un sistema di controllo reciproco. Si risolveva, così, la questione degli euromissili, ma per il territorio tedesco il pericolo dei missili con gittata minore rimaneva. Tuttavia, questo trattato fu un momento fondamentale nella strada verso la fine della Guerra Fredda.

Il cambio di registro a livello internazionale vide come fattore decisivo la nuova politica estera del leader sovietico sia nel rapporto con gli Stati Uniti e soprattutto rispetto all'Europa. L'impossibilità di mantenere la competitività nei confronti dell'altra superpotenza aveva fatto preferire una linea più cauta sul rischio atomico, mentre per le questioni continentali Gorbačëv suggeriva un nuovo ordine¹⁵² basato sul concetto di Casa comune europea, in cui le buone relazioni tra gli stati erano garanzia di pace, che sarebbe stato punto di riferimento anche per il ristabilimento della cooperazione internazionale. A supporto del nuovo ruolo dell'Unione Sovietica, però, il segretario del PCUS sapeva che erano necessarie riforme che dessero credibilità al nuovo sistema. I concetti di *perestrojka* (ricostruzione) e *glasnost'* (trasparenza) furono da subito centrali nel progetto di Gorbačëv e le conseguenze che ebbero sui paesi del Patto di Varsavia e, specialmente, sulla DDR si fecero vedere in breve tempo.

¹⁵¹ F. Lenci, "Armi nucleari, dal 1987 al 2019: nascita e morte del Trattato INF" in *Il Bo Live*, 5 febbraio 2020, ilbolive.unipd.it (5 agosto 2022)

¹⁵² A. Borelli, *Gorbačëv e la riunificazione della Germania. L'impatto della perestrojka sul comunismo (1985-1990)*, cit., pp.39-40

4.4 Gli intrecci tra BRD e DDR sulla strada verso una storia nuova

Dopo la firma del Trattato Fondamentale tra Repubblica Federale e Repubblica Democratica, i rapporti tra i due stati attraversarono una fase di assestamento dovuto al riacutizzarsi dello scontro tra i blocchi e da una diversa interpretazione del trattato stesso. Le conseguenze del ricorso alla Corte di Karlsruhe ad ovest e la politica di ricerca di un'identità separata ad est non consentirono uno sviluppo ulteriore che, nei fatti, non era ancora maturo. Negli ultimi anni dell'esperienza Schimdt, Honecker riaprì la questione della normalizzazione delle relazioni tra i due stati concentrandosi su tre punti¹⁵³ che per la DDR dimostravano ancora la presenza di discriminazione da parte della Germania Occidentale. La prima richiesta fu quella di rendere le rappresentanze permanenti delle vere e proprie ambasciate come nelle relazioni diplomatiche tra due stati paritari. Il fatto che il trattato non comprendesse questa tipologia di sedi risale, come affermato in precedenza, nel tentativo pratico e, spesso, anche lessicale, di non riconoscere del tutto la Repubblica Democratica come uno stato indipendente, ma come una parte separata della nazione tedesca. A questa prima richiesta ne seguirono altre due che avevano un peso fondamentale. La questione della cittadinanza aveva sempre avuto un ruolo centrale e di scontro nei rapporti tra le due parti della Germania dopo la divisione del 1949. Il non riconoscimento da parte di Bonn dell'indipendenza di Berlino Est, secondo il governo occidentale, rendeva gli abitanti dell'est cittadini della Repubblica Federale e sottoposti alle leggi di quello stato. Di conseguenza, coloro i quali fuggivano dalla DDR o si allontanavano provvisoriamente secondo le possibilità previste sia verso la Germania Occidentale sia verso altri paesi del blocco occidentale ricevevano i passaporti della BRD. Questo fatto, a maggior ragione dopo gli accordi del 1971 e del 1972, non poteva consentire di parlare di eguale condizione nella circolazione delle persone tra i due paesi e poneva un'altra questione molto importante che riguardava la stessa leadership della DDR nell'eventualità di un viaggio ad ovest. Collegata a quest'ultima cosa era anche la richiesta finale di Honecker che riguardava la chiusura della *Zentrale Erfassungsstelle* di Salzgitter¹⁵⁴. Questa istituzione venne creata su proposta dell'allora borgomastro di Berlino Ovest

¹⁵³ E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, cit., pp.209-211

¹⁵⁴ Auf den Spuren des DDR-Unrechts: Die Behörde "Salzgitter": www.bpb.de (6 agosto 2022)

Willy Brandt in ritorsione alla costruzione del Muro di Berlino. Le sue funzioni erano quelle di registrare ed indagare su tutti i casi riferiti di omicidio o tentato omicidio da parte di autorità della DDR, con particolare riferimento ai fatti di confine, agli abusi giudiziari per motivi politici, alla persecuzione politica e alla raccolta di prove. Tutto ciò creava un effetto: qualsiasi cittadino della Repubblica Democratica che fosse stato giudicato responsabile di uno dei reati elencati sarebbe stato perseguibile penalmente al suo ingresso nel territorio della Germania Ovest. Il problema si pose per l'incontro tra Brandt e Stoph a Kassel nel 1970 e venne emanata una sospensiva per evitare problematiche al primo ministro orientale che avrebbero naturalmente fatto crollare i piani del cancelliere socialdemocratico. La questione ritornò attuale anche all'inizio degli anni '80 quando si avvicinava la visita di Honecker ad ovest. Le richieste non ebbero risvolti positivi per la DDR, a maggior ragione con il cambio di coalizione a Bonn. Tuttavia, i rapporti proseguirono e portarono a nuovi accordi migliorativi per la condizione delle persone e per la circolazione meno ristretta tra i due paesi. A livello di leadership, però, le trattative nel 1983 si concentravano sulla richiesta di Honecker di crediti¹⁵⁵ per dare respiro alle casse della DDR ormai in grave difficoltà. Può sorprendere che le relazioni più fitte si ebbero tra il leader della CSU Strauss e lo stesso Honecker. Strauss era il politico più diffidente e contrario all'apertura verso est della Germania Occidentale, ma evidentemente Honecker considerava la forte influenza che la sua figura aveva nella politica di Bonn anche da ministro-presidente della Baviera. Strauss fu fondamentale per consentire la manovra, attraverso crediti di banche tedesche capeggiate da una banca bavarese, di un miliardo di marchi richiesti dalla Repubblica Democratica con il sostegno di Kohl. Con questa mossa la Germania Occidentale non solo otteneva una maggiore capacità negoziale con Berlino Est, ma veniva riconosciuto il suo ruolo fondamentale per la sostenibilità economica della DDR. Anche attraverso questa tipologia di rapporti, il dispiegamento in quell'anno dei missili a medio raggio nel territorio della Germania Occidentale non provocò l'interruzione dei rapporti tra i due paesi. Anzi, Bonn ottenne da Honecker anche ulteriori concessioni migliorative sulla circolazione delle persone e l'eliminazione degli impianti automatici di tiro al confine tra le due Germanie.

¹⁵⁵ W. Drodziak, "Strauss appears to embrace detente in meeting with E. German" in *The Washington Post*, 25 giugno 1983, www.washingtonpost.com (6 agosto 2022)

Gli anni '80 videro un aumento costante degli incontri tra politici dei due paesi che sottolineava la volontà comune di non fare passi indietro nei rapporti a prescindere da qualsiasi situazione internazionale. Si trattava di una tendenza che riguardava anche entrambe le popolazioni che vivevano, per quanto paragonabile, le stesse preoccupazioni soprattutto sul rischio atomico e le problematiche ambientali, a maggior ragione dopo l'incidente di Černobyl. La nuova generazione cresciuta nel clima di distensione degli anni '70 che aveva potuto vivere le prime aperture nella DDR e la possibilità, seppur ancora limitata, di movimento all'estero iniziava a conoscere sistemi sociali diversi non poteva che incidere anche negli atteggiamenti reciproci dei governi delle due Germanie. Dopo l'accordo del 1986 sulla cultura che portava ad una collaborazione in ambito scientifico, tecnico e artistico e prevedeva anche lo scambio di studenti, letterati e membri della comunità scientifica, si arrivò alla visita, tra il 7 e l'11 settembre 1987¹⁵⁶, di Honecker nella Repubblica Federale. L'incontro al vertice nel territorio occidentale rappresentava la ormai completa accettazione dell'esistenza della DDR e del riconoscimento di Honecker come suo presidente. Inoltre, metteva la parola fine agli ostacoli di principio che negli anni avevano impedito un evento di questo calibro. Sicuramente incise il nuovo clima, molto più espansivo verso occidente, dell'Unione Sovietica, ma ad essere decisivi furono gli interessi comuni dei due paesi che, messa da parte l'era dello scontro frontale, condividevano le questioni di sicurezza del centro dell'Europa, i problemi relativi all'ambiente e una rete di collaborazione in più ambiti. Naturalmente, però, in quella fase rimaneva ancora una forte divergenza sulla questione tedesca che a breve termine sarebbe esplosa con una forza inaspettata. L'avvicinamento tra le due Germanie si vide anche attraverso le relazioni tra la SPD di Brandt, Schimdt e Vogel e la SED che dopo la metà del decennio lavorarono per trovare un'unità di intenti sulle questioni internazionali che interessavano entrambi i paesi e specificatamente il disarmo nucleare. Un cambio di passo importante nei rapporti tra due partiti, un tempo uniti, che avevano passato decenni a contrastarsi.

¹⁵⁶ E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, cit., pp.216-219

4.5 La nuova politica di Gorbačëv e il crollo della Repubblica Democratica

Il 1985 determinò un cambiamento importante per l'Unione Sovietica e per l'intero blocco orientale. L'approccio di Gorbačëv fu deciso nella volontà, ma graduale nella messa in pratica. La consapevolezza del declino sovietico e della sua area di influenza, lo poneva di fronte a due scelte contrapposte: continuare nel solco della coesistenza competitiva con gli Stati Uniti, fondata sui medesimi principi guida, oppure, affrontare i problemi interni con conseguenze anche nelle relazioni internazionali. Sin da subito prevalse la seconda linea, ma non fu adottata con la determinazione e l'autorità che avevano contraddistinto la politica di Mosca negli anni. La *perestrojka* doveva incidere nel settore economico portando pesanti investimenti in ambito scientifico-tecnologico, dapprima, e poi anche nella struttura industriale e agricola aprendo le porte, per la prima volta, a forme di liberalizzazione. Tuttavia, Gorbačëv volle unirla a un nuovo principio, la *glasnost*', che consisteva in una sorta di trasparenza nelle scelte e nelle opinioni della classe dirigente sovietica con l'obiettivo di dare vigore anche all'opinione pubblica affinché si rinsaldasse un legame che nei decenni si era perso tra la guida autoritaria del paese e la popolazione. Ovviamente, questa gestione valeva anche per i rapporti verso l'estero. Come si diceva in precedenza, Gorbačëv avanzò proposte per il disarmo nucleare fino ad arrivare al Trattato INF, ma si concentrò nella sua politica estera sul continente europeo a partire, come prevedibile, dalla situazione dei paesi del Patto di Varsavia. La DDR e gli altri membri dell'alleanza militare non intesero realmente l'ampiezza della volontà riformatrice della nuova guida sovietica, ma dalla seconda metà del 1986 le divergenze iniziavano a rendersi più chiare. Dapprima, Gorbačëv mise da parte la dottrina Breznev e decise per una linea che concedeva una doppia tipologia di autonomia. Una più responsabilizzante per i paesi del Patto, in quanto veniva affermato che il mantenimento al potere dei vari regimi diventava prerogativa del partito comunista del luogo e non più di Mosca, l'altra riguardava, sulla falsariga della *glasnost*', la possibilità di non accettare passivamente la linea politica dell'Unione Sovietica senza il rischio di un'imposizione. Si andava a costituire, dunque, la dottrina Gorbačëv, ovvero, la politica della non interferenza. Se, da un lato, questa nuova visione aveva una sua coerenza tra gestione interna e gestione

esterna, dall'altro, fu proprio questo a rendere complicato il concretizzarsi della nuova politica sia dentro l'Unione Sovietica sia, soprattutto, nei paesi del Patto di Varsavia. Il primo oppositore fu Erich Honecker. La posizione internazionale della DDR aveva trovato un suo riconoscimento negli anni '70 con il Trattato Fondamentale e con l'ingresso nell'ONU e la forza economica lo rendeva il secondo stato del Patto di Varsavia. Honecker approvò i primi obiettivi di Gorbačëv sulla volontà di disarmo e sull'accelerazione del socialismo attraverso lo sviluppo tecnologico, ma basando la sua leadership su delle fondamenta che, nella realtà, tutto erano meno che solide, non volle discostarsi dai principi che avevano contraddistinto la sua storia politica e quella dell'URSS. La divergenza tra Mosca e Berlino Est iniziò ad intravedersi su due questioni che mettevano a rischio l'esistenza stessa della DDR. Innanzitutto, la politica estera di Gorbačëv, che si fondava sull'idea di Casa comune europea, aveva come prospettiva il superamento dei blocchi e il riconoscimento del ruolo centrale in campo internazionale del continente europeo. Di conseguenza, era necessaria una maggiore integrazione tra i paesi e soprattutto lo sviluppo di nuove relazioni. Questo non significava, secondo il leader sovietico, l'annullamento tra sistemi sociali e di governo, ma la coesistenza dopo una serie di riforme radicali dell'area sovietica in cui il cosiddetto socialismo reale avrebbe lasciato spazio ad una socialdemocrazia. Per l'Unione Sovietica, a maggior ragione in quegli anni, il ruolo di leadership in Europa era in mano alla Repubblica Federale che già da qualche anno risultava fondamentale anche per i paesi orientali, principalmente per la DDR, con i suoi finanziamenti. Ricucire e sviluppare rapporti tra Mosca e Bonn era il primo passo verso un nuovo ordine internazionale, ma di per sé la visione di Gorbačëv andava a scontrarsi con la legittimità dell'esistenza della DDR e della SED. Non potevano coesistere un'Europa integrata, senza blocchi, e una Germania divisa in due stati e da un muro. La seconda questione riguardava la democratizzazione che dal 1987 ricoprì un ruolo fondamentale nello slancio riformista in Unione Sovietica. Su questo si consumò uno strappo considerevole che portò, addirittura, alla censura delle posizioni scomode di Gorbačëv nella Repubblica Democratica. Il sistema della SED si fondava sul controllo stretto dei cittadini, sulla repressione e sulla propaganda nella più classica gestione che i paesi di area sovietica avevano imparato da subito da Mosca. Proporre la possibilità di pluricandidature,

sebbene nell'alveo del partito, di una discussione pubblica aperta, quindi, sostanzialmente, la creazione di un popolo critico, significava mettere in pericolo il sistema che già stava vacillando nonostante la sicurezza di Honecker. A quel punto, Gorbačëv proseguì con la sua riforma verso una maggiore apertura democratica, che nei fatti andava a scontrarsi anche con il leninismo su cui aveva sempre cercato di legare il suo moto riformista per ridare vigore al socialismo. Honecker, invece, restò immobile e passivo di fronte agli eventi.

La questione tedesca, come detto, era diventata sempre più centrale nel panorama politico europeo della seconda metà degli anni '80. In Unione Sovietica iniziò a parlare di riunificazione uno dei consiglieri più stretti di Gorbačëv, Černajev¹⁵⁷, che la vedeva come obiettivo per un avvicinamento est-ovest che ricadeva nella nuova visione dell'URSS. Una riunificazione che avrebbe consentito di avere un rapporto privilegiato con la nuova Germania, simbolo della caduta della divisione in due blocchi. La questione tedesca tra il 1987 e il 1988 divenne indissolubile dalle possibilità successo della *perestrojka* che si basava su riforme interne che, però, andavano di pari passo con la volontà di modificare il sistema del blocco sovietico nella sua totalità. Le riforme interne e la trasparenza erano, dunque, la base con la quale avrebbe acquisito credibilità la posizione internazionale dell'Unione Sovietica e la nuova spinta verso un mondo eurocentrico, senza blocchi, in cui il sistema capitalista e il sistema socialista avrebbero convissuto. Il momento saliente verso quella che sarebbe stata la prospettiva di una Germania riunita fu il 1987, l'anno in cui anche Gorbačëv iniziò a parlarne riferendosi principalmente alla bontà della proposta di Stalin al termine della Seconda Guerra Mondiale che prevedeva una Germania unita e neutrale che avrebbe garantito la pace nel continente¹⁵⁸. Tuttavia, la dottrina della non interferenza non permise alla guida sovietica di adottare una politica chiara e determinata su questo fronte, ma, nei fatti, la grande discussione che ci fu nell'URSS sul tema e la mancanza di riferimenti pubblici negli incontri con il presidente della BRD e con Kohl del ruolo sovietico di tutela della sovranità della DDR, iniziò a delegittimarne l'esistenza. D'altra parte, come più volte ripetuto, la proposta di Gorbačëv per una Casa comune europea non

¹⁵⁷ A. Borelli, *Gorbačëv e la riunificazione della Germania. L'impatto della perestrojka sul comunismo (1985-1990)*, cit., pp.61-63

¹⁵⁸ *Ibidem*, pp. 107-108

poteva non renderla una questione sempre più centrale. In aggiunta a questo, ovviamente, incise molto l'attivismo di Kohl per la riunificazione nell'incontro di Mosca del 1988, ad un anno di distanza dal viaggio di Honecker nella Repubblica Federale in cui aveva raggiunto l'apice del prestigio per sé e del riconoscimento per il suo stato. La risposta di Honecker divenne sempre più ferma e andò nella direzione di chiudere, per quanto possibile, alle voci che iniziavano ad influenzare notevolmente anche la popolazione della DDR. La tv di stato arrivò a censurare le dichiarazioni più scomode di Gorbačëv e venne ritirata la rivista sovietica "Sputnik"¹⁵⁹. La situazione della DDR era in rapido declino nonostante rimanesse l'economia più forte del blocco orientale dopo l'Unione Sovietica. La rigidità del regime rispetto ai cambiamenti nel sistema economico, che avevano coinvolto anche l'occidente e spinto i paesi capitalisti ad aumentare le privatizzazioni mettendo da parte la politica keynesiana del dopoguerra, ampliò il solco rispetto alla popolazione che viveva in uno stato con libertà ridotte e vedeva positivamente alla figura di Gorbačëv e ai suoi tentativi di riforma. Il crollo della legittimità della DDR, dovuto alla politica estera sovietica, unito ad una classe dirigente vecchia ed incapace di riformarsi consentì l'inizio di un processo che avrebbe visto il suo punto di rottura nel novembre 1989. Honecker rimaneva legato ai principi storici che avevano contraddistinto i regimi comunisti dalla loro nascita e nonostante fosse consapevole della presenza di alcune problematiche riteneva che, nel caso, lo stato sarebbe potuto intervenire con la forza. Il suo approccio dogmatico, legato ancora ad una divisione netta tra socialismo reale e imperialismo capitalista, gli impediva di rendersi conto dello stravolgimento a cui stava andando incontro la Repubblica Democratica e l'intero blocco orientale. I cambiamenti politici che si ebbero in Polonia e in Ungheria, con l'apertura democratica alla gestione del potere, e in Unione Sovietica, con i tentativi di Gorbačëv, portarono Honecker a percorrere la strada opposta insieme ad altri paesi del blocco come Romania, Bulgaria e Cecoslovacchia. L'ottimismo estremizzato verso il socialismo, nascondendo l'ormai fondamentale dipendenza dai finanziamenti occidentali della DDR, l'immobilismo verso una situazione sociale che richiedeva un pronto intervento per evitare le fughe e l'arretratezza dell'apparato burocratico della SED che, nonostante il controllo

¹⁵⁹ E. Mauro, *Anime prigioniere. Cronache dal Muro di Berlino*, Milano, Feltrinelli, 2019, p.24

radicale della vita dei cittadini, aveva perso la forza per indirizzare i destini del paese, crearono la tempesta perfetta che dal 1988 fece crollare la Repubblica Democratica. L'inizio del 1989 vide due eventi importanti che contribuirono a peggiorare la situazione dall'esterno. A gennaio a Vienna¹⁶⁰ venne portato a termine il lavoro di tre anni della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa che si basava sulla forte volontà dell'Unione Sovietica, rappresentata dal ministro degli Esteri Shevardnadze, di essere vista diversamente riguardo al tema dei diritti umani. Il documento approvato riconosceva l'importanza dell'universalità dei diritti umani e della loro tutela come principio cardine della politica interna degli stati. Questo, da un lato, faceva cadere il dogmatismo sovietico che, in parte, aveva portato a disattendere gli accordi raggiunti a Helsinki nel 1975, dall'altro, dava un ulteriore colpo al regime della DDR che aveva votato favorevolmente al testo finale, pur opponendosi nel merito considerando che veniva perseguita una visione occidentale dei diritti umani volta a condizionare gli affari interni dei paesi orientali. Il secondo evento furono le prime elezioni del Congresso dei deputati del popolo dell'Unione Sovietica, organo istituito nel 1988, che a marzo diedero vita alle prime consultazioni concorrenziali nella storia dell'URSS. Il fatto davvero importante non riguardava di per sé le elezioni, ma lo spostamento del centro del potere dello stato dal partito al CdP come istituzione che avrebbe eletto indirettamente il Soviet Supremo e questo, a sua volta, il suo Presidente. L'influenza dell'URSS rispetto agli altri paesi del Patto di Varsavia a quel punto era già compromessa, anche per volontà stessa della nuova linea di Gorbačëv, ma le scelte sovietiche avevano conseguenze che minavano l'autorità dei partiti al potere negli altri regimi.

I fatti del 1989, però, non furono determinati semplicemente dal radicarsi di influenze esterne e da un moto che avrebbe portato inevitabilmente alle conseguenze che si ebbero. Il crollo della DDR e del regime che la governava venne provocato, con forza esponenziale mese dopo mese, dalle proteste popolari che, nel frattempo, si erano organizzate attorno a movimenti organizzati e in cui ebbe un ruolo importante la Chiesa evangelica e dalle fughe di migliaia di tedeschi orientali che dall'estate si rifugiarono nelle ambasciate della BRD anche negli altri paesi dell'est. A Lipsia, l'11 gennaio, 800 persone protestarono al settantesimo anniversario della morte di Rosa

¹⁶⁰ A. Borelli, *Gorbačëv e la riunificazione della Germania. L'impatto della perestrojka sul comunismo (1985-1990)*, cit., pp.125-126

Luxemburg e Karl Liebknecht. A Berlino, a febbraio, venne ucciso l'ultimo fuggitivo del Muro, Chris Gueffroy. Fu l'ultimo di molte decine di persone (non vennero mai quantificati ufficialmente i caduti, le stime dicono che furono tra 138 e 245) cadute nel tentativo di espatriare nella Repubblica Federale attraversando la cosiddetta "striscia della morte", la porzione di terreno larga alcune decine di metri tra il Muro di confine e il muro costruito all'interno del territorio della DDR che serviva a rendere più complicata la fuga. Dalla primavera, infatti, cadde l'obbligo di sparare ad altezza uomo per le guardie di frontiera e vennero ridotti i controlli¹⁶¹. Di fronte alla valanga che si abbatteva fuori dai confini, soprattutto in Polonia, Ungheria e via via anche in Cecoslovacchia, Honecker rimase inerme. Lo stesso atteggiamento, però, ci fu rispetto ai fatti interni come per gli esiti delle elezioni amministrative di maggio. In quella consultazione elettorale i risultati premiarono, come sempre, le forze al potere con un plebiscito che raggiungeva il 99% dei consensi. I movimenti di opposizione che ormai da un anno si stavano formando e organizzando e la Chiesa evangelica¹⁶² protestarono contro la presenza di brogli elettorali e un mese dopo le elezioni la polizia dovette intervenire a Berlino Est per reprimere la sommossa. Fu il primo vero episodio in cui un'opposizione forte si poneva contro il regime. Il tutto partì tra il 1986 e il 1987 con il ruolo fondamentale della Chiesa evangelica che era l'unica istituzione nella Repubblica Democratica, insieme ad altre chiese, a cui veniva garantita una particolare autonomia nel rispetto dell'accordo siglato con Honecker nel 1978. La Chiesa evangelica non si poneva come forza di opposizione alla SED, ma con la volontà di essere "Chiesa nel socialismo" si occupava di trasmettere valori che abbracciavano temi che tra gli anni '70 e gli anni '80 vedevano sostenitori in larghissime fasce della popolazione come il pacifismo, l'ambientalismo, l'antirazzismo e l'importanza della solidarietà. Si trattava di valori, nella teoria, alla base della storia della DDR, ma, nei fatti, la forza dell'ideale pacifista si era sempre scontrato con uno stato largamente militarizzato. La Chiesa evangelica divenne, quindi, teatro della nascita di orizzonti alternativi, libero pensiero, una nuova concezione di società e di proposte riformatrici di un regime sempre più chiuso in se stesso. Sostanzialmente, un luogo di protezione per i nuovi movimenti e per le persone a rischio di repressione come anche per coloro che

¹⁶¹ E. Mauro, *Anime prigioniere. Cronache dal Muro di Berlino*, cit., pp.57-58

¹⁶² E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, cit., pp.186-192

tentavano di espatriare senza averne il permesso. Su questo tema, la Chiesa evangelica tentò di dissuadere le persone dal fuggire esortandole a rimanere per cambiare la DDR dall'interno. Tuttavia, la rigidità del regime di fronte ai problemi e la mancanza di volontà nel riformare il paese, rese le chiese dei luoghi centrali da cui nacquero le più grandi proteste del 1989 a partire da Lipsia e per poi raggiungere Dresda e Berlino. Nel frattempo, però, il fenomeno delle fughe diventava inarrestabile con decine di migliaia di persone che si rifugiavano nelle ambasciate della Repubblica Federale sperando di essere protette e, soprattutto, di poter espatriare. L'apertura del confine tra Ungheria e Austria¹⁶³ a fine giugno, simboleggiata dalla foto in cui i ministri degli Esteri dei due paesi tagliavano il filo spinato, peggiorava il problema, sebbene l'Ungheria, per gli accordi del 1969 con la DDR, non avrebbe potuto consentire ai cittadini della Repubblica Democratica di attraversare la frontiera. Nei fatti, i controlli vennero ridotti di continuo fino ad essere completamente eliminati l'11 settembre. Nel frattempo, in migliaia entrarono in Austria tra luglio e agosto, tra cui circa 900 che sfruttarono la presenza di una manifestazione pacifica lungo il confine per mescolarsi e riuscire ad entrare in Austria più facilmente. La risposta della Germania Est fu dura, da un lato, ma tendente ad evitare l'esistenza del problema con le dichiarazioni pubbliche di Honecker. Non bastò la chiusura delle ambasciate da parte della Repubblica Federale a ridurre un tentativo di esodo che ormai stava prosciugando la DDR della forza lavoro anche basilare per poter mandare avanti i servizi, le industrie e l'apparato statale. Sempre a settembre iniziò la svolta definitiva ed organizzata con i primi movimenti di opposizione. Il 9 settembre il *Neues Forum* presentò un programma per la democratizzazione del paese, il ristabilimento dei diritti civili e il superamento del solco tra regime e popolazione, ma venne respinto e giudicato un movimento contro lo stato. A questo, si aggiunse il *Demokratischer Aufbruch* (Risveglio Democratico) del pastore luterano Eppelmann, *Demokratie jetzt* (Democrazia adesso), la nuova SPD ed altri gruppi che chiedevano riforme in ottica di un aumento della libertà e della democrazia e, soprattutto, con la volontà di porre fine al monopolio di potere della SED per coinvolgere nuovamente la popolazione. Da fine settembre, intanto, vennero

¹⁶³ S. Storti, "Il primo percorso, cinque mesi prima della caduta del muro di Berlino" in *Il Post*, 3 novembre 2019, www.ilpost.it (13 agosto 2022)

organizzate manifestazioni il lunedì¹⁶⁴ a partire da Lipsia per poi coinvolgere Dresda, Berlino Est e le altre città della DDR. Iniziarono in decine di migliaia per aumentare, poi, in modo esponenziale. Ad ottobre, pochi giorni prima delle celebrazioni per il quarantennale dalla nascita della Repubblica Democratica, vista la situazione ingestibile a Praga, il regime di Berlino Est consentì il diritto di espatrio a quei rifugiati che si erano radunati nell'ambasciata della BRD a patto che attraversassero il territorio della DDR in treno. Fu il simbolo di un regime che non considerava più le conseguenze delle sue scelte. Non solo, in questo modo, rese pubblico il tentativo di assalto alla stazione di Dresda¹⁶⁵ di circa ventimila persone che tentavano inutilmente di salire sul treno picconando ulteriormente l'immagine già ormai irrimediabilmente rovinata della gestione della DDR, ma dimostrò la completa incapacità di avanzare soluzioni per risolvere il problema. In un momento come quello, con il paese in fibrillazione come non mai e nel pieno delle proteste, a Berlino Est arrivò Gorbačëv. La divergenza politica tra URSS e DDR era diventata incolmabile, ma ora Honecker era rimasto solo insieme alla sua cerchia di fronte ad una popolazione che o fuggiva o chiedeva riforme radicali per dare un futuro diverso al paese. Il leader sovietico venne accolto dalla popolazione con gioia e con richieste di salvare la DDR, lui rispose il 9 ottobre, nel discorso del quarantennale¹⁶⁶ della Repubblica Democratica, invitando nuovamente il regime a riformarsi. Ormai, però, la situazione sembra irreversibile e Mosca spinge affinché a Berlino Est avvenga un cambio al vertice con Krenz, il vicepresidente del Consiglio di Stato, al posto di un Honecker malato e incapace di gestire la situazione. Nello stesso giorno a Lipsia si radunano più di settantamila persone al grido di “*Wir sind das Volk!*” (Noi siamo il popolo!) e la protesta arriva anche nella stessa Berlino Est mentre si svolge la parata militare. I numeri delle persone per strada aumenta vorticosamente, ma Krenz, responsabile della sicurezza del *Politbüro* della SED, fa in modo che gli ordini di Honecker e di Mielke, ministro della Sicurezza, di reprimere le manifestazioni, cadano nel vuoto. In quel momento si determinò la fine dell'era Honecker, costretto a dimettersi il 18 ottobre, sostituito da Egon Krenz, non all'unanimità, nell'estremo

¹⁶⁴ G. Corni, *Storia della Germania. Da Bismark a Merkel*, cit., p.374

¹⁶⁵ E. Mauro, *Anime prigioniere. Cronache dal Muro di Berlino*, cit., pp.141-142

¹⁶⁶ A. Borelli, *Gorbačëv e la riunificazione della Germania. L'impatto della perestrojka sul comunismo (1985-1990)*, cit., pp.140-142

tentativo della SED di evitare il crollo del regime. In realtà, Krenz non era un riformatore e non poteva esserlo essendo stato per anni il vice di Honecker, ma era aperto ad un approccio diverso verso la popolazione e non contemplava la necessità di una repressione che sarebbe stata inutile e avrebbe causato conseguenze imprevedibili. Mentre le manifestazioni pacifiche aumentavano di numero e acquistavano legittimazione, sostenute da artisti, intellettuali e scrittori, nella SED si svolgeva una resa dei conti che, nella pratica, riguardava solo i nomi e non le proposte. Honecker veniva cacciato dal partito e altri dirigenti di primissimo livello venivano arrestati¹⁶⁷. Le conseguenze politiche, tuttavia, non furono positive. Le fughe e le proteste aumentarono e si arrivò al 4 novembre con una manifestazione che raccolse un milione di persone in Alexanderplatz a Berlino Est. Il numero di presenti dimostrava che l'esperienza Krenz era già finita, che la SED doveva lasciare il potere, che la Stasi doveva liberare la popolazione dal controllo delle loro vite, che la sete di democrazia coinvolgeva tutti coloro i quali avevano deciso di rimanere. Mentre la Germania Est è in strada e le fughe raggiungono numeri sempre più esorbitanti creando lo stallo del paese, tra il 7 e l'8 novembre accadono due eventi. Il 7 si dimise il governo Stoph, il quale venne in seguito espulso insieme al ministro della Sicurezza Mielke e al ministro dell'Economia Mittag. L'8 ci fu l'appello dell'influente scrittrice Christa Wolf¹⁶⁸ che implorò ai cittadini in fuga di rimanere nella DDR per aiutare a riformarla, lottando per la democratizzazione, le libere elezioni, la certezza del diritto e la libertà di circolazione. Si arrivò, così, al 9 novembre, un giorno che doveva essere come gli altri, ma che assunse un significato storico. La DDR si trovava in una crisi profonda ampliata dalle fughe. La richiesta di un prestito alla Repubblica Federale ebbe come risposta la disponibilità solo in caso di riforme incisive sul sistema politico di Berlino Est. Mentre la maggior parte dei paesi del Patto di Varsavia è in subbuglio, il *Politbüro* della SED escogita una soluzione per tentare di arginare le fughe: lo stop al divieto di espatrio, l'autorizzazione a viaggiare all'estero solo con un documento di identità e senza motivazioni specifiche. La nuova norma, che sarebbe dovuta entrare in vigore il 10, venne presentata alla stampa dal segretario del distretto di Berlino Est del partito, membro dell'area riformista, Günter Schabowski, il quale, evidentemente, non fu

¹⁶⁷ E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, cit., pp.240-242

¹⁶⁸ *Ibidem*, p.228

adeguatamente informato delle tempistiche e del contenuto effettivo della disposizione. Il momento decisivo che scrisse la storia avvenne alle 18.53 del 9 novembre 1989¹⁶⁹ quando il corrispondente dell'agenzia italiana ANSA Riccardo Ehrman chiese a Schabowski se la norma che consentiva la libera circolazione riguardasse anche Berlino. A risposta affermativa, chiese da quando sarebbe entrata in vigore. Il funzionario della SED, che non conosceva la risposta esatta, rispose “*ab sofort*” (da subito). Centinaia di migliaia di persone scesero in strada verso i *checkpoint* di frontiera dove le guardie erano ignare di cosa stesse accadendo. Mentre la folla aumentava, i responsabili non sapevano cosa decidere, consapevoli che quella situazione non sarebbe potuta rientrare. Dopo le 23 venne dato l'ordine di alzare le sbarre e i tedeschi dell'est, un mare gioioso di persone, dopo ventotto anni poterono liberamente varcare il confine ed entrare a Berlino Ovest. Il Muro era caduto e a picconarlo fu la stessa popolazione della DDR.

Si apriva in quel momento una nuova fase che nessuno poteva prevedere quanto potesse durare, ma che determinò non solo un futuro diverso per l'intera Germania, ma per tutto il mondo.

4.6 Il momento delle scelte: la Germania verso la riunificazione

La caduta del Muro di Berlino ebbe conseguenze di enorme portata a livello mondiale e, per quanto riguarda la questione tedesca, generò una serie di eventi a cascata che portarono ad una sua conclusione definitiva in tempi molto più rapidi rispetto a quanto chiunque avrebbe potuto pensare. Il cancelliere della Repubblica Federale Helmut Kohl era in visita di stato in Polonia la sera del 9 novembre 1989 e, commentando i fatti, sostenne la necessità di ampliare le libertà, di convocare libere elezioni sottolineando che i tedeschi facevano parte di un'unica nazione. L'approccio di Kohl e la sua forza nel confronto con la DDR e in ambito internazionale determinarono sia l'accelerazione di un processo che in molti avrebbero voluto più graduale sia l'impossibilità di ragionare su opzioni che non comprendessero la riunificazione. Nella DDR in subbuglio, le questioni politiche necessitavano di

¹⁶⁹ E. Mauro, *Anime prigioniere. Cronache dal Muro di Berlino*, cit., pp.158-164

risposte pronte e radicali. Mentre le fughe, che il regime aveva tentato di annullare con il provvedimento che provocò la caduta del Muro, proseguivano e avrebbero raggiunto le 144000 unità nei primi tre mesi del 1990¹⁷⁰, il sistema politico della SED tentava di riformarsi nei nomi e nell'indirizzo politico. Il 13 novembre Hans Modrow, esponente realmente riformista del partito, venne eletto presidente del Consiglio dei Ministri in sostituzione del dimissionario Stoph. Da quel momento iniziò la fase della cosiddetta *Wende*, questa volta per la Repubblica Democratica. Il programma di governo, infatti, comprendeva misure radicali di svolta sia in ambito economico, riducendo notevolmente il controllo centralizzato e aumentando l'attenzione verso l'ambiente e la produzione dei beni di consumo, sia in ambito politico, introducendo la democratizzazione richiesta e rafforzando lo stato di diritto, sia in campo internazionale, salvaguardando l'autonomia della DDR e aprendo alla possibilità di un ingresso nella CEE¹⁷¹. Si trattava di un estremo tentativo di dare legittimità democratica ad uno stato che, nella volontà del governo, avrebbe dovuto mantenere la sua impronta socialista, rinnovata sulle orme socialdemocratiche e riformiste di Mosca, difendendosi dalla spinta verso la riunificazione che arrivava da Bonn. Altre conseguenze politiche importanti ci furono nei primi giorni di dicembre quando avanzò il bisogno primario di separare il partito dallo stato. La *Volkskammer* eliminò dalla Costituzione il ruolo guida della SED, il *Politbüro* e il Comitato Centrale del partito si dimisero in vista di un congresso straordinario che si sarebbe tenuto a dicembre, Egon Krenz fu costretto a dimettersi da presidente del Consiglio di Stato e del Consiglio della difesa nazionale. Al suo posto, nel ruolo di vertice provvisorio della DDR subentrò Manfred Gerlach, il leader dei liberaldemocratici. Tuttavia, questo non poteva bastare e per Modrow era necessario che anche le varie anime che componevano la protesta entrassero nel meccanismo di rinnovamento dello stato. Per questo motivo, il 7 dicembre venne convocata per la prima volta la Tavola Rotonda di cui facevano parte i quattro partiti dell'ex Fronte Nazionale, sette gruppi di opposizione (i principali erano *Neues Forum*, *Demokratischer Aufbruch*, *Demokratie Jetzt* e i socialdemocratici), sindacati, movimenti per i diritti civili, femministi, ambientalisti ed altri. Questa nuova istituzione non si poneva solo come

¹⁷⁰ G.E. Rusconi, *Capire la Germania. Un diario ragionato sulla questione tedesca*, Bologna, Il Mulino, 1990, p.172

¹⁷¹ E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, cit., pp.247-249

luogo fondamentale di consultazione per il governo, ma aveva anche la prerogativa di controllare la *Volkskammer*, completamente priva di legittimità popolare. La prima scelta che fece il nuovo organo fu quella di anticipare le prime libere elezioni al 18 marzo rispetto al mese di maggio. Nei fatti, fu una decisione che ebbe un notevole impatto per ridurre i tempi in cui si svolsero gli eventi che determinarono la questione tedesca.

Mentre a Berlino Est si tentava di dare risposte alla popolazione che ancora scendeva in piazza, il tema del futuro dei due stati tedeschi diventava centrale. Il 17 novembre l'appena eletto Modrow avanzò la sua proposta di una comunità contrattuale formata dalla BRD e dalla DDR in cui i paesi avrebbero sviluppato una radicata forma di collaborazione. Era la posizione che avrebbe mantenuto fino all'inizio del 1990 il governo della DDR nel tentativo, da una parte, di ottenere il tempo necessario per riformarsi e per raggiungere la stabilità, dall'altra, per non cedere alla forte pressione della riunificazione. Sulla stessa lunghezza d'onda si ponevano anche importanti intellettuali della DDR che il 26 novembre presentarono il documento *Für unser Land* (Per il nostro paese)¹⁷² in cui si schierarono rispetto alla situazione della DDR e all'immediato futuro e furono i primi ad aleggiare il pericolo di "svendita" dei valori della Repubblica Democratica.

EITHER

we demand the continued independence of the GDR. In co-operation with those states and stakeholders prepared to help we should muster all our strength to develop a society of solidarity, in which we guarantee peace and social justice, freedom of the individual, freedom of movement for all and the protection of the environment.

OR

we have to accept that the powerful economic forces – along with the unacceptable conditions that influential West German industrial and political figures demand in return for their support – will lead to a sell-out of our material and moral values, and, sooner or later, an assimilation of the GDR by West Germany.

Il tema divenne centrale non solo nelle due Germanie, ma anche nella Comunità Europea, nell'Unione Sovietica e, in minor grado, negli Stati Uniti. Se la CEE si avvicinò al tema dando importanza all'autodeterminazione del popolo tedesco-orientale rispetto alla scelta del sistema politico ed economico e alla forma di

¹⁷² *Für unser Land*, Berlino, 26 novembre 1989, www.coldwarcultures.group.shef.ac.uk (14 agosto 2022)

governo aprendo anche alla possibilità di una Germania riunita¹⁷³, il cancelliere Kohl ruppe gli indugi con la presentazione, il 28 novembre¹⁷⁴, al *Bundestag* del suo piano. Questo era costituito da dieci punti che non avevano visto la condivisione né con il ministro degli Esteri Genscher, né con le istituzioni europee, né con la NATO, né con Mosca. Il piano, flessibile, si basava su una confederazione tra i due stati, ma l'obiettivo finale era un altro. Innanzitutto, Kohl avanzava la necessità di regolare la questione della libera circolazione e delle problematiche di flussi e di valuta, proponeva un'ampia collaborazione in ambito economico, ambientale e tecnico-scientifico con la possibilità di ampliare le tematiche solo in seguito a incisive riforme nella DDR sul sistema politico, sociale ed economico. Il cancelliere trattava anche la proposta di comunità contrattuale di Modrow appoggiando la possibilità di creare commissioni congiunte su determinate urgenze. Il punto centrale, però, riguardava la proposta di creare delle strutture confederative tra i due stati, ma solo dopo lo svolgimento di libere elezioni nella DDR, con il fine di arrivare o ad una federazione o ad un ordinamento statale federale. A tutto questo veniva affiancato lo schieramento di questa nuova entità nella Comunità Europea nel rispetto dell'integrità degli stati, dei diritti civili e dell'autodeterminazione dei popoli. Attorno all'obiettivo della riunificazione, che veniva quindi reso esplicito, l'idea di Kohl era quella di riunire il ruolo dell'integrazione europea, che viveva una fase decisiva verso l'unione monetaria, la posizione di Mosca sulla Casa comune europea, il più generale riconoscimento dei principi sanciti dalla Conferenza per la Sicurezza e la Collaborazione in Europa e il nuovo rapporto tra est ed ovest nella prosecuzione delle politiche di disarmo per superare la divisione del continente. Una presa di posizione così forte e inaspettata non poté che avere conseguenze a tutti i livelli considerando gli attori che erano coinvolti, per la presenza di trattati e per alleanze internazionali, nella risoluzione della questione tedesca. Il piano di Kohl prese alla sprovvista sia il suo stesso gabinetto, in cui spiccava il ministro degli Esteri Genscher che sosteneva un percorso più graduale e nella cornice della politica di disarmo e di integrazione europea, sia i partiti di opposizione che non furono favorevoli all'accelerazione che andava nella direzione contraria al tentativo di dialogare alla

¹⁷³ G.E. Rusconi, *Capire la Germania. Un diario ragionato sulla questione tedesca*, Bologna, Il Mulino, 1990, p.135

¹⁷⁴ *Ibidem*, pp.117-120

pari con la Repubblica Democratica. Nella DDR le opinioni furono generalmente negative per la classe dirigente che vedeva nelle condizioni poste da Kohl un percorso verso un sostanziale scioglimento nella Repubblica Federale, senza nemmeno una minima considerazione dell'identità, dei valori e della sovranità della Germania Est. Anche per questo, Modrow e il resto del governo appoggiarono l'appello degli intellettuali pubblicato qualche giorno prima. In quella fase, infatti, la volontà era quella di tentare una "terza via" che comprendesse una più stretta cooperazione tra i due paesi, ma che garantisse autonomia alla DDR nell'ottica di uno stato riformato sulla base di valori socialdemocratici. Nei fatti, questa concezione non poté andare oltre il mese di gennaio del 1990. Reazioni negative vennero anche dalla Polonia, considerata l'assenza di riferimenti ai confini dell'Oder-Neisse che, come si ricorderà, la BRD aveva riconosciuto, ma che sarebbero tornati al centro della discussione in caso di nascita di un nuovo stato tedesco unito. Per quanto riguarda la posizione sovietica¹⁷⁵, Gorbačëv non apprezzò soprattutto le tempistiche e i modi della proposta di Kohl che seguiva, per la verità, l'ideale paneuropeo sul quale si era concentrato in quegli anni lo stesso leader sovietico. Per Mosca le questioni principali rimanevano due: l'assetto della nuova Europa post-Guerra Fredda e il posizionamento internazionale della Germania. Gli Stati Uniti, al contrario, accolsero positivamente la linea di Kohl, ma con un atteggiamento più distaccato e di prudenza. Alla base di questo comportamento non c'era solo la situazione particolare di definizione degli equilibri europei e il ruolo della NATO, ma anche le prerogative delle potenze vincitrici che rimanevano e rispetto alle quali il cancelliere federale non aveva fatto nessun accenno. Il vero e proprio terremoto, però, avvenne nella Comunità Europea che viveva anche la fase decisiva e delicata verso l'unione monetaria. Thatcher, Andreotti e Mitterand¹⁷⁶ si schierarono, in modo diverso, contro l'unificazione come progettata da Kohl. Il primo ministro britannico, che era contraria anche alla moneta unica, temeva il pericolo potenziale di una Germania nuovamente unita e fu la principale oppositrice europea al piano di dieci punti. Mitterand si trovava in una posizione più complessa. In quella fase presiedeva anche il Consiglio europeo e da presidente della Repubblica

¹⁷⁵ A. Borelli, *Gorbačëv e la riunificazione della Germania. L'impatto della perestrojka sul comunismo (1985-1990)*, cit., pp.150-151

¹⁷⁶ I. Kershaw, *L'Europa nel vortice. Dal 1950 a oggi*, cit., p.484

francese, quindi, da guida di una potenza vincitrice che aveva subito le conseguenze militari dell'ultima Germania unita, doveva sia ragionare nell'ottica dell'integrazione europea sia nell'ottica degli equilibri nel centro del continente in cui la Francia ricopriva ancora un ruolo di guida.

Il 2 e il 3 dicembre a Malta¹⁷⁷ si svolse il vertice decisivo tra il presidente americano Bush e Gorbačëv in cui venne dichiarata la fine della Guerra Fredda. La questione tedesca non fu un tema all'ordine del giorno, ma le parole dei due leader si concentrarono verso un rallentamento dei tempi, richiamando agli accordi di Helsinki e alle conseguenze che essi avevano per lo status dei paesi europei. Il 4 dicembre¹⁷⁸ Bush parlò ai membri della NATO riuniti a Bruxelles e diede la sua linea di principio sulla questione tedesca che racchiudeva la centralità dell'autodeterminazione, la previsione di una eventuale unificazione solo nell'ambito della partecipazione e dello sviluppo dell'integrazione europea e nella NATO attraverso, in ogni caso, passi graduali e nel rispetto degli accordi di Helsinki per quanto riguardava i confini. Una svolta decisiva nei rapporti inter-europei avvenne al Consiglio europeo di Strasburgo¹⁷⁹ dell'8 e 9 dicembre. La vigilia fu complicata perché il tema dell'integrazione monetaria vedeva in Germania Ovest parti favorevoli al rinvio e, nel frattempo, teneva banco il posizionamento della CEE sulla questione tedesca. Ne uscì una sorta di compromesso che fece felici entrambe le parti. La Repubblica Federale confermava la sua partecipazione all'integrazione europea accentuando la convocazione di una conferenza intergovernativa da tenersi entro la fine del 1990 per la preparazione dell'unione monetaria, Mitterand, invece, affermava il diritto del popolo tedesco a riunirsi secondo il principio dell'autodeterminazione. Da quel momento Kohl poteva considerare la CEE al suo fianco nel progetto di riunificazione complementare all'integrazione europea. Restava da convincere l'Unione Sovietica che non si era mai opposta ad un'idea di riunificazione, dopo l'arrivo di Gorbačëv, ma che doveva considerare il legame stretto con la DDR e il ruolo che aveva ancora come avamposto militare. L'obiettivo sovietico era quello di non compromettere l'esistenza del Patto di Varsavia con la democratizzazione in atto nei paesi orientali.

¹⁷⁷ J.L. Gaddis, *La guerra fredda. Cinquant'anni di paura e di speranza*, cit., p.275

¹⁷⁸ G. E. Rusconi, *Capire la Germania. Un diario ragionato sulla questione tedesca*, cit., p.137

¹⁷⁹ I. Kershaw, *L'Europa nel vortice. Dal 1950 a oggi*, cit., p.485

Inoltre, come affermato dal ministro degli Esteri Shevardnadze¹⁸⁰ il 19 dicembre alla NATO a Bruxelles, si ponevano dei quesiti decisivi attorno all'ipotesi di riunificazione che riguardavano principalmente i rischi per gli stati europei e per la pace nel continente, il riconoscimento delle frontiere esistenti, l'appartenenza ad alleanze militari del nuovo stato e l'atteggiamento verso le decisioni dell'Accordo quadripartito, l'Atto finale di Helsinki e la presenza di truppe alleate nel territorio della nuova Germania. Avanzava anche ipotesi di neutralità e smilitarizzazione, sulle quali, poi, si concentrò la strategia orientale ad inizio 1990. Si trattava, quindi, di questioni fondamentali che riguardavano l'assetto del nuovo stato e che costringevano a risolvere le problematiche lasciate aperte dopo il termine della Seconda Guerra Mondiale.

Nel pieno del dibattito internazionale, l'8 dicembre si riunì il congresso straordinario della SED¹⁸¹, il luogo dell'abiura dello stalinismo e delle pratiche criminali del partito e della proposta verso una "terza via" socialdemocratica con al centro diritti civili, ambientalismo e con un'apertura all'economia di mercato in un sistema in cui, però, doveva essere ancora privilegiata la proprietà pubblica dei mezzi di produzione. La trasformazione non si fermava a questi principi base, ma con l'elezione di Gregor Gysi, esponente riformista, a presidente la strada del partito era segnata verso una DDR pluralista, ma che difendesse i suoi valori e la sua autonomia. Il tema della riunificazione tedesca non venne affrontato, ma ci fu una generalizzata ripulsione all'ipotesi di annessione alla Repubblica Federale e di "svendita" di ciò che la DDR aveva creato come sistema sociale e identitario. Non da ultimo, il partito iniziò a chiamarsi come SED-PDS (*Partei des Demokratischen Sozialismus*, Partito del Socialismo Democratico) e, poi, dal febbraio 1990 semplicemente PDS. Il tentativo di mantenere un equilibrio tra la volontà di riforma e la necessità di non cancellare tutta la storia precedente alla guida della DDR, per non delegittimare anche lo stato stesso, fu complicato e i risultati, tra fuoriuscite e cambiamenti internazionali in atto, ne determinarono un ruolo secondario dopo le elezioni del marzo 1990. Tuttavia, la popolazione della Germania Est, che ancora riempiva le strade con le manifestazioni, non sembrava seguire né la linea di Modrow per una comunità contrattuale né le proposte della Tavola Rotonda per una

¹⁸⁰ G. E. Rusconi, *Capire la Germania. Un diario ragionato sulla questione tedesca*, cit., pp.139-140

¹⁸¹ *Ibidem*, pp.106-111

DDR autonoma sulla base del rinnovamento socialista. A Dresda¹⁸², il 19 dicembre, Kohl e Modrow si incontrarono accolti da una folla che inneggiava al cancelliere federale e che sostituiva il coro “Noi siamo il popolo” con un altro emblematico: “Noi siamo un popolo” unito al verso di *Auferstanden aus Ruinen* (l’inno della DDR) “*Deutschland, einig Vaterland*” (Germania, patria unica). Ancora una volta, l’influenza popolare ebbe il suo ruolo nel velocizzare un processo politico che in poche settimane avrebbe visto convergere, a grandi linee, anche Mosca e Berlino Est.

L’Unione Sovietica stava subendo le conseguenze economiche e politiche del crollo dei regimi socialisti del Patto di Varsavia e viveva le problematiche etniche all’interno del suo territorio oltre a quelle politiche. La posizione sulla questione tedesca, non sfavorevole alla riunificazione, ma decisa nel non lasciare che la nuova Germania entrasse nella NATO con la perdita, sostanziale, del ruolo di potenza per se stessa, trovò una svolta a fine gennaio 1990 con l’incontro tra Gorbačëv e Modrow a Mosca. In quell’occasione cadde definitivamente la tutela dell’URSS rispetto all’autonomia territoriale della DDR. Gorbačëv spinse per una riunificazione all’interno di un piano di sviluppo di integrazione europea in cui l’unico obiettivo rimasto era la neutralizzazione della nuova Germania¹⁸³. A quel punto, il 1° febbraio, Modrow propose a sorpresa un nuovo piano chiamato “*Für Deutschland einig Vaterland*”¹⁸⁴ (Per la Germania patria unica) sulla base dei cori delle piazze della DDR. Nella sostanza, proponeva un percorso in quattro fasi che avrebbe portato alla riunificazione. Dapprima, si sarebbe concluso un trattato di collaborazione con la costituzione di una comunità contrattuale con una struttura di fatto confederale e comprendente unità monetaria, economica e dell’ordinamento giuridico. In seguito, si sarebbe formata una confederazione vera e propria con istituzioni comuni ed organi esecutivi comuni per alcuni settori. A quel punto, ci sarebbe stato il trasferimento della sovranità dei due stati agli organi della confederazione. Infine, si sarebbe formato uno stato unitario che, in seguito alle elezioni, avrebbe riunito un parlamento comune che avrebbe scritto una nuova Costituzione e avrebbe designato come capitale Berlino. Il piano aveva come obiettivo quello di allungare i tempi e di

¹⁸² I. Kershaw, *L’Europa nel vortice. Dal 1950 a oggi*, cit., p.486

¹⁸³ A. Borelli, *Gorbačëv e la riunificazione della Germania. L’impatto della perestrojka sul comunismo (1985-1990)*, cit., p.156

¹⁸⁴ E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, cit., p.257

mantenere un ruolo paritario con la Repubblica Federale nella costruzione della riunificazione. In realtà, però, non fece altro che azzerare le prospettive di riforma e la legittimità di un governo che sapeva di avere breve durata. La nuova posizione dell'URSS consentì alla BRD di avere più libertà di manovra. Il ministro degli Esteri Genscher propose, nell'ottica di definire gli equilibri internazionali del nuovo stato, la permanenza della Germania nella NATO, ma con l'extraterritorialità del territorio della DDR. Una proposta di compromesso tra chi voleva l'appartenenza totale della Germania all'Alleanza atlantica e chi ne richiedeva la neutralizzazione. Venne discussa sempre a febbraio ad Ottawa nella conferenza congiunta tra NATO e Patto di Varsavia dalla quale uscì la formula "Due più Quattro"¹⁸⁵ per la quale spinse molto la Repubblica Federale. Attraverso questa formazione di cui facevano parte le due Germanie e le potenze vincitrici, in sintesi, il compromesso venne trovato nel lasciare ai due stati tedeschi la risoluzione dei problemi interni politici, economici e giuridici per la riunificazione e nella consultazione successiva con le quattro potenze per i problemi esterni come i confini, il numero di truppe e i rapporti con la NATO. La proposta di Genscher veniva ritenuta valida nel breve periodo. Successivamente, infatti, si riteneva che sarebbe potuta nascere una struttura di cooperazione europea che avrebbe superato NATO e Patto di Varsavia.

La strada sembrava, ormai, segnata e la legittimazione della DDR perdeva peso ogni giorno che passava. Se Bonn proponeva a febbraio a Berlino Est l'inizio delle trattative per l'unione monetaria, scatenando la preoccupazione nella CEE che stava programmando l'unione monetaria della comunità, la DDR cercava di allungare i tempi presentando stime pessimistiche e chiedendo aiuti finanziari alla Repubblica Federale. L'incontro al vertice del 13 e 14 febbraio¹⁸⁶ tra Kohl e Modrow rese chiara la disparità di peso politico tra i due leader e i due paesi con la DDR abbandonata al suo destino anche dall'Unione Sovietica. Modrow avanzò la richiesta di 10-15 miliardi di marchi per salvare il paese dalla bancarotta e senza un pacchetto di riforme per la ristrutturazione economica. Kohl rifiutò e concesse solo l'istituzione di una commissione paritetica per la risoluzione dei problemi dell'unità monetaria. L'ultimo mese prima delle elezioni del 18 marzo 1990 mostrava il fallimento del

¹⁸⁵ E. Franceschini, "I retroscena dell'accordo di Ottawa" in *La Repubblica*, 17 febbraio 1990, ricerca.repubblica.it (15 agosto 2022)

¹⁸⁶ G. E. Rusconi, *Capire la Germania. Un diario ragionato sulla questione tedesca*, cit., pp.173-174

tentativo riformista di Modrow e della DDR. Non bastò tentare di cambiare i volti della SED e il suo nome, non bastò l'ingresso nel governo di membri della Tavola Rotonda ad inizio 1990. Il tentativo di aumentare la collaborazione, decisiva, con la BRD mantenendo autonomia e proponendo una nuova immagine socialista al paese non poteva funzionare senza il sostegno popolare e dell'Unione Sovietica.

4.7 3 ottobre 1990: la Germania unita è realtà

Le elezioni del 18 marzo 1990 furono le prime e ultime consultazioni libere e democratiche per l'elezione della *Volkskammer*. La Repubblica Democratica Tedesca arrivava a quel momento storico molto frammentata con un governo che tentava di salvare l'autonomia, almeno valoriale dello stato, nei confronti della BRD, un popolo che acclamava la riunificazione proposta da Kohl e con un clima internazionale in cui la questione tedesca si poneva al centro dell'integrazione europea e dell'avvicinamento est-ovest. La campagna elettorale¹⁸⁷ vedeva tre schieramenti principali. I favoriti secondo i sondaggi erano i socialdemocratici che passarono quei mesi a sostenere una riunificazione graduale per non peggiorare la crisi economica della Germania Est e per non provocare una frattura economica e sociale sul nascere nel nuovo stato riunito. Il leader Lafontaine accusava il cancelliere Kohl di aver rifiutato gli aiuti finanziari alla DDR e di aver fatto promesse irrealistiche su un futuro radioso per i tedeschi orientali. La SPD proponeva di andare oltre l'economia pianificata e di seguire un modello di economia sociale di mercato a cui, consapevoli delle difficoltà sociali che ne sarebbero scaturite nel breve termine, sarebbero dovuti essere aggiunti aiuti per le fasce più deboli della popolazione. Fu un'elezione in cui ebbero un ruolo fondamentale le figure politiche occidentali. Per i socialdemocratici fu Willy Brandt a rispecchiare l'immagine di una Germania che stava per tornare unita e che voleva allontanare le accuse di vicinanza ideologica e politica con la PDS (ex SED). Quest'ultima, che veniva data ovviamente in calo e con un ruolo fuori dal governo, puntava sulla nuova immagine che il presidente Gysi e il presidente del Consiglio Modrow tentarono di dare al partito dopo i congressi di dicembre e

¹⁸⁷ G. E. Rusconi, *Capire la Germania. Un diario ragionato sulla questione tedesca*, cit., pp.179-184

gennaio. Nuove persone, nuove idee basate su una visione socialdemocratica e una forte autocritica sugli errori del passato. *Allianz für Deutschland* racchiudeva la CDU, la DSU e il movimento *Demokratischer Aufbruch* che aveva partecipato alla Tavola Rotonda, ma che si era diviso prima delle elezioni. Nella coalizione, quindi, entrava un movimento nuovo, che allontanava qualsiasi volontà di mantenere un richiamo ideologico alla vecchia DDR. La figura principe di questa alleanza fu il cancelliere Helmut Kohl che basò la campagna elettorale su una rapida riunificazione, grazie all'art.23 della *Grundgesetz*¹⁸⁸, e che prometteva il cambio paritario tra le monete dei due paesi. La spinta di Kohl verso la Germania unita, un paese con istituzioni solide e un'economia sociale di mercato forte, contribuì i tanti indecisi a schierarsi in massa con un partito, la CDU, che aveva fatto parte, come spalla minoritaria, al regime della SED. A contribuire all'indirizzarsi dei voti della coalizione verso i cristiano-democratici fu anche lo scandalo che coinvolse il leader di DA Schnur di essere stato un collaboratore della Stasi.¹⁸⁹ La CDU, per i sondaggi, sarebbe dovuta essere una forza secondaria alle elezioni: i risultati dissero l'opposto. Altre forze furono i liberaldemocratici, sostenuti dal ministro degli Esteri occidentale Genscher, anche loro per una riunificazione più graduale e fortemente legata all'integrazione europea. Oltre ai Verdi, che si concentravano sulla questione ecologica in un paese in cui era sempre stata messa in secondo piano, la novità politica fu *Bündnis 90* (Alleanza 90) che vedeva aggregati alcuni dei movimenti principali della protesta del 1989 come *Neues Forum* e *Demokratie Jetzt*. Il loro obiettivo era quello di una tutela dei diritti civili e sociali senza dimenticare alcuni valori cardine della DDR. Mentre la CEE spingeva per un percorso di integrazione europea collegato alla riunificazione e Gorbačëv¹⁹⁰ temeva che un percorso troppo rapido avrebbe messo in pericolo il riavvicinamento est-ovest e il suo progetto di

¹⁸⁸ Nella sua stesura originale, l'articolo 23 della Legge Fondamentale della Repubblica Federale Tedesca affermava: "La presente Legge fondamentale ha vigore per adesso nel territorio dei *Länder* del Baden, Bayern, Bremen, Gross-Berlin, Hamburg, Hessen, Niedersachsen, Nordrhein-Westfalen, Rheinland-Pfalz, Schleswig-Holstein, Württemberg-Baden e Württemberg-Hohenzollern. Nelle altre parti della Germania la presente Legge fondamentale avrà valore dopo la loro accessione." Di fatto, si trattava di una via accelerata alla riunificazione della DDR attraverso la sua adesione alla Repubblica Federale.

¹⁸⁹ E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, cit., p.262

¹⁹⁰ A. Borelli, *Gorbačëv e la riunificazione della Germania. L'impatto della perestrojka sul comunismo (1985-1990)*, cit., pp.162-163

Casa comune europea, i risultati elettorali¹⁹¹ sancirono una vittoria netta della linea Kohl. *Allianz für Deutschland* raggiunse il 48,1% dei consensi, di cui il 40,9% alla CDU. La SPD, favorita secondo i sondaggi, si fermò al 21,8%. La nuova PDS mantenne un peso politico non scontato con il 16,3%. A seguire, i liberaldemocratici al 5,3%, *Bündnis 90* al 2,9%, il partito dei contadini al 2,2% e i Verdi al 2%. Le conseguenze dei risultati elettorali diedero un'ulteriore accelerazione al progetto di riunificazione che doveva partire dall'unione monetaria. Prima, però, si formò il nuovo governo. La legge elettorale della DDR non prevedeva una soglia di sbarramento come, invece, nella Germania Ovest e garantiva a tutte le formazioni politiche un numero di seggi proporzionale alla percentuale di voti ottenuti. Questo costrinse l'alleanza cristiano-democratica a sondare le possibilità di una grande coalizione di governo che, nei fatti, avrebbe dovuto trattare con Bonn nei mesi successivi. La SPD, precedentemente contraria ad una coalizione, soprattutto per la presenza conservatrice della DSU, accettò anche per non vedersi tagliata fuori, tra est ed ovest, dalle scelte fondamentali di quel momento storico decisivo. Entrarono nel nuovo gabinetto anche i liberaldemocratici, mentre, come previsto, rimase solida la *conventio ad excludendum* verso il PDS che fu, così, all'opposizione. A presiedere il nuovo governo, l'alleanza vincitrice scelse Lothar de Maiziere, presidente della CDU ed ex vicepresidente del Consiglio e ministro degli Affari religiosi con Hans Modrow. Il nuovo gabinetto entrò in carica il 12 aprile 1990 e nonostante una linea programmatica tracciata con la volontà di perseguire una rapida riunificazione, de Maiziere, nel discorso inaugurale¹⁹², ridiede vigore alle cause valoriali della DDR. Innanzitutto, sottolineò la necessità di condizioni ragionevoli per la riunificazione a partire dal mantenimento della promessa del cambio paritario di valuta che, nella Repubblica Federale, nonostante le parole di Kohl, non sembrava una cosa certa, soprattutto vista la posizione della *Bundesbank*. Inoltre, volle riconoscere la volontà di mantenere i diritti di proprietà derivati dalla riforma fondiaria della DDR e la tutela dei diritti civili con attenzione alle questioni sociali. Infine, non presentò la Repubblica Democratica come un paese ormai schierato ad ovest, ma mostrò attenzione anche per il diritto di sicurezza dell'Unione Sovietica e i vincoli che legavano ancora i due paesi. Nelle parole, quindi, de Maiziere tentava di seguire una

¹⁹¹ G. E. Rusconi, *Capire la Germania. Un diario ragionato sulla questione tedesca*, cit., p.185

¹⁹² E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, cit., pp.268-269

linea in cui l'obiettivo era comune con quello di Bonn, ma che non mostrasse un'arrendevolezza che avrebbe sostanzialmente chiuso le trattative prima di iniziare.

Se le elezioni avevano portato i partiti politici principali ad accettare una riunificazione rapida sulla base dell'art.23 della *Grundgesetz* e non rispetto all'art.146, che avrebbe previsto un percorso comune per la redazione di una Costituzione che avrebbe poi sostituito la Legge Fondamentale della Repubblica Federale, i primi passi conseguenti riguardavano il ripristino dei *Länder* della DDR aboliti nel 1952 e l'unione economica e monetaria tra i due paesi. La prima questione era necessaria per consentire l'applicazione dell'art.23, la seconda portava con sé delle problematiche che avrebbero avuto conseguenze pesanti nei mesi e negli anni successivi. La trattativa tra i due governi fu rapida e largamente sbilanciata a favore della Germania Ovest. Innanzitutto, il cambio di valuta non fu paritario ma il marco orientale venne scambiato alla metà rispetto a quello occidentale¹⁹³, ma nella realtà venne ulteriormente deprezzato. Le uniche concessioni¹⁹⁴ che Bonn fece alla DDR riguardarono la parità di cambio per stipendi, pensioni e per una quota dei depositi bancari fino a 4000 marchi a testa, che poteva variare in base all'età della persona. Il 24 aprile De Maiziere e Kohl si incontrarono a Bonn per stipulare l'intesa a cui sarebbe seguita la firma del Trattato sull'unione monetaria, economica e sociale il 18 maggio. Entrambi i parlamenti lo ratificarono il 21 giugno, nella *Volkskammer* con il voto contrario dei partiti di sinistra fuori dalla maggioranza di governo e di una parte della SPD. Il trattato entrò in vigore il 2 luglio insieme all'istituzione nella Repubblica Democratica della *Treuhandanstalt*¹⁹⁵, un'agenzia creata dal governo con l'obiettivo di privatizzare l'imponente proprietà pubblica dello stato che passava dalle industrie, ad appezzamenti di terreno fino a caserme e beni dei partiti politici. L'unione monetaria¹⁹⁶, effettuata senza un periodo di transizione, causò, come previsto dalla *Bundesbank* nei primi mesi del 1990, pesanti effetti sociali nella DDR e il sostanziale collasso dell'economia orientale. Ci fu un rapido aumento della disoccupazione, dell'inflazione e, quindi, dei prezzi vista la disparità di beni rispetto alla Repubblica Federale. In tutto questo, crollò la produzione industriale e ci fu una

¹⁹³ G. Corni, *Storia della Germania. Da Bismark a Merkel*, cit., p.381

¹⁹⁴ I. Kershaw, *L'Europa nel vortice. Dal 1950 a oggi*, cit., p.493

¹⁹⁵ M. Scaravelli, "La riunificazione tedesca: processo di privatizzazione e conseguenze economiche e sociali" in *Il Politico*, Vol.63, N.4, Rubbettino Editore, 1998, pp.572-574

¹⁹⁶ E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, cit., pp.277-280

generale mancanza di liquidità, oltre alle difficoltà dello stato di dismettere il patrimonio delle industrie pubbliche che a quel punto risultavano arretrate strutturalmente e finanziariamente deboli per attrarre investitori.

Il primo livello di trattative vide uscire il governo della DDR in uno stato di enorme difficoltà e senza poter avere l'ambizione di incidere maggiormente su quella che sarebbe stata l'unione politica. Mentre Kohl trattava a luglio a Mosca per la posizione internazionale della nuova Germania, di cui si parlerà in seguito, iniziava anche la discussione sull'accesso della DDR all'ordinamento giuridico della Repubblica Federale, la riunificazione in senso stretto. Accanto a questo, ci fu la trattativa anche sulla nuova legge elettorale¹⁹⁷ che avrebbe dovuto portare alle prime elezioni generali pantedesche il 2 dicembre. In questo caso, le posizioni strategiche dei maggiori partiti sembrarono prevalere in un primo momento con la sostanziale conferma del sistema elettorale occidentale con sbarramento di ingresso al 5% che si sarebbe dovuto considerare per un unico distretto comprendente tutto il territorio della Germania riunita. Tuttavia, la Corte di Karlsruhe, alla fine di settembre, accolse il ricorso di alcuni partiti minori che si sentivano discriminati e, per questo motivo, la posizione dei giudici fu quella di stabilire per le prime elezioni due distretti. In questo modo, un partito come la PDS avrebbe potuto presentarsi per entrare nel *Bundestag* sapendo di dover superare la soglia del 5% solo nell'ex territorio della DDR. Allo stesso modo, il ragionamento sarebbe valso per la DSU. La differenza di popolazione tra BRD e DDR, infatti, rendeva pressoché impossibile ai partiti non pantedeschi sperare di avere una propria rappresentanza in Parlamento.

Fu questa una delle poche vittorie reali da parte della Repubblica Democratica nella cosiddetta unione politica. Il margine di trattativa, già molto ridotto, si azzerò quasi del tutto con i primi effetti dell'unione economica e monetaria e con la necessità di fondi da parte di Berlino Est a cui Bonn non volle partecipare oltre ai 115 miliardi di marchi inviati come fondo per la riunificazione. Il presidente del Consiglio De Maiziere, dopo un incontro a fine luglio con Kohl, gettò definitivamente la spugna e annunciò la volontà di velocizzare il ritmo verso la riunificazione, come, peraltro, i liberaldemocratici della DDR chiedevano con forza dopo il primo trattato di stato. Questa accelerazione fu anche merito di un vertice

¹⁹⁷ *Ibidem*, p.289

fondamentale che si svolse a Mosca il 16 luglio 1990¹⁹⁸ tra Kohl e Gorbačëv che definì la nuova appartenenza internazionale della Germania, i rapporti tra questa e l'Unione Sovietica, l'approccio verso lo status dei confini e, di fatto, spianò la strada verso il Trattato sullo stato finale della Germania del 12 settembre. L'accordo tra i due leader rispecchiò la situazione di forza dei due paesi: Gorbačëv si dichiarava favorevole a riconoscere la piena autorità ed indipendenza della Germania accettando anche la sua inclusione nella NATO¹⁹⁹. Viceversa, Kohl si impegnava a sostenere economicamente il mantenimento delle truppe sovietiche presenti ancora nel territorio tedesco, fino al loro ritiro, e il loro ritorno in URSS. Inoltre, la Germania non avrebbe dovuto inviare soldati tedeschi o della NATO sul territorio già della DDR fino a quando sarebbero rimasti soldati sovietici. Infine, l'esercito tedesco sarebbe stato ridotto a 370000 unità, non avrebbe posseduto armi nucleari e, per quanto riguarda l'ex DDR, sarebbe stata esclusa la restituzione dei patrimoni coinvolti nella riforma agraria.

La trattativa tra Repubblica Federale e Repubblica Democratica sull'unione politica terminò il 31 agosto 1990 con la firma del ministro dell'Interno federale Schäuble e del capo negoziatore e segretario di Stato della DDR Krause del Trattato di stato sull'unificazione²⁰⁰. Una settimana prima la DDR aveva scelto come data di ingresso nella Repubblica Federale il 3 ottobre, giorno in cui sarebbe entrato in vigore il trattato che venne ratificato dal *Bundestag* e dalla *Volkskammer* il 20 settembre. Il trattato, consistente in quarantacinque articoli e tre allegati, unificava l'ordinamento giuridico, economico e sociale della DDR a quello della BRD escludendo tutta la legislazione che contrastava con quella in vigore a Bonn. Il contenuto prevedeva, come anticipato, l'ingresso dei nuovi *Länder* della Repubblica Democratica nella Repubblica Federale il 3 ottobre, che diventava festa nazionale in luogo del 17 giugno che ricordava le rivolte del 1953 nella DDR, la costituzione di Berlino in un unico *Land* e il ritorno della città al ruolo di capitale della Germania. Venivano applicate modifiche alla Legge Fondamentale abolendo, ad esempio, l'art.23, che aveva permesso la riunificazione, anche per impedire ragionamenti

¹⁹⁸ E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, cit., p.1341

¹⁹⁹ A. Borelli, *Gorbačëv e la riunificazione della Germania. L'impatto della perestrojka sul comunismo (1985-1990)*, cit., p.164

²⁰⁰ *Trattato sull'unificazione*, 31 agosto 1990, Berlino Est, www.cvce.eu (22 agosto 2022)

sull'indeterminatezza dei confini che, in questo modo, venivano confermati. Inoltre, venivano resi irrevocabili i provvedimenti fino al 1949 riguardanti la riforma agraria. Come norma transitoria, infine, per il periodo tra la riunificazione e le elezioni del 2 dicembre, il *Bundestag* sarebbe stato integrato da una quota di membri della *Volkskammer*.

L'ultimo atto formale necessario passava necessariamente per le quattro potenze vincitrici della Seconda Guerra Mondiale. La conferenza "Due più quattro" di febbraio unita all'incontro del 16 luglio di Mosca tra Gorbačëv e Kohl e all'accettazione della Polonia a stipulare un trattato con la Germania dopo l'unificazione per regolare la questione dei confini, rese agosto il mese delle trattative finali. L'accordo venne trovato nei primi giorni di settembre e il Trattato sullo stato finale della Germania²⁰¹ venne sottoscritto il 12 settembre a Mosca. Assieme a questo veniva pubblicata la dichiarazione delle quattro potenze sulla decadenza dei loro diritti sulla Germania e quella dei due ministri degli Esteri tedeschi in carica rispetto ad impegni per il futuro, tra cui quello a non revocare i provvedimenti sulla riforma agraria. Il trattato, costituito da dieci articoli, faceva riferimento all'autodeterminazione con la quale i tedeschi hanno perseguito la riunificazione e al ruolo importante che avrebbe avuto la Germania per la pace e la stabilità del continente europeo. Sul piano pratico, invece, conferiva la sovranità alla Germania riunita all'interno dei confini della BRD e della DDR, aggiungendo la necessità di un trattato con la Polonia per la frontiera dell'Oder-Neisse, oltre a certificare gli impegni assunti il 16 luglio a Mosca. Nei giorni successivi venne firmato un accordo ventennale tra Repubblica Federale e Unione Sovietica che creava un meccanismo di forte collaborazione tra i due paesi oltre a stabilire i principi delle relazioni come il riconoscimento dell'integrità dei confini e il non uso della forza per le eventuali controversie. Un ruolo molto importante lo avevano gli scambi commerciali e i finanziamenti tedeschi che risultavano necessari per l'economia sovietica in crisi. Il Trattato sullo stato finale della Germania entrò in vigore, dopo le ratifiche, il 15 marzo 1991. Il 24 settembre²⁰² la Repubblica Democratica Tedesca uscì dal Patto di Varsavia. Quello fu l'ultimo atto ad una

²⁰¹ *Trattato sullo stato finale della Germania*, 12 settembre 1990, Mosca, usa.usembassy.de (23 agosto 2022). Vedasi Allegato I per il testo completo.

²⁰² I. Kershaw, *L'Europa nel vortice. Dal 1950 a oggi*, cit., p.495

settimana dal giorno in cui fu scritta la storia. L'ora scoccò alla mezzanotte del 3 ottobre 1990: la Germania era riunita. In mezzo ai festeggiamenti di piazza, si concludeva un periodo storico durato 41 anni. Una fase in cui un popolo era stato messo, una parte contro l'altra, al centro del vortice delle relazioni internazionali. Le parole del presidente della Repubblica Federale di Germania Richard von Weizsäcker raccontavano attraverso fatti e momenti quale fosse il significato di quel 3 ottobre 1990. A partire dal riconoscimento dei crimini del nazismo, dalla divisione prima in due stati diversi e poi fisica attraverso il Muro di Berlino, dalla forte volontà del popolo della DDR di ribellarsi al regime, fino alla riunificazione con l'obiettivo di un futuro basato sulla pace nel continente europeo, aperto all'Unione Sovietica. La Germania unita doveva affidarsi al principio di solidarietà tra le popolazioni dei due ex paesi tedeschi, dando valore alle esperienze positive diverse dalle quali arrivavano.

«On this day, we are founding a common state. No government treaty, constitution, or legislative decision can determine how well unity will succeed on a human level. It depends on the behavior of each one of us, on our own openness to one another. It is "the plebiscite of every single day" (Renan) from which the character of our polity will emerge. I am certain that we will succeed in overcoming old and new divisions. We can combine the constitutional patriotism that evolved on one side with the human solidarity that was lived on the other to form a powerful whole. We have the common resolve to fulfill the great tasks our neighbors expect of us. We know how much more difficult the situation is for other peoples on this earth right now. The more convincingly we, in a united Germany, manage to live up to our responsibility for peace in Europe and the world, the better it will be for our future at home. History is giving us the chance. We will take advantage of it with confidence and trust.»²⁰³

Il primo atto internazionale della Germania riunita, dopo la firma il 9 novembre dell'accordo di Mosca con l'Unione Sovietica che era stato raggiunto il 13 settembre, fu la stipula del trattato con la Polonia il 15 novembre per il riconoscimento dei confini. Fu un momento molto importante che chiuse definitivamente una questione divisiva e che solo dal 1970, con il Trattato di Varsavia nel periodo dell'*Ostpolitik*, aveva trovato un suo riconoscimento di fatto, ma senza la possibilità di dirsi definitivo fino al momento della riunificazione. Questo trattato abbatteva un altro muro nella strada verso una nuova Europa priva di divisioni in blocchi e rivolta ad una maggiore integrazione. Per quanto riguarda, invece, la politica interna, iniziava la lunga fase elettorale che avrebbe coinvolto prima i *Landtage* di nuova costituzione, ovvero, i cinque creati dalla ex DDR, il 14

²⁰³ Richard von Weizsäcker, *Serving world peace in a united Europe*, Berlino, 3 ottobre 1990, ghdi.ghi-dc.org (24 agosto 2022)

ottobre e, poi, le elezioni generali il 2 dicembre. Restava fuori Berlino che, divenuto nuovo *Land*, sarebbe andato al voto per eleggere i membri della sua *Abgeordnetenhaus* (Camera dei deputati) in concomitanza con le elezioni politiche. I risultati²⁰⁴ premiarono la CDU che andò al governo in solitaria in Sassonia e in coalizione con la FDP (in ascesa) in Meclemburgo, Sassonia-Anhalt e Turingia. La SPD trionfò solo in Brandeburgo dove creò una coalizione con FDP e *Bündnis '90*. La PDS rimase terza forza della ex DDR, mentre la DSU non entrò in nessun parlamento regionale. Questa tornata elettorale anticipò la tendenza delle consultazioni di un mese e mezzo dopo. Kohl partiva già sapendo di avere la maggioranza al *Bundesrat*, a quel punto serviva solo una conferma nella camera bassa. Le prime elezioni²⁰⁵ della Germania riunita si basavano su una legge elettorale con soglia di sbarramento al 5% e con due distretti separati, come deciso dalla Corte di Karlsruhe dopo il ricorso di alcuni movimenti. Per la CDU/CSU il leader rimaneva Helmut Kohl, l'immagine stessa della riunificazione e, soprattutto, della rapidità nella conclusione di quel percorso. Alla guida della SPD rimaneva Oskar Lafontaine che rappresentava l'indecisione del partito e la sua frammentazione nella linea da tenere rispetto ai tempi e ai modi della riunificazione. Questo pesò molto a livello elettorale premiando Kohl e penalizzando i socialdemocratici che arretrarono a percentuali simili a quattro decenni prima. La CDU/CSU ottenne nel complesso il 43,8% con un bilancio favorevole ad ovest, la SPD, viceversa, ad est e si fermò al 33,5%. Un ottimo risultato venne raccolto dalla FDP che raggiunse l'11% con un apporto percentuale maggiore dalla ex DDR. Il quarto partito nazionale furono i Verdi che si fermarono al 3,8% nazionale, superando lo sbarramento solo ad est come *Bündnis '90*. Infine, entrò nel *Bundestag* anche la PDS che, nonostante il 2,4% totale, si mantenne sopra l'11% ad est mostrando, tuttavia, un netto calo. In un *Bundestag* ampliato nei seggi, Helmut Kohl venne rieletto per la quarta volta cancelliere, la prima della Germania unita, con una maggioranza di 398 su 662. La coalizione di governo rimase la medesima composta da CDU/CSU e FDP. La Germania diventava unita anche nelle istituzioni e nei rappresentanti portando a termine un percorso di popolo e un percorso politico. La riunificazione, tuttavia,

²⁰⁴ E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, cit., pp.310-312

²⁰⁵ K. Völkl, "Wahlverhalten in Ost- und Westdeutschland im Zeitverlauf", www.bpb.de (24 agosto 2022)

entrò nella sua fase più importante, ovvero, quella della sostanza, della parità di trattamento delle due parti del paese, della necessità di equilibrare vite, esperienze, sistemi economici, problematiche sociali e molte altre cose che in 41 anni avevano spezzato una comunità. Si trattava di una nuova strada, con salite ripide e con un finale non scontato, che avrebbe provocato conseguenze non sempre positive e risultati non sempre apprezzabili. La Germania si è presentata nel nuovo millennio come guida del continente europeo sia a livello economico che politico, ma non tutte le fratture al suo interno si sono ricomposte. Il futuro della Germania saprà dare risposta agli interrogativi ancora lasciati aperti.

PARTE TERZA

LA GERMANIA TRA CINEMA E SERIE TV: DALLO SPIONAGGIO ALL'OSTALGIE

CAPITOLO V

UNA DIVISIONE VISTA NELLA PELLICOLA

5.1 *Deutschland 83*: la DDR in Occidente

La divisione della Germania è sempre stato un tema molto affrontato al cinema e in TV all'interno di un genere di grande successo come quello dello spionaggio. In seguito, si analizzerà il differente approccio attraverso film di diversi periodi, ma si vuole iniziare con una serie televisiva, suddivisa in tre stagioni, che permette di osservare avvenimenti storici delle due Germanie vissuti dai protagonisti stessi. "*Deutschland 83*" è il primo capitolo di questa serie creata da Jörg e Anna Winger ed è stato trasmesso per la prima volta negli Stati Uniti nel 2015. Il centro della storia è una famiglia di Kleinmachnow, una cittadina del Brandeburgo confinante con Berlino Est. Martin Rauch è un giovane soldato delle truppe di frontiera della DDR e nel 1983 vive con la madre malata, che l'ha cresciuto da sola, e che necessita di un trapianto di rene per sopravvivere. Martin ha una ragazza, Annett, e crede di essere un comune giovane della DDR. Il clima internazionale, però, è molto pesante. Il primo episodio, infatti, si apre con il famoso discorso del presidente Reagan sull'Unione Sovietica giudicata come impero del male e sulla volontà di ripensare il disarmo. Ci trova, quindi, nella fase in cui gli Stati Uniti sembrano avere una linea divergente rispetto agli alleati europei e mostrano un atteggiamento volto allo scontro. Dopo Reagan, viene mostrata una dichiarazione di Kohl che accetta la disposizione dei missili sul suo territorio se l'URSS non garantisce il disarmo e si finisce con Honecker che spinge proprio per il disarmo per

evitare il suicidio. Il contesto è quello descritto nei paragrafi 1, 2 e 3 del capitolo IV riguardo la crisi degli euromissili in una fase di difficoltà nella guida dell'Unione Sovietica e di crisi nel dialogo tra le potenze. Un ruolo fondamentale nella famiglia Rauch è quello della zia Lenora che ufficialmente lavora per il dipartimento della cultura della DDR distaccato a Berlino Ovest, nella realtà, però, è figura di spicco dell'HVA (*Hauptverwaltung Aufklärung*), i servizi segreti della Repubblica Democratica all'estero. Vista la necessità dello stato di scoprire in anticipo le mosse della NATO e della BRD, Lenora propone Martin come infiltrato del *Bundeswehr* con l'obiettivo di scovare notizie riguardo il dislocamento dei missili Pershing II. Martin viene convinto da lei e da Walter Schweppenstette (si scoprirà essere suo padre) con la forza e con la promessa che in cambio la madre sarebbe stata posta in cima alla lista dei trapianti. Da quel momento, però, la vita di Martin, diventato Moritz Stamm (Colibrì, per l'HVA), assistente del generale Edel del *Bundeswehr*, non sarebbe più stata la stessa. Attraverso una fitta rete di spie nella Germania Ovest come il professor Tischbier e l'ufficiale Kramer, infiltrato anch'egli nelle truppe della BRD, Martin entra in contatto con i vertici della NATO e delle truppe americane che si incontrano per pianificare la disposizione degli euromissili e riesce a trafugare a Bruxelles un importante rapporto del capo analista della sicurezza della NATO dopo aver sedotto la sua segretaria ed essersene innamorato. La vita della spia e i sentimenti del giovane ragazzo si intrecciano e si percepisce tutta la difficoltà interiore nel sostenere una simile situazione. L'amore verso la sua ragazza Annett, dalla quale scopre di aspettare un figlio, la relazione necessaria, ma vera con la segretaria Linda Seiler e il rapporto di amore libero con la figlia del generale Edel, Yvonne. Nel frattempo, però, viene rappresentata anche la vita dei due paesi. Alex Edel, soldato, figlio del generale e amico di Martin/Moritz che non vuole continuare la vita militare e si avvicina a gruppi pacifisti che in quegli anni diventano sempre più forti nella Germania Ovest e in tutta Europa. Uno dei principali esponenti è proprio il professor Tischbier con il quale avrà un rapporto sessuale e dal quale scaturirà anche l'interesse verso un'altra problematica che esplose in quel periodo: l'AIDS. Della Germania Est, invece, viene descritta la mancanza di beni di prima necessità, come le medicine per la madre di Martin che Lenora porta dall'ovest, e una tecnologia che, nonostante i forti investimenti, resta arretrata rispetto

all'Occidente come dimostra la questione del rapporto NATO contenuto in un floppy disc, strumento sconosciuto nella DDR. Il furto di questo rapporto fa partire un'indagine in cui viene interrogato Martin che, da un lato, per escludere sospetti su di lui fa in modo che la figura di Linda sia meno solida, dall'altro, per salvarle la vita, le confida la sua vera identità e le chiede di far ricadere la colpa sul suo capo della NATO. I piani, però, non vanno come previsto a causa del rapporto sentimentale che Linda aveva mantenuto di nascosto con l'analista della NATO Meyer. Di conseguenza, tenta la fuga in un bosco chiedendo aiuto ad un'auto di passaggio, ma rimanendo uccisa proprio da questa che non arresta la sua corsa essendo giunta lì proprio con quell'obiettivo. Martin è costretto, così, a seppellirla. Tuttavia, il rapporto della NATO crea timore ad Est che crede che quel piano sia, in realtà, non il dispiegamento dei Pershing II, ma il progetto di un'invasione a sorpresa della Germania Est. Lenora tenta di fare cambiare sponda a Meyer ricattandolo con le foto della sua relazione con la sua segretaria, ma lui rifiuta e si suicida. Mentre Martin tenta di convincere i servizi segreti della DDR che il piano "Able Archer" sia una semplice simulazione e che non ci sia un rischio reale di attacco, a Kleinmachnow Annett Schneider scopre nella cantina della madre di Martin una libreria con testi proibiti, portati dall'amico Thomas Posimski con il quale aveva avuto anche un inizio di relazione vista l'assenza di Martin. Annett lo denuncia per farlo allontanare dalla sua vita e inizia il suo rapporto di lavoro con l'HVA tentando, inoltre, di rapire Yvonne, arrivata a Berlino Est per un concerto con la sua band. Il finale gira attorno ad un gesto estremo di Martin che comprende il rischio di guerra nucleare a causa della forte volontà sovietica di anticipare l'attacco americano per non perire. Durante l'esercitazione, infatti, Martin rivela al generale Edel la sua vera identità spiegando che ad Est credono che si tratti di un attacco reale. Colibrì riesce a fuggire, torna ad Est, salva Yvonne e parla ai vertici dei servizi segreti dell'URSS e della DDR spiegando loro quello che ha fatto e convincendoli che si tratti di un'esercitazione.

"Deutschland 83", al di là dell'ovvia finzione, rappresenta molto bene la tensione di quel periodo e il rischio effettivo di scontro frontale tra i due blocchi. Inoltre, riesce a raccontare anche il peso del pacifismo nella Germania Occidentale e

le difficoltà economiche della DDR unite all'arretratezza e alle limitazioni della libertà delle persone.

La seconda stagione, *"Deutschland 86"*, gira tutta intorno al crollo economico della DDR e alla necessità di finanziamenti per la sopravvivenza dello stato, indipendentemente dalla salvaguardia dei valori su cui si è fondato. La salita al potere di Gorbačëv ha sostanzialmente lasciato sola la Repubblica Democratica che, attraverso manovre illegali, tenta di mettere una pezza alla pesante crisi finanziaria dello stato. Per fare questo, l'HVA segue due strade: a Lenora, spostatasi da Bonn al Sudafrica dell'apartheid e verso la quale pende l'embargo occidentale, spetta il compito di tramite per la vendita di armi della Germania Ovest all'esercito sudafricano; ad Annett, entrata a pieni ranghi nell'organizzazione dello stato, la sperimentazione di medicinali che arrivano da una casa farmaceutica della Repubblica Federale. Lenora, per completare la sua missione, si affida a Martin, mandato in Angola dopo il fallimento della sua missione all'Ovest. Tuttavia, è proprio Martin a fare saltare l'operazione venendo a conoscenza che le armi serviranno per colpire l'Angola. A quel punto, inizia una diversa trattativa per tentare di spostare il carico proprio verso l'Angola e qui entrano in gioco il commissario per il commercio della Germania Ovest e la moglie Brigitte Winkelmann. Martin la seduce e le ruba una collana necessaria per pagare la guida per il trasferimento in Angola. La guida, però, tradisce e porta i due agenti della DDR dal generale sudafricano con il quale, precedentemente, erano saltati i rapporti. Il viaggio in Angola diventa un progetto per fare esplodere una raffineria fondamentale per quel territorio, ma Martin riesce ad impedirlo in un bagno di sangue in cui soldati angolani e ribelli sudafricani si uccidono a vicenda. Nella fuga lo stesso Martin viene colpito da un cecchino, mentre Lenora fugge. La guida Gary porta Martin in Libia dove sta vendendo armi ad alcuni terroristi e lo consegna a Brigitte Winkelmann che si scopre essere un'agente dei servizi segreti della Repubblica Federale. Una volta a Parigi, Martin scopre che quelle armi servono per un attentato terroristico a Berlino Ovest ed informa Walter Schweppenstette che, nel frattempo, è andato a vivere vicino all'agente americano Valdez per osservarlo. Per prevenire l'attacco, Walter invia un messaggio in codice ai servizi occidentali, ma l'attentato riesce, sebbene non nel luogo previsto e colpisce Alex Edel che, con amici, era presente. Alex continua la

sua battaglia affinché si investa su medicinali contro l'AIDS e coinvolge Tischbier che è diventato deputato al *Bundestag* e che ha contribuito a portare all'Ovest Thomas Posimski rimanendo, tuttavia, un agente dell'HVA in segreto. Mentre a Parigi Martin intrattiene una relazione con Brigitte, ma rifiuta di entrare nei servizi occidentali, in Germania Est Tina Posimski, sorella di Thomas, che è dottoressa in un ospedale ed è costretta a portare avanti la sperimentazione di farmaci inefficaci, cerca di fuggire con la sua famiglia. Entra nel racconto un tema fondamentale della storia della DDR e viene descritto in tutte le sue terribili fasi. La fuga della famiglia di Tina, in un furgone modificato dal marito con alla guida una signora che faceva spola tra i due stati per portare beni, non ha successo. Il motivo riguarda una cassetta registrata dalla stessa Tina e mandata in onda in una radio occidentale dalla compagna del fratello Thomas in cui racconta quello che ha vissuto e cosa è costretta a fare. Tutto crolla quando viene ascoltata anche dagli agenti della Stasi che fermano il furgone ed arrestano i due coniugi mandando, invece, in orfanotrofio le due figlie. Tina viene interrogata, separata dal marito ed entrambi vengono incarcerati nella prigione della Stasi ad Hohenschönhausen. Martin, arrivato a Berlino Ovest dove trova Tischbier e Thomas, responsabile della cattura di Tina per dimostrare all'HVA di essere ancora fedele, in realtà inizia il doppiogioco con i servizi della BRD. Con Brigitte organizza un piano per togliere ad Annett il loro figlio Max e per consegnare Lenora all'Ovest. La stessa Lenora, dopo il fallimento del traffico di armi, torna a Berlino Est e rientra nel progetto "Nave dei sogni" organizzato da Schweppenstette per rientrare nella cerchia del potere dell'HVA. Il piano si basa su una crociera premio (il nome deriva da una serie di successo della tv della BRD) per i membri del partito meritevoli, ma, in realtà, il suo obiettivo è portare armi in Sudafrica per ottenerne un congruo guadagno per lo stato. Lenora viene ricattata e la nave è costretta a tornare in Germania Est facendo perdere nuovamente una fonte fondamentale di finanziamenti. Martin, intanto, porta avanti il progetto organizzato con Brigitte e a Berlino Est rapisce Max e costringe Annett a consentire la liberazione di Tina e il suo trasferimento nella BRD in cambio di prigionieri orientali. Tina raggiunge il fratello, ma scopre presto che le figlie e il marito non la raggiungeranno e lo strazio della separazione la distrugge. Successivamente, però, Martin interviene nuovamente e spinge, appena in tempo, Annett a fingere di essere

una coppia interessata all'adozione delle figlie di Tina ed entrambi le liberano dall'orfanotrofio, dove erano già state assegnate ad una famiglia, per riportarle dalla madre. Martin, attraverso i servizi americani, porta a compimento il piano organizzato con Brigitte, ma senza raggiungerla con Max a Berlino Ovest. Al contrario, insieme all'ingannata Lenora, manda le figlie di Tina. Lenora viene catturata dai servizi della Repubblica Federale, mentre Martin rimane all'Est tentando di dare una svolta normale alla propria vita.

“*Deutschland 86*” è uno spaccato interessante per capire il grado di difficoltà della DDR negli ultimi anni e per cercare di comprendere il grado di pressione della Stasi, i motivi delle fughe e la visione distorta degli uomini di potere che continuano a definire il Muro come «antifascista». A differenza della prima stagione, prevale, forse eccessivamente, il tono sensazionalistico delle vicende che riguardano Martin. Tuttavia, la frenesia che si percepisce nel racconto fa comprendere i rapidi cambiamenti in atto in quella fase storica e gli intrecci nei rapporti tra intelligence in una guerra fredda che viveva il suo tramonto.

L'ultima stagione, “*Deutschland 89*”, si concentra sul canto del cigno della DDR, la caduta del Muro di Berlino e le sue conseguenze. Martin viene minacciato di essere allontanato dal figlio, che raggiungerebbe la madre a Mosca, se non decidesse di compiere un'ulteriore missione per l'HVA. Il compito è quello di impedire che vengano approvate riforme liberali sull'onda delle proteste popolari iniziate a Lipsia. Martin, al contrario, decide di non uccidere Krenz, il successore di Honecker, e di consentire, quindi, che la nuova legge sugli spostamenti diventi pubblica. Le parole di Günther Schabowski portano il popolo di Berlino Est ad ammassarsi al confine e provocano, in breve, l'apertura della frontiera con la Germania Ovest e la caduta del Muro. L'HVA incontra, quindi, tre strade diverse: il tentativo di alcuni di costruirsi una nuova vita, la voglia di rivalsa e la tutela di ciò che resta della DDR. Per Martin, però, è diverso e deve decidere da che parte stare. Alla fine, inizia una collaborazione con Brigitte e i servizi occidentali infiltrandosi in una cellula terroristica della Repubblica Federale. Il capo dell'HVA Fuchs, invece, manda in missione in incognito Schweppenstette a Francoforte alla Deutsche Bank con il fine di evitare che la banca di stato della DDR venga acquisita da forze ostili. Lenora, invece, viene liberata grazie ad una vecchia conoscenza del Sudafrica e vuole la vendetta sia verso

Martin sia compiendo un gesto per difendere ciò che resta del suo paese: l'omicidio di Kohl. Nel frattempo, Martin inizia una relazione con Nicole, la maestra di Max, che protegge suo figlio da agenti del KGB che vogliono prelevare. Insieme, inconsapevolmente, vengono portati a Francoforte dal gruppo di terroristi con la scusa di un loro concerto, ma in realtà si trovano nel mezzo dell'organizzazione dell'attentato omicida del presidente della Deutsche Bank Herrhausen. Martin non riesce ad impedirlo, ma fugge con Nicole in Romania. L'esplosivo deriva dal deposito della DDR a cui ha potuto accedere Lenora, dopo aver convinto Fuchs mentendo, entrata in un'organizzazione terroristica con il romeno Antonescu. Anche loro fuggono in Romania dove il terrorista viene ucciso da Martin, mentre Lenora riesce a salvarsi. Tutti si ritrovano a Sorrento dove Fuchs con la sua compagna Dietrich, che si occupava dei finanziamenti della DDR, si sono rifugiati temendo per la loro vita. In tutto questo, a Berlino, la folla assalta il palazzo della Stasi ed entra in possesso dell'enorme quantità di documenti che dimostrano il controllo costante dello stato sulle persone. La serie si conclude con il tentativo di omicidio a Kohl da parte di Lenora a Lipsia, sventato dall'intervento di Rosa, la compagna sudafricana di cui Lenora si fida, Martin e dei servizi occidentali. Lenora viene uccisa, mentre Martin rinchiuso dall'agente americano Valdez che lo ritiene responsabile dell'attentato di Francoforte e di quello tentato di Lipsia. Martin riesce a salvarsi grazie all'intervento di Schweppenstette e di un altro agente della CIA. L'atto finale della serie è il suo finto funerale per consentirgli una vita nuova, con nuove generalità, insieme a Nicole e a Max.

“*Deutschland 89*” racchiude le fasi immediate alla caduta del Muro cercando di trasmettere ciò che ha significato, a breve termine, non solo il crollo di uno stato indipendente, ma il percorso di inclusione nella Repubblica Federale e la fine dello scontro ideologico. La sensazione di aver perso tutto si unisce al pensiero di cancellare le colpe e alla volontà di una nuova vita. Nel complesso, però, *Deutschland* dimostra che non si può fuggire dal proprio passato e dai crimini portati avanti per salvaguardare un regime autoritario. Anche nell'ultima stagione ci sono riferimenti interessanti alla realtà, oltre a quelli già citati. Il progetto di privatizzare tutte le imprese, che poi diventerà il compito dell'agenzia *Treuhandanstalt*, la presenza ancora forte del terrorismo occidentale della *Rote Armee Fraktion* e la

dimostrazione della grande popolarità di Kohl nella Germania Est ne sono un esempio. Ciò che più è interessante di questa serie, nel complesso, è l'analisi del percorso di dissoluzione della DDR. Si tratta del contesto in cui vivono i protagonisti e viene raccontato attraverso le tre cause principali che hanno causato la sorte dello stato: la pesante crisi economico-finanziaria con le conseguenze sulla vita di tutti i giorni e sull'arretratezza tecnologica, le fughe e la tensione costante derivata dalla presenza della Stasi e dal mancato rispetto di diritti essenziali. A questi, ovviamente, si aggiunge il contesto internazionale, che la serie ha voluto raccontare attraverso vicissitudini tra servizi segreti, ma che, in realtà, come descritto ampiamente nel corso di questo lavoro, ha visto come protagonisti i leader delle due Germanie, dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti.

5.2 La competizione tra i due blocchi: *Il sipario strappato*

Gli anni '60 furono il decennio in cui lo scontro tra blocchi sembrò giungere al punto di non ritorno con la crisi dei missili di Cuba del 1962 e in cui la costruzione del Muro di Berlino nel 1961 divise anche fisicamente le due Repubbliche tedesche. Dopo l'uso delle bombe atomiche americane in Giappone nel 1945, l'Unione Sovietica seguì un rigoroso programma di investimenti che portarono anche il blocco del Patto di Varsavia a dotarsi dell'arma nucleare. Tuttavia, proprio l'escalation nucleare rese chiaro ad entrambi le parti il rischio elevato di autodistruzione. Questo portò ad un periodo di distensione contraddistinto da negoziazioni sulla limitazione degli armamenti atomici, culminato con il Trattato sulla non proliferazione nucleare del 1968, e con una sorta di competizione pacifica tra i due blocchi. Proprio in questo contesto si pone *Il sipario strappato*, un film del 1966 diretto da Alfred Hitchcock e ambientato nella Repubblica Democratica Tedesca. I due protagonisti sono il fisico americano Michael Armstrong e la sua assistente e compagna Sarah Sherman. Entrambi si recano a Copenaghen per un congresso, ma all'improvviso il professor Armstrong, che avrebbe dovuto tenere un discorso, annuncia a Sarah di dover partire per Stoccolma per una questione importante. Lei non vuole lasciarlo andare da solo, non sapendo per quanto tempo dovranno restare separati e, informandosi, scopre che,

in realtà, il volo prenotato è per Berlino Est. Dopo lo stupore, decide di seguirlo di nascosto. I due si ritrovano in aereo, ma ciò che accade è sorprendente: il professor Armstrong viene accolto dalla delegazione della DDR, guidata dal vicepresidente del Consiglio di Stato, e da giornalisti anche di paesi stranieri ai quali annuncia di essersi convertito al socialismo e di aver voluto lasciare gli Stati Uniti per entrare nell'università di Lipsia, una delle più importanti nel campo fisico. In realtà, si tratta di un piano segreto organizzato dagli Stati Uniti per ottenere delle informazioni fondamentali per lo sviluppo nucleare che solo il professor Lindt di Lipsia possiede. La presenza di Sarah complica i piani, ma lei decide di rimanere nonostante tutto, non sapendo nell'immediato le reali intenzioni di Armstrong. La Stasi, tuttavia, non crede completamente a questa fuga al contrario da parte di un americano e segue Armstrong in tutti i luoghi, a partire da un museo in cui il tintinnio dei tacchetti di Armstrong e il suo rimbombo si alternano a quelli dell'agente Gromek. Armstrong riesce a recarsi in campagna, da un membro dell'organizzazione π che aiuta chi vuole fuggire all'Ovest e che vive quella che sembra essere una comune vita da contadino. Tuttavia, la rete della Stasi consente di carpire dalla bocca del tassista il luogo in cui si trova Armstrong e Gromek ci si dirige. Armstrong finge di essere andato a trovare parenti, ma Gromek scopre il suo vero obiettivo. Ne nasce una colluttazione che, grazie all'intervento della padrona di casa, finisce con la morte di Gromek e con la sua sepoltura nei campi. Armstrong, come se niente fosse, torna a Berlino Est e con Sarah viaggia verso Lipsia sapendo, però, che il tempo sarà limitato. A Lipsia trova il sostegno della responsabile dell'infermeria dell'università che sarà fondamentale per la fuga. Per entrare nell'ambiente accademico deve essere sottoposto ad un test da parte di alcuni colleghi, tra cui il professor Lindt, ma la Stasi ha condotto delle indagini rapide ed approfondite e, dopo aver trovato il cadavere di Gromek, vuole interrogare il sospettato Armstrong. A questo punto Lindt vuole sottoporre il test l'assistente Sarah Sherman e Armstrong si trova costretto a rivelarle tutta la verità. Alla cena Armstrong viene a sapere che Lindt si recherà a breve a Leningrado e che il tempo per poter ricevere l'informazione necessaria si riduce all'indomani. Armstrong gli racconta le sue conoscenze, ma Lindt vuole prevalere e finisce per dargli la formula decisiva. Armstrong la ricopia e fugge col Sarah Sherman, incalzato dalla polizia della DDR. Un finto pullman di linea, che viene organizzato dai membri

di π , li porta a Berlino Est dove incontrano una nobile polacca che li riconosce, essendo loro ricercati, e che tenta di aiutarli sperando di fuggire anche lei. Entrano, come prestabilito, in un teatro, ma la Stasi li raggiunge durante lo spettacolo dopo la soffiata di una ballerina. I tre si sentono braccati e Armstrong sfrutta una scenografia per scatenare il panico con un finto allarme di incendio. Armstrong e Sarah riescono ad entrare nei cesti dei costumi che verranno inviati via mare a Stoccolma, la contessa non riesce a fuggire. A Stoccolma, però, questi cesti vengono colpiti dai colpi delle pistole dei poliziotti orientali, ma Armstrong e Sarah si sono già tuffati in mare e, una volta raggiunta la banchina, vengono accolti dai giornalisti occidentali.

Questa storia rientra in pieno nel classico genere dello spionaggio, ma racconta bene anche l'estremo raggiunto in una competizione tra blocchi che, nonostante la fase di distensione, era più aperta che mai. Sicuramente, l'altro punto di interesse è l'attenzione dedicata alla Stasi, alla rapidità e alla profondità delle sue indagini che arrivano sempre a scoprire ciò che succede. Del suo ruolo, soprattutto nello scovare i cosiddetti "traditori", ovvero, coloro che hanno tentato la fuga verso l'Occidente, si parla in modo approfondito in gran parte dei successivi film analizzati.

5.3 Le fughe verso la Germania Ovest e il ruolo della Stasi, temi fondamentali nel cinema sulla Guerra Fredda

Una delle cause fondamentali del declino della DDR furono le fughe verso la Repubblica Federale che iniziarono subito dopo la divisione e che i leader orientali credettero di arginare con la costruzione del Muro. Un film su questo tema, che narra una storia vera, è "*Balloon*" di Michael Herbig uscito nel 2018. Al centro della vicenda c'è la famiglia Strelzyk, composta da Peter, Doris, dal figlio Frank e dal piccolo Fitscher, che vive a Pößneck, in Turingia. Nell'estate del 1979, insieme alla famiglia Wetzl, progettano la fuga verso la Germania Ovest per mezzo di una mongolfiera. Il luogo in cui vivono è tranquillo, ma davanti agli Strelzyk vive Erik Baumann, un agente della Stasi, della cui figlia si è innamorato Frank. La sera del giuramento di fedeltà dei giovani al socialismo è previsto il tentativo di fuga, ma i

Wetzel tentennano per paura e il tutto viene rimandato. A quel punto Peter e Doris decidono di andarsene da soli con i loro figli e caricano l'auto con tutto l'occorrente, lasciando la casa in ordine e si dirigono in una radura in mezzo ad un bosco dopo aver incontrato per strada solo un mezzo in avaria. I quattro abbandonano l'auto e si alzano in volo con la mongolfiera, ma proprio quando il tempo necessario di viaggio, grazie ad un raro vento da nord, per oltrepassare il confine sta per essere raggiunto, le bombole si ghiacciano per l'altitudine e l'umidità appesantisce il telo facendoli precipitare a poche centinaia di metri dal territorio della Repubblica Federale. La famiglia torna a casa, ma la mongolfiera e le medicine di Doris, cadute casualmente sul terreno, sono prove molto importanti per le indagini della Stasi guidate dal tenente colonnello Seidel. La tentata fuga sembra diventare il fatto più grave per la Stasi che inizia a setacciare il territorio e segue qualsiasi traccia per restringere il raggio da cui deve essere partita la mongolfiera. Seidel accusa le guardie di frontiera di mancata attenzione e, una volta scoperte le medicine di Doris, interroga tutti i medici della zona per scoprire a chi sono state prescritte. La famiglia Strelzyk, nel frattempo, va a Berlino Est per tentare l'approccio con l'ambasciata americana con il timore sempre maggiore di poter essere scoperta da un momento all'altro. Il tentativo va a vuoto e, tornati a casa, Peter convince l'amico Günter a riprovarci dopo aver trovato la causa del problema della prima volta. Il tempo, però, è molto ridotto sia perché le indagini sono molto avanzate sia perché Günter è stato richiamato al servizio militare. Peter e Doris acquistano con attenzione il tessuto per la mongolfiera in vari luoghi per non destare sospetto e Günter cuce giorno e notte nell'attesa che il vento da nord permetta un nuovo tentativo. Frank, però, scopre dalla figlia di Baumann che la Stasi è arrivata nella farmacia della cittadina e, quindi, ormai è questione di ore prima che vengano scoperti. La notizia del vento giusto proprio per quella sera li convince a ritornare nel bosco. Seidel con gli uomini della Stasi si introduce nella loro casa e scopre la macchina da cucire, ma loro sono già scappati. Inizia l'operazione per bloccarli con elicotteri e forze di terra, ma il gas della mongolfiera finisce e il buio aiuta le due famiglie a risultare invisibili nell'oscurità del cielo. Tuttavia, è una notizia negativa perché il tempo in volo è stato troppo breve e loro precipitano credendo di non avercela fatta. Peter e Günter escono dal bosco e trovano una pattuglia della polizia che annuncia loro di essere in Alta

Franconia, una regione della Baviera. Seidel e i suoi superiori devono dare spiegazioni a Mielke, il ministro per la Sicurezza di Stato, fondatore della Stasi. Il film si conclude con l'annuncio del ministro Genscher, nell'ottobre del 1989, a Praga alla folla dei rifugiati della DDR che il loro stato ha consentito il loro passaggio nella Repubblica Federale.

Oltre ad essere una storia vera, questo film sottolinea ancora una volta quanto sia stata importante la problematica delle fughe. Ricercata con forza, al di là dell'immensa paura, da parte delle famiglie che non riuscivano più a vivere in un paese privo di libertà e sotto il costante controllo della Stasi, la fuga diventava un problema di stato, una vergogna e un segno di tradimento della patria. Nei fatti, si trattava di un dissanguamento costante di persone e di capacità che erano fondamentali per la sopravvivenza della DDR e che, insieme ad una gestione economica e politica drammatica, ne causarono una fine precoce.

Un altro film che affronta il tema delle fughe, ma in un modo più romanzato, è *“La scelta di Barbara”* di Christian Petzold e uscito nelle sale nel 2015. La fuga qui è lo scopo successivo al mancato ottenimento dell'espatrio. La centralità nel racconto viene affidata alla vita di Barbara Wolff, un medico punito, per l'appunto, per aver richiesto di espatriare con il trasferimento da Berlino Est ad un piccolo ospedale di una cittadina della DDR sul Mar Baltico. La storia è ambientata nel 1980, all'alba dell'ultimo decennio di esistenza della Repubblica Democratica che già viveva il declino, ma manteneva una solida posizione di forza nel Patto di Varsavia. Barbara Wolff inizia la sua nuova vita sotto il controllo costante della Stasi che perquisisce la sua casa quando è assente e che arriva cercare eventuali prove per accusarla anche nelle parti più intime del suo corpo. Nel piccolo ospedale si occupa di pediatria e conosce il responsabile André Reiser che da subito si mostra premuroso ed interessato a lei. Tuttavia, Barbara mantiene le distanze rimanendo diffidente. André, conoscendo la storia di Barbara, le racconta che anche lui si trovava a Berlino e che, per un errore con un'incubatrice che aveva causato la cecità di due bambini, la Stasi lo costrinse a trasferirsi in provincia per svolgere il doppio ruolo di medico e di informatore. Il primo caso che Barbara si trova ad affrontare è quello di Stella, una ragazza che presto si scoprirà essere incinta. Nei giorni di ospedale nasce un profondo rapporto tra le due con Barbara che le legge storie al suo capezzale e con

Stella che decide di tenere il bambino sperando di andare via dalla campagna insieme a Barbara. Nel frattempo, però, Barbara organizza la sua fuga andando segretamente in bicicletta a riporre i fondi necessari in un apposito luogo e trovandosi nel bosco con il suo compagno dell'Ovest Jörg che l'aiuta con il necessario per raggiungere il fine prefissato. Barbara è costretta a lasciare andare Stella che deve tornare al centro di rieducazione e deve affrontare André che la corteggia e verso il quale inizia a provare un interesse. Tuttavia, il suo obiettivo resta la fuga e il secondo incontro con Jörg serve per conoscere il piano che consiste in un trasferimento su una piccola imbarcazione verso la Danimarca. Quando tutto sembra essere pronto, però, un ragazzo di nome Mario viene ricoverato dopo un tentativo di suicidio e il trauma cranico necessita di un intervento chirurgico che André vuole venga svolto in sua presenza proprio la sera in cui è prevista la fuga. Barbara accetta di andare a pranzo a casa di André dove lui confessa la sua felicità di averla lì e lei lo bacia prima di tornare velocemente a casa. Arriva la sera della fuga e alla porta di Barbara si presenta Stella, nuovamente scappata dal centro di rieducazione. La scelta di Barbara avviene proprio in quel momento, quando decide di portare Stella nel luogo previsto sul Mar Baltico e di lasciare che sia lei ad andare in Danimarca per crescere suo figlio. A quel punto, Barbara torna da André per continuare la sua vita nella DDR.

Questa storia sentimentale, per quanto riguarda le tematiche interessanti il periodo storico, rimarca profondamente la pressione costante della Stasi sulla vita delle persone. Dai controlli quotidiani e intimi sulla vita e sul corpo di Barbara, al centro di rieducazione di Stella, che rischia di perdere il figlio in caso di permanenza nella DDR, fino alla richiesta di rapporto per il tentato suicidio di Mario. Un elemento interessante di questo film è anche il doppio lieto fine. Solitamente, in un racconto che tratta di fughe dalla DDR, il finale può essere felice in caso di successo o tragico nel caso in cui termini nel sangue. In questo, invece, la felicità è sia di chi fugge sia di chi rimane. Un futuro in libertà, da una parte, e l'amore, dall'altra, rendono tutti, come si suole dire, felici e contenti.

Un film che tratta in modo approfondito il pervadere della Stasi nella vita delle persone è *“Le vite degli altri”* di Florian Henckel von Donnersmarck e uscito nel 2006. La storia è ambientata nel 1984 nella sfera culturale di Berlino Est che, ormai, da anni, vedeva noti esponenti in contrasto con il regime allontanati, ripudiati

o privati della cittadinanza come il caso dello scrittore Wolf Biermann nel 1976. La vicenda gira intorno allo scrittore teatrale Georg Dreyman, apparentemente vicino al regime e al di sopra di ogni sospetto. Tuttavia, il ministro per la Sicurezza di Stato Bruno Hempf desidera ardentemente la sua compagna, l'attrice Christa-Maria Sieland e incarica i capi della Stasi di trovare prove utili ad incriminarlo. Il tenente colonnello Grubitz sceglie per questa missione il capitano Gerd Wiesler, il quale organizza un'efficace rete di microspie all'interno della casa di Dreyman. Georg, nonostante amicizie con colleghi screditati ed accusati dal regime, non regala alla Stasi alcun motivo per accusarlo fino a quando, all'improvviso, il collega Albert Jerska si suicida dopo lunghi anni di impossibilità a lavorare a causa del regime. A quel punto, Dreyman, insieme a due colleghi, inizia a scrivere un saggio sull'alto tasso di suicidi nella DDR con una macchina da scrivere portata illegalmente dall'Occidente in modo da evitare che la Stasi potesse capire a chi appartenesse. In tutto questo, però, Christa-Maria viene lasciata all'oscuro e, nonostante il forte sentimento e la passione che lo lega a Georg, si concede al ministro Hempf per il timore di non poter più lavorare. La vita di questa donna è lacerata dal perseguire il sogno di una vita e il rimanere fedele alla persona che ama e non può che finire nell'assumere psicofarmaci di nascosto. Wiesler diventa protagonista quasi involontariamente, passando dal rigido agente della Stasi che annotava qualsiasi movimento e qualsiasi parola sentisse in casa Dreyman all'immedesimarsi proprio nello scrittore, nei suoi sentimenti, nel piacere della musica che ascolta e delle poesie che legge. Wiesler inizia a modificare i rapporti evitando di scrivere il tema su cui effettivamente si sta concentrando Dreyman e specificando che il gruppetto di intellettuali sta preparando un'opera per l'anniversario della DDR. Georg si confida con Christa-Maria, ma lei lo tradisce e testimonia alla Stasi che è stato il marito a scrivere un saggio, pubblicato da *Der Spiegel* nella Germania Ovest, sul numero dei suicidi nella DDR e che ha fatto infuriare il regime. Il tenente colonnello Grubitz, che ora inizia ad essere diffidente verso la lealtà di Wiesler, manda i suoi agenti a perquisire la casa di Dreyman. Georg, nel frattempo, ha scoperto la relazione di Christa-Maria con il ministro per scopo di lavoro e questo ha cambiato il loro rapporto creando una crisi in lei, causa anche della sua confessione alla Stasi. Grubitz vuole capire se può fidarsi ancora di Wiesler e decide che sarà lui ad interrogare

nuovamente Christa-Maria che, questa volta, cade del tutto e dice dove si trova il nascondiglio della macchina da scrivere. Gli agenti della Stasi si precipitano di nuovo a casa Dreymann, dove intanto è tornata Christa-Maria, e alzano una tavola di legno che faceva da sottoporta non trovando, tuttavia, nulla. Christa-Maria, però, non lo sa e devastata dal tradimento verso Georg, fugge dal bagno e si getta in strada contro un camion, morendo tra le braccia proprio di Georg. La macchina da scrivere, in realtà, era stata prelevata proprio da Wiesler poco dopo l'interrogatorio con un gesto che ha salvato Dreymann. La sua carriera alla Stasi, però, finisce e viene mandato ad aprire lettere con il vapore. Il film si conclude con la caduta del Muro e l'assalto del popolo al palazzo della Stasi. Anche Georg riesce a leggere i documenti che lo riguardano e scopre il nome in codice di chi lo spiava al quale dedicherà il suo nuovo romanzo per gratitudine.

Questo film tratta di desideri e di vite distrutte da agenti esterni e da pulsioni interne in contrasto tra loro. Christa-Maria è l'esempio principe del suicida della DDR: colei che per vivere sostanzialmente doveva "uccidere" un'altra persona. Il tema dei suicidi nella DDR è strettamente collegato alla mancanza di speranze nel futuro del paese e alla quasi totale impossibilità di trascorrere la vita al di fuori di uno stato che si era fatto prigioniero. Georg Dreymann, invece, rappresenta l'intellettuale critico del sistema come tanti ce ne furono tra gli anni '70 e gli anni '80. Anche qui, poi, viene nuovamente sottolineata la fitta rete di indagine della Stasi, il braccio più potente del partito-stato.

Un film che tratta di una fuga e di un amore che si divide a causa di essa è "*La promessa*" di Margarethe von Trotta, uscito nel 1995. Il racconto attraversa alcuni momenti salienti della storia tedesca dal 1961, anno della costruzione del Muro di Berlino, al 1989 quando i berlinesi si riuniscono all'apertura delle frontiere. I protagonisti sono Konrad e Sophie, due giovani innamorati, che insieme a Monika, Max e Wolfgang hanno organizzato di fuggire da Berlino Est verso Berlino Ovest nell'autunno del 1961. In una tarda serata si infilano nelle fogne della città, ma Konrad, forse un po' intorpidito, forse per proteggere i suoi amici, decide di essere l'ultimo a dover entrare nel tombino. Tuttavia, cade malamente e fa solo in tempo a chiuderlo per evitare che la polizia possa scoprirlo. Poco dopo, incontra i suoi familiari e il padre decide di denunciare la fuga degli amici del figlio che, nel

frattempo, si sono accasati dalla zia di Sophie chiedendosi per quale motivo Konrad non li abbia seguiti. Il ragazzo viene interrogato, ma finge di non sapere nulla. Sophie è triste e, nonostante la difficoltà nel comunicare con l'Est, riesce ad organizzare un nuovo tentativo di fuga per Konrad, ma anche questo andrà a vuoto. Konrad, infatti, si reca nel luogo prestabilito, ma la Stasi lo ha anticipato ed ha arrestato i presenti. Nascondendosi in strada riesce a salvarsi, ma è costretto a diventare una guardia di frontiera della DDR. Passa qualche anno e Konrad, diventato uno studente brillante, viene portato a Praga dal professor Lorenz per una conferenza e riesce finalmente a incontrare Sophie che era venuta a conoscenza di questo viaggio. I due hanno un rapporto sessuale, per il quale Sophie rimarrà incinta, e lei decide di rimanere al fianco di Konrad che scriverà la tesi di dottorato a Praga. I momenti di gioia, però, durano poco. L'anno è il 1968 e il 20 agosto i carri armati del Patto di Varsavia entrano nella capitale cecoslovacca e pongono fine alla Primavera di Praga, un tentativo di creare una via socialista alternativa a quella sovietica. Tornano entrambi a Berlino Est e Sophie vorrebbe ristabilirsi definitivamente lì per crescere insieme il bambino, ma Konrad è preoccupato che la Stasi la interroghi e scopra il suo passato, di conseguenza preferisce andare come relatore in un congresso a Stoccolma e poi da lì raggiungerla a Berlino Ovest. Tuttavia, gli viene negato il visto e i due si separano per molti anni. Questo avviene perché la sorella e il cognato di Konrad hanno criticato l'intervento sovietico a Praga e sono stati arrestati. Arriva il 1980, Konrad ha una sua famiglia ed è professore. Un giorno, per un convegno, riesce a recarsi a Berlino Est e va alla ricerca di Sophie per rimettere insieme i cocci del passato e anche per conoscere loro figlio Alexander. Il bambino, però, non l'ha mai visto e, quindi, Konrad deve costruire da zero il loro rapporto. A Berlino Ovest rilascia anche un'intervista al compagno di Sophie che, però, nella DDR viola la legge e viene costretto a dichiarare che il giornalista ha inventato tutto. In cambio, però, ottiene la possibilità che suo figlio lo venga a trovare costantemente all'Est e questo gli consente di creare un legame forte con lui. Colui che lo porta a compiere questo gesto è Müller, un agente della Stasi che frequenta la chiesa protestante in cui si riuniscono i pacifisti guidati dalla sorella di Konrad. Un giorno, però, in occasione della manifestazione dell'Associazione internazionale dei diritti umani a Berlino Ovest, il cognato di Konrad inscena una crocifissione in una finestra di un palazzo

sul lato orientale del muro e viene arrestato. Ricompare Müller dicendo a Konrad che suo cognato a chiesto di espatriare e che loro lo lasceranno andare solo con la sorella, per eliminare totalmente il problema. A questo punto, chiede a Konrad di convincerla in cambio del permesso di continuare a vedere il figlio, ma lei non vuole andarsene. Il cognato viene mandato a forza nella Germania Ovest e cerca Sophie, ma dopo non averla trovata in casa, decide deliberatamente di superare le recinzioni attorno al Muro e, a braccia alzate, avanza verso le guardie di frontiera che gli sparano uccidendolo. Le vite di Konrad e di Alexander si separano. Il 9 novembre 1989, però, l'annuncio dell'apertura delle frontiere spinge Alexander ad andare a Berlino Est alla ricerca del padre che non vede da nove anni. Trovatolo sotto casa, lo riporta verso Ovest attraversando il ponte di Glienicke dove Sophie li aspetta e li osserva arrivare insieme in mezzo alla folla festante dove si può intravedere anche un Müller esultante.

Questo film racconta una storia struggente di divisione di due paesi e di una famiglia. La perfidia della Stasi che ha determinato la separazione tra Konrad e Sophie nel 1961, si ripresenta anche due decenni dopo dividendo il padre dal figlio ritrovato. Sono rappresentati due episodi salienti della storia del blocco orientale come la costruzione del Muro di Berlino e la fine sanguinosa della Primavera di Praga. La sofferenza di Konrad e la nostalgia di Sophie per qualcosa che non è stato possibile vivere si uniscono alla speranza che diviene gioia con la caduta del Muro.

5.4 La DDR tra realtà e ironia: *Good Bye Lenin!*

L'ultimo film analizzato è uno dei più conosciuti del cinema tedesco ed è ambientato nel periodo tra la caduta del Muro di Berlino e la riunificazione della Germania. "*Good Bye Lenin!*" di Wolfgang Becker è uscito nel 2003 e unisce realismo a satira in una vita che procede nella direzione opposta a quella del mondo. La storia inizia nell'estate del 1978 a Berlino Est. La famiglia Kerner vede la propria vita cambiare a causa della fuga verso occidente del padre che lascia due figli e la moglie Christiane, la quale viene interrogata dalla Stasi e cade in depressione. Il piccolo Alex, elettrizzato per il volo nello spazio del suo mito Sigmund Jähn, si trova

a dover affrontare una madre improvvisamente muta. Dopo due mesi di sconforto, però, Christiane reagisce alle cure psichiatriche e inizia a dedicare anima e corpo alla causa della DDR anche attraverso il suo ruolo di insegnante. Il racconto riprende il 7 ottobre 1989. Alex si sveglia dopo una sbornia notturna in una Berlino Est addobbata per il quarantennale della DDR con la parata militare che fa tremare i palazzi. Sua madre Christiane continua il suo impegno a difesa dei valori socialisti che, al contrario, vedono distaccati sia Alex sia sua sorella Ariane. La sera stessa Christiane viene invitata ad un ricevimento presso il palazzo del governo, mentre Alex si unisce ai manifestanti critici verso il regime. Interviene la polizia e Christiane, vedendo l'arresto di suo figlio, si accascia in strada perdendo i sensi. Alex viene rilasciato e corre in ospedale dove scopre che sua madre è in coma profondo a causa di un infarto. Il suo sonno rappresenta anche la fine della DDR. Honecker si dimette ufficialmente per motivi di salute, il Muro di Berlino cade e il capitalismo fa capolino nella DDR. Alex inizia a lavorare per un'azienda che vende parabole e li conosce Denis che diventerà suo grande amico. Ariane, invece, che ha già una figlia, trova un posto da Burger King e si innamora del suo capo Rainer, il quale si trasferisce nella loro casa occupando la camera di Christiane e rivoluzionandola con nuovi oggetti occidentali. All'ospedale Alex incontra Lara, un'infermiera russa che segue la madre e si innamora di lei. Nel momento in cui si baciano per la prima volta, Christiane si risveglia inaspettatamente. Il medico comunica ai figli che, data la sua precaria situazione, ogni emozione forte potrebbe esserle fatale. Da qui nasce la problematica del mondo reale attorno a Christiane. Lei, fervente socialista della DDR, non resisterebbe alla veduta di uno stato capitalista che si sta per riunificare con la BRD. Tutto rimane sotto controllo fino a quando resta in ospedale, ma una volta Christiane decide di tornare a casa, Alex trova come unica soluzione quella di ricostruire un mondo illusorio in cui la DDR è ancora lo stato che esisteva prima del coma di sua madre. Le difficoltà, però, sono enormi. Gli oggetti sono cambiati, le vecchie marche di cibo non ci sono più e le pubblicità occidentali entrano presto nel territorio orientale. Alex, che trova una casa abbandonata da persone in fuga per stare con Lara, inizia a fare raccolta di qualsiasi cosa possa essere utile per non fare venire dubbi alla madre. Il momento più duro, però, deve ancora arrivare perché Christiane vorrebbe guardare la televisione, ma ovviamente nulla è come prima. All'inizio,

Alex si fa aiutare da Denis per ritrovare telegiornali registrati. Tuttavia, un giorno Christiane approfitta del sonno di Alex per scendere in strada con la sua nipotina. Davanti a lei si apre uno spettacolo inaspettato. Dapprima, la statua di Lenin che vola via trasportata da un elicottero, poi l'incontro con tedeschi dell'ovest, i vestiti alla moda, le auto e altre cose non presenti nella DDR. Quel momento spinge Alex ad andare oltre. Diventa Denis stesso a dover condurre un finto TG per raccontare il mondo che cambia. Un mondo alla rovescia, però, in cui le frontiere della DDR sono state aperte non per la crisi dello stato socialista, ma per la pressione degli occidentali che fuggono dal loro paese dove gli estremisti di destra dei *Republikaner* e la crisi economica hanno tolto loro la speranza. Honecker, quindi, diventa colui che accoglie i rifugiati dando loro 200 marchi al giorno e creando una rete di famiglie pronte a ricevere nelle case queste persone. Christiane sta meglio e insieme ai figli va nella dacia di famiglia dove racconta loro la verità sul padre. Loro sapevano che era fuggito con una donna, ma in realtà era una fuga organizzata per tutta la famiglia, solo che lei temeva di essere scoperta e di perdere i figli, quindi, aveva deciso di desistere. Al ritorno, Christiane ha un secondo infarto ed è in procinto di morire. Il suo ultimo desiderio è quello di rivedere il marito e Alex, dopo aver ritrovato le lettere nascoste dalla madre, va a Berlino Ovest per rintracciarlo. In un taxi riconosce come guida il suo idolo di infanzia Sigmund Jähn che sarà protagonista del suo ultimo colpo di scena. Ritrovato il padre e scoperto di avere una sorellina, lo porta al cospetto della madre. Alex decide di scrivere un nuovo finale della storia della Repubblica Democratica per non fare soffrire la madre, la quale, però, è già stata informata della verità da Lara, piena di sensi di colpa. Alex "nomina", così, Sigmund Jähn come successore di Honecker e nel suo primo discorso, il nuovo leader, annuncia la riunificazione sotto i valori socialisti che, ormai, sono stati fatti propri anche dall'Occidente. Christiane muore in una Germania unita e le sue ceneri vengono inserite in un razzo che esplose nel cielo come un fuoco d'artificio nei festeggiamenti del 3 ottobre 1990.

Questo film racchiude molti significati sia per quanto riguarda la fine della DDR per una persona che ha contribuito ad innalzarne i valori sia per ciò che rappresenta la fase di passaggio verso la nuova Germania. Di fatto, la riunificazione viene intesa come un momento di liberazione dal giogo del regime che viveva in un

mondo distaccato dalla realtà, ma anche come un'ondata capitalista che distrugge in breve tutto ciò che costituiva, nei simboli e nel modo di vivere, la Repubblica Democratica. “*Good Bye Lenin!*” rientra anche in quel fenomeno chiamato *Ostalgie* che per anni ha richiamato la nostalgia di usi e costumi della DDR anche in contrasto ad una nuova Germania diversa rispetto alle aspettative. Sicuramente questo ha contribuito ad addolcire un passato che, nella realtà, era stato pressante e dannoso per migliaia di persone. I cetriolini della *Spreewald*, il cartone animato “Sabbiolino”, la Trabant, i piccoli pionieri che cantano per la madre sono alcuni simboli che ricorrono nel film e che si rifanno a questo fenomeno. Interessante, però, è soprattutto l'alternanza tra ironia, satira, realtà e drammaticità che si susseguono e incredibilmente regalano un equilibrio che permette di conoscere in modo diverso, ovviamente romanzato, un punto di passaggio decisivo nella storia della Germania.

CONCLUSIONE

Il titolo di questo elaborato racchiude quello che si è cercato di descrivere lungo queste pagine: un percorso socio-politico verso l'unità di un popolo. La Germania, divisa per volontà esterne dei paesi vincitori dopo la Seconda Guerra Mondiale, è riuscita, attraverso le proprie donne e i propri uomini, rappresentanti politici e non, a ritrovare se stessa abbattendo muri e creando ponti. Naturalmente, senza la convergenza internazionale, favorita dalla svolta politica impressa principalmente da Gorbačëv, il processo della riunificazione sarebbe stato probabilmente più lungo e incerto. Tuttavia, il principale responsabile di un nuovo approccio nelle relazioni tra le due Germanie e tra la Repubblica Federale e l'Unione Sovietica è stato Willy Brandt. Un uomo che ha saputo mediare, aprirsi ad opinioni divergenti, ma senza perdere l'obiettivo finale che era quello di mantenere unito un popolo sulla base della sua storia, indipendentemente dalle reali possibilità esistenti all'epoca di una riunificazione. La volontà di mettere in primo piano i bisogni delle persone per migliorarne la condizione di vita, di cercare i punti di incontro e di evitare ulteriori lacerazioni oltre a quelle importanti già esistenti, ha consentito di produrre una svolta storica. C'è un prima e un dopo rispetto all'*Ostpolitik*. Il muro contro muro di Adenauer e Ulbricht cedette il passo ad una coesistenza pacifica, alla costruzione di relazioni che aprirono la prima breccia verso un futuro diverso. Il resto fu fatto dalla DDR, dalla sua incapacità di riformarsi, da una classe dirigente che impediva la critica e non riusciva ad interpretare la realtà, fingendo che questa fosse quella che usciva dalle elezioni e dai numeri degli iscritti alla SED. L'impossibilità di uscire dal blocco socialista, l'impossibilità di sfuggire al controllo quotidiano sulla propria vita da parte della Stasi, l'impossibilità di sperare in un futuro diverso e con migliori condizioni di vita, tutto ciò e molto altro spinsero migliaia e migliaia di persone a rischiare la vita, e in molti casi a perderla, per un sogno di libertà, per ricercare la propria felicità. Le fughe furono una conseguenza delle politiche della DDR e, di fatto, uno step di un circolo vizioso che determinò i fatti degli anni 80'. La censura verso gli intellettuali, la chiusura verso le proposte di democratizzazione di Gorbačëv, l'incapacità di ascoltare le proteste di piazza che nascevano da anni di malumori che si alimentavano via via e che portavano la gente a riunirsi

clandestinamente, non potevano che portare ad un destino segnato per la Repubblica Democratica. La DDR fu essa stessa causa del suo mal e pagò la sua debolezza, determinata dall'avversione del popolo verso il regime, anche con la perdita dell'indipendenza e di tutti i valori che l'avevano costituita. Non fu una vera e propria riunificazione. Il fatto più evidente a certificarlo è che dal 1949 ad oggi continua ad esistere la Repubblica Federale di Germania, schierata con la NATO dal 1955 e protagonista sin dal principio dell'integrazione europea. La DDR, quindi, fu annessa alla *Bundesrepublik*, ma per volontà del proprio popolo che nel 1990, forse anche ammaliato dalle promesse di Kohl e spinto dalla speranza di vivere come nell'Ovest, contribuì in modo determinante a sostenere la causa verso la Germania unita. In quei mesi le manifestazioni di piazza cambiarono notevolmente significato. Le proteste verso la DDR nel 1989 non erano di per sé contro l'esistenza dello stato, ma bensì contro l'immedesimazione della SED nello stato e nell'incapacità di dividere le due entità. Il popolo chiedeva democrazia, libertà, un futuro migliore nella DDR. Era il momento del "Noi siamo il popolo!" che, per uno stato socialista, avrebbe dovuto rappresentare il richiamo di maggiore importanza per una classe dirigente. Solo dopo la caduta del Muro si passò a "Noi siamo un popolo!", riferito all'unità del popolo tedesco, all'acclamazione di Kohl, anche durante la prima e ultima vera campagna elettorale per il rinnovo del parlamento nella DDR. Era il momento in cui sventolavano bandiere tricolori senza vessillo, il popolo intonava "*Einigkeit und Recht und Freiheit*", la porta di Brandeburgo veniva riaperta a voler rappresentare l'inizio di una nuova storia per la Germania.

Questo elaborato vuole portare il lettore a farsi domande sulla base dei fatti storici, a capire ciò che è stata la riunificazione tedesca e se davvero si può ed è giusto definirla tale. La Germania, dopo il 3 ottobre 1990, ha dovuto vivere anni difficili per cercare di riequilibrare due parti di paese che erano diventate troppo diverse sia a livello economico che a livello sociale. Alcune differenze si possono notare anche oggi e gli effetti maggiori si vedono nel radicamento territoriale nell'ex DDR della destra identitaria tedesca, ricca di gruppi neonazisti e populistici, costituita principalmente da chi ha pagato gli effetti della riunificazione e che sfocia la sua rabbia sulla multiculturalità tedesca e l'alto tasso di immigrazione che negli anni ha trasformato la società della Germania. A prova di ciò, ci sono i risultati alle elezioni

federali del 2021 che hanno visto il partito di destra *Alternative für Deutschland* superare il 24% in Sassonia e Turingia, il 19% in Sassonia-Anhalt e il 18% nel Brandeburgo e nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore. Viceversa, nei *Länder* occidentali e a Berlino non ha oltrepassato il 10%. Sono le questioni della Germania di oggi, in un'Europa che vede nuovamente la guerra alle sue porte e con un futuro da scrivere tra crisi energetica e ambientale e le nuove necessità della popolazione. La nuova Germania è tornata ad essere leader nelle istituzioni europee e guida economica del continente. Le questioni odierne, tra crisi energetica, ambientale, i rischi per la sicurezza del continente e una nuova guerra in Europa, pongono delle domande complicate alla Repubblica Federale che dovrà essere in grado di dare un nuovo volto a se stessa per rimanere al passo con i tempi. In tutto questo, però, dovrà rinsaldare il suo essere Germania, un'unica Germania con un unico popolo.

La forza propulsiva del popolo della DDR è stata esempio per tutti coloro che subiscono soprusi da guide politiche autoritarie che si sentono intoccabili nel loro potere. La SED riuscì a ridurre il socialismo ad un mero concetto ripetitivo in cui non esisteva più alcun ideale di uguaglianza, libertà e solidarietà. Lo “stato socialista degli operai e dei contadini” rimase sulla carta e quegli stessi operai e contadini contribuirono a dissolverlo per spezzare le catene in cui si sentivano legati. Con la caduta del Muro e la riunificazione tedesca andava a finire una contrapposizione tra blocchi che aveva contraddistinto il secondo dopoguerra e che più volte aveva rischiato di esplodere in un drammatico scontro nucleare. Oggi, dopo trentuno anni dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica, una nuova contrapposizione è nata con la Russia ancora protagonista da una parte, insieme a Iran e Cina, e dall'altra l'Occidente con Stati Uniti e i paesi europei. Oggi, dopo trentatré anni dalla caduta del Muro di Berlino, esistono i muri tra Arabia Saudita e Yemen, tra Israele e Palestina, tra Stati Uniti e Messico, tra India e Pakistan e moltissimi altri che mostrano chiaramente che la storia, purtroppo, insegna ancora poco agli uomini. La storia tedesca, però, ha insegnato che il volere del popolo, con fatica, sudore, pazienza, passione, lacrime e sangue, prima o poi, si manifesta e produce il risultato voluto. Succede con la resistenza in atto in Ucraina contro l'invasione russa, succede in Iran con la protesta delle donne contro il regime.

Wir sind das Volk, ascoltateci!

ALLEGATI

A. Carta Atlantica

Dichiarazione comune del presidente degli Stati Uniti d'America e del primo ministro sig. Churchill, rappresentante del governo di Sua Maestà nel Regno Unito, i quali, essendosi riuniti a convegno, ritengono opportuno render noti taluni principî comuni alla politica nazionale dei rispettivi paesi, sui quali essi fondano le loro speranze di un avvenire migliore per il mondo.

Primo: i loro paesi non aspirano a ingrandimenti territoriali o di altro genere; Secondo: essi non desiderano veder mutamenti territoriali che non siano conformi ai voti liberamente espressi dai popoli interessati; Terzo: essi rispettano il diritto di tutti i popoli a scegliersi la forma di governo sotto la quale vogliono vivere; e desiderano vedere restaurati i diritti sovrani e l'autonomia a coloro che ne sono stati privati con la forza; Quarto: essi, col dovuto rispetto dei loro obblighi attuali, cercheranno di promuovere il godimento da parte di tutti gli stati, grandi o piccoli, vincitori o vinti, dell'accesso in condizioni di parità al commercio e alle materie prime del mondo che sono necessarie per la loro prosperità economica; Quinto: essi desiderano attuare la collaborazione più completa fra tutti i popoli nel campo economico, al fine di assicurare a tutti migliori condizioni di lavoro, progresso economico e sicurezza sociale; Sesto: dopo la definitiva distruzione della tirannia nazista, essi sperano di veder ristabilita una pace che dia a tutte le nazioni i mezzi per vivere sicure entro i loro confini, ed assicurati che tutti gli uomini, in tutti i paesi, possano vivere la loro vita liberi dal timore e dal bisogno; Settimo: una tale pace dovrebbe permettere a tutti gli uomini di attraversare senza ostacoli i mari e gli oceani; Ottavo: essi sono convinti che tutte le nazioni del mondo, per ragioni tanto realistiche quanto ideali, debbano addivenire all'abbandono dell'impiego della forza. Poiché nessuna pace futura potrebbe essere mantenuta se armamenti terrestri, navali od aerei continuano ad essere impiegati da nazioni che minacciano o possono minacciare aggressioni fuori dei loro confini, essi ritengono che, in attesa che sia stabilito un più vasto e

permanente sistema di sicurezza generale, il disarmo di tali nazioni sia essenziale. Analogamente essi aiuteranno ed incoraggeranno tutte le altre misure attuabili che possano alleggerire il peso schiacciante degli armamenti per i popoli amanti della pace.

B. Declaration of liberated Europe in Protocol of the proceedings of the Crimea Conference

The following declaration has been approved:

The establishment of order in Europe and the rebuilding of national economic life must be achieved by processes which will enable the liberated peoples to destroy the last vestiges of nazism and fascism and to create democratic institutions of their own choice. This is a principle of the Atlantic Charter - the right of all people to choose the form of government under which they will live - the restoration of sovereign rights and self-government to those peoples who have been forcibly deprived of them by the aggressor nations. To foster the conditions in which the liberated people may exercise these rights, the three governments will jointly assist the people in any European liberated state or former Axis state in Europe where, in their judgment conditions require,

- a. to establish conditions of internal peace;
- b. to carry out emergency relief measures for the relief of distressed peoples;
- c. to form interim governmental authorities broadly representative of all democratic elements in the population and pledged to the earliest possible establishment through free elections of Governments responsive to the will of the people; and
- d. to facilitate where necessary the holding of such elections.

C. Declaration regarding the defeat of Germany and the assumption of supreme authority with respect to Germany by the Governments of the United States of America, the Union of Soviet Socialist Republics, the United Kingdom and the Provisional Government of the French Republic

The German armed forces on land, at sea and in the air have been completely defeated and have surrendered unconditionally and Germany, which bears responsibility for the war, is no longer capable of resisting the will of the victorious Powers. The unconditional surrender of Germany has thereby been effected, and Germany has become subject to such requirements as may now or hereafter be imposed upon her.

There is no central Government or authority in Germany capable of accepting responsibility for the maintenance of order, the administration of the country and compliance with the requirements of the victorious Powers.

It is in these circumstances necessary, without prejudice to any subsequent decisions that may be taken respecting Germany, to make provision for the cessation of any further hostilities on the part of the German armed forces, for the maintenance of order in Germany and for the administration of the country, and to announce the immediate requirements with which Germany must comply.

The Representatives of the Supreme Commands of the United States of America, the Union of Soviet Socialist Republics, the United Kingdom and the French Republic, hereinafter called the "Allied Representatives," acting by authority of their respective Governments and in the interests of the United Nations, accordingly make the following Declaration:

The Governments of the United States of America, the Union of Soviet Socialist Republics and the United Kingdom, and the Provisional Government of the French Republic, hereby assume supreme authority with respect to Germany, including all the powers possessed by the German Government, the High Command and any state, municipal, or local government or authority. The assumption, for the purposes stated above, of the said authority and powers does not affect the annexation of Germany.

The Governments of the United States of America, the Union of Soviet Socialist Republics and the United Kingdom, and the Provisional Government of the French Republic, will hereafter determine the boundaries of Germany or any part thereof and the status of Germany or of any area at present being part of German territory.

In virtue of the supreme authority and powers thus assumed by the four Governments, the Allied Representatives announce the following requirements arising from the complete defeat and unconditional surrender of Germany with which Germany must comply:

ARTICLE 1

Germany, and all German military, naval and air authorities and all forces under German control shall immediately cease hostilities in all theatres of war against the forces of the United Nations on land, at sea and in the air.

ARTICLE 2

(a) All armed forces of Germany or under German control, wherever they may be situated, including land, air, anti-aircraft and naval forces, the S.S., S.A. and Gestapo, and all other forces of auxiliary organisations equipped with weapons, shall be completely disarmed, handing over their weapons and equipment to local Allied Commanders or to officers designated by the Allied Representatives

(b) The personnel of the formations and units of all the forces referred to in paragraph (a) above shall, at the discretion of the Commander-in-Chief of the Armed Forces of the Allied State concerned, be declared to be prisoners of war, pending further decisions, and shall be subject to such conditions and directions as may be prescribed by the respective Allied Representatives.

(c) All forces referred to in [paragraph \(a\)](#) above, wherever they may be, will remain in their present positions pending instructions from the Allied Representatives.

(d) Evacuation by the said forces of all territories outside the frontiers of Germany as they existed on the 31st December, 1937, will proceed according to instructions to be given by the Allied Representatives.

(e) Detachments of civil police to be armed with small arms only, for the maintenance of order and for guard duties, will be designated by the Allied Representatives.

ARTICLE 3

(a) All aircraft of any kind or nationality in Germany or German-occupied or controlled territories or waters, military, naval or civil, other than aircraft in the service of the Allies, will remain on the ground, on the water or aboard ships pending further instructions.

(b) All German or German-controlled aircraft in or over territories or waters not occupied or controlled by Germany will proceed to Germany or to such other place or places as may be specified by the Allied Representatives.

ARTICLE 4

(a) All German or German-controlled naval vessels, surface and submarine, auxiliary naval craft, and merchant and other shipping, wherever such vessels may be at the time of this Declaration, and all other merchant ships of whatever nationality in German ports, will remain in or proceed immediately to ports and bases as specified by the Allied Representatives. The crews of such vessels will remain on board pending further instructions.

(b) All ships and vessels of the United Nations, whether or not title has been transferred as the result of prize court or other proceedings, which are at the disposal of Germany or under German control at the time of this Declaration, will proceed at the dates and to the ports or bases specified by the Allied Representatives.

ARTICLE 5

(a) All or any of the following articles in the possession of the German armed forces or under German control or at German disposal will be held intact and in good condition at the disposal of the Allied Representatives, for such purposes and at such times and places as they may prescribe:

(i) all arms, ammunition, explosives, military equipment, stores and supplies and other implements of war of all kinds and all other war materials;

(ii) all naval vessels of all classes, both surface and submarine, auxiliary naval craft and all merchant shipping, whether afloat, under repair or construction, built or building;

(iii) all aircraft of all kinds, aviation and anti-aircraft equipment and devices;

(iv) all transportation and communications facilities and equipment, by land, water or air;

(v) all military installations and establishments, including airfields, seaplane bases, ports and naval bases, storage depots, permanent and temporary land and coast fortifications, fortresses and other fortified areas, together with plans and drawings of all such fortifications, installations and establishments;

(vi) all factories, plants, shops, research institutions, laboratories, testing stations, technical data, patents, plans, drawings and inventions, designed or intended to produce or to facilitate the production or use of the articles, materials, and facilities referred to in sub-paragraphs (i), (ii), (iii), (iv) and (v) above or otherwise to further the conduct of war.

(b) At the demand of the Allied Representatives the following will be furnished:

(i) the labour, services and plant required for the maintenance or operation of any of the six categories mentioned in paragraph (a) above; and

(ii) any information or records that may be required by the Allied Representatives in connection with the same.

(c) At the demand of the Allied Representatives all facilities will be provided for the movement of Allied troops and agencies, their equipment and supplies, on the railways, roads and other land communications or by sea, river or air. All means of transportation will be maintained in good order and repair, and the labour, services and plant necessary therefor will be furnished.

ARTICLE 6

(a) The German authorities will release to the Allied Representatives, in accordance with the procedure to be laid down by them, all prisoners of war at present in their power, belonging to the forces of the United Nations, and will furnish full lists of these persons, indicating the places of their detention in Germany or territory occupied by Germany. Pending the release of such prisoners of war, the German authorities and people will protect them in their persons and property and provide them with adequate food, clothing, shelter, medical attention and money in accordance with their rank or official position.

(b) The German authorities and people will in like manner provide for and release all other nationals of the United Nations who are confined, interned or otherwise under restraint, and all other persons who may be confined, interned or otherwise under restraint for political reasons or as a result of any Nazi action, law or regulation which discriminates on the ground of race, colour, creed or political belief.

(c) The German authorities will, at the demand of the Allied Representatives, hand over control of places of detention to such officers as may be designated for the purpose by the Allied Representatives.

ARTICLE 7

The German authorities concerned will furnish to the Allied Representatives:

(a) full information regarding the forces referred to in Article 2 (a), and, in particular, will furnish forthwith all information which the Allied Representatives may require concerning the numbers, locations and dispositions of such forces, whether located inside or outside Germany;

(b) complete and detailed information concerning mines, minefields and other obstacles to movement by land, sea or air, and the safety lanes in connection therewith. All such safety lanes will be kept open and clearly marked; all mines, minefields and other dangerous obstacles will as far as possible be rendered safe, and all aids to navigation will be reinstated. Unarmed German military and civilian personnel with the necessary equipment will be made available and utilized for the above purposes and for the removal of mines, minefields and other obstacles as directed by the Allied Representatives.

ARTICLE 8

There shall be no destruction, removal, concealment, transfer or scuttling of, or damage to, any military, naval, air, shipping, port, industrial and other like property and facilities and all records and archives, wherever they may be situated, except as may be directed by the Allied Representatives.

ARTICLE 9

Pending the institution of control by the Allied Representatives over all means of communication, all radio and telecommunication installations and other forms of

wire or wireless communications, whether ashore or afloat, under German control, will cease transmission except as directed by the Allied Representatives.

ARTICLE 10

The forces, ships, aircraft, military equipment, and other property in Germany or in German control or service or at German disposal, of any other country at war with any of the Allies, will be subject to the provisions of this Declaration and of any proclamations, orders, ordinances or instructions issued thereunder.

ARTICLE 11

(a) The principal Nazi leaders as specified by the Allied Representatives, and all persons from time to time named or designated by rank, office or employment by the Allied Representatives as being suspected of having committed, ordered or abetted war crimes or analogous offences, will be apprehended and surrendered to the Allied Representatives.

(b) The same will apply in the case of any national of any of the United Nations who is alleged to have committed an offence against his national law, and who may at any time be named or designated by rank, office or employment by the Allied Representatives.

(c) The German authorities and people will comply with any instructions given by the Allied Representatives for the apprehension and surrender of such persons.

ARTICLE 12

The Allied Representatives will station forces and civil agencies in any or all parts of Germany as they may determine.

ARTICLE 13

(a) In the exercise of the supreme authority with respect to Germany assumed by the Governments of the United States of America, the Union of Soviet Socialist Republics and the United Kingdom, and the Provisional Government of the French Republic, the four Allied Governments will take such steps, including the complete disarmament and demilitarization of Germany, as they deem requisite for future peace and security.

(b) The Allied Representatives will impose on Germany additional political, administrative, economic, financial, military and other requirements arising from the complete defeat of Germany. The Allied Representatives, or persons or agencies duly designated to act on their authority, will issue proclamations, orders, ordinances and instructions for the purpose of laying down such additional requirements, and of giving effect to the other provisions of this Declaration. All German authorities and the German people shall carry out unconditionally the requirements of the Allied Representatives, and shall fully comply with all such proclamations, orders, ordinances and instructions.

ARTICLE 14

This Declaration enters into force and effect at the date and hour set forth below. In the event of failure on the part of the German authorities or people promptly and completely to fulfill their obligations hereby or hereafter imposed, the Allied Representatives will take whatever action may be deemed by them to be appropriate under the circumstances.

ARTICLE 15

This Declaration is drawn up in the English, Russian, French and German languages. The English, Russian and French are the only authentic texts.

BERLIN, GERMANY, June 5, 1945.

Signed at 18.00 hours, Berlin time, by
Dwight D. Eisenhower,
General of the Army USA;

Zhukov,
Marshal of the Soviet Union;

B. L. Montgomery,
Field Marshal, Great Britain;

De Lattre de Tassisny,
General d'Armee, French Provisional Government

D. Trattato di Mosca

The High Contracting Parties

Anxious to contribute to strengthening peace and security in Europe and the world,
Convinced that peaceful cooperation among States on the basis of the purposes and principles of the Charter of the United Nations complies with the ardent desire of nations and the general interests of international peace,

Appreciating the fact that the agreed measures previously implemented by them, in particular the conclusion of the Agreement of 13 September 1955 on the

Establishment of Diplomatic Relations, have created favourable conditions for new important steps destined to develop further and to strengthen their mutual relations,

Desiring to lend expression, in the form of a treaty, to their determination to improve

and extend cooperation between them, including economic relations as well as scientific, technological and cultural contacts, in the interest of both States,

Have agreed as follows:

Article I

The Federal Republic of Germany and the Union of Soviet Socialist Republics consider it an important objective of their policies to maintain international peace and achieve détente. They affirm their endeavour to further the normalization of the situation in Europe and the development of peaceful relations among all European States, and in so doing proceed from the actual situation existing in this region.

Article 2

The Federal Republic of Germany and the Union of Soviet Socialist Republics shall in their mutual relations as well as in matters of ensuring European and international security be guided by the purposes and principles embodied in the Charter of the United Nations. Accordingly they shall settle their disputes exclusively by peaceful means and undertake to refrain from the threat or use of force, pursuant to Article 2 of the Charter of the United Nations, in any matters affecting security in Europe or international security, as well as in their mutual relations.

Article 3

In accordance with the foregoing purposes and principles the Federal Republic of Germany and the Union of Soviet Socialist Republics share the realization that peace can only be maintained in Europe if nobody disturbs the present frontiers.

- They undertake to respect without restriction the territorial integrity of all States in Europe within their present frontiers;
- They declare that they have no territorial claims against anybody nor will assert such claims in the future;
- They regard today and shall in future regard the frontiers of all States in Europe as inviolable such as they are on the date of signature of the present Treaty, including the Oder-Neisse line which forms the western frontier of the People's Republic of Poland and the frontier between the Federal Republic of Germany and the German Democratic Republic.

Article 4

The present Treaty between the Federal Republic of Germany and the Union of

Soviet Socialist Republics shall not affect any bilateral or multilateral treaties or arrangements previously concluded by them.

Article 5

The present Treaty is subject to ratification and shall enter into force on the date of exchange of the instruments of ratification which shall take place in Bonn.

Done at Moscow on 12 August 1970 in two originals, each in the German and Russian languages, both texts being equally authentic.

E. Trattato di Varsavia

Agreement between the People's Republic of Poland and the Federal Republic of Germany concerning the basis of normalisation of their mutual relations.

The People's Republic of Poland and the Federal Republic of Germany, considering that 25 years have passed since the end of the second world war, the first victim of which was Poland and which brought about heavy sufferings to nations of Europe, mindful that during that period a new generation has risen, to which a peaceful future ought to be provided, desiring to create a permanent basis for peaceful coexistence and development of normal and good relations between them, aiming at strengthening of peace and security in Europe, conscious that the inviolability of borders and the respect of territorial integrity and sovereignty of all states in their present borders is a basic condition of peace, have agreed the following:

Article I

1. The People's Republic of Poland and the Federal Republic of Germany unanimously state, that the existing border line, the course of which was established in chapter IX of the resolutions of the Potsdam Conference of 2 August 1945 from the Baltic Sea immediately west of Świnoujście and thence along the Odra river to the confluence of the Nysa Łużycka river, and along Nysa Łużycka to the border of

Tchechoslovakia, constitutes the western state border of the People's Republic of Poland.

2. They confirm the inviolability of their existing borders, now and in future, and they mutually obligate themselves for unreserved respect of their territorial integrity.

3. They declare that they have no territorial claims to each other and they also will not lay such claims in future.

Article II

1. The People's Republic of Poland and the Federal Republic of Germany will follow, in their mutual relations and in matters of securing safety in Europe and in the world, the aims and principles formulated in the Chart of the United Nations.

2. In accordance to that, in compliance with clauses 1 and 2 of the Chart of the United Nations, they will solve all their disputes exclusively by peaceful means, and in matters concerning the European and international safety, as well as in their mutual relations, they will restrain from the threat of violence or the use of violence.

Article III

1. The People's Republic of Poland and the Federal Republic of Germany will take further steps aimed at full normalisation and comprehensive development of their mutual relations, the permanent basis of which will be the present Agreement.

2. They are unanimous in that, that it is in their common interest to widen their economic, scientific, technological, cultural and other relations.

Article IV

The present Agreement does not concern bilateral or multilateral international agreements previously concluded by the Parties or concerning them.

Article V

The present Agreement is subject to ratification and will come into force on the day of the exchange of the ratification documents, which will take place in Bonn.

In witness whereof, the Plenipotentiaries of the Contracting Parties have signed the present Agreement.

The present Agreement was drawn up in Warsaw, on 7 November 1970 in two copies, each of them in Polish and German language, whereby both texts are equally authentic.

In the name of The People's Republic of Poland

J.Cyrankiewicz

S.Jędrychowski

In the name of The Federal Republic of Germany

Willy Brandt

Walter Scheel

F. Accordo quadripartito

The Governments of the United States of America, the French Republic, the Union of Soviet Socialist Republics and the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland, represented by their Ambassadors, who held a series of meetings in the building formerly occupied by the Allied Control Council in the American Sector of Berlin, acting on the basis of their quadripartite rights and responsibilities, and of the corresponding wartime and postwar agreements and decisions of the Four Powers, which are not affected, taking into account the existing situation in the relevant area, guided by the desire to contribute to practical improvements of the situation, without prejudice to their legal positions, have agreed on the following:

Part I General Provisions

1. The four Governments will strive to promote the elimination of tension and the prevention of complications in the relevant area.
2. The four Governments, taking into account their obligations under the Charter of the United Nations, agree that there shall be no use or threat of force in the area and that disputes shall be settled solely by peaceful means.
3. The four Governments will mutually respect their individual and joint rights and responsibilities, which remain unchanged.
4. The four Governments agree that, irrespective of the differences in legal views, the situation which has developed in the area, and as it is defined in this Agreement as well as in the other agreements referred to in this Agreement, shall not be changed

unilaterally.

Part II Provisions Relating to the Western Sectors of Berlin

A. The Government of the Union of Soviet Socialist Republics declares that transit traffic by road, rail and waterways through the territory of the German Democratic Republic of civilian persons and goods between the Western Sectors of Berlin and the Federal Republic of Germany will be unimpeded; that such traffic will be facilitated so as to take place in the most simple and expeditious manner; and that it will receive preferential treatment. Detailed arrangements concerning this civilian traffic, as set forth in Annex I, will be agreed by the competent German authorities.

B. The Governments of the French Republic, the United Kingdom and the United States of America declare that the ties between the Western Sectors of Berlin and the Federal Republic of Germany will be maintained and developed, taking into account that these Sectors continue not to be a constituent part of the Federal Republic of Germany and not to be governed by it. Detailed arrangements concerning the relationship between the Western Sectors of Berlin and the Federal Republic of Germany are set forth in Annex II.

C. The Government of the Union of Soviet Socialist Republics declares that communications between the Western Sectors of Berlin and areas bordering on these Sectors and those areas of the German Democratic Republic which do not border on these Sectors will be improved. Permanent residents of the Western Sectors of Berlin will be able to travel to and visit such areas for compassionate, family, religious, cultural or commercial reasons, or as tourists, under conditions comparable to those applying to other persons entering these areas. The problems of the small enclaves, including Steinstuecken, and of other small areas may be solved by exchange of territory. Detailed arrangements concerning travel, communications and the exchange of territory, as set forth in Annex III, will be agreed by the competent German authorities.

D. Representation abroad of the interests of the Western Sectors of Berlin and consular activities of the Union of Soviet Socialist Republics in the Western Sectors of Berlin can be exercised as set forth in Annex IV.

Part III Final Provisions

This Quadripartite Agreement will enter into force on the date specified in a Final

Quadripartite Protocol to be concluded when the measures envisaged in Part II of this Quadripartite Agreement and in its Annexes have been agreed.

DONE at the building formerly occupied by the Allied Control Council in the American Sector of Berlin this 3rd day of September 1971, in four originals, each in the English, French and Russian languages, all texts being equally authentic.

For the Government of the United States of America:

KENNETH RUSH.

For the Government of the French Republic:

JEAN SAUVAGNARGUES.

For the Government of the Union of Soviet Socialist Republics

PYOTR A. ABRASIMOV.

For the Government of the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland:

ROGER JACKLING.

G. Trattato fondamentale

The High Contracting Parties, conscious of their responsibility for the preservation of peace, anxious to render a contribution to détente and security in Europe. Aware that the inviolability of frontiers and respect for the territorial integrity and sovereignty of all States in Europe within their present frontiers are a basic condition for peace, recognizing that therefore the two German States have to refrain from the threat or use of force in their relations, proceeding from the historical facts and without prejudice to the different view of the Federal Republic of Germany and the German Democratic Republic on fundamental questions, including the national question, desirous to create the conditions for cooperation between the Federal Republic of Germany and the German Democratic Republic for the benefit of the people in the two German States, have agreed as follows:

Article 1

The Federal Republic of Germany and the German Democratic Republic shall develop normal, good-neighbourly relations with each other on the basis of equal rights.

Article 2

The Federal Republic of Germany and the German Democratic Republic will be guided by the aims and principles laid down in the United Nations Charter, especially those of the sovereign equality of all States, respect for their independence, autonomy and territorial integrity, the right of self-determination, the protection of human rights, and non-discrimination.

Article 3

In conformity with the United Nations Charter, the Federal Republic of Germany and the German Democratic Republic shall settle any disputes between them exclusively by peaceful means and refrain from the threat or use of force. They reaffirm the inviolability now and in the future of the frontier existing between them and undertake fully to respect each other's territorial integrity.

Article 4

The Federal Republic of Germany and the German Democratic Republic proceed on the assumption that neither of the two States can represent the other in the international sphere or act on its behalf.

Article 5

The Federal Republic of Germany and the German Democratic Republic shall promote peaceful relations between the European States and contribute to security and cooperation in Europe. They shall support efforts to reduce forces and arms in Europe without allowing disadvantages to arise for the security of those concerned. The Federal Republic of Germany and the German Democratic Republic shall support, with the aim of general and complete disarmament under effective international control, efforts serving international security to achieve armaments limitation and disarmament, especially with regard to nuclear weapons and other weapons of mass destruction.

Article 6

The Federal Republic of Germany and the German Democratic Republic proceed on the principle that the sovereign jurisdiction of each of the two States is confined to its own territory. They respect each other's independence and autonomy in their internal and external affairs.

Article 7

The Federal Republic of Germany and the German Democratic Republic declare their readiness to regulate practical and humanitarian questions in the process of the normalization of their relations. They shall conclude agreements with a view to developing and promoting on the basis of the present Treaty and for their mutual benefit cooperation in the fields of economics, science and technology, transport, judicial relations, posts and telecommunications, health, culture, sport, environmental protection, and in other fields. The details have been agreed in the Supplementary Protocol.

Article 8

The Federal Republic of Germany and the German Democratic Republic shall exchange Permanent Missions. They shall be established at the respective Government's seat.
Practical questions relating to the establishment of the Missions shall be dealt with separately.

Article 9

The Federal Republic of Germany and the German Democratic Republic agree that the present Treaty shall not affect the bilateral and multilateral international treaties and agreements already concluded by them or relating to them.

H. Trattato di Praga

The Federal Republic of Germany and the Czechoslovak Socialist Republic, in the historic awareness that the harmonious coexistence of the nations in Europe is a necessity for peace, determined to put an end once and for all to the disastrous past in

their relations, especially in connexion with the Second World War which has inflicted immeasurable suffering on the peoples of Europe, recognizing that the Munich Agreement of 29 September 1938 was imposed on the Czechoslovak Republic by the National Socialist regime under the threat of force, considering the fact that a new generation has grown up in both countries which has a right to a secure and peaceful future, intending to create lasting foundations for the development of good-neighbourly relations, anxious to strengthen peace and security in Europe, convinced that peaceful co-operation on the basis of the purposes and principles of the United Nations Charter complies with the wishes of nations and the interests of peace in the world,

Have agreed as follows:

Article 1

The Federal Republic of Germany and the Czechoslovak Socialist Republic, under the present Treaty, deem the Munich Agreement of 29 September 1938 void with regard to their mutual relations.

Article 2

(1) The present Treaty shall not affect the legal effects on natural or legal persons of the law as applied in the period between 30 September 1938 and 9 May 1945. This provision shall exclude the effects of measures which both Contracting Parties deem to be void owing to their incompatibility with the fundamental principles of justice.

(2) The present Treaty shall not affect the nationality of living or deceased persons ensuing from the legal system of either of the two Contracting Parties.

(3) The present Treaty, together with its declarations on the Munich Agreement, shall not constitute any legal basis for material claims by the Czechoslovak Socialist Republic and its natural and legal persons.

Article 3

(1) The Federal Republic of Germany and the Czechoslovak Socialist Republic shall in their mutual relations as well as in matters of ensuring European and international security be guided by the purposes and principles embodied in the United Nations Charter.

(2) Accordingly they shall, pursuant to Articles 1 and 2 of the United Nations Charter, settle all their disputes exclusively by peaceful means and shall refrain from

any threat or use of force in matters affecting european and international security, and in their mutual relations.

Article 4

1) In conformity with the said purposes and principles, the Federal Republic of Germany and the Czechoslovak Socialist Republic reaffirm the inviolability of their common frontier now and in the future and undertake to respect each other's territorial integrity without restriction.

(2) They declare that they have no territorial claims whatsoever against each other and that they will not assert any such claims in the future.

Article 5

(1) The Federal Republic of Germany and the Czechoslovak Socialist Republic will undertake further steps for the comprehensive development of their mutual relations.

(2) They agree that an extension of their neighbourly co-operation in the economic and scientific fields, in their scientific and technological relations, and in the fields of culture, environmental protection, sport, transport and in other sectors of their relations, is in their mutual interest.

Article 6

The present Treaty shall be subject to ratification and enter into force on the date of the exchange of instruments of ratification which shall take place in Bonn. In witness whereof the Plenipotentiaries of the Contracting Parties have signed this Treaty.

Done in Prague on 11 December 1973 in duplicate in the German and Czech languages, both texts being equally authentic.

I. Trattato sullo stato finale della Germania

The Federal Republic of Germany, the German Democratic Republic, the French Republic, the Union of Soviet Socialist Republics, the United Kingdom of Great

Britain and Northern Ireland and the United States of America, conscious of the fact that their peoples have been living together in peace since 1945;

Mindful of the recent historic changes in Europe which make it possible to overcome the division of the continent; having regard to the rights and responsibilities of the Four Powers relating to Berlin and to Germany as a whole, and the corresponding wartime and post-war agreements and decisions of the Four Powers;

Resolved, in accordance with their obligations under the Charter of the United Nations to develop friendly relations among nations based on respect for the principle of equal rights and self-determination of peoples, and to take other appropriate measures to strengthen universal peace;

Recalling the principles of the Final Act of the Conference on Security and Cooperation in Europe, signed in Helsinki;

Recognizing that those principles have laid firm foundations for the establishment of a just and lasting peaceful order in Europe;

Determined to take account of everyone's security interests; convinced of the need finally to overcome antagonism and to develop cooperation in Europe;

Confirming their readiness to reinforce security, in particular by adopting effective arms control, disarmament and confidence-building measures; their willingness not to regard each other as adversaries but to work for a relationship of trust and cooperation; and accordingly their readiness to consider positively setting up appropriate institutional arrangements within the framework of the Conference on Security and Cooperation in Europe;

Welcoming the fact that the German people, freely exercising their right of self-determination, have expressed their will to bring about the unity of Germany as a state so that they will be able to serve the peace of the world as an equal and sovereign partner in a united Europe;

Convinced that the unification of Germany as a state with definitive borders is a significant contribution to peace and stability in Europe;

Intending to conclude the final settlement with respect to Germany;

Recognizing that thereby, and with the unification of Germany as a democratic and peaceful state, the rights and responsibilities of the Four Powers relating to Berlin and to Germany as a whole lose their function;

Represented by their Ministers for Foreign Affairs who, in accordance with the Ottawa Declaration of 13 February 1990, met in Bonn on 5 May 1990, in Berlin on 22 June 1990, in Paris on 17 July 1990 with the participation of the Minister for Foreign Affairs of the Republic of Poland, and in Moscow on 12 September 1990; Have agreed as follows:

Article 1

(1) The united Germany shall comprise the territory of the Federal Republic of Germany, the German Democratic Republic and the whole of Berlin. Its external borders shall be the borders of the Federal Republic of Germany and the German Democratic Republic and shall be definitive from the date on which the present Treaty comes into force. The confirmation of the definitive nature of the borders of the united Germany is an essential element of the peaceful order in Europe.

(2) The united Germany and the Republic of Poland shall confirm the existing border between them in a treaty that is binding under international law.

(3) The united Germany has no territorial claims whatsoever against other states and shall not assert any in the future.

(4) The Governments of the Federal Republic of Germany and the German Democratic Republic shall ensure that the constitution of the united Germany does not contain any provision incompatible with these principles. This applies accordingly to the provisions laid down in the preamble, the second sentence of Article 23, and Article 146 of the Basic Law for the Federal Republic of Germany.

(5) The Governments of the French Republic, the Union of Soviet Socialist Republics, the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland and the United States of America take formal note of the corresponding commitments and declarations by the Governments of the Federal Republic of Germany and the German Democratic Republic and declare that their implementation will confirm the definitive nature of the united Germany's borders.

Article 2

The Governments of the Federal Republic of Germany and the German Democratic Republic reaffirm their declarations that only peace will emanate from German soil. According to the constitution of the united Germany, acts tending to and undertaken with the intent to disturb the peaceful relations between nations, especially to prepare

for aggressive war, are unconstitutional and a punishable offence. The Governments of the Federal Republic of Germany and the German Democratic Republic declare that the united Germany will never employ any of its weapons except in accordance with its constitution and the Charter of the United Nations.

Article 3

(1) The Governments of the Federal Republic of Germany and the German Democratic Republic reaffirm their renunciation of the manufacture and possession of and control over nuclear, biological and chemical weapons. They declare that the united Germany, too, will abide by these commitments. In particular, rights and obligations arising from the Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons of 1 July 1968 will continue to apply to the united Germany.

(2) The Government of the Federal Republic of Germany, acting in full agreement with the Government of the German Democratic Republic, made the following statement on 30 August 1990 in Vienna at the Negotiations on Conventional Armed Forces in Europe:

The Government of the Federal Republic of Germany undertakes to reduce the personnel strength of the armed forces of the united Germany to 370,000 (ground, air and naval forces) within three to four years. This reduction will commence on the entry into force of the first CFE agreement. Within the scope of this overall ceiling no more than 345,000 will belong to the ground and air forces which, pursuant to the agreed mandate, alone are the subject to the Negotiations on Conventional Armed Forces in Europe. The Federal Government regards its commitment to reduce ground and air forces as a significant German contribution to the reduction of conventional armed forces in Europe. It assumes that in follow-on negotiations the other participants in the negotiations, too, will render their contribution to enhancing security and stability in Europe, including measures to limit personnel strengths.

The Government of the German Democratic Republic has expressly associated itself with this statement.

(3) The Governments of the French Republic, the Union of Soviet Socialist Republics, the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland and the United States of America take note of these statements by the Governments of the Federal

Republic of Germany and the German Democratic Republic.

Article 4

(1) The Governments of the Federal Republic of Germany, the German Democratic Republic and the Union of Soviet Socialist Republics state that the united Germany and the Union of Soviet Socialist Republics will settle by treaty the conditions for and the duration of the presence of Soviet armed forces on the territory of the present German Democratic Republic and of Berlin, as well as the conduct of the withdrawal of these armed forces which will be completed by the end of 1994, in connection with the implementation of the undertaking of the Federal Republic of Germany and the German Democratic Republic referred to in paragraph 2 of Article 3 of the present Treaty.

(2) The Governments of the French Republic, the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland and the United States of America take note of this statement.

Article 5

(1) Until the completion of the withdrawal of the Soviet armed forces for the territory of the present German Democratic Republic and of Berlin in accordance with Article 4 of the present Treaty, only German territorial defence units which are not integrated into the alliance structures to which German armed forces in the rest of German territory are assigned will be stationed in that territory as armed forces of the united Germany. During that period and subject to the provisions of paragraph 2 of this Article, armed forces of other states will not be stationed in that territory or carry out any other military activity there.

(2) For the duration of the presence of Soviet armed forces in the territory of the present German Democratic Republic and of Berlin, armed forces of the French Republic, the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland and the United States of America will, upon German request, remain stationed in Berlin by agreement to this effect between the Government of the united Germany and the Governments of the states concerned. The number of troops and the amount of equipment of all non-German armed forces stationed in Berlin will not be greater than at the time of signature of the present Treaty. New categories of weapons will not be introduced there by non-German armed forces. The Government of the united Germany will conclude with the Governments of those states which have armed

forces stationed in Berlin treaties with conditions which are fair taking account of the relations existing with the states concerned.

(3) Following the completion of the withdrawal of the Soviet armed forces from the territory of the present German Democratic Republic and of Berlin, units of German armed forces assigned to military alliance structures in the same way as those in the rest of German territory may also be stationed in that part of Germany, but without nuclear weapon carriers. This does not apply to conventional weapon systems which may have other capabilities in addition to conventional ones but which in that part of Germany are equipped for a conventional role and designated only for such. Foreign armed forces and nuclear weapons or their carriers will not be stationed in that part of Germany or deployed there.

Article 6

The right of the united Germany to belong to alliances, with all the rights and responsibilities arising therefrom, shall not be affected by the present Treaty.

Article 7

(1) The French Republic, the Union of Soviet Socialist Republics, the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland and the United States of America hereby terminate their rights and responsibilities relating to Berlin and to Germany as a whole. As a result, the corresponding, related quadripartite agreements, decisions and practices are terminated and all related Four Power institutions are dissolved.

(2) The United Germany shall have accordingly full sovereignty over its internal and external affairs.

Article 8

(1) The present Treaty is subject to ratification or acceptance as soon as possible. On the German side it will be ratified by the united Germany. The Treaty will therefore apply to the united Germany.

(2) The instruments of ratification or acceptance shall be deposited with the Government of the united Germany. That Government shall inform the Governments of the other Contracting Parties of the deposit of each instrument of ratification or acceptance.

Article 9

The present Treaty shall enter into force for the united Germany, the French Republic, the Union of Soviet Socialist Republics, the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland and the United States of America on the date of deposit of the last instrument of ratification or acceptance by these states.

Article 10

The original of the present Treaty, of which the English, French, German and Russian texts are equally authentic, shall be deposited with the Government of the Federal Republic of Germany, which shall transmit certified true copies to the Governments of the other Contracting Parties.

BIBLIOGRAFIA

- C.G. Anthon, “Adenauer’s Ostpolitik 1955-1963”, in *World Affairs*, Vol.139, No.2, Sage Publications, 1977
- Applebaum, *La cortina di ferro. La disfatta dell’Europa dell’Est. 1944-1956*, Milano, Mondadori, 2016
- E. Barker, “The Berlin Crisis” in *International Affairs*, Vol.39, No.1, Oxford University Press, 1963
- Borelli, *Gorbačëv e la riunificazione della Germania. L’impatto della perestrojka sul comunismo (1985-1990)*, Roma, Viella, 2021
- W. Brandt, *Politica di pace in Europa*, Milano, Sugar, 1971
- E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, Torino, Einaudi, 1991
- E. Collotti, *Storia delle due Germanie 1945-1968*, Torino, Einaudi, 1968
- G. Corni, *Storia della Germania. Da Bismark a Merkel*, Milano, Il Saggiatore, 2017
- E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2008
- S. Fagiolo, “L’Europa di Adenauer” in *Ventunesimo Secolo*, Vol.6, No.14, Rubbettino Editore, 2007
- J.L. Gaddis, *La guerra fredda. Cinquant’anni di paura e di speranza*, Milano, Mondadori, 2007
- F.H. Gareau, “Morgenthau’s plan for industrial disarmament in Germany” in *The western political quarterly* Vol.14, No.2, University of Utah, 1961
- V. Gavin, “Power through Europe? The case of European Defence Community in France (1950-1954) in *French History*, Oxford University Press, dicembre 2008
- Kershaw, *All’inferno e ritorno. Europa 1914-1949*, Bari-Roma, Laterza, 2015
- Kershaw, *L’Europa nel vortice. Dal 1950 a oggi*, Bari-Roma, Laterza, 2018
- W.E. Laux, “West German political parties and the 1972 Bundestag elections” in *The Western Political Quarterly*, Vol.26 No.3, SAGE, 1973

- P. Lösche, “The evolution of the SPD. Community of Solidarity, Godesberg Social Democracy, Irsee SPD” in *German Politics and Society* No.14, Berghahn Books, 1988
- E. Mauro, *Anime prigioniere. Cronache dal Muro di Berlino*, Milano, Feltrinelli, 2019
- J. McCloy, “American occupation policies in Germany” in *Proceedings of the Academy of Political Science*, Vol.21 No.4, The Academy of Political Science, 1946
- P.E. Mosely, “Dismemberment of Germany” in *Foreign Affairs*, Vol. 28 No.3, Council of Foreign Relations, 1950
- Rapacki, “The polish plan for a nuclear-free zone today” in *International Affairs*, Vol.39 No.1, Oxford University Press, 1963
- G.E. Rusconi, *Capire la Germania. Un diario ragionato sulla questione tedesca*, Bologna, Il Mulino, 1990
- M. Scaravelli, “La riunificazione tedesca: processo di privatizzazione e conseguenze economiche e sociali” in *Il Politico*, Vol.63, N.4, Rubbettino Editore, 1998
- T. Schaarschmidt, “La rivolta del 17 giugno 1953. Nuove ricerche sulla Germania orientale” in *Contemporanea*, Il Mulino, luglio 1999
- G. Schild, “The Roosevelt administration and the United Nations. Re-creation or rejection of the League experience?” in *World Affairs* Vol.158, No.1, Sage Publications, 1995
- G. Selva, *Brandt e l'Ostpolitik*, Bologna, Cappelli Editore, 1974
- Carl-Sime, J. Hall, “The predictable Germans: 1980 elections retrospect” in *The World Today*, Vol.36, No.12, Chatham House, 1980
- “Realtà del problema tedesco” in *Rivista di Studi Politici Internazionali*, Vol.32, No.3, Studium, Roma, 1965

SITOGRAFIA

- *Accordo quadripartito su Berlino*, 3 settembre 1971, www.cvce.eu
- *Atto finale*, 1° agosto 1975, www.osce.org
- *Auf den Spuren des DDR-Unrechts: Die Behörde "Salzgitter"*: www.bpb.de
- *Basic Law for the Federal Republic of Germany*, Deutscher Bundestag, btg-bestellservice.de
- J. F. Byrnes, *Restatement of policy on Germany*, Stoccarda, 6 settembre 1946, usa.usembassy.de
- *Carta Atlantica*, www.treccani.it
- N. Chruščëv, “*Sul culto della personalità e le sue conseguenze*”, 25 febbraio 1956, www.marxists.org
- *Constitution of the German Democratic Republic*, 7 ottobre 1949, www.cvce.eu
- *Costituzione della Repubblica Democratica Tedesca*, 7 ottobre 1974, en.wikisource.org
- Davidson Sorkin, *When journalists are called traitors* in “The New Yorker”, 11 ottobre 2013, www.newyorker.com
- *Declaration of liberated Europe in Protocol of the proceedings of the Crimea Conference*, nationalarchives.gov.uk
- *Declaration regarding the defeat of Germany and the assumption of supreme authority with respect to Germany by the Governments of the United States of America, the Union of Soviet Socialist Republics, the United Kingdom and the Provisional Government of the French Republic*, 5 giugno 1945, avalon.law.yale.edu
- *Direttiva n°24 del 12 gennaio 1946 del Consiglio Alleato di controllo*, paragrafo 6, digicoll.library.wisc.edu
- W. Drodziak, “*Strauss appears to embrace detente in meeting with E. German*” in *The Washington Post*, 25 giugno 1983, www.washingtonpost.com

- *Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1945, European Advisory Commission, Austria, Germany, Volume III*, Washington, United States Government Printing Office, 1968, history.state.gov
- E. Franceschini, “I retroscena dell’accordo di Ottawa” in *La Repubblica*, 17 febbraio 1990, ricerca.repubblica.it
- *Für unser Land*, Berlino, 26 novembre 1989, www.coldwarcultures.group.shef.ac.uk
- “Germany: 1980 Oktoberfest bombing a far-right attack” in *Deutsche Welle*, 8 luglio 2020, www.dw.com
- “La notte in cui fu costruito il muro di Berlino” in *Il Post*, 13 agosto 2021, www.ilpost.it
- F. Lenci, “Armi nucleari, dal 1987 al 2019: nascita e morte del Trattato INF” in *Il Bo Live*, 5 febbraio 2020, ilbolive.unipd.it
- S. Malatesta, “Un piccolo, oscuro segretario era l’agente che mise fine all’epoca di Willy Brandt” in *La Repubblica*, 24 agosto 1985, ricerca.repubblica.it
- *Occupation Statute of Germany*, Bonn, 12 maggio 1949, www.cvce.eu
- *Protocol of the Proceedings of the Berlin Conference*, 1 agosto 1945, www.nato.int
- S. Storti, “Il primo percorso, cinque mesi prima della caduta del muro di Berlino” in *Il Post*, 3 novembre 2019, www.ilpost.it
- *Trattato di Mosca*, 12 agosto 1970, www.cvce.eu
- *Trattato di Praga*, 11 dicembre 1973, www.cvce.eu
- *Trattato di Varsavia*, 7 dicembre 1970, en.wikisource.org
- *Trattato fondamentale*, 21 dicembre 1972, germanhistorydocs.ghi-dc.org
- *Trattato sullo stato finale della Germania*, 12 settembre 1990, Mosca, usa.usembassy.de
- *Trattato sull’unificazione*, 31 agosto 1990, Berlino Est, www.cvce.eu
- K. Völkl, “*Wahlverhalten in Ost- und Westdeutschland im Zeitverlauf*”, www.bpb.de

- R. von Weizsäcker, *Discorso per commemorazione del quarantesimo anniversario della fine della guerra in Europa e della tirannia Nazionalsocialista*, Bonn, 8 maggio 1985, www.bundespraesident.de
- Richard von Weizsäcker, *Serving world peace in a united Europe*, Berlino, 3 ottobre 1990, ghdi.ghi-dc.org
- *Wahl zum 10. Deutschen Bundestag 1983*, www.bundeswahlleiter.de
- *West Germany treaties with soviet and Poland win Bundestag approval* in New York Times, 18 maggio 1972, www.nytimes.com

FILMOGRAFIA

- Anna Winger, Jörg Winger, *Deutschland 83*, Germania e Stati Uniti d'America, UFA Fiction, 2015
- Anna Winger, Jörg Winger, *Deutschland 86*, Germania e Stati Uniti d'America, UFA Fiction, 2018
- Anna Winger, Jörg Winger, *Deutschland 89*, Germania e Stati Uniti d'America, UFA Fiction, 2020
- Alfred Hitchcock, *Il sipario strappato*, Stati Uniti, Universal Pictures, 1966
- Michael Herbig, *Balloon*, Germania, StudioCanal, 2018
- Christian Petzold, *La scelta di Barbara*, Germania, Schramm Film Koerner & Weber, 2012
- Florian Henckel von Donnersmarmarck, *Le vite degli altri*, Germania, Wiedemann & Berg, Bayerischer Rundfunk, Arte, Creado Film, 2006
- Margarethe von Trotta, *La promessa*, Germania, Francia e Svizzera, 1994
- Wolfgang Becker, *Good Bye, Lenin!*, Germania, X-Filme Creative Pool, 2003

RINGRAZIAMENTI

In questo preciso momento, mentre porto a termine un lungo percorso durato diciannove anni, rivivo tutto ciò che è stato e la malinconia e la gioia si uniscono. Chiudere un capitolo fondamentale della propria vita è complicato. Soprattutto quando da questo ne sono derivati insegnamenti, amicizie, esperienze, crescita mentale e culturale incredibile. Certo, se tornassi indietro non farei esattamente le stesse scelte, forse l'io di adesso oserebbe di più, darebbe più importanza a determinate cose e ne tralascerebbe altre. Ma crescere vuol dire anche questo. Arrivare a questo traguardo mi rende felice e mi sento orgoglioso per non aver mollato anche quando tutto sembrava tremendamente complicato. Gli ultimi due anni non sono stati semplici. La pressione di dover correre e rincorrere problemi che si succedevano l'un l'altro, la fatica di dover compiere scelte difficili, la consapevolezza che non tutto si può programmare della propria vita e che all'improvviso il castello di carte può crollare. Sono arrivato fino a qui con la volontà di non arrendermi, di voler raggiungere il risultato e ci sono arrivato nonostante la stanchezza fisica e mentale che questo turbine ha provocato nella mia vita. Continuerò a lottare per raggiungere i miei sogni, per non accontentarmi, anche rischiando, ma non lasciando nulla di intentato.

Per questo risultato voglio ringraziare tante persone che sono state decisive, ognuno con il proprio ruolo, a fare in modo che potesse essere raggiunto. Per l'estrema disponibilità, anche quando arrivavano solo mail di richiesta di rinvio e null'altro, voglio dire grazie al Prof. Guido Levi, relatore di questa tesi di laurea, e al Prof. Alberto Giordano, correlatore. Sapevo di aver scelto due grandi persone oltre ad ottimi docenti, ne sono molto felice.

Voglio ringraziare mia mamma, mio papà e mio fratello perché mi hanno aiutato a risolvere tantissimi problemi, mi hanno spronato anche quando stavo per cedere, hanno sopportato il mio nervosismo, si sono fatti in quattro per esserci sempre anche quando ero distante, dimostrandomi, in poche parole, di volermi bene. Oltre a loro, voglio ringraziare anche il mio cane, Lucky, che da undici anni c'è sempre stato, nei momenti di tristezza e di gioia, e che nonostante negli ultimi anni io

non sia stato a casa, sa sempre riaccogliermi come se fossi l'essere più importante del mondo.

Un ringraziamento enorme va ai miei zii Carmela e Mario che mi hanno dimostrato, ancora una volta, cosa significhi la parola generosità. Hanno fatto qualsiasi cosa per me, soprattutto negli ultimi anni, trattandomi davvero come un figlio. Ringrazio, poi, lo zio Nicola e la zia Anna, anche loro sempre disponibili. So, anche se non ci si sente così spesso, di potermi affidare a loro.

Ringrazio mia nonna Rosa che, anche se ormai riesce solo a riconoscermi, è stata parte integrante della mia vita sin da bambino e si è sempre interessata al mio percorso scolastico.

Non posso non ringraziare i miei nonni, dei quali sento quotidianamente la mancanza, che mi hanno permesso di essere qui con la loro generosità e con il loro affetto, e mia zia, che so che sarebbe molto felice.

E adesso è il momento degli amici. Con loro ho vissuto un'infinità di momenti belli, di emozioni, di vera felicità. Con quasi tutti ci conosciamo dalle medie, altri sono arrivati con il liceo e, infine, l'università. Voglio ringraziare la mia compagnia storica, senza la quale la vita non sarebbe la stessa cosa. Grazie a Corte, il primo che ho conosciuto, amico importante, compagno di fede allo stadio e a casa, nei momenti difficili delle sconfitte e in quelli meravigliosi delle vittorie. Ci attendono tante sfide, non vedo l'ora di viverle. L'ho sempre visto come un punto di riferimento e, anche se non gliel'ho mai detto, sono molto orgoglioso di lui. Grazie ad Ale e Marco. Se la prima volta avessi accettato la loro proposta di andare a correre, forse tutto sarebbe andato diversamente e la vita sedentaria non mi avrebbe portato con sé. Poco male, con loro ho vissuto momenti bellissimi, è stato puro divertimento e bellezza anche nel discutere. Sono amici preziosi di cui non farò mai a meno. Ringrazio Alessia e Martina, l'esempio che l'abito non fa la monaca. Sembrano due persone così posate, ma sono due folli. Divertenti, imprevedibili, creative, talvolta, anche un po' stronze. Sono tutte le caratteristiche necessarie per andare d'accordo. Senza di loro il mondo sarebbe più grigio. Ringrazio Lore, Tronco e Grap. Ci ha sempre diviso il tifo, ma ognuno di loro mi ha insegnato qualcosa. Lore, che spesso bisogna fregarsene e non prendersi troppo sul serio. Lo ammetto,

rischio di dover ridare l'esame su questo. Tronco, la generosità: porto sicuro delle serate senza macchina o senza patente, primo sempre a voler offrire. Una persona davvero buona. Grap è un tornado. Ci divide praticamente tutto tra calcio e politica, ma abbiamo sempre discusso civilmente e alla fine condividiamo le stesse passioni. Bobo Tv, spostati. E, infine, la Satta, la Benni, la Laura e la Martina. Le ultime ad essere arrivate, ma siete subito diventate amiche importanti.

Poi gli amici del liceo: la Ari, la Ludo e Gio. Negli ultimi anni ci vediamo pochissimo, ma siamo sempre in contatto. Quei cinque anni insieme non li dimenticherò mai, quei viaggi sono state esperienze bellissime. Ognuno di noi ha caratteri molto diversi e forse è anche grazie a questo che siamo sempre andati d'accordo. Ci sarebbero un'infinità di cose da scrivere, ma voglio dire loro grazie, perché ci sono sempre stati, anche nelle richieste più imprevedibili.

Ed è il momento di Padova, la prima esperienza universitaria, i tre anni più belli. Antonio, Giacomo, Silvia, Cristian e Alessio sono le persone con cui ho condiviso tutto. Con i primi quattro ci sarebbe da scrivere un romanzo su Bruxelles, ma non ce la faccio, rido ancora troppo. Sono semplicemente fantastici, ognuno di loro. Alessio è quello che secoli fa sarebbe stato l'amico con cui ci si scambiava lunghe lettere. Oggi ci mandiamo quotidianamente messaggi. Calcio e politica ci hanno sempre unito, penso che siamo l'interista e lo juventino che vanno più d'accordo al mondo. Non sentirlo per qualche giorno mi fa sentire che qualcosa manca, è prezioso.

Nel 2019 mi sono detto: "Ma sì, andiamo a fare qualcosa di diverso, proviamo l'esperienza lontano da casa". Tutto bellissimo, se non fosse che la mia magistrale a Genova è durata in presenza tre mesi e mezzo. Fortunatamente, però, è bastato per creare un gruppetto di amici che anche la distanza ha saputo mantenere tali. Nel ringraziarli non posso che partire da Ramona. L'ho conosciuta salendo le scale e i viaggi da e per Chiavari sono stati una costante. Mi ha aiutato tanto, anche nei momenti complicati, ci siamo divertiti e adesso so di trovare sempre qualcuno quando torno a Chiavari. Ringrazio poi Valerio, amico nelle esperienze dei corsi più imprevedibili (ma se guardo la cartina della Val Trebbia...), Marta, zero peli sulla lingua, autoironica, simpaticissima, colonna del festival di Camogli, Adriola, Selina, Mady e Dalel.

Nicole è un caso a parte ed è difficile riuscire a dire tutto quello che vorrei, ma già lo sa. La ringrazio infinitamente per avermi fatto crescere, per avermi ascoltato, per avermi spronato (un pochino anche io l'ho fatto dai), per aver riempito momenti con la sua straordinaria follia che la rende indispensabile e insostituibile. Siamo lontani, ma so che lei ci sarà. È il sorriso necessario a cui affidarsi sempre. È la prova vivente che con quella c aspirata e quel senso dell'umorismo da quattro soldi i toscani non hanno devastato questo paese.

Poi ci sono i colleghi di lavoro con i quali ho passato mesi di studio disperato e di divertimento assoluto. Abbiamo sostanzialmente vissuto insieme e ci siamo aiutati tantissimo. Nonostante la fatica, sono stati bei momenti. Li voglio ringraziare anche perché sono stati supporto fisico fondamentale nel momento del bisogno, non lo dimenticherò. Grazie a Tania, Riccardo, Samuele, Denise, la Blaskovic, Jacopo, Chiara, Luca, Ginevra, Denise, Elisa, Filippo, Michele e Stefania, con la quale ho condiviso i primi straordinari mesi con lo stesso mentore.

Infine, i miei compagni di partito. Nel 2014, a sedici anni, ho avuto la brillante idea di scendere in campo e di occuparmi della cosa pubblica perché non volevo vivere in un paese illiberale, governato da forze immature e da uomini legati a doppio filo a un passato politicamente ed economicamente fallimentare. Rientro nella categoria degli interisti iscritti al Partito Democratico e, fin da subito, ho capito che si perde spesso, si soffre tanto, ma quando si vince non ce n'è per nessuno. Sono entrato in una vera famiglia che ha saputo accogliere un ragazzo molto giovane che non conosceva assolutamente niente. Mi hanno saputo ascoltare, coinvolgere, mi hanno fatto crescere infinitamente e da ognuno di loro ho colto il possibile per maturare esperienza. Li devo ringraziare per tutto questo, ma soprattutto per aver permesso che fossi libero, che potessi pensare senza alcun vincolo, che potessi criticare, anche aspramente. Non sarà così dappertutto la politica, ma per me resta un'esperienza meravigliosa. Tra tutti, voglio ringraziare il gruppo di amici che si è creato che ha reso tutto decisamente più bello. Il mio segretario Gigi, Giulia, Chiara, Giovanni, Dani, Giovanni, Fris, Massi, Faggi, Giacomo e Davide. Non so se andremo avanti sempre insieme per la stessa strada, ma so che non ci lasceremo mai.

Per concludere, voglio citare alcune personalità che nella mia vita sono state importanti. Chi per avermi insegnato qualcosa, chi per avermi fatto vivere momenti straordinari, chi per i valori, chi per l'esempio e chi per avermi spinto a impegnarmi attivamente. Non sarà un elenco esaustivo, ma al termine di questo percorso di vita ci tenevo davvero molto:

Piero Angela, Giovanni Falcone, Tina Merlin, Johan Crujff, Enrico Berlinguer, Gianni Brera, Giovanni Paolo II, Alberto Angela, Tina Anselmi, Massimo Moratti, Michael Schumacher, Franca Valeri, Willy Brandt, Bettino Craxi, Javier Zanetti, Elisabetta II, José Mourinho, Michail Gorbačëv, Paolo Borsellino, Aldo Moro, Tina Lagostena Bassi, Diego Armando Maradona, Gianni Mura, Matteo Renzi, Ennio Morricone, Diego Milito, Joanne Kathleen Rowling, Sandro Pertini, Ronaldo, Enrico Mentana, Roger Federer, Alessandro Barbero, Niki Lauda, Zlatan Ibrahimovic, Giovanni XXIII, Riccardo Cucchi.